2

VITA DELLA BEATA BATTISTA VARANI

Principeſſa di Camerino, e Fondatrice del Monaſtero di S. Chiara,

Ordinata, ampliata, & illuſtrata con varie rifleſſioni ſpirituali, & eruditioni

DA MATTEO PASCVCCI

Prete della Congregatione dell'Hoſpitio di Camerino,

Con l'aggiunta di alcune Operette Spirituali della medeſima nel fine del Libro.

DEDICATA

All' Illuſtriſſima Signora

ANGELA HIPPOLITA GIORII

Abbadeſſa nel ſopradetto Monaſtero di S. Chiara.

IN MACERATA, M.DC.LXXX.
Per Giuſeppe Piccini.

Con Licenza de' SS. Super.



ILLVSTRISSIMA SIGNORA.



RESENTO à V. S. Illustrissima l'effigie della Beata Battista Varani, che mi sono ingegnato pennelleggiare così alla sfuggita, per sodisfare più tosto alla mia deuotione, che per aggiungere chiarezza all'istesso Sole nell'osseruatione dell'ammirabile vita di lei: Ne cui riflessi trouarà in Theorica tutto ciò, che ella con le sue Figlie pratica nell'attioni. Tale è vna mente non mai punto distratta dal suo Dio, diuenutole affatto Tesoro. Nulla dimeno con questa persuasiua confido, che dalla lettione di questi scarsi fogli restarà altresì vie più stimolata la virtù, quando porgendole allo spesso occasione di specchiarsi nella Beata fondatrice, come Temistocle ne i Trofei di Melciade, sentirà auualorarsi, e pungersi il Cuore, per inoltrarsi à mete oltre à i volgari confini gloriose; acciò che in calcando le di lei vestigia appalesi al mondo di hauerne hereditato anche la Santità. Rendo in ciò à V. S. Illustrissima quel che l'è douuto; E se non mi è riuscito ritrarre con l'Immagine il viuo del volto, scusi l'imperfettione dell'Artefice, & habbi à grado almeno il mio ossequio, e deuotione, che le rapporta tale quale il disegno dell'ombra, la-

ſciandone il perfettionarne l'Idea alli lineamenti della ſua imitatione. Attenderò in gradimento benigniſſimo l'incalorite ſuppliche porte per mè al datore di tutti i beni, congiunte con quelle della Serafica Vergine, di cui ella, e le ſue cariſſime Figlie portano le diuiſe. Sarei in queſto punto più proliſſo ne loro vanti, ſe la loro modeſtia non me ne faceſſe il diuieto, cui obbedendo, con ſilentio humiliſſimo la riueriſco.

Di queſta Congregatione li 15. Giugno 1680.

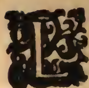
Di V. S. Illuſtriſſima

Humiliſſimo, e Deuotiſſimo Seruo

Matteo Paſcucci.

A CHI

A CHI LEGGE.



Ettore già ti vedo apparecchiato à tacciarmi di temerario quasi habbia osato, non riflettendo alla debolezza dell' ingegno, inoltrarmi in quel mare, che formò con le lagrime Battista Varani, e per doue nauigando trouò il Porto della Salute. Fermati di gratia, & ascoltandomi t' auuedrai, che il tuo dire serue à me di difesa; perche potrò basteuolmente renderti capace col dire: Tunc secundis ventis nauigaui, cum naufragium feci.

A me basta, e non è poco, hauer tentata l' impresa, e se non riuscirà il disegno, vaglia per me quel detto.

Magnis tamen excidit ausis.

Il fine solo è stato presentarti ricche, e preggiate gemme, che tali appunto stimo le virtù in questi fogli contenute, e benche non siano incalmate coll' oro dell' eloquenza, non sono però mancanti del lor valore. A' bello studio hò registrato il testo, e ciò che la Beata scrisse, acciò che spiccando quelche è dello Spirito Diuino, compatissi quelche hà dell' humano: aggiungendo di più per mia discolpa, che la penna non hà hauuto inchiostro più fino, perche dilettandosi della sincerità, n' hà imitato le fattezze senz' alcuno imbellettamento. E poi à chi non è palese i lumi douer esser corteggiati dall' ombre, così trascorrendo i presenti fogli, & ammirando la chiarezza del di lei componimento, non rauuisarai l' oscuro dell' altrui bassezze. Mentre l' aggiunta di queste poche, & imperfette linee, farà spiccare l' Idea di sì lucida bellezza, che quasi nuouo Sole non isdegnerà ritrouar i natali dalle tenebre. Conosco hauer rozzamente adombrate le glorie di sì gran Vergine, e se non le hò dato l' ordine aggiustato, e confacente, sappi che essendo stata copiata la vita dalla Beata più volte, il di lei libro rendeuasi non poco difficoltoso, & il Vualdingo chiamollo: Obscurum turbatique ordinis opusculum; *Pure attribuisci il tutto, che mi contento, alla mia insufficienza vnita alla scarsezza del tempo, & alle noiose mie indispositioni. E se ciò non basta, aggiungo hauer scrit-*

to meramente per mio priuato gusto, non con speranza d'applauso, e se paresse che troppo del latino vi habbia inframischiato, pensa essermi persuaso, di douer ancora da chì legge esser inteso. Se poi in alcuni luoghi vien replicato lo stesso, bramo anche in questo esser compatito, non hauendo potuto tenere vn solo non interrotto filo nel comporre. Oltre che sæpe fit vt idem tractandum sit iterum, quod dissimili tractatione fuerit factum, at non protinus reijciendum putarim. *E fù chì scrisse di Cicerone*: Sexcenties idem argumentum tractasse.

Finalmente se queste mie osseruationi ti pareranno friuole, e di nessun conto, potrai intralasciar di leggerle, quasi non vi fossero, e seguitare il solo Testo della Beata, senza curar le riflessioni, che di quando, in quando vi si fanno; hauendo hauuto per iscopo aggiungere al racconto di questa vita quel tanto, che bastasse per ordinarla, e renderla facile. Onde essendomi seruito alle volte de periodi intieri d'altri Autori, non arrossisco rapportar quì ciò, che di se scrisse il Belluacense. Cum hoc opus vtique meum simpliciter non sit, sed illorum potius, ex quorum dictis fere totum contexui, nàm ex meo ingenio pauca addidi.

n. Bel-
ac. in
ec.nat.
p.4.

Se sei però cortese, habbi à grado quel poco, che hò potuto darti per hora, poiche vedendo questa mia poca fatica esserti grata, procurerò frà breue darti à leggere le vite de Santi, e Beati di Camerino, e tutto ciò che di memorabile, e d'historico hò potuto raccogliere intorno à questa Città; leggi in tanto, e sia tua cortesia il sodisfarti di questa mia intentione.

Si





EFFIGIES BEATÆ BAPTISTÆ EX PRINCIPIBVS NOBILISS. FAMILIÆ DE VARANIS DE CAMERINO. Ord. S. Claræ quæ obijt An. Dñi 1524. & Die Vltima May.

Si Placet Illustrissimo, & Reuerendissimo Dominō; Domino FRANCISCO CINO Episcopo Maceraten.
Imprimatur. Gaspar Lauretanus I. V. nec non Philosophiæ, & Sacræ Theologiæ Doctor, & Ecclesiæ Cathedralis Maceratæ Canonicus.

Imprimatur.

Alexander Borroccius I. V. D. Ecclesiæ Cathedralis Canonicus, Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini, Domini Francisci Cini Episcopus Maceratensis Pro Vicario Generali.

Bartholomæus de Amicis I. V. nec non Phylosophiæ; ac Sacræ Theologiæ Doctor, Sancti Officij Reuisor, vidit, &c. Si placet Reuerendissimi Patri Inquisitori Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Io: Baptista Mattheius à Vico de Apulia Sacræ Theologiæ Magister, Theologus Vniuersitatis, ac Vicarius Sancti Officij Maceratæ Ordinis Prædicatorum.

VIR-

VIRGO BAPTISTA

Varanij Ducis filia lacrymam ſpondet, impetrat Crucis Ligno.

Pandite, Cæleſtes, meliores pandite riuos
Muſæ, Pimpleo reſluat, nec vena ſuſurro:
Bellerophonteum Cur exprimat vngula fontem?
Non ſemel hæc agitat lymphatos lympha Poetas;
Sæpe fouet Veneres non caſtas Caſtalis Vnda:
Funera ſæpe vadis, lethæaque fata parantur.
Orphea quid perdit Rodopen ad iuſſa trahentem?
Enthea ni Pindi hauſiſſet, non hauſerat Hebrum,
Nos petimus fontem; ſed qui gemmaſcat in aſtra;
Vincat, & Auroræ riſus, quo ſtillula ſtellas
Accendat, ſiccetque ſuis Acheronta fluentis.
Vt gemitus gemmet, ſint luctus flumina luxus;
At non lugebit Sophocleis Scena cothurnis,
Congerat vt tantum laticis, qui ſtagna refundat.
Vna perennantem eliciet mihi lachryma fontem;
Pandite, Pierides, meliores pandite riuos.
Sæpe per errato Phebus reuolubilis axe.
Bis reuocat ternas mæſta ad ſpectacula luces;
Cum ruit ille die quondam fugitiuus Olympo;
Luxit, & extinctum detonſo crine Tonantem,
Vt gemat Occiduum Numen Varania Virgo,
Cui ſpondet mæſti lacrymam vectigal Amoris;
Vim infert luminibus, nec flumina lumina ſoluunt.
Exprimere attentat guttam, fruſtraque doloris
Contorti prælo optatas extorqueat vndas.
Tum ſic luctatur ſecum, voceſque reſoluit,
Lumina cum nequeat, niueoque è corde pruinas.
O Amor; ergo mihi merſabilis ipſe cruore
Vulnere perfoſſus quino, ſeptuſque rubetis,
Diſciſſus dios ruptis vibicibus artus
Morte natas totus, totuſque in ſanguine lapſas;
Nec mihi cognatus tangit præcordia ſenſus:
Nec me pungit Amor, nec viſus torquet Amantis?
Ni cedat, madet ac fluctu Marpeſia cautes:
Diffidit intorti Acroceraunia fulminis ictus
Ipſa pharetrati nec me tot tela Tonantis

Conſi-

Conficiunt, stillantque oculis pia vulnera cordis?
Sanguis eant cordis lacrymæ, mutentque colorem,
Vt mè testetur vinci cristallinus index.
Hæc ait, at cessant rigidi libamina cordis,
Dum premit atque æstus sese, magis ardet, & arct.
Ac veluti patrijs sitiens quæ fluctuat vndis,
Tota patet Cęlo, gemmarum vt ducat ab astris
Semina, concepto ac risu se Concha maritet:
Roscida si Zephiri difflarint munera ab ore
Memnoniæ Matris, nec lactent rore roseta;
Colligit illa sinus patulos, ac mæsta recondit;
Sic sopor inuitos Baptistæ deligat artus.
At non visa sacer reserat spectacula somnus:
Regia visa sibi tecti, patrijque penatis
Mutari in templi faciem, quæ fornice celsas
Suspendit moles, & terno imitata recursu
Atria, bis septem patet interstincta columnis;
Assurgunt aræ circum, spirantque colore
Ora, quibus cedant Coæ miracula dextræ.
At qua magna gradu, pictaque sub abside surgit
Ara, seges tubulorum argentea pnaumate reddit
Fanora vocalis Cęli, lituique lyreque:
Demulcent auras, certantque in carmina voces.
Pensilis ipse dies lychnis opobalsama libat,
Atque aulam late Panchaia thura vaporant.
At quæ grata magis ludit sub imagine sensus
Scena, aderat Solis Virgo cycladata nitore,
Cuique serenantes fingebat luna cothurnos.
Tum Superum Regina potens, Hominisque, Deique
Alma Parens, alacer quam circum ludit Amorum,
Aligerumque globus roseo sic ore locuta est;
Quæ curæ tua corda coquunt, ò Regia Virgo,
Gloria Parthenij floris, Decus atque Camertum?
Ergo doles, quod non doleas, penitusque remordet
Factus amator Amor? Si vulnera poscis amoris,
Vt viuens moriare tibi, dabit arbore Vitæ
Extinctæ quondam per acutum in spicula fragmen.
An potis Isacidum ductor mollire rigentes
Marmoreosque sinus impactæ verbere virga:
Nec potero Virgo in mare cor mollire Maria?
Dixit, & in gremium penitus demittit acutum,
Quod de quadrifida Sectum gerit arbore telum,

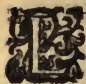
Quæ quondam exhausit morientis Numinis artus,
Cum Solymum riguo sacrauit funere collem.
Exprimit illa Deum impressum, sensimque per artus
Serpit fusus Amor, soluitque in flumina sensus.
Namque ferit niueo liquidissima corde Voluptas
Fędera mærori, fitque iste gemellus Amori.
Vix sese excussit, gemino cum fonte desertus
It liquor, atque vber fluitat facundia cordis;
O Virgo, ò Virga: Ah quantum penetrabilis, inquit,
Ac dulcis dio ligno reuirescit Amaror,
In quo flos Campi maturo oblanguit Æstu!
Optabam Genitrix lacrymam; Sed iam mihi totus
Influit Oceanus: Si tù pro sidere fulges,
In mare tota licet pateam, cum hoc naufraga ligno
Obruar à lacrymis, littus, portusque tenebo.
Sic Baptistæ omen nomen Iordanis habebat;
Castior atque Dei pęnas Arethusa gemebat.

FINIS.

Ex libb. carm. & Poemat. R. D.
Iosephi Francisci Repusati.

Brieue ristretto della Vita della

BEATA BATTISTA VARANI.



O scriuere, e publicare le virtuose, & heroiche attioni de Serui d'Iddio riesce impresa malageuole in vn Secolo, che se abonda d' huomini dotti, & eruditi, produce altresì persone inclinate di lor natura à sindicar l'altrui fatiche, e di gusto troppo esquisito. Laonde stimando io, che tal'vno potesse restar presto satio in trascorrer la presente Vita, solo per hauerui inserito alcuna cosa del mio, e taluolta superflua, volendo schiuare simile scoglio, & accomodarmi all' altrui gusto, hò giudicato necessario premettere vn brieue compendio di essa Vita, estratto in parte da gl'annali Serafici del VValdingo, acciò possa, chi ciò brama in poche linee vederne disegnata l' Idea auanti à gl' occhi, e cauare da quella profitto con l'Imitatione. *an.1489 tom.9.*

La doue sù i gioghi Appennini presiede à gl' altri Monti la Città di Camerino è stata per molti Secoli celebre, e riguardeuole la Famiglia Varana, annouerata comunemente trà le altre nobilissime, stante i conspicui personaggi deriuati da quella, trà' quali non tiene l'vltimo loco Battista Figlia di Giulio Cesare Varani, che prouata varia, & incostante la fortuna s'impiegò nell' essercitio dell' armi, chiamato ad essercitarle da Pontefici, Regi, e Republiche.

Da Giulio dunque, e da Giouanna Malatesta de Signori di Rimino nacque Battista alli 9. d'Aprile l'anno 1458., quando rifiorendo l' anno presagì, che haurebbe ella prodotti à suo tempo frutti di Santità. Le fù imposto al Sacro Fonte il nome di Camilla, per rauiuare in essa quello di vna sua Zia Camilla Estense Moglie di Ridolfo Terzo Varani. Fù poi nutrita nella prima età con educatione tutta nobile, e signorile, e proueduta d'eccellenti Maestri, che l'imbeuerono di quelle lettere, che humane s' appellano, perche dell'huomo sono le più proprie. Toccaua à pena il decimo anno della sua età, quando vdite le fruttuosissime prediche del B. Pietro da Mogliano si sentì chiamata alla via dello spirito, e molto più all' hora quando dalla voce di quel grand' Oratore fù persuasa a compatire l'appassionato Giesù, e con piangere l'acerbissime pene di lui, quindi propose morire al mondo assieme con Christo, e versare almeno in memoria de i di lui dolori vna lagrima ogni giorno di Venerdì, qual proposito fù per quanto tempo potè perpetuamente osseruato, quantunque da principio incontrasse difficoltà,

che poi superate mediante l'oratione, & altri essercitij, à pena indi valse à dar regola, e moderare il pianto al solo vdire nominare i dolori del Saluatore. Furono tali risolutioni approuate prima da due suoi Confessori F.F. Pacifico da Vrbino, & Oliuieri, ambedue Minoriti, mà più la stimolò con pietà, e celeste dottrina F. Francesco parimente da Vrbino chiamato da Battista Tromba dello Spirito Santo. Predicaua questi in Camerino, e col tema de suoi discorsi inculcaua quasi sempre il timor di Dio: Non tralasciò giorno alcuno Battista, che nol sentisse, & s'imbeuesse di gioueuoli ricordi, per i quali il timor di Dio in lei preualse, e s'applicò di tal modo all'osseruanze de Diuini precetti, che volentieri volle sottoporsi à lunghe vigilie, e volontarij flagelli per essere libera, come diceua, da peccati, e dalle pene à quelli douute, e così passando senza sonno le notti, & aspramente flagellandosi abandonaua à bello studio le piume per implorare genuflessa il Patrocinio della Vergine Santissima, alle cui vigilie, e di lei sacratissimo Figlio solo si sostentaua con pane, & acqua, & i giorni di Venerdì cibauasi di poco, e duro pane, cui aggiungeua pochi sorsi di pura, e sola acqua, ò pure priuauasi d'ogni cibo, ò ristoro per passare la seguente notte nell'oratione, e fabricarsi letto nel duro suolo.

Con tai preludij s'incaminaua alla perfettione questa Vergine, quale riflettendo, che più della dimora al Mondo l'haurebbe istradata maggiormente alla salute il ritirarsi in vn Chiostro, non sapeua appigliarsi à simil ripiego ritardata dall'età ancor troppo tenera, e senza virtù bastante à distaccarsi da piaceri, e trattenimenti del Mondo. Lo spatio di trè anni consumò mai sempre perplessa di restar nel Secolo, ò pure ricourarsi nella Religione, fin tanto che impatiente di più soggiacere all'agitationi interne, stimò bene il consigliarsi per lettere col sopranominato F. Francesco, che ancor duraua nell'officio di Predicatore in Camerino. Rispose, riceuuta che hebbe la lettera di Battista il Predicatore, stimolandola alla fuga del Secolo, se bene molto più operò di poi con la voce in due prediche fatte oltre il solito nel dì festiuo della Santissima Annuntiata, & il Sabato antecedente alla Pasqua. Ne quali giorni lo Spirito Santo animò vie più ardentemente la lingua del Predicatore, per istabilire l'animo ancora vacillante di Battista, e darle lena à rifiutare gl'allettamenti del senso.

Non più tosto si propose ritirarsi al Chiostro, che si vidde trattata come cara Sposa da Giesù Christo, di cui prouò le celesti dolcezze, e però prorumpeua souente in quei sfogamenti amorosi: *Anima mea liquefacta est, vt Dilectus loquutus est mihi, quam dulcia faucibus meis eloquia tua.*

Con

Con sì cari principij, & allettamenti delitiaua Battista, & hauendo sì vehementi congetture della remissione de peccati, meritò poi trè doni, che à guisa, come ella scriue, di tanti gigli furono piantati nel suo cuore da quegli, che vien detto fiore del Campo, e giglio delle Valli. Fù il primo vn'odio del mondo, il secondo vna profondissima humiltà, & il terzo vn infocato desiderio di patire, co' quali doni regalata puote subito pratticare, e seruirsene, & in particolare hebbero luogo i patimenti, quando richiesto Giulio suo Padre del consenso d'esser Monaca, riportò negatiue accompagnate indi poi da pessimi trattamenti, per rimouerla dalle sue risolutioni, che la ridussero al fine in vn letto con pericolosissime infermitadi, dalle quali fù trauagliata per anni tredici. La consolò ne' suoi malori il Religioso F. Gregorio, e l'insegnò modo, e diede regola per meditar la Passione di Giesù Christo, e così riportarne conforto; mise in prattica l'auuiso, e recreato con tale antidoto il suo Spirito, ripeteua ben spesso quelle parole: *quoniam ab ipso patientia mea; meliora sunt vbera tua vino; odor vestimentorum tuorum super omnia aromata, vtinam osculetur me osculo oris tui, ostende te ipsum, nam præter tè nihil sufficit mihi.*

A che segno arriua l'affetto del nostro benignissimo Saluatore? fù consolata ancora in questo suo desiderio di vedere Iddio in modo visibile, e l'ottenne, essendogli comparso in forma di Giouine, e puote contemplare le fattezze posteriori. Finalmente dopo alcun tempo hebbe libertà di entrare nel Monastero superati gl'impedimenti, e nella Città d'Vrbino prese l'habito di Religiosa con vna sua Cugina, assistendoui la sua prima guida F. Pietro da Mogliano; Fù quiui colmata di tante consolationi Spirituali, che puote di poi cantare il cantico di allegrezza di Maria Profetessa, e si seruì per spiegare i contenti, che prouò fatta professione, delle parole d'vn pio autore. *Sicut in materiali deserto inuenitur cantus auium, florum pulchritudo, secreta cubilia animalium, sic in Sacro Monasterio Vrbinensi inueni suauissimum cantum deuotarum orationum, bonorum pulchritudinem exemplorum, secreta cubilia diuinarum gratiarum, & Cælestium donorum.*

Riceuè tante consolationi dal suo diletto in Vrbino, che desideraua indi poi con generosità fussero compensate con vn cumulo di trauagli, solo anziosa, che nella futura vita più che nella presente fussero ricompensate le sue virtuose operationi, e queste preghiere essaudite, le fù concesso, che le dolcezze, e le gratie si commutassero in penosissimi tormenti, e lasciata in tal modo la manna, e solo pascendosi d'amarezze, puote dir con la Sposa: *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter vberà mea, idest in corde, intellectu, & affe-*

stu semper commorabitur, nihil præter ipsum pro mè passum cogitabo, aut desiderabo.

Con varie sorti d'asprezze volontarie sodisfacendo al suo spirito, passò Battista l'anno della probatione, e quando volea obligarsi colli voti per mezo della solenne professione, di nuouo repululorono le difficoltà, e gl'ostacoli, hauendo procurato Giulio suo Padre con tutti i modi possibili di richiamarla al secolo; mà pure alla fine mediante il Diuino aiuto fece lá tanto contrastata professione, e vie più s'accese d'amor Diuino.

Lo spatio di due anni visse in Vrbino con progresso di virtù, e profitto dell'anima, donde fù necessitata partire per fondar di nuouo vn Monastero sotto la prima regola di S. Chiara in Camerino sua Patria, essendo questo fabricato da fondamenti con autorità Pontificia da suo Padre, quiui hebbe l'ingresso con altre Compagne venute seco, & assistè quando fù introdotta nella nuoua habitatione il suo primo Maestro F. Pietro da Mogliano Vicario all'hora della Prouincia.

Incaminandosi sempre più à nuoua perfettione, incominciò quiui subito à prouare gl'effetti della Diuina gratia, mercè che sempre staua intenta, & vnita à i dolori, e morte del suo Diuino Sposo, & vn giorno di Venerdì applicata ad opere manuali, sentì con voce lugubre cantare da vn'altra Religiosa vna Lode Spirituale, nella quale esprimeuasi il mistero della depositione di Christo dalla Croce, all'hora che era riceuuto in grembo dall'addolorata Vergine Madre, e li parue di sì fatto modo disfigurato il suo caro dal Sangue delle ferite, che restò esangue, e fuori di sè, e soccorsa dalle Sorelle astanti, fù per più hore cruciata dall'interno dolore del lacerato Corpo del suo Giesù, e dell'afflitta Maria, e per giorni quindeci sentì anch'ella le punture, e ne mostrò i segni colle pallidezze.

Venuto dopo alcun tempo il P. Vicario F. Pietro in Camerino, si portò in S. Chiara, per esplorare il profitto della Discepola, e per sapere i nascondigli più secreti dell'anima, le comandò, che confessandosi generalmente, togliesse dall'anima ogni ombra di difetto, mostrò quella benche pregata qualche renitenza in secondare i ricordi del buon Padre, e confessarsi, mà non si tosto quello, come richiedeua il suo offitio di Vicario, si partì da Camerino, che pentita del denegato assenso, e della trascurata Confessione, si riempì di ramarico, e confusione per non hauere obedito al suo caro Maestro, e Padre dell'anima, onde cruciata da tali rimorsi scrisse al Padre lettere di pentimento, humilmente pregandolo à concederle il perdono, volendo compassionata obedire, e confessarsi; differì quello il ritorno per augumentarle il desiderio, e renderla

derla maggiormente contrita, venne alla fine, e la compiacque sentendola, e così mediante il Sacramento restò mondata da ogni macchia, & hebbe per l' auuenire in più veneratione il B. Pietro.

La norma, e tenore di vita, che si propose, l'andò sempre più migliorando, con acquistar sempre habiti più perfetti, e cumuli maggiori di gratia, onde fù degnata rimirare distintamente con gl' occhi corporei l' Institutrice della regola S. Chiara, da cui imbebbe cognitione, e lumi per il camino del Cielo. Fù dopo rapita coll'opra di due Angioli, e collocata à piedi del suo Amato, e Crocifisso Signore; due mesi continui godè di questo consortio, e già pareale esser l' anima disgiunta dal corpo, e partecipare i saggi di gloria, prouando in se stessa, che l'anima si ritroua più doue ama, che doue è animata, conforme lo scrisse, chi lo prouò: *Amor meus, pondus meum, illo feror quocumque feror*. Le fù con tale Estasi manifestato l' amore infinito di Dio verso l' huomo, e concepì tanto ardore dal consortio di quei Serafini, che sentendosi infiammata, arsa, e consumata d'amore, altro non haueua à cuore, che solo esser libera dall'ergastolo del corpo, per spatiare negl' immensi giri del Cielo, e però frequentemente esclamaua: *Educ de custodia animam meam ad confitendum tibi*, essendo che l'anima infiammata d'vn vehemente fuoco Spirituale, non era valeuole à sopportarlo, dopo che purgata la coscienza con l'espiationi de'peccati, hebbe dal suo Maestro da Mogliano indrizzi per diuenir Serafina, e compagna degl' Angioli.

S. Aug. 13. conf. 15. de Ciu. Dei cap. 28.

Prouaua però ardori più cocenti, quando contemplaua l' amoroso suo Signore orante nell'Horto, e sudante Sangue, e dall'acerbità di quelle pene ricauò, & intese à pieno l'eccesso dell'amor Diuino verso l'huomo, & hauendo del 1488. composto vn picciol trattato de dolori mentali del Saluatore, bramosa d'esser à parte ne patimenti, ottenne, che esso Signore le sottrahesse ogni gusto spirituale, e così visse priua di quelli, & in puro abbandonamento lo spatio di due anni, e di più fù permesso al Demonio, che la trauagliasse à suo talento, come s' eseguì nell' Ottaua di S. Francesco, nel cui giorno fù fieramente battuta, e tormentata con varie sorti di tentationi, e di tormenti.

S'aggiunsero a questi trauagli penosissime aridità di spirito, e desolationi, quali sopportò con inuitta patienza, nè hebbe altro sollieuo, che abboccarsi alcuna fiata col suo Direttore F. Pietro, di cui frà breue restò priua, onde soprafatta da tante angustie, soleua alle volte esclamare: *Videte si est dolor, sicut dolor meus: Illa ego, quæ perueni ad altitudinem Maris Diuini amoris, & Spiritualis dulcedinis, nunc autem tempestas valida demersit mè in profundum Abyssi.*

Pro-

Prouata in tanti modi la sua virtù, e costanza, fù anche esposta alle pene, e prouò il dolore di sentire, che andata la Città di Camerino in potere di Cesare Borgia, fusse Giulio Cesare suo Padre preso prigione, & veciso nella Terra della Pergola, assieme con quattro figli, e respettiuamente suoi fratelli, de quali essendo solo restato Gio: Maria, vidde nella sua Casa le vicende della fortuna, e condotta così dal Signore per le strade non ordinarie, dopo anche esserli mancata Giouanna sua Madre, riposò quietamente in esso Signore, & andò à godere nel Cielo il premio douuto alle sue fatiche l' vltimo di Maggio dell' anno 1524.

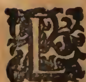
Sentì viuamente la Città tutta la perdita di sì gran Vergine, e ne pianse con le Religiose di S. Chiara la Morte: le furono dal Duca Gio: Maria suo Fratello celebrate l' essequie, e fù credenza commune, che Battista nella famiglia Varana hauea acquistato nome glorioso al Mondo, & ottenuto gloria eterna nel Cielo.

†



VITA DELLA BEATA BATTISTA VARANI LIBRO PRIMO.

DELLA PATRIA. *Capitolo Primo.*



A Città di Camerino, à cui fanno quasi Corona i vicini Monti Apennini, ergendosi in Colle eminente, hà seruito ben spesso di piedestallo à Colossi di Santità, e benche collocata nell'Vmbria, è comparsa illustrata dalla chiarezza di molti Heroi, mà di quegl'Heroi, che mostrarono il loro valore non per far acquisto di gloria mondana, mà per portare violenze al Cielo, e di questi appunto meglio che dell'honor nell'armi gl'habitatori di Camerino al sentir d'vn moderno Scrittore possono gloriarsi, *hi vt bellica maiorem fide, ac fortitudine gloriari meritò possint, iustiorem gloriandi materiam ex eo habent, quod eorum Ciuitas Sanctos Cælo protulerit.* Quindi douendosi tessere la Vita di Battista Varani, non sarà superfluo qualificarla col vanto di Patria Illustre, à cui aggiunse più ella di decoro colla Santità, & Innocenza, che col Senno, e col valore non fecero i suoi Maggiori. *Io. Bolan. vit. Sanct. 13. Mar.*

Si vanta Camerino di esser nel numero delle Città antichissime dell'Italia, e riconosce la sua fondatione molti Secoli prima di Roma, e per essere discordi gl'Autori intorno à primi, che l'habitarono, mi sia lecito apportare vna probabile congettura de primi Fondatori. Iaphet da Greci detto Iapeto, da latini Iano, ò Saturno prosperato dalle benedittioni di Noè suo Padre, assieme con Gomor suo primo genito partito dall'Asia approdò nell'Italia, & inoltratosi nel centro pose la sede nel Latio, e nella Toscana, e vi fondò diuerse habitationi chiamata la prima Ianicolo, altre col nome del Figlio Cameria, ò Comars. Succeduti dopo alcun tempo i Pelasgi, ò Tirreni, cederono i primi all'inuasioni di questi, e si ritirarono trà Monti Apennini, doue, per mantenere il nome della Patria primiera, trouato luogo vantaggioso edificarono la Città di Camerino, detti poi Vmbri Camertes, ò vero Ombri, perche da monti furono difesi. *Coloniam emiserunt* (scriue Goropio Becano) *ad ea loca, in quibus à Montibus defensi laterent, quos inde Ombros vocarunt, Ombri enim illi dicuntur, qui ex omni parte liberi sunt, atque securi.* *Becan. de trig. antuerp.*

Si mantennero in tal luogo i Camerti con riputatione, e gloria senza punto tralignare da generosi spiriti de primi Conditori, e però sono

no ricordati questi da gl'Autori molti secoli prima di Roma, colla quale hebbero continua confederatione, e pace, chiamata *fœdus æquissimum*, dinotando non esser mai nata discrepanza di guerra trà loro, e però furono gli Romani aiutati per discacciare gli Cenomani, i Boij, e gl'Olumbri, & altri Popoli, mà campeggiò maggiormente la loro amistà, quando in Pauia, & in Canne ripararono alle ruine imminenti della Republica, & all'hora quando diportatisi valorosamente i Camerti contro Cimbri ottennero la Cittadinanza Romana, *pugnate Camertes, & estote Ciues*; ò pure quando condotti mille d'essi in Cartagine da Scipione furono causa, che quel Capitano di que Popoli trionfasse.

Valer. Max.

Essendo indipoi declinato l'Imperio Romano soggiacque dopò vn ostinata difesa al dominio d'Alarico Rè de Goti, ne quali tempi Gerontio Vescouo di Camerino si trouò presente al Concilio primo Romano, essendo sommo Pontefice Ilario; Hauea però hauuto molto auanti la Città per Vescouo Leontio Nobilissimo Romano, che con molti compagni connumerati trà Fedeli da S. Venantio, ch'hauea apportato sotto Decio Imperatore la luce dell'Euangelo alla Patria, e così consumò gloriosamente il martirio sotto Antioco Tiranno Prefetto di detto Decio.

Mà terminato l'Impero d'Occidente in Augustolo, Odeacre Rè de gl'Eruli s'impadronisce d'Italia, vien contraposto à questi da Zenone Imperatore Teodorico Rè de Goti, che lo vince, lo supera, & in vn Conuito l'occide; Resta in suo potere l'Italia, e con essa Camerino, muore alla fine succedendogli al Regno Atalarico ancor Fanciullo per opra di Amalassunta sua Madre, stima ella tanto la Città, & il suo Vescouo Vittorino, che li scriue mantenga in fede i Sudditi, & implori il Celeste aiuto. Manca questi li succede Teodato, che in breue com'indegno è deposto. Sicrea Vittige Rè, che resta vinto da Belisario, e condotto in trionfo à Costantinopoli; Vacilla in tanto la Città à chi debba darsi se à Greci, ò à Goti? E Teobaldo loro Rè procura con questa sola Città rimettere il suo partito in piede, e come forte di sito vi ripone il suo hauere, e le sue fortune. Succeduti dopo gli Longobardi vien trauagliata da essi la Città con ostinati assedij, che difendendosi per anni oltre 23. ottenuta in sanguinosa battaglia, se n'intitola Ariolfo Duca, i cui descendenti (chiamati Duchi e Marchesi) assieme con Spoleto si portano alle prime grandezze d'Italia, n'acquistano il Regno, e l'Imperio.

Cass.

La libertà di questa Città sofferse diuersi, e varij gouerni, e fù signoreggiata da nobilissime famiglie de Varani, Estensi, Rouere, e Farnesi, finchè alla fine ricadde al dominio della Santa Sede, all'aiuto, e difesa della quale sempre i suoi Cittadini si son mostrati fedelissi-

mi

mi Sudditi; E quanto s'opraſſero in difeſa del nome Chriſtiano, baſti il dire, che guerreggiandoſi in Soria contro Barbari, fuſſero rimunerati da DIO con la miracoloſa Imagine della Venerabil ſua Madre, che hoggi S. Maria in Via ſi chiama, non ſolo ſingolare eſſendo opra di S. Luca, mà anche perche à volontà delle genti apre, ò rinſerra il Cielo con le pioggie, ò con la ſerenità.

Ceſſino dunque le Terrene lodi (come da principio diceua) nè ſi dichi reſiſteſſe al furore, ò ſdegno di Ottone primo, Federico Ceſare, e Rè Manfredi, atteſo che poco perſuaderei, mentre feconda di tanti Figli del Celeſte Abramo, pare eſſer fabricata per Madre, & Alleuatrice de Cittadini del Cielo, particolarmente di S. Venantio già detto, che con quindeci centinara, e quaſi trè decine de Compagni ſi conduſſe à riceuere il premio de ſudori, aggiungendo al Diadema Celeſte i rubini del Martirio. Da queſta Città deriuarono tanti Santi Paſtori, e Clauſtrali, come trà gl'altri S. Anſouino, che imitò tanto l'eſſempio di virtù heroiche laſciatogli dal ſuo Concittadino Venantio; Di S. Vittorino vero ſpecchio di penitenza; S. Amico Illuſtre Monaco Caſſinenſe; B. Azzone vero Cenobita, e poi degno Veſcouo della ſua Patria; Se ne contano tra Predicatori molti in bontà, & in dottrina; Come vn Maeſtro di Leone X., e di Tomaſo di Vio Cardinal Gaetano. Partorì trà gl'Eremitani di S. Agoſtino il B. Simone Fondatore della Congregatione di Mont' Ortone, & il B. Mattiolo famoſo in Siena, e nella Toſcana. Dell'ordine Serafico quanto ſia ſtata partiale, & adiutrice può chiaramente perſuaderlo l'origine in eſſa dell'eſemplariſſime Religioni de Zoccolanti, e Cappuccini col fiorir in quella in varij tempi Heroi ſenza numero, tra quali non deue eſſer taciuta la B. Suor Battiſta ornamento di ſua Patria, ſplendore, e gemma de Figli di S. Franceſco, gloria di ſua Famiglia, e vero ſpecchio delle Spoſe di Chriſto; nell'ordinar la cui vita, e glorioſe attioni, hò ſtimato à propoſito premettere alcune coſe, non lontane però dal filo dell'hiſtoria, conforme al detto di Iuſto Lipſio, che *Illuſtrium vitam prodere vetus inſtitutum, & quorum Ingenia ſcripta, aut facta miramur iuuat alia noſſe, quæ adhæſerunt.* *In vit. Sen.*

Della Famiglia Varana, e de Genitori della Beata. *Cap. II.*

A Quell'anime grandi, che depoſitarono ogni loro gloria à piedi del Crociſiſſo Iddio, non caglia punto dell'antichità dell'origine, perſuaſe che la Virtù porta ſeco i proprij non mendicati chiarori, onde nulla rifflettono alla fortuna della Naſcita. Miraſi la roſa far vaga pompa di ſe ſteſſa trà folti ceſpi di ſpine, e da mal aggrumate Cipolle ſorger odoroſi gigli, e vaghiſſimi fiori. Et

all'incontro il netto frumento traligna non di rado in loglio, e sterile auena; E chi non sà che dalla bella Rebecca nacque l'ispido Esaù, e dal Rè de Saggi Salomone vn sciocchissimo Roboamo. In quanti altresì plebei spiccò magnanimità d'animo, & habilità à grandi intraprese. Dà natali vilissimi trouasi Saul riposto sopra d'vn soglio, & in cambio di stolidi giumenti ritroua vn Regno, fatto Arbitro de Popoli. Dauide, che poco dianzi custodiua Armenti, commuta vn vil bastone in dorato scettro; Viene eletto al Sacerdotio Melchisedecho, di cui nè pur si contano i genitori. Quante volte trà Romani maneggiarono i primi impieghi della Republica coloro, che prima si essercitauano ne' villerecci affari? nè perche furon tolti Valentino dall'aratro, dall'Incudine Martiano, dalla conocchia Pantesìlea, lasciarono d'esser atti à regger il peso delle Corone.
Mà non per tanto niegasi, che la nobiltà porti seco non sò quali semi più generosi preparati all'influenze della Gratia, senza cui nulla si opra nell'acquisto delle virtù, sono ben palesi i vaneggiamenti di Pelagio. Mà scorgesi gran vantaggio, quando la Natura asseconda la medema gratia, quando à suoi fini subordinata la domina, e la forma. Non contrasta ad esser mansueto l'Agnello, van congiunte alla natura l'astutie nella Volpe, la voracità nel Lupo. Il fonte da salutifere miniere originato serba la stessa qualità ne ruscelli. Chiama le persone di gran nascita l'essempio di suoi maggiori ad imprese benche difficili, & ad ammirar i suoi progenitori, che nell'arringo della gloria tãto s'inoltrâro, che è grand'impulso à riconoscer il suo debito. Fù dunque Battista di gran ceppo bens rampollo, mà più altamente innestato nell'Albero della Vita, che l rese vie maggior frutto, e fregio alla sua Casa di quello, che riceuette, e qual Sole moltiplicò i splendori de suoi, con l'auuertimento, che senza Virtù.

Nobilitas omnino est nomen inane.

Nobilitate fluens, quæ alieno est parta labore. ap. An. Cerr.

Se i Varani si considerano à i tempi, che in diuersi luoghi fiorirono, vedransi non inferiori ad altra famiglia d'Europa, tanto nell'ampiezza di stato, quanto nella gloria dell'armi, & adherenze de Potentati: Intralascio il molto, che potrei quì rapportare circa la nobiltà del suo Casato, e fà al mio proposito quanto ne scrisse lo Sperone, essendo manifesto, che Battista venne da vna prosapia, la quale per molti secoli altri che Prencipi non produceua, nè mica Prencipi di picciol grado, ò mench' Illustrissimi di Signoria, sendo il Ducato di Camerino nel cuor d'Italia, assai nobile, & antica la sua Città, la quale come è al presente vaga, e ricca, e di persone abbondante, così al tempo che alla grandezza di Roma, ogn'altro

Speron. Speron. orat. Iul. Var.

luogo

luogo del Mondo picciola cosa parea, era tale, & in guisa accreditata, che Mario contro de Cimbri, ò dell'Africa senza il suo aiuto nè seppe vincere, nè volle trionfare. Soleuano quegl' antichi eloquenti, lodando i grandi de loro Secoli, hor da Ercole, & hor da Gioue deriuare i loro natali; Heroi poscia, ò Semidei nominandoli; Mà nell'antico splendore di questa Illustre Famiglia, quasi Sole nel profondo de raggi suoi s' asconde in guisa la chiarezza della sua origine, che quai primi fossero, ò come quà peruenissero, non v'è historia, che 'l manifesti. Noi con accuratezza trascorrendo que' fatti, che in pace segnalati restarono, non possiamo non argomentare, che per grandissimo benefitio di Dio Ottimo Massimo sorgesse questa gran famiglia al Mondo, di cui ne maggiori Antenati potea ambire Sangue Reale, nè la posterità, ò i Sudditi desiderarne i migliori.

Tali i Varani furono per la loro auuedutezza prouidi contra ogni hostilità col munire il proprio dominio con gran numero di Rocche, con dispensare liberalmente le ricchezze, che à seconda il valore, e la fortuna hauea loro accumulate; Soggettandosi coll'assistenza de Pontefici, e de Popoli confederati in varij tempi il dominio di Nocera, Macerata, Senegaglia, oltre l' antico de Camerinesi, e Tolentinati, per tacere Monte Santo, Cerreto, Montecchio, ò Morro di Valle, e Monte Fortino, con altri luoghi situati ne gl' Apennini, fino alle riue dell' Adriatico.

Mà più distintamente ne fauellino le preclarissime famiglie, che con questa si innestarono, ò da questa si diramarono, l' Este, Chiauella, Malatesta, Trincia, S. Seuerina, Farnese, Smeduccia, Cybo, Cesi, Colonna, Sforza, Orsina, Liuiana Ordelaffla, Carrara, Tomacella, Contelma, Sauella, & altre, che d'Eccellenze, e di Sangue Regio à questa congiunte accomunarono i splendori. Auanzò di gran lunga le lodi prenominate la munificenza, e la pietà. Sodi testimonij restano di queste Virtù, che l'altre coronano, i monasterij ò di nuouo eretti, ò in miglior forma, e decoro ampliati, i sussidij caritatiui, l'Elemosine, che à miseri, ò Religiosi si dispensauano, le Vergini, che per lor mezzo si sottrassero dal periglio, i proietti, che dalle fauci della morte giornalmente tolgonsi; Quindi merauiglia non sia, se ancella hebbero la fortuna, asserendo Liuio. *Omnia prospera euenire colentibus Deum, aduersa spernentibus.* lib. 5.

Fù l' Auolo di Battista Giouanni Varani, che portaua le gratie nel nome, e nell'operationi, seguitò la fattione de Braueschi con Nicolò Piccinino, e con hauer militato à fauore del Pontefice Martino V. de Fiorentini, del Duca di Milano, e della Republica di Venetia,

tanta

tanta riputatione acquistolli, che fu creduto non punto tralignante da gl'Illustrissimi Antenati, anzi per la sua modestia, & affabilità stimato l'amore, e delitie della Patria. Mà se potesse asserirsi, che quello, ch'è Prouidenza, fosse fortuna inuidiosa, direbbe alcuno, che la singolarità delle doti soggette al liuore delle Stelle, quasi in Alcide perseguitato da Giunone, hauessero somministrato soggetto tragico in lui, e ne suoi fratelli con vno de più strani auuenimenti, che siano mai per l'addietro stati compianti sù la Catastrofe dell'humane vicendeuolezze. E fù all'hora che Gentil Pandolfo, e Berardo Fratelli dell'istesso Giouanni cospirarono alla morte di esso Giouanni, e Piergentile d'età minori, e per più efficacemente arriuare alli loro disegni, si conuennero con Giouanni Vitelleschi Personaggio all'hora potente, acciò che à sè i due minori Fratelli Varani sotto colorato pretesto fossero tolti di Vita, come apunto successe. Poiche il Vitelleschi huomo per altro seditioso, chiamato à sè l'Innocente Piergentile in Recanati lo fè contro ogni douere decapitare. Giouanni poi che l'haueua come prudente antiueduto, andato in Camera de Fratelli residenti appresso il Vitelleschi per dolersi dell'atto indegno di lui, nel comiatarsi da loro fù anch'egli per ordine de fratricidi occiso à colpi d'vna scure. Non goderono però i frutti di vn tal fatto, anzi fù cagione, che i Sudditi Varanesi si ribellassero da chì spogliati eransi d'humanità. Essendo dunque Berardo in Tolentino sua Terra da medemi Terrazzani fù vcciso, & i di lui Figli Ladislao, Gio: Filippo, Gio: Venantio, Bartolomeo, Ansouino, e Ridolfo, assieme con Gentil Pandolfo loro Zio trafitti, & vccisi da Camerinesi nell'andar per la Città incauti, quasi non ricordeuoli del misfatto commesso. Mà la Diuina Prouidenza, che ne gl'arcani suoi impenetrabili hàuea destinato Giulio Cesare Figlio vltimo di Giouanni per Genitore della B. Battista, volle preseruarlo dal comune Infortunio; Poiche Fanciullo, e nel quinto Mese di Vita fù sottratto da quel furor popolare dentro la manica d'vna veste, altri dissero dentro vn fascio d'herbe, & in Fabriano fù conseruato da Guglielma sua Zia maritata ne' Chiauelli: Mà come portato hauesse questo Bambino seco disaggi, e disauenture, appena iui depositato, insorte cagioni nuoue si ribellarono i Fabrianesi da Chiauelli, e nella Chiesa di S. Venantio mandarono à fil di Spada la maggior parte. Era in vn Monastero in riserbo assicurato il pargoletto Giulio, e con panni inuolto fù sottratto di nuouo, e quasi miracolosamente in saluo riposto. Passò egli dunque gl'anni della sua fanciullezza ramingo, & Esule dal patrio Cielo, mà prouisto di quelle doti, che in ogni disastro riesce capitale sicuro, cioè di destrezza disinuolta, e dispo-

Camill. Lilij hist. Cam. p. 2. lib. 5. & 6

sitione

sitione ad ogni impiego , non spese infruttuosamente le primitie dell'età, anzi portato da vn genio guerriero esercitossi hor nel correre, hor à trarre il palo , nel maneggiar Caualli , e armeggiare , ne' quali, e simili essercitij gl'altri Coetanei molto auanzando , nè curando d'Estate il Sole , d'Inuerno pioggie , fin dall'hora portaua pronostici d'Imperio , e di grandezze , si come nel primiero Giulio Dittatore ne'più verdi anni antiuedè Silla la souranità de Romani. Non andò à voto il pronostico, perche i Camerinesi nauseati della ricuperata libertà, che per diece anni goduto haueano, richiamato Giulio da Bologna, si sottomisero di nuouo al Gouerno de Varani.

Reintegrato dunque Giulio nel dominio non cangiò con gl'honori i costumi , simile à se stesso affatto nella gentilezza , partecipando col suo Fratello maggiore Ridolfo l'autorità , essercitauano congiuntamente il comando , se non che Giulio , come dissi, magnanimo, e bellicoso fin d'all'hora ansiosamente cercaua auantaggiarsi nella gloria dell'armi con lodeuole emulatione di Federico Duca d'Vrbino. Fù dichiarato da Nicola V. per primo impiego Generalissimo dell'armi , indi hauuta la condotta de Fiorentini diede gran saggio del suo valore. Sisto IV. il publicò Gouernator dell' Armi , indi passò al gouerno di quelle de Venetiani , e dalla Republica riportò la conferma di Nobiltà per sè , & per i posteri , concessa altre volte a' meriti di Giouanni suo Genitore ; mà seguita con Veneti , & Austriaci la pace , fù chiamato da Mattia Coruino Famosissimo Rè d'Vngheria ad essercitare il carico di Luogotenente generale dell'Armi , e del Regno. Non vi fù Pontefice in suo tempo , nè Republica , nè Rè , da quali non fusse stipendiato, chiamato , premiato , anzi che il Veneto Senato gli eresse vna Statua collocata frà gl'altri Heroi , e benemeriti della Republica.

La generosità del suo cuore , la Giustitia da lui rettamente amministrata , l'ingenuità dell'animo lo resero vgualmente degno di rispetto, & amore ; mà ciò che gl'accrebbe le benedittioni , e le prosperità si furono l'attioni di pietà , oue era dalla gratia, e dall'inclinatione chiamato. Poiche oltre quel genio nobile con cui mantenne egli continuamente numerosa la Corte di Litterati , e di nobili Cittadini , e Forastieri ; Alimentò à proprie spese gran numero di miserabili , soccorrendo del suo quasi pietosissimo Padre per varij impieghi i poueri Cittadini , ond'era vgualmente caro à Nobili , & à Plebei.

La magnificenza poi , e la carità l'indussero à prouedere i Sudditi con nuoue fabriche , & vtili impieghi , non mai per l'addietro da gl'altri in Camerino tentati ; così inuigilando alli priuati interessi , più che alla propria gloria , rinouò l'essempio di Cornelio Cetego, e di

Theo-

Teodorico Rè, diſeccando acque, e riducendo in coltura i piani di Serra Valle, e di Montelago; Cauò Montagne, de quali penetrò co'ſcarpelli le viſcere per eſitar laghi, i ridotti dell'acque diuennero poi fioriti prati, e fertiliſſimi campi, che ſomminiſtrarono fecondo tratto di paeſe per paſcolo di numeroſi armenti.

Prouidde poi con ſomma prudenza all'ornamento, e ſicurezza della Città col recinto d'vn perpetuo muro, e col radunar per i biſogni dentro ſpeſſe, e vaſte Ciſterne le vene dell'acque, e pioggie, in vguagliare con gl'Argini le Muraglie, in ergere baloardi, e finalmente con diſegnare con mirabil magiſtero la Fortezza, e Cittadella della medema.

Nè ritardò tampoco la ſua generoſità vago della commodità de ſuoi Succeſſori l'immenſa ſpeſa de gl'edificij. *Hic Vrbem* (ſcriſſe di lui il Sanſouino) *ædificijs multis exornauit, ac muniuit, templum Diuæ Mariæ in ſuburbio conſtruxit, Ciues optimis inſtitutis, gratijs, ac beneficijs beneuolus reſtituit, Caſtra Serra Vallis, Ploraci, Lanciani, Beldileſti, S. Anatoliæ, Agelli, ac alia loca inſtaurauit; Viuarium in planitie ſpatioſiſſimum ſecus flumen Potentiæ ſtrauit, muriſq; vndique cinxit, diu ſumma cum gloria militauit, &c.*

Non men ſplendido, e magnanimo, che pio, e Religioſo ancor dimoſtroſſi ne prouedimēti delle Chieſe, e culto Diuino, anzi tali ſpeſe preggioſſi che fuſſero l'oggetto vnico della ſua magnificenza.

Chi è che non reputi (per intralaſciar hora gl'altri Tempij, e Religioni introdotte) opera honoratiſſima, degna d'eterna gloria, e veneratione l'hauer egli eretto la magnifica, e ſontuoſa fabrica dell'Hoſpitale, l'hauerla con ottime ordinationi, & Inſtituti fermata, con gl'ornamenti abbellita, d'annue, & opulente rendite dotata! Che lode, che gloria ſi paragona a queſta pietoſa miſericordia! Che ſplendore apporta al ſuo nome il vederlo ne marmi eſpreſſo auāti quelle degne parole: *Paupertati, ac miſericordiæ pie dedicauit*!

Potriaſi ſenz'iperbole attribuirſeli ciò, che ſi diſſe d'Auguſto, che fù nomato: *Templorum poſitor, Templorum Sanctè Repoſtor*, eſſendoſi in eſſo veduto, che colla pietà congiungeuaſi la purità dell'intentione, & coſpirauano glorioſamente inſieme la liberalità della mano, & il Zelo della gloria Diuina. E chi sà, che Dio nol rimuneraſſe col farlo Padre, e Genitore di queſta gran Figlia, riſonandomi nell'orecchio il detto di Seneca; *Vis Deos propitiare, bonus eſto*; E ſi hà nelle Sacre Lettere ancora douer eſſer proſperata heredità la generatione de Giuſti.

E chi non concederà eſſer riſpetto à queſta proſperità vana ogn'altra riputatione, e fama? Stimiſi dunque trà le maggiori felicità, & ecceda ogn'altra gran lode, l'hauer egli hauuto Figlia Battiſta, che

ſingo-

singolarizzò con honori celesti il Casato, & il nome.

GiouannaMalatesta sua Genetrice nacque da Sigismondo huomo per l'incomparabil valore degno di ricordanza, se l'hauesse accompagnato colla pietà propria de Caualieri; Se pure non fù qualche emenda vna Regia fabrica in honore di Francesco il Santo.

Questa dunque Principessa da Padre secondo l'historie poco pio hebbe bensì l'origine, ma non trasse già i costumi. Imitò bensì la Genetrice Polissena Nipote del Duca di Milano Francesco Sforza, dalla cui Famiglia mai sempre si tramandò doti singolari ne suoi felici posteri.

Con tali prerogatiue apparue Giouanna da teneri anni ammirabile non pur appresso i suoi sudditi di Romagna, ma anche per gran parte d'Italia. Giulio, ch'era non solo valoroso, ma prudentissimo estimator della Virtù, la procurò, & ottenne in Isposa, ancorche ella non varcasse vn lustro, e mezo d'età, e ciò non per hauer appoggio dalle parti di Lombardia, e soccorso da Sigismondo, ò per impossessarsi in deficienza d'heredi dello Stato d'Arimino, ma perche tal Prencipessa era bastante à felicitare vna Casa, e fù per ogni conto fortunato tal matrimonio, auuegna che nè Giulio Donna più virtuosa pigliar potea, nè Giouanna potè hauer Prencipe, che maggiormente à lei si confacesse.

Rilucceùa in essa vna somma Religione, fede, diuotione, riuerenza, & humiltà verso Dio, & essendo il capitale della Pietà cagione d'ogni bene, e d'ogni buona operatione, ne nasceua la carità accesa verso gl' afflitti.

Lungo sarebbe il discorrere di ciascuna delle di lei virtù, già che diuentate, se è lecito il dire, in essa connaturali, non variaua punto nel bene operare, & Iddio anche in questo mondo le ricompensò, col farle dar alla luce vna Figlia, in cui viddesi spiccare vn Idea d'Innocenza, & in vero a forza di preghiere, e d' intercessioni inchinato Iddio ne la gratiò.

Quatità della Corte Varana. Cap. III.

HAuea la Città di Siena per lungo tempo goduto la libertà, nè vi fù mezo, che attentato non hauesse per conseruarla. Maggior d' ogn' altro era il bisogno d'vn Valoroso Capitano, cui desse cuore di maneggiare i lor dritti coll'Armi. Chiamato fù per tanto Giulio da Camerino a sì riguardeuole carica, che di subito colà inuiatosi portaua colla sola stima prenuntij di Vittorie; Quindi all'arriuo del Varano i nemici a Poggibonsi attaccarono prattiche di pace, che poi conclusa, fè restar infruttuosa,

 ma

ma non affatto però, la di lui mossa. Scoprì à medesimi Senesi con ingenuità singolare il trattato di tradimento ordito loro dal suo Suocero Sigismondo. Atto d'integrità tale, che bene stimarei preludio à i natali d'vn integerrima prole: Poiche indi ritiratosi prat-ticò vn stile di viuere, che potea esser norma ad ogni Prencipe.

Era egli nel fior dell'età, e sedata ogni discordia, manteneua tutti amicheuolmente congiunti in fedeltà, resosi amabile appresso de Grandi contenti del loro stato, & de gl'Inferiori lieti dall'esser esaudita con facilità ogni giusta loro inchiesta.

Frequentauasi la di lui Corte da Virtuosi quasi l'arni dall'Api, trattenuti in sì honesti passatempi, che era vn guadagnar più tosto il tempo, incontrandouisi proportionato cibo da ciascuno per la varietà de gl'ingegni, & de genij, nè di là partiuano senza diuenir Encomiatori delle predicate grandezze di così Eccellente Signore, che essercitando mirabili attrattiue sopra de gl'animi, era con affetto seruito, e consigliato senz'adulatione, onde potè render la Corte vn liceo de letterati, il diporto de Nobili Cittadini, l'asilo de forastieri; Oue le Muse trouauano l'adito aperto, i Scientiati il suo Mecenate. Il Beniuieni Poeta Fiorentino nell'Ecloghe così ne parla sotto neme di Fileno.

Disposto hò di fuggir gl' acerbi morsi
Del Mondo nelle braccia di colui,
Doue gran tempo il mio refugio scorsi.

Nascimento della Beata. Cap. IV.

ERa già scorso dopo la comune Redentione lo spatio di 1458. anni, quando dopo vn dessiderio affettuoso, e viuo de Sudditi il fecõdato vtero di Giouanna donò alla luce la nostra Pargoletta, e fù all'hora, che morto Nicola V. à cagione della perdita di Constantinopoli, e dell'Imperio Greco, eragli succeduto Calisto III., & à questi Pio II., che disegnaua dopo hauer rassettato lo Stato della Chiesa darsi tutto alla cura della Christiana Republica.

Portata al Sacro Fonte con quelle maggiori pompe, che stimansi conuenienti à Personaggi di qualità sourane, sortì di Camilla il nome, sopra cui mi sia lecito adattare le seguenti riflessioni.

Chiamarono gl'antichi Camilli, e Camille le ministre di Diana, anzi che appellarono cõ simil nome l'istessa Dea, che è il simulacro dell' honestà, qual virtù fregio sopramodo la nostra Camilla. Seruiuano poi al ministero della istessa Dea, finche entrauano à viuere colle Vestali. Vogliono altri originarsi da Casmena dette prima Casmene, che sonano *amaene Canentes*, e chi meglio cantò al suo Sposo Diuino Inni di lode, e d'Amore, che la nostra Camilla, alludendo à

Macrob. in Satur.

ciò

ciò l'istesso nome ; giache le Muse sono *castæ mentis præsides*.
Nè sarebbe fuor di proposito rassomigliarla nel nome à quella valorosa Guerriera ricordata da Vergilio, a cui forse i suoi bellicosi Genitori mirarono, quantunque hauessero anche mira di rauuiuare la memoria di Camilla Estense Moglie di Ridolfo terzo Varani.
Se quella fù Cacciatrice, e chi non sà che la vita Religiosa non diuora minori stenti contro le proprie passioni quasi contro belue, onde diede occasione al Ruffense di paragonarle insieme, e dire al nostro proposito: *Ex intenso, & memori Christum quærendi studio tantum profecit, quantum venatores ex serio illo prædæ indagandæ desiderio.* *Ioan. Fisch. Roff. de vn. mad.*
O [*quanto bene dunque (riuelò vna volta à lei il Signore) compariuano nel tuo vermiglio cuore lettere d'oro grandi, & antiche, che diceuano : Ego te diligo Camillam ; E tutto, replicò ella, mi mostrasti ò buon Giesù, perche io molto di te mi marauigliauo, che tanto mi amassi, E tù scusandoti dicesti ; che altro non poteui fare, perche nel cuore mi portaui scritta : Et alzando il glorioso braccio tuo, mi festi leggere le sopradette parole. O Anima mia perche non pigli vn poco di conforto, ricordandoti d' vn tanto bene, e di tanto amore del tuo dilettissimo Giesù Christo ? Mà sò che tù dirai, non posso, perche tutti questi non mi sono conforti, ma dardi pungentissimi, che mi trapassano il cuore ; e però non mi posso satiar di dire. O vos omnes, qui transitis per viam Diuini Amoris attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus.*

Adolescenza della Beata. Cap. V.

LA nascita di Camilla fù accompagnata con augurio felice, e con celesti doni, perche fù vltimato il trattato della pace, per opra del Pontefice, trà Ferdinando Rè di Napoli, e Gismondo Malatesta Auolo della Beata, che ogn'vno tenea per cosa difficilissima ; Di più fù intimato da questo S. Pastore vn Concilio in Mantoua, oue determinò l'apparato di guerra per rendere ecclissato il funesto lume dell' Ottomana Luna.
Nacque ella alli 9. d'Aprile nella stagione più gioconda, quando ringiouinendo l'anno, e rasserenando il Cielo, si rinueste di tenere herbette il suolo, si adobbano gl'Alberi di nuoua fronda, e sorgendo fiori al vezzeggiar dell'aure, si rinfiorano le Campagne, e le disfatte neui rinfondono più abbondanti à Torrenti l'acque, simbolo di quelle, che taluolta la Beata, fatta marmo à diletti, sgorgaua già adulta per gl'occhi à piè del Crocifisso ; O pure nacque di Primauera per formar di se stessa al suo Giesù vago Giardino, nel quale preuedo l'alloro della Castità trionfale contro i lasciui di-

letti. Vedo l'oliuo della Pace tener sotto le sue radici schiacciata l'Idra Infernale della discordia. Ammiro nel suo Diadema il Granato d'vn ardente carità, che non capendo in se stesso si suiscera, si squarcia in mille parti, prodigo offerendo à bisognosi i suoi tesori. Oue ella sparge profumi col candido giglio della S. Verginità, s'adorna della vermiglia rosa d'vn ardentissimo Amor Diuino. Ne i puri Giacinti di quelle candide membra imprime caratteri di sangue colle spesse acerbe sferzate, e liuidure; Godrà in estremo del sempre viuo amaranto nel perpetuato feruore del Santo timore di Dio; O qual soaue riposo si prenderà del papauero, cioè dolce sonno sopra il Diletto! E si scorge già la Mammoletta d'vna profondissima humiltà. Arrecaranno stupore le pallidette viole di ben mille mortificationi. E chi in somma non resterà stupido, & estatico per le merauiglie di tant'altre sue virtù, ch'à guisa di odorosa famiglia di Primauera rassembreranno vn amenissimo giardino, vn Paradiso più che Terrestre? Mà se l'Aurora non ostenta prima dell'oro se non rose, e ligustri, Camilla resesi particolarmente nell'età tenera riguardeuole per la modestia, e pudicitia. Appena arriuata à gl'anni, che toccano i liminari della ragione, diede segni di quell'Indole, che douea a molte, che eran per imitarla, abbozzare Idee di perfettione.

Nello snodar della lingua, che gioia, e piacere apportò insieme alli Genitori, che conoscendo questa Figlia sì diuota in quella puerile età, ben argumentarono da così verdeggiante, e fiorita Primauera, qual esser douesse l'Autunno dell'età più matura.

Vedesi bel innesto di Gelsomini, dalle verghe recise proruppere in foglie, e che aprendo, e riaprendo rampolli in bella corona natia s'adorna, anzi in pochi giorni di bianche Stelle s'inueste, che a vicenda suppliscono l'vne dell'altre l'amene cadute, e con replicata messe giornalmente la Primauera succede; Credasi tale l'animo di Camilla germogliar foglie, & aprir fiori d'atti, & habiti virtuosi mai sempre nuoui, e mai sempre degni d'vn cuore signorile.

Gelosi per tanto di sì cara gemma i Progenitori, appena era vscita dalla fanciullezza, che secondando il genio procurarono di quelle cognitioni farla imbeuere, che ad alto lignaggio conuengono: Sapendo quanto alle Figlie di sublime nascita sia conueniente hauer questa prima dote di sapienza per gl'affari graui, & importanti del gouerno, à quali soccombono senz'esser capaci di maneggio, e di perspicace intelletto.

Mà se Camilla fù Giardino, non mai però fù spogliato del suo decoro da gl'Aquiloni d'Auerno, nè in esso ricouraronsi angui d'insidio-

se voluttà. Coltiuollo di genio quello Sposo, che trà mirre intesse fiori, egli l'inaffiò à pieni gorghi di celesti influssi, ed ella corrispose fin dalle primitie col centuplicato delli frutti, e chi à bastanza puote esplicare, quanto profitto facesse questa Discepola. Nel picciol Oratorio imparaua à porgerli orationi diuote, quiui era il suo cuore, quiui riponeua tutti li suoi spassi, e benche la fanciullescha età non li permettesse l'hauere intiera cognitione dell'eccellenza, e valore dell'oratione, nondimeno era tanto il profitto, che vi faceua, che d'altro non gustaua, che d'vdire le diuine lodi, in queste ancorche bamboleggiante s'essercitaua; Il suo Sposo apertamente ne lo mostrò in questa guisa.

Ricordati ancora, che dalla tua pargolezza sempre io ti tiraua à meditare la mia S. Passione, à similitudine della quale voglio che passi la vita tua, quanto la tua fragilità potrà soffrire, e comincia à meditare le pene, e dolori miei, quando sei in oratione, e che pensi, che fatta la Cena si commossero i Discepoli, e però voglio Figliola mia, che tù consideri attentamente, come essendo appresso alla mia passione ricorsi subito all'oratione, così mi farai cosa grata, se il simile farai tù, perche à mè per adesso non puoi far cosa di maggior gusto di questa. E come gl' huomini del mondo si dilettano vedere la lor diletta Consorte più in vn habito, che in vn altro; così sappi che à mè diletta vederti più in quest' habito dell'oratione Santa, che in niun altro habito virtuoso; E sappi che io stando all'oratione piacque al Padre mio tutte le pene mostrarmi, che douea portare, e quì mi spogliai d' ogni mio volere, e dissi. Fiat voluntas tua. E tanto m' infiammai di carità in questa mia oratione, che elessi con tanta pena morire non per mia vtilità, mà solo per honore del Padre mio, e salute dell' Anime. E tre volte tornai all' oratione per dare ad intendere à tè, & à qualunque persona, che in verità mi vuol piacere, che non basta vna volta orare, e pregare, ma la perseueranza oltre modo mi diletta.

Dalle Prediche del B. Pietro da Mogliano concepisce desiderij di perfettione. Cap. VI.

FV' gratia particolare quella, che il benignissimo Signore si degnò fare all'Anima auuenturata di Camilla, quando nell'anno ottauo, ò decimo dell'età sua gl'inuiò per così dire vn Ambasciatore, ò Araldo di pace, vn Seruo di Dio esemplarissimo di quel secolo, perche come Discepola apprendesse da sì gran Padre qual esser douesse per meritar le nozze dell'eterno Sposo. Ella riconosce da lui ogni suo profitto, e se ne dichiara con queste espresse parole.

Perche

Perche voglio queste cose dire sub titulo, & sigillo confessionis; e però dico, Confiteor Deo Omnipotenti, & tibi Pater, sappiate dolce, & dilettissimo in Giesù Padre mio, che tutta la mia vita Spirituale hà hauuto mediante la gratia di Dio origine, principio, e fondamento da voi, e non da altri. Io son certissima, che tal parola vi darà grand' ammiratione, e forse vi parerà al tutto incredibile, perche sò, che di questo voi non ne sapete niente, & anche io mai credei, nè pensai, mi bisognasse nè à voi, nè à persona ciò riferire. Ma ascoltate in qual modo, e vedrete, che ogni cosa è possibile à Dio.

Sappiate Padre, che quando voi predicaste l'vltima volta à Camerino, io all'hora al mio parere, non poteua hauere più che otto, ò diece anni, mà voi ne potete far bon conto, se vi ricorda quanto tempo è, che quì predicaste. Io à di 9. Aprile finisco l'anno del S. N. Giesù Christo, perche nacqui del 1458., cauatene 33., quanti anni è che voi predicaste quà, e quello ne resta, di quella età io ero.

Fù questi il gran Seruo di Dio Pietro da Mogliano, la cui soauità de costumi, maturità del giuditio, & Santità di vita non accade rammemorare, perche i raggi delle sue impareggiabili prerogatiue fan restare abbagliata, & oscurata insieme la bassezza della mia penna. Mà per non passare in silentio l'heroiche virtù del Beato, sarà bene che ne dia vna breue contezza.

Nacque Pietro in Mogliano Terra non ignobile della Marca all'hora sotto la Diocesi di Camerino. Studiò trè anni in Perugia le leggi Ciuili, e Canoniche, che fù l'occasione di vdir le Prediche del Venerando F. Domenico da Lionessa, e di risoluersi di fuggire i lacci del secolo, e seruire à Dio nello stato Religioso, di cui poi riceuette l'habito trà Minori di S. Francesco per mano del medemo. Hebbe il dono segnalato della Diuina presenza, per cui cresceua di virtù in virtù, di gratia in gratia, e fù per alcun tempo compagno del B. Giacomo della Marca, e dopo eletto Predicatore fece in quell'essercitio rilucere à marauiglia quanto infocata hauesse la carità in souuenimento del prossimo. La Città di Camerino più volte hebbe fortuna di prender da lui il Diuinissimo pascolo, & Giulio Padre di Battista ne sperimentò in varij successi, e le predittioni, e li ricordi di vita eterna.

Cimarel. Cronich. p.4.to.2.

Sormontò Christiano Elia in vn Quaresimale il pulpito, e sotto quell'habito di cenere palesò conseruarsi acceso il fuoco, quando colle prediche mandaua al cuore fiamme penetratiue, spetrando i più impetriti, e nelli misfatti i più agghiacciati. Erano quei bigi horrori ben sì à gl'occhi del corpo, mà a quei dell'anima folgori più luminosi del Sole. Rassembraua così vestito vn Cielo ne' giorni estiui minaccioso, e sdegnato, mà le minaccie vibrauansi dall'affetto,

&lo

& lo ſdegno da deſio vehemente di veder riacquiſtate più alme à Dio. Non tralaſciò in tutti i quaranta giorni di mai ſempre render freſca la memoria d'vn Dio patiente, e d'inaffiar le anime col viuo Diuino Sangue, che ſparſe per noſtro Amore per impinguar' l'anime di diuotione, e gratitudine, conforme à quel tenero detto. *Semper Mors Chriſti poſteris eſt nuncianda, vt diſcant, qua charitate dilexit ſuos, qui pro eis mori dignatus eſt.* De con. ſec.d.2. c.71.

Voce pietoſa, e cara,
Ch' à lacrimar n' inuita,
Voce felice, e rara,
Che ſe fere, dà vita,
Nè mai ſpiega il ſuo volo,
Che il Cuor non ſtrugga, e non trattenghi il duolo.
Viui lampi, e fauille
Nelle tue voci io ammiro.
Scorgo nelle tue Stille
Ardor, ond' io ſoſpiro,
Che accende in ogni Core
Con lacbrime di gel faci d' Amore.

Rappreſentò nel Giouedì Santo l'addolorato Chriſto fatto quanto più languido, e diformato, tanto più appaſſionato, e compaſſionato da gl' Auditori; rimoſtrò il deſiderio d'Herode di vederlo; diſſe come condotto nel ſuo Palazzo lo riceuette con grand' applauſo, le carezze che li fece, non permettendo che ſi ſtaſſe, mà facendolo alla di lui preſenza ſedere, ſeco domeſticamente fauellando, e lodandolo con ridirli le marauiglie della ſua perſona già vdite, che però ſe degnato ſi fuſſe d'oprare alla di lui preſenza qualche ſomigliante prodigio, fatto gl'haurebbe doni della ſua grandezza degni, anzi tant' oltre nell' eſibitione portoſſi, che promiſegli, ſe ciò, che egli bramaua, faceua, del ſuo Regno fatto l' haurebbe partecipe in vita, & herede in morte, e per dargline euidente ſegno leuoſſi la Corona di Capo, e ſopra il Capo di lui la riposè. Tutto ciò diſſe il Padre, e la Beata ſentendolo à grandiſſima compaſſione ſi moſſe. Vdite lei medeſima.

Il Venerdì Santo ſpontaneamente volſi venire alla voſtra Santa, e per me beata predica, alla quale per gratia dello Spirito Santo ſtetti non ſolo attenta, mà tutta aſtratta, e quaſi fuor di mè, come perſona, che vdiua coſe, che mai più da perſona haueuo inteſe dire, ò ragionare, e pareua à me, che tali coſe non fuſſero ſtate, mà fuſſero all'hora in tal termine da farſi, hora di quant'età io ero, e di qual purità, e ſimplicità; Che quando voi diceſti, che il N. S. Gieſù Chriſto fù menato auanti ad Herode, e che ſe gli parlaſſe,

lui

lui lo liberaria: Io già li haueuo preso tanta compassione, che pregauo Iddio, che mi desse tanta gratia, che questo Giesù Christo parlasse, e rispondesse, acciò non fusse morto; Mà quando intesi, che non haueua voluto parlare, mi souraggiunse vn gran dolore, e dopo poi diceuo nel cuore mio (per leuarmi quella pena, che io sentiua) suo danno, perche non hà egli risposto? e ben pare, che esso voglia morire.

Considerandolo in questa maniera auanti ad Herode legato, e modestissimo in sembiante, in silentio misterioso, così m'imagino entro se stessa dicesse la Vergine.

Perche tanto silentio ò mio Giesù, e quando mai hauuete hauto vna più bella occasione di farui conoscere per quello, che sete, di mettere in chiaro la vostra innocenza, di confondere i vostri Nemici? Con vn solo miracolo, che haueste fatto, non conuertiuate quella Corte? non gli haueuate tutti per Testimonij in vostro fauore? Con tacere, e non far cos'alcuna, non vi pregiudicate, e non confermate per vere l'accuse, e non date ad intendere, che non hauete saputo parlare, nè potuto operare, si che le cose prodigiose fatte per l'adietro potean crederſi non vere, mà apparenti? *Così era benignissimo Signor mio; Mà io non lo comprendeua. Questo hò detto, perche conosciate di che età io ero, quando questo dolce Iddio principiò à voler pigliare la possessione di quest'ingrata anima mia.*

Quanto sia profitteuole piangere la Passione del Signore. Cap. VII.

SI legge di S. Alberto Vescouo di Colonia, che portatosi vn giorno, dopo asprissima penitenza alla celebratione dell'incruento Sacrificio, con ogni humiltà chiese à quel Dio, ch'haueua presente, gli discoprisse in qual modo potea far meglio la sua volontà, e n'hebbe risposta, che del numero di noue cose si dilettaua sommamente, trà quali vna si fù, che più grata l'era vna lagrima versata in vita per l'amor della sua Passione, che se altri dopo morte ne versassero fontane, e di quelle se ne formassero laghi.

Finche l'huomo dimora nell'esilio del mondo, il pianto gl'è necessario, e nel Cielo s'essaudisce, e s'ascolta il linguaggio delle lagrime, onde chi vuole ottenere s'applichi al pianto de proprij falli, che il Saluatore supplisce al resto; Allo sgorgar d'vna lagrima l'ira sua si placa, e cotanta stima egli ne fà, che la ripone quasi gemma nel suo Diuino Erario: *Posuisti lacrymas in conspectu tuo*, come che mai resti pago di rimirar cosa cotanto amata, e gradita, il tor-

torbidume delle profane lagrime rischiari il puro delli sagri affetti.

Pasce l'Agnel l'herbetta, il Lupo l'Agno,
Mà solo Amor di lagrime si pasce.

Et l'infelice Maestro di quest'Arte insegna:

Et lacrymæ prosunt; lacrymis adamanta mouebis,
Fac madidas videat si potes ille genas.

Proua di ciò manifesta ce ne dà il Saluatore istesso, all'hora che interrogato dal Presidente, e pregato da Herode, affatto si tacque, e pure in mezo a gl'affanni parlamentò con le Donne, che lagrimanti gli faceano sussieguo: Ne dirà la cagione Girolamo: *Oratio vngit, sed lacryma pungit.*

Che stupore si è adunque se il B. Pietro, che conosceua il prezzo inestimabile di queste, le richiese, & à viua forza espresse da gl'Auditori nell'antidetta predica di Passione.

Lascio alla pietà del Lettore le riflessioni, che potè fare vn Serafino; e che poterono imprimere tenerezze le più viue nel cuor di Camilla verso vn Dio patiente, com'ella n'attesta. Poiche non è da ogni stampa il portare dal Monte le Tauole impresse col Dito Diuino. La Tragedia è grande, il soggetto è Diuino, gl'Interlocutori parlano più col silentio, che col dire sù la Scena del Caluario, la natura istessa n'inuitaua colla gramaglia al compianto.

Parmi d'vdir qual' altro Geremia, che insinuasse: *Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem, non des requiem tibi, nec taceat pupilla oculi tui.* Se ne volete anche di ciò l'attestato vdite. Thren.2

Nella fine della vostra Santa predicatione fece vna cordiale essortatione al popolo, per ridurre l'Anime loro al pianto, & alla memoria della Passione di Christo, pregando ogn'vno, che almeno il Venerdì si ricordasse di quella, e gettasse vna lagrima sola per amor di essa, affermando con molta efficacia, che molto più sarebbe accetta à Dio, & all'Anima più vtile quella lagrimuccia sola, che quant altri beni si potessero mai fare, & operare.

Felicissima dunque Camilla, che sì per tempo seppe approfittarsi di quanto disse il Predicatore, e che diuenuta quasi Pernice allo splendore della Diuina parola, non fuggì come il Leone, & altre fiere seluaggie significate ne reprobi, ma verso il lume sen corse, & in quello volle felicemente abbagliarsi. Fù ad ella il B. Pietro vn alato Cherubino del Santuario, le cui operationi erano l'ali, che sostentauano l'arca nel consigliare, & nel insegnarle il modo per poggiare à Dio.

E quì è forza l'accennare quanto vagliano i Predicatori Euangelici coll'energìa delle loro riprensioni per raffrenare ne Giouani l'età sdrucciolante, e restringere l'esorbitanze del viuer licentioso, e distorli dalle sfrenatezze giouenili, anzi per fortificare la debolezza

Nicephor. in hist. lib. 11. c. 25. della cadente natura, & per infiacchire le forze, ò render vane l'impressioni del comune Nemico: Laonde molti Santissimi Anacoreti, & habitatori de deserti abbandonarono a'cenni Diuini i loro cari riposi per diuenir operarij Euangelici. Quell'Afrate, che nato, & assuefatto a i romitaggi viueasi contentissimo, & assorto in contemplationi Celesti, non abbandonò forse egli volentieri le spelonche, per estinguere coll'acqua della sua dottrina, e col sangue, se fosse stato d'huopo, quell'incendio, che hauea appiccato alla Chiesa di Dio, & à suoi Tempij l'Imperator Valente. *Theodor. hist. Dei ... m. sect. 8*

La Senapa picciola ne suoi principij, eminente ne suoi progressi, tutta acume, ne fù data per simbolo dalla Sapienza, perche il di lei seme non è mai sprezzabile, e promette altezza di perfettione in vn cuor ben disposto.

Voto delle lagrime, e difficoltà d'osseruarlo. Cap. VIII.

S'Impresse di sì fatta maniera in quel giorno di Passione il vital seme delle sante parole versate dal petto di quel Serafico Celeste in Camilla, che operando la virtù onnipotentemente, riuoltò lungo tempo entro se stessa quanti, e quali frutti haurebbe riportati, se s'obligaua con voto a piangere la dolorosa Passione del Saluatore; Vogliam darci à creder forse che più fiate sequestrata in sua Camera quella Colomba facesse proua di sè, e de suoi affetti, se lasciando la briglia al pianto compatir potesse all' addolorato suo Dio, e coll'inaffiar le Rose delle sue gote rinfrescar potesse le Rose delle piaghe redentrici. La direi Rondinella, che volesse fabricarsi il nido à piè dell' inchiodato Saluatore, per quiui ricreandosi godere le dolcezze di Madalena, di cul imprestaremo à Camilla nelle seguenti note l' Imagine.

Tace, mà il Cuor ragiona,
Bruf. Rim. *Son le voci del Cor sospiri ardenti,*
L' Anima si sprigiona
Dal Carcere mortal con non intesi
Interni mouimenti,
Amor l'vnisce alle superne menti,
Quiui s' affissa in Dio,
E con ardor di spiritoso affetto
Il feruido desio
Scocca qual Arco stral dal Sacro petto:
Gradisce il Rè Clemente
Della Serua fedel l'affetto ardente.

Ricordati (gli dicea lo Sposo) della Reale offerta, che facesti à Dio; cioè che

lo

lo voleui seruire, non per schifare l'Inferno, nè per guadagnare il Paradiso; Mà solo perche egli è vn Signore, che merita da ogni Creatura essere seruito, amato, e lodato. E così fà di seruirlo feruentemente fino alla morte, benche fossi certa d'esser dannata.

Fece dunque ella voto di spargere ogni settimana in giorno di Venerdì vna lagrima in memoria dell'acerba sua Passione; Nè alcuno stimi fosse tal risolutione imprudente, non hauendo in suo potere tal dono, nè cadendo sotto l'esperienza tale spirito massime per obligarsi, e considerata la fralezza, e facilità per diuenire infedele, poiche fu vn Diuino, e mero istinto di quel Signore, che in più luoghi à lei manifestamente l'appalesa.

La quale Santa parola (diceua ella delle lagrime consigliate dal B. Pietro) come efficacemẽte per quella medesima virtù dello Spirito Sãto per la vostra bocca fù detto, così efficacemente per quella medesima virtù nel mio tenero, e puerile cuore fù impressa in tale, e sì fatta forma, che mai vscì dal mio cuore, nè dalla memoria, Sì che essendo fatta vn poco più grandetta, ricordandomi di questa Santa parola, feci voto à Dio ogni Venerdì voler gettare vna lagrima per amor della Passione di Christo. E di quì è seguita la vita mia spirituale; come di sotto ordinatamente intenderete, e però hò detto, che da voi ha hauuto origine, e principio la mia vita spirituale, sì che non vi marauigliate. Sed mecum lauda Deum, & gratias referamus Creatori nostro, à quò hoc, atque bona cuncta procedunt.

Non godè lungo tempo di quel ritiramento la Beata, mentre chiamata dal libano alle Cauerne de Leoni, e Monti de Leopardi à piangere, & à purificarsi, non s'occupò tutta nel monte del Caluario, e trattenuta colle funi dell'affettioni mondane malageuole le si rese la salita, quindi è che di se stessa così discorre. *Fatto il detto voto mi sforzai quanto potea volerlo osseruare; benche molto io stentassi. Il Venerdì à sera prima ch'io mi colcassi per gettar questa lagrima ci metteuo molto tempo, perche io non sapeua in che modo operare per gettar questa lagrima, essendo che le cose deuote mi erano in tanta abominatione di leggerle, che nè anche poteua patire di sentirle leggere.* Infelici conditioni ò mal consigliati mortali solamente s'occupano, e senza misura vanno adescati dietro i gusti momentanei del mondo, onde meritamente in pena Dio Signor nostro priuali delle Diuine consolationi. Non ben consentono dolcezza di manna, & insipidezza di farina Egittiaca, mancato il pane pasconsi miracolosamente le Turbe, non può dolcemente, e santamente piangersi se non si dà bando alla smoderata allegrezza.

Alcuna volta per la mia vinezza rideua, e cianciaua tanto, che quando andaua io per gettarla, non ci poteuo poi tanto stare, che io la potessi hauere; All'hora rimaneuo per tutta quella settimana malcontenta, e mi pareua,

che per quella qualche cosa sinistra mi douesse auuenire. Si che per questa cagione io penauo molto prima, che potessi hauere questa lagrima benedetta; ma quando da gli occhi miei per special gratia di Dio ne cadeua vna, non crediate che (per lo poco senno mio) aspettassi la seconda, tanto ero presta a leuarmi sù, e fuggiuo via.

Così dunque ò Camilla sei scarsa d'vna lagrima ad vn mar di sangue, così dishumana verso vn Dio humanato, che non puoi sentire, nè pur ne libri deuoti, le rimembranze delle pene?

Hor qual sarà il biasmo de Genitori, se ne libri infetti col veleno dell'impurità permettono alle teneri menti il sugger il latte di Megera, ò la Coppa di Circe, che istilla per apparar il puro lignaggio, l'vbriachezza de vitij? Miseri, & infelici, che accrescendo il contagio del primo huomo deriuato ne posteri, fomentano nuoue pesti ne'fantasmi lusinghieri di vn libro troppo libero; quando deuonsi nel bel principio affettionarsi i cuori à Dio, & in esso collocare l'amore intiero; già che così n'essorta il Sauio: *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ.* Eccl 11. cap.9.

Se sia virtù piangere con facilità. Cap. IX.

LA gratia particolare, che Iddio fece à quest'anima in concederle il dono delle lagrime, fù, non è dubbio, fauore singolarissimo, hauendo ella appassionata compianto la Passione del suo, e nostro Saluatore, e perciò si resero quelle pretiose sù gl'occhi di colui, che dà il prezzo anche alle cose minutissime. Non son però di tal sorte quelle di alcune Anime, quali ingannate da se stesse credono falsamente d'hauerne il dono, e spendono il tempo dell'orare in piangere con danno notabile del Corpo, e dello Spirito, mentre procedono da infermità, ò da facile naturale, ò vero da passioni femminili più tosto, che da vero, e puro amor di Dio, e dolor de peccati: Quindi è, che si deue hauere gran consideratione, in dar sentenza, e formar giuditio intorno alle lagrime, se siano virtuose, femminili, ò vero naturali; E pare che debba dirsi, che per il più riescano imperfette, priue d'ogni merito, e congiunte con molti mancamenti. Quell'Anima incorre in questo fallo, quale essendo notabilmente, & contro ogni ragione afflitta, e da superiori mortificata, punta più dell'ordinario, senza supprimere la passione, ed il trauaglio, dandosi poi ad orare mentalmente, và discorrendo sopra la Passione del Signore, & applica souente le ingiurie, che le furono fatte, alle sue poco fà riceuute, farà vn disfogo di lagrime, cagionate solo dalla sua passione, e mal mortificata natura, e nondimeno si persuaderà, che siano buone, e virtuose.

tuose, e se ne glorierà trà se stessa. Questa dico, pesca errori in cambio di gemme nell'amaro fiume. E chi non sà, che non solo si piange per collera, come a punto succedè à questa così disposta anima; E lo fece anche Esaù, quando Iacob suo Fratello gl'inuolò la benedittione del Padre. Piansero i Congiunti, & Amici di Susanna, sdegnati giustamente contro gl'Accusatori. Il bisogno indusse parimente alle lagrime quei di Betulia. Piangesi per timore, come piangeuano Tobia, e la Consorte temendo, che fusse occorso alcun sinistro accidente all'vnico lor Figliolo non ritornato il giorno stabilito. Piangesi tal volta per inuidia, che sforzò al pianto l'Inuidioso Aman per l'honore, che con comandamento del Rè haueua esibito à Mardoccheo. Per compassione ancora si piange, così lagrimò Agar Serua di Abramo vedendo morire il figlio nella solitudine di Bersabea. Pianse Dauid col Popolo vedendo abbrugiata la Città di Sicilech, e fatti schiaui gl'habitatori. Ezecchia all'annuntio di morte si diede al pianto; E l'istesso fece Iacob, quando vdì che il suo figlio Gioseffo era stato diuorato dalle fiere. Per i peccati lagrimò Dauide; Per allegrezza Esaù; E per i disaggi i Popoli d'Israel nel deserto. Mà che più? Quanti infermi alla giornata sono indotti à lagrimare dalla melanconia, e da dolori cagionati dal male, anzi che piangeuasi da Donne chiamate prefiche per interesse sopra i Cadaueri, a'quali la mercenaria compassione facea hauere in contanti le lagrime.

Gen. 27. Dan. 13. Iud. 7. Tob. 10. Es. 6. Gen. 21. Reg. 13. Reg. 4. 20. Gen. 37. Gen. 33.

Hor vedendo come queste procedano da tante, e sì differenti cagioni è difficile molto il giudicare, se prouengano da vero amor di Dio, ò da motiui naturali, onde io direi esser più sicuro pianger solo di raro, e con moderatione, conforme l'essempio datoci dal Saluatore, di cui leggesi, che in tutto il tempo della vita, in cui si mostrò viatore, pianse solamente trè volte, sopra Gierusalemme, per la morte di Lazzaro, e sù la Croce. E quindi douersi hauer per sospetto il superfluo piangere senza alcun frutto spirituale, ò con danno notabile anche, come si disse, del Corpo; Non lodo però il non mai piangere, talento di cuori duri, & impetriti, e senza ogni compassione, quali non sanno mai compungersi, nè meno compatire con tenerezza à Giesù Christo ne' suoi acerbissimi patimenti, ò ne prossimi alle sue membra afflitte, e tormentate.

S'ingannano dunque molte Anime, che credendo esser gratiate col dono delle lagrime si struggono, e piangono per solo difetto, e vitiosa affettione, poiche i doni veri di Dio non sono pregiudiciali, com'altresì queste spremute à viua forza, & al torchio forse della stima propria portano notabile lesione alla vista, indeboliscono il ceruello, l'operationi mentali, con altri mali effetti ridondanti

danti

danti nel Corpo. Sono al contrario le lagrime date da Dio vena di gioia, rallegrando il cuore, rasserenando la mente, rassodando le forze, & accrescendo il lume, se non de gl'occhi corporali, almeno dell'Intelletto, e fanno sempre conoscer più gl'effetti della Bontà, e misericordia Diuina

Potrebbesi rassomigliare il profluuio del pianto all'acque, che cadono dal Cielo, quali scorrendo impetuosamente guastano le Campagne, & ogni luogo per doue passano, e però il prudente Iob sup-
Iob. 10. plicaua poter lagrimare per breue spatio; *Dimitte vt ego plangam paululum dolorem meum.* Mercè, che più vale vna lagrima sola non spremuta à forza, nè vscita quasi per tirannia dal cuore, ma cadente a guisa di rugiada formata col calore del Diuino Amore, che quante lagrime diffondono quei, che tutta l'arte dello Spirito
S. Greg. fondano nella prontezza del lagrimare; il che conosciuto da S. Gregorio così esclamaua: *lacryma humilis tua est potentia, tuum regnum; magis crucias diabolum, quam pœna infernalis, vincis inuincibilem, ligas omnipotentem, inclinas filium Virginis*; E tanti effetti merauigliosi produconsi da vna sola lagrima, dotata di tanta virtù, & efficacia, sforzando (per così dire) Iddio à condescendere a' nostri voleri, quando cadendo da se stessa ci vnisce talmente con il medesimo Dio che non può trouarsi vnione nè più stretta, nè più tenace, e da qui impari l'anima ad esser molto ben circospetta in crederfi fauorita da Dio col dono delle lagrime, e si contenti più tosto di pianger poco, e di rado ad imitatione di Giesù Christo, che cimentarsi, per guastar poi la complessione con profluuio di lagrimosi singulti, e vehementi sospiri.

Varij mezzi, & aiuti alla perseueranza nel voto. Cap. X.

Piangendo Camilla à piè della Croce non seppe riflettere ad alcuni de suoi difetti, che rendeuano a lei scarse le contentezze Diuine; se bene il misericordioso Signore volle traboccantemente pagarle la fatica, che impiegaua in procurar le lagrime, disponendo, che vn prudente Religioso l'animasse all'Osseruanza delle promesse. *Frà questo mezo la Quaresima me n'andai à confessare da F. Pacifico da Vrbino, e dopo la Confessione mi dimandò, se io haueua alcun voto; risposi di nò, e poi stata vn poco sopra di me, ricordandomi di questo, dissi di sì, che io haueuo vn voto, che alcuna volta non lo poteuo osseruare, ma haueuo volontà d'osseruarlo sempre, e alcuna volta potea, & alcuna altra nò. Egli mi dimandò, che voto era; Io per niente gli lo voleuo dire, perche era cosa buona, me ne vergognauo, pur dopo qualche replica, gli lo dissi. Lui disse, Figliola mia, di questo voto non vi voglio assoluere*

soluere in conto veruno; anzi voglio, che l'osseruiate, e quelle volte che nō potete, hauendo voi fatto lo sforzo vostro, non voglio siate obligata à peccato.

Chi s'accosta all'oratione con fine di dar gusto al suo Dio, ancorche patisca siccità, ne riporterà contentezza, sapendo di piacere al Signore nel comparirgli auanti, & in confessarsi per tale, & in isperare dalle sue mani il rimedio alle necessità; lo disse l'istesso Signore alla sua Serua. *Ricordati, che t'hò fatto chiaramente intendere, che più meriti stando auanti la mia Diuina Maestà senza diuotione, che quando ci stai con molti pianti, e lagrime, e diuotione, perche all'hora paghi qualche parte del debito, ma quando ci stai con tante lagrime, ti parti con maggior debito, che quando c'andasti, sì che impara ad hauer patienza, nè ti lamentare della sterilità, e penuria.*

Non è mia intentione chiuder quì le vene del Celeste Giordano, oue restò battezzata la nostra Camilla, mà rendere oculato chi sperimenta facilità, e che non canonizzi subito per qualche Coppa di nettare, ò ambrosia celeste vna vena stemprata di humori maldigesti. Nè pure mi son proposto in questo racconto trattar delle molte eccellenze, che in sè contiene l'oratione, di cui per picciola cosa che io dicessi, se ne formarebbe vn gran volume; oltre che son tanti gl'Autori, che n'hanno scritto, che fora superfluo l'esser prolisso, laonde tralasciando le molte prerogatiue raccontate da Crisostomo, e da altri Santi, dirò solo, che sia molto difficoltoso menar vita da Christiano, e conseruarsi nella Diuina gratia senza essercitarsi nell'orare, nè è scusa per ritrarsi da questa Santa opra quella di alcuni d'hauer sortito temperamento fiacco, per cui siano inhabili à far discorso, essendo facile all'hora il rimedio l'accoppiar la lettione alla meditatione, trattenendosi poi in quei passi, oue trouasi la volontà più commossa all'Amor di Dio, & alla sequela, & essercitio delle virtù, seruendosi così de gl'effetti interiori dell'Anima, senza stancar la testa, e forzar l'intelletto, che lascia si solamente discorrere, in che hà facile l'attitudine, e naturale.

Alla M. S. Teresa riuscì con la guida de buoni libri incaminarsi mediante l'orare alla perfettione. Non sapea ella come procedere per approfittaruisi, e come raccoglierfi. Solo si consolaua con i libri. *E deliberai (dice la Santa) seguir quel modo, e via con tutte le mie forze, & hauendomi il Signore già dato il dono delle lagrime, e gustando di leggere, cominciai à tener l'hore deputate di solitudine, e ritiramento, e principiando quel camino sotto la guida d'vn buon libro, seruendomi d'esso come di Maestro, non hauendo trouato ancor veruno, che m'intendesse, ò mi guidasse. Sin quì S. Teresa.* *In Vita*

Così discorre di sè Camilla. Perseuerando in questo voto con molta fatica, come hò detto, per più tempo, piacque à Dio mi venisse alle mani vna medita-

ditatione della Passione in quindeci parti distinta, e parea che fusse fatta per qualche persona, che non sapesse pensare, e come haueua detto vno de quindeci articoli della Passione, assegnaua si dicesse vn Aue Maria, e poi cominciaua l'altro dicendo. Io ti ringratio Signor mio Giesù Christo, che hai fatto questo, e questo per mè; era cosa molto lunga, pure io tolsi questo libro scritto, e mi disposi leggerlo tutto ginocchione innanzi al Crocifisso deuotamente il Venerdì, e questo feci per più tempo, & anni, & in quelle quindeci Aue Marie per quelli quindeci gradi distinti mi sforzaua sempre voler gettare per ogn'vn di questi misterij qualche lagrima, quando diceua quell'Aue Maria in quel luogo assegnata, Dio mi faceua gratia, che il più delle volte ne gettaua più, che io non aspettauo.

Fù assomigliato dal Sapientissimo Rè il collo della Sposa alla Torre di Dauid, à cui pendono intorno mille Scudi, e tutte l'armi de gl'huomini potenti, e viene esposto da Sacri Interpreti altro non esser il collo, che l'oratione dell'Anima diuota, e pura, l'Armi, e li Scudi appesi alla Torre voci, che manda al Cielo l'Anima orante, che con tal Armi ad ogn'affanno, e trauaglio si fà riparo. Lo prouò questa Vergine, che mediante la sua solita oratione ritrouò scudo, e riparo, e potè dire con Crisostomo: *Magna arma sunt preces*; Eccolo come seguì; *Vna sera d'vn Venerdì io ero stata insino à otto hore di notte occupata, quando hebbi licenza dal Signor mio Padre di poter andar à letto, e perche era molto tardi, e quella meditatione molto lunga à leggere, e le altre di Casa erano tutte nel letto, fui fortemente tentata per quella sera à lasciarla stare, e non fare quell'vsata mia deuotione, e più di quattro volte deliberai sì, e nò. Infine Dio mi fece vincere, e feci la mia vsata diuotione. Se voi Padre mio in Giesù Christo sapeste da quanto pericolo fui liberata per essa circa vn hora di poi, che fui colcata, vi stupireste se me ne domandarete, ve lo dirò, hora per tedio di non scriuer tanto, lo passo. Mà Beata quella Creatura, che per qualsiuoglia tentatione non tralascia il bene incominciato. Questo dico per esperienza, ch'io l'hò prouato, per abbreuiarla torniamo doue lasciammo.*

Viueua in quel tempo Giulio suo Padre per l'inuestitura hauuta ne suoi figliuoli naturali Cesare, & Annibale in somma tranquillità, biasimeuole in questo, che di grande animo, e forze si rendea troppo tenero in seruire alle passioni. Compartiua l'hore del giorno in essercitij Cauallereschi nelle Giostre, e Tornei, e la Figliuola in tai passatempi volea fosse adorata, non che seruita. La notte poi consumauasi nelli balli, e nelle veglie, e la Principessa Giouanna moderaua il tutto. Per quanto dunque si può rincontrare dall'oscurità di quei successi, può essere non punto inuerisimile il rischio passato, quando pericolò vna parte del Palazzo, che più magnifico si rifece, ò più tosto fù trauagliata da qualche illusione diabolica,

bolica, dispiacendo à Demonij cominciasse la Beata sì per tempo a tener vn santamente ostinato tenore di vita; benche nulla si possa affermare di certo. Nè solo fù preseruata da tal pericolo, ma cumulata di nuoui fauori, riuscendole meglio rubbare il tempo alla lettione per darlo alla meditatione, essendole indipoi facile ruminare con maggior frutto le cose, & orare con più affetto per maggior spatio. *Tale, e tanta impressione pigliai per questo continuare di leggere la Passione, che io non la volsi più leggere, mà pensarla non solo il Venerdì, mà ogni dì voleuo per buon spatio pensare, non secondo quella meditatione scritta, ma secondo che Dio si degnaua inspirarmi.*

Io l'assimigliarei à coloro, che trauagliano in iscoprire miniere d'oro, che ritrouando la vena, s'accresce loro vie più il desiderio in discoprirne il resto. Potrebbono altresì dirsi i suoi gusti d'orare da principio ruggiade d'acque, che ancorche irrighino la superficie della Terra, non vagliono à farla à pieno feconda, se humettandola coll'abbondanza non penetra nell'intimo. Non solo come s'è detto i giorni di Venerdì, ma quotidianamente volea trouarsi à piè della Croce. *E però era tanto il dono delle lagrime, che Dio mi daua, che molte volte desideraua dire vna Corona senza lagrime, mà per amore delli Circostanti, e per la penuria delli luoghi atti ad orare non poteuo. E questo fù per trè anni cōtinui, prima che mi deliberassi donarmi tutta à Dio.*

Gran cosa! Stà bello il confabulare, e bagordi, e raccontar vanità, e trastullarsi in inutili piaceri, per dire il meno, che si può, & à Serui del Signore s'interdice il conferire gusti Santi, e trauagli, che portano il Carattere di Christo.

Si stupisce la Madre Teresa, che il Demonio habbia vsato questo strattagemma (come cosa che gl'importa assaissimo) *che si nascōdono tanto dal sapersi, & iscoprirsi, chi da douero vuol procurar d'amare, e piacere à Dio; Si come per contrario hà incitato, che si manifestino altre affettioni disboneste, il che è tanto in vso, che già si prende per galanteria, e si publicano l'offese, che in questo caso si fanno al Signore Dio.*

Si può dir con verità di Camilla, che s'hauesse pauentato gl'ostacoli messigli auanti dall'Inferno per cadere, hauea de gl'Amici, che l'aiutauano à dargli la spinta. *Benche l'astutia diabolica cercasse per nuoue vie da questo lagrimare ritirarmi, mettendo in cuore alle persone, dalle quali io non mi poteuo guardare, nè nascondere, perche eramo insieme, le quali mi diceuano, ch'io piangeuo mò per vna pazzia del mondo, mò per vn altra; le quali dicerie, e ciarlerie mi passauano il cuore, pure per la gratia di Dio di tutto mi feci beffe, nè per questo lasciauo di fare quello voleuo fare, voltando loro le spalle, ed il cuore à Dio, & andauo à fare le mie orationi. Pensate ò bene, ò male del fatto mio (io diceuo) che ne fò poco caso, e così feci sempre in quelli trè anni per la di-*

uotione, che m'era cresciuta nel cuore della Passione del mio dolce Giesù.
Ripensando alle molte occasioni, ch'incontraua questa Donzella per trauiar dal dritto sentiero, ammiro la Diuina carità, che sì stabile la conseruò sì applicata al pensiero della salute, ritrouandosi in vna Città, doue, comandando il proprio Genitore, hauea mille occasioni di tornar addietro, non v'essendo persona con cui potesse incontrare domestichezza, se non dannosa; Vedendosi per il più nelle Corti Nobili tumidi dal fasto, Giouani contaminati da piaceri, Consiglieri fallaci, e Cortigiani adulatori, soprastando per ogni parte contagione di vitij, e pur si studiaua più che potea serrarsi ne Gabinetti per piangere à piè della Croce, dessiderare a sè stessa vanni velocissimi di Colomba per fuggire da tanti rapaci Augelli dell'honestà. Gl'oggetti delle danze, delle gale, de Conuiti, de Lussi, e dell'altre scene allegre per il senso, tragiche per l'Innocenza, non vi paion violenza troppo forte per vn animo tenero? e pure per debellare il Mondo in mezo al Mondo aggiunse all'oratione varie sorti di volontarie asprezze; e s'ella, come racconta, n'hebbe che fare per preseruarsi, e trouar luogo, doue innocente posarse il piede; Chi senza tema d'infettione vorrà esporsi à repentaglio ne Teatri delle Comedie, de spettacoli, e ripromettersi di ritornare senza dar nelle panie. Sarà forse costui di tempra sì salda, che possa reggere à tutti i colpi senza lesione. Con pazzo ardimento pretenderà forse poter fare, & indouinarla meglio, che non fecero tanti Santi, & questa Figlia di Sion, la quale prima di rinserrarsi ne Chiostri stando ancora nel secolo, se non potè schiuar perigli, adopraua lunghi digiuni, ed asprissime penitenze per preseruarsi? E' temerario colui, che debolissimo nello Spirito vuò reggersi in piè, nè soccombere ad vrto d'vn vitioso compagno, alla calca d'vna scelerata adunanza. S'habbia dunque in abominatione la cõuersatione de vitiosi, e s'incerino l'orecchie à i canti di queste sirene, giache: *melius est habere malorum odium, quam Consortiũ.*
Ecco come Camilla si preseruaua. *Digiunai sempre pane, ed acqua il Venerdì; haueuo fatto voto in tal giorno guardarmi d'alcuni miei difetti, e peccati, quantunque qualche volta per la mia malignità violai tal voto. Ancora in tali dì spessevolte faceuo la disciplina per tutta la persona; mi leuauo ogni notte à dir la Corona, e quando per negligenza non mi fussi leuata, per sodisfare à quell'vna, ne diceuo due; & adesso che sono Suora non fò alcun bene; Ancora in questi trè anni digiunai tutte le feste del Signore, e della Madonna à pane, ed acqua. Fù taluolta la settimana, che mi toccaua trè dì in pane, ed acqua, e due dì alla fila, questo fù più volte, & adesso non diggiuno: Tutto questo, che faceuo, non solo lo faceuo per hauer bene di là, mà molto più per hauerlo di quà in questo Mondo.*

Gusti

Gusti nell'orare, ed impedimenti, che s'oppongono. Cap. XI.

LE fatiche, e diligenze impiegate dalla Principessa per mantenersi vnita al Caluario, l'haueuano in alcuna parte ammessa alle dolcezze di Maddalena: *Quando io ero, scriue ella, alla fine di questa lunga mia oratione diuota, e lagrimosa, che mi voleuo licentiare da Dio, l'Anima mia era rapita in vna certa tranquillità, e pace, che io stessa non sò dire, che fusse, mà sò questo, che in quel poco spatio, che duraua, che era forse spatio di due Aue Marie, quando più, e quando meno, all'hora il Corpo mio non gittaua fiato niente, come se fusse morto, mà l'anima mia era in luogo tutto tranquillo, e pacifico.*

Prouaua orando soauissimi i gusti spirituali, e riponendo in quelle sensibili contentezze ogni sua felicità, metteua ogn'altra cosa in non cale, perche di quello non fusse priua. Per non perdere vn saggio di felicità gustata haueria dimenticato il tutto, e disprezzato ogni bene terreno. *E per questo più, e più volte dissi à Dio con tutto il cuore, se per il mio andare al Mondo conosci, e vedi che per quanto è vn capello mi habbia à separar da tè, mandami prima mille angoscie. Io m'intendeuo in questo modo: Se tù Signore conosci, che io mi debba perdere questa poca diuotione, che io hò, e dolcezza, che io sento, per andare al Mondo; inanzi Signore mandami la morte; altro accostamento à Dio non sapeuo, che si fusse.*

O'ammirabile benignità di Dio (haurebbe detto alcun tempo dopo di se Camilla, seruendosi delle parole di Teresa) *O benignissimo Signore, che tali fauori comunicaste all'Anima mia, rimanghino homai Signore da questa vista, auuezzi à non mirar cose più basse, e vili; Nè vi sia altro, che dia lor contento eccetto voi. O' Ingratitudine de' mortali fin à quando cessarete? Che sò io per esperienza, che questo, ch'io dico, è verità, e che è il meno, che si può dire di quello, che voi Signore fate ad vn Anima, che vi ami. O Anime, che hauete incominciato à darui all'oratione, e voi c' hauete vera fede, quali beni (oltre à quello, che si guadagna per sempre) potete cercare anche in questa vita, che si possano agguagliare al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso à coloro, che tutto lasciano per amor suo; Non è accettator di persone, tutti ama; Nessuno hà scusa per scelerato, che sia, poiche così si porta meco tirandomi à tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch' io dico, di quanto si può dire; Solamente si dice quello, che è necessario per dare ad intendere questa maniera di visione, e di gratia, che fà Dio all'Anima; Mà non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: E' vn diletto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa hauere, ò intendere, che con ragione fa abborrire*

tutti i diletti della vita , poiche tutti insieme non sono altro che spazzatura. E' vna schifezza di porli qui à compatatione (benche fosse da goderli eternamente) con questi, che dà il Signore , i quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l'hò di mè, se si potesse sentire rossore in Paradiso, con ragione starei io colasù la più affrontata di nesuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto à spese del buon Giesù? Non piangerete almeno con le figliuole di Gierusalemme, già che non l'aiutiamo à portar la Croce con il Cireneo? Come? Con piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò à costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare vn disprezzo tale, quale egli soffrì, accioche noi regniamo eternamente? Non hà del probabile. E strada falsa; Non si và per buon camino, non arriueremo mai colà. Tutto ciò scrisse Teresa Santa.

E pure quanto è vero, che i figli d'Adamo son vani ne loro pensieri, ciechi ne consigli, ed incerti nelle determinationi. E' l'humano edificio fabricato, e composto di nobile, e di vile, così temprato dalla mano Diuina, che simile lo direi alla Statua riuelata à Nabucco Rè. Hà il Capo d'Oro dell'apice dell'Anima, ò portione superiore, che risguarda l'Eternità: Il petto, e braccia d'argento della raggione, e memoria, colla quale s'agguaglia à gl'Angeli: Il ventre, e coscie di bronzo della volontà libera: le gambe di ferro delle potenze inferiori, & anima sensitiua, e vegetatiua più perfetta d'ogn'Animale; Mà chi non riconosce in tale Statua i piedi di creta? cioè la facilità nell'errare coll'intelletto deluso dalle passioni, e piaceri, à vacillare coll'inconstanza della volontà mai sempre variabile, lubrica per declinare dal dritto? Che se in vehemente occasione s'incontra, che adesca la fragilità, e chi la trattiene dalle cadute senza aiuto particolare di Dio, trouandosi hora vitiata la natura, e denudata, e della giustitia originale, da cui assistita correua pronta con tutte le potenze superiori, & inferiori all'operare rettamente, essendo ossequioso il senso alla raggione, il Corpo allo Spirito, la Carne all'Anima.

Disfece per così dire Girollamo Santo il suo Corpo à pena viuo con mille arti d'austerità, e cercò con rigore dishumanarlo, se tant'oltre haueffe potuto arriuare la Virtù, per soggettarlo alla ragione, mà s'accorse, che poco, ò nulla giouaua, e piangendo diceua:

Hieron. in Epist. *Quotidie gemitus, quotidie lachrymæ, & si quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa herentia collidebam, pallebant ora ieiunijs, & tamen mens æstuabat in frigido corpore.*

Così ancor Camilla benche vn diluuio d'acque le sgorgasse da lumi, non era basteuole per ismorzarle la vehemenza del senso, à

guisa

guisa di terra arida, e secca, mà infetta, che in mezo all' inaffiamento Celeste germogliaua pensieri di vanità, e di leggierezza, mercè che colle delitie del lusso mal si poteua inalzare affatto alle cose celesti, e salire sopra di se, calpestando le passioni, & affetti terreni, ne quali sommersa se ne staua.

Soggiaceua Primauera sì fiorita à gl'impeti di furiosa gragnuola, con pericolo di leuar via ogni speranza di frutto; voleuano falle, & astute Volpi distrugger questa vigna piantata da mano Diuina con tanti eccessi di fauori. Ingannata dalle vanità, che scorgeua nella Corte di suo Padre, non fuggiua tutto ciò, che non hauea espressa sembianza di vitio; cresceua in età vgualmente che nelle doti conspicue dell'Anima grande, e del Corpo, ed era la merauiglia di chi l'vdiua, lo stupore di chi la miraua, londe tante gratie, e perfettioni incalmate nell'Oro di rara auuenenza faceuan mostra sì riguardeuole, che abbagliauano, & attraheuano insieme gl'occhi, ne quali s'incontrauano. Obligauala il rispetto de suoi di viuere trà l'allegrezze, di vestir riccamente, di lautamente cibarsi, incitamenti troppo grandi à i piaceri, de quali il fin d'vno riusciua principio all'altro, & ancorche la notte abbandonasse le piume, e si mettesse genuflessa ad orare, & à spargere à Dio sospiri, e lagrime, non la liberauano da gl'oggetti impressi all'imaginatiua il giorno.

I Genitori innaghiti souerchiamente delli vezzi, e gratie della figlia, e però troppo indulgenti le permetteuano libero campo, anzi la fomentauano à secondare la piega del viuere naturale. Risuonauano alle di lei orecchie giochi, danze, abbigliamenti, foggie, e gale nuoue, suoni, canti, e quel ch'era peggio incentiui di mutoli consiglieri peruersi, dico lettione de vani libri. Parea sciapitezza nella Corte di Giulio il non darsi à passatempi, oue d'altro non discorreasi che d'Amore, & Armi. Come dunque schermirsi senza gran lume potea la semplice Principessa da tante lusinghe, e particolarmente di libri infetti?

Et in vero, che hanno per iscopo simili lettioni, se non espugnar la costanza delle più salde, e pure Anime? Da questi Maestri, al sentir d'vna gran penna, follemente s'imparò, che la natura per sè è inchineuole alli piaceri, e la legge è dura, & ingiusta, che gl'interdice. Ricordano, che il fior della bellezza sfiorisce con gl'anni, che l'honestà non è altro ch'vn apparenza, che i piaceri in giouentù ributtati si sospirano in vano nella vecchiezza, che l'andar dietro ad essi lo ricerca l'età, l'insegna l'essempio, lo persuade l'occasione, lo scusa la fiacchezza, la circospettione lo copre. *Bart. Luom. dilett. part. 2. lasc.*

Somiglianti massime si ritraggono da tali applicationi à finte historie, e Personaggi, che sollecitano à profani amori, e stuzzicano la mor-

bidezza del cuore, onde diuien disposta esca per ogn'incontro, per vn saluto, per vno sguardo, per cui eccitansi irreparabili incendij. Se ben nôn à questi disordini tracciò per Diuina Prouidenza la nostra Camilla.

Stupiscono le Madri, all'horche le figlie vezzose ne sguardi, e ne mouimenti prorompono in parole ripiene di congetture, & argomenti vitiosi, e pur si custodiscono con gelosia, non escon fuori che accompagnate, dimorano in Casa, ma sempre racchiuse in Camera, doue non penetrano che genti di buona educatione. E non si auuedono che i libri profani, che di continuo hanno in mano, sono gl'efficaci persuasori, e Maestri al male.

Non era arriuata à tanta perfettione la nostra Camilla, che il Corpo professasse già giurata nemistà coll'Anima, nè l'hauea soggettato à tal seruitù, che non ritenesse ancor della proteruia, seguiua la virtù, mà à causa di tanti ostacoli appena la raffiguraua abbozzata trà l'ombre.

Fù secreto del Celeste, cred'io, Giardiniere, per far gittare profonde radici d'humiltà à questo Albero Reale, farlo prima crescere dentro vna Spinosa Siepe della Corte, accioche ricognoscesse dalla gratia il produrre poi e fiori, e frutti di vita Eterna, e dalla sua fralezza le frondi della vanità.

Ricordati (gli dicea il Saluatore) che t'hò detto, che caderai in vn grand'errore, che per questo non ti disperi, perche non v'è cosa, che tanto mi dispiaccia, quanto la disperatione, si che stà in timore, & humiliata. Parmi che come fin all hora in gran confidenza, ò vero presuntione sei stata con Dio, così ti bisognerà voltar carta; Che mai ti è parso tanto esserli in amore, e gratia, quanto ti parerà esserli in odio, e dispiacere; Ma stà forte, e costante, perche alli vincenti si dà la Corona.

Gl'allettamenti narrati gli conspirauano contro, e restando la ragione lacerata, abbattuta, e quasi dissi sforzata da così potenti Nemici, hebbe adito d'entrarui la vanità. Pensaua la semplice, che spargendo ogni settimana vna lagrima, e dando qualche minima parte della notte all'oratione, hauesse sodisfatto al tutto. Eccone la Cōfessione: *Perche cauatone, dice, questo poco tempo d'orare, che s'è detto di sopra, tutto l'altro non spendeuo se non in sonare, ballare, cantare, pazzeggiare, & in vanità, & in altre cose giouenili, e mondane, che da queste discendono. Eranmi in tanto fastidio le cose diuote, i Frati, e le Monache non ne poteuo vedere nessuno, e faceuami beffe di chi leggeua le cose diuote; In ornarmi, e leggere cose vane poneuo tutta tutta la mia Cura.*

Addormentatasi con tali passatempi per istrada della Virtù, non riconobbe quanto douea alla profusa bontà del Creatore, ch'altro pretendea da lei con tanti fauori. Mà fù nuoua gratia, che nell'assaporare

rare il dolce, attinse anche l'amaro del vitio. Portaua in vna delle mani il lume della ragione, nell'altra gl'ardori della concupiscenza, e trà barlumi del Senno, e del Senso le si generò vn Ecclisse di mente, che sembraua qualche ombra del giorno. *In questi trè anni sempre hebbi il cuore imprigionato, e molto pregauo Dio, che mi facesse gratia, ch'io l'hauessi libero, mà mai potetti colla mia oratione tal dono ottenere*. L'errore però, che Dio gli rinfacciò, che dóuea cadere, altro non s'hà da intendere, che l'occasione, e pericolo con queste propensioni d'affetto, che altro forse non hauea per iscopo, se non seguire i costumi introdotti, e la consuetudine di quei tempi, essendo cosa certissima, che fù preseruata sempre da colpa graue, anzi mantenuta nell'Innocenza battesmale, come si ricaua da lei medema in più luoghi, nè altro gli partorirono che lagrime, gratitudine, e sicurezza nella protettione Diuina, e può anche di lei dirsi. *Nunquam commisisse lethale peccatum, sed nuptialem gratiæ vestem in Baptismo susceptam fidelissime custodisse*. Bulla Cano.n.2 S.Teres.

Se sono grādi i perigli nel custodire il Tesoro dell'honestà, quāto maggiore dourà esser la diligenza ne'portamenti, sguardi, pensieri, parole, e prattiche? Misero è il ricrearsi ad onta del Creatore! Tanto (auuisa Gregorio) *vnusquisque à superno Amore seiungitur, quanto hic inferius delectatur*; Commandamento prima datoci dal Saluatore. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in mundo sunt, quia omne quod est in mundo, aut est concupiscentia Carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia Vitæ*. S. Greg. Ioan.

Ammaestramenti del B. Pietro per amare Dio, che sono i medesimi, che leggonsi nel Trattato della Vita Spirituale di San Vincenzo Ferrerio. Cap. XII.

SE è vero il detto comune, che chi non ama, non viue, Amor dà vita, che il fin dell'amore è il godimento, e che vien prodotto da Simetria quasi di genio, e conuenienza di costumi (non ritrouandosi dou'è appreso difetto, ò deformità) certamente il più perfetto oggetto per amare non può sciegliersi, che l'Iddio Huomo, chiamato dal Regio Profeta bello sopra tutti i figli de gl'Huomini. Et in vero deue esser tale, che di tanta bellezza ha dotate le cose da sè create. Si rimiri l'Vniuerso, e di quagiù s'inalzi l'Anima à considerare le bellezze Diuine, e chi è valeuole à ciò fare, piangerà la trascutanza di non hauerlo amato per il passato) come cantò il Poeta.

Io vò piangendo i miei passati tempi, Petr. Rim.
I quai posi in amar cosa mortale,

Senza

Senza leuarmi à volo hauendo l'ale,
Per dar forse di mè non bassi essempi.

La Sposa ne Sacri Cantici inuitando alla sequela del suo Diletto ; lo descriue di forma sì riguardeuole, che afferma in esso far vn bel misto la candidezza della Neue colla Porpora delle Rose, e che ben frà mille poteua esser riconosciuto.

Ambisce d'esser amato questo amabilissimo Signore, nè può dubitarsi di corrispondenza, affermandolo egli medesimo : *Ego diligentes me diligo.*

Nel breue spatio che Camilla hebbe l'Anima intorbidata trà le vanità, e che fù soggetta alle debolezze della fieuole Natura, se le saria potuto richiedere colle figlie di Sion : *Quò abijt dilectus tuus ò pulcherrima Mulierum, quò declinauit dilectus tuus, & quaeremus eum tecum ?* (Cant. 17.) Non cerca mai solo vn Eletto il Diletto: Hanno i Santi parentela di Spirito trà di loro. L'vno somministra i lumi, & gl'affetti all'altro; Così credo che Vincenzo à Pietro, Pietro à Camilla come direttore dopo alcuno spatio le rappresentasse i seguenti motiui, che come efficacissimi per renderla spronata al reciproco affetto verso vn Dio, che ama per esser riamato, giudico bene quì registrare.

Perche con grandissimo mio gusto hò visto, ch' hai incominciato ò figliuola ad attender all'honor di Dio, e desiderando io da tè non solo in ciò la perseueranza, mà anche l'accrescimento d'ogni Virtù; Quindi è, ch'io mi sono mosso à scriuerti alcune ragioni, che ti seruiranno per ammaestramenti, acciò che t'infervori, e muoui il tuo Cuore à maggior, e più alto amor di Dio, & alla perfettione delle Virtù, accioche ti faccino chiara luce per conoscere l'vtilità di quanto hai incominciato, ò potresti incominciare con qualche tua virtù. (S. Vinc. Ferr. in trac. vit. 19. Cimarel. Cronic. minor. part. 4. lib. 5.)

1. Sarà dunque questa la prima ragione, che considerando, qualmente Iddio è degno d'esser amato, & honorato per la sua pura bontà, sapienza, e per l'altre altissime, e nobilissime perfettioni, le quali sono in esso senza termine, e misura, trouerai che tutto quello, c' hai creduto operar di bene in honor di Dio, secondo la sua volontà, è poco, ò niente, rispetto à quanto Iddio è degno per se stesso di esser amato, & honorato. Questa ragione l'hò posta primieramente, perche in tutte le nostre operationi esteriori, & interiori, si deue principalmente attender la riuerenza, e l'honor di Dio, e come esso è degno d'esser honorato, e riuerito sopra ogni Creatura. Questa ragione non fà frutto se non in quell'Anima, che con grande, & alto Spirito contempla, & intende la perfettione, e nobiltà d'Iddio con forza d'amarlo, come per se stesso è degno.

2. Agitando nella memoria quanti obbrobrij, vittuperij, patimenti, dolori

dolori, e passioni hà sostenuto per tuo amore il Figliuol di Dio, solo desiderando egli da tè questo contracambio, che l'honori, che l'ami, e che lo temi, quanto honorare, amare, e temere si può Iddio, confessando, che è niente quello c'hai fatto per amar questo Dio, conforme à quanto doueui fare. Questa ragione è più alta, e perfetta di tutte l'altre, che seguitano, e percio l' ho messa per seconda, la quale non hà efficacia alcuna, se non nell' Anima, perche penetra con Spirito di diuotione la Carità, e Bontà del Figliuolo di Dio, ch' egli mostrò nella sua Passione per noi, acciò che l' anima desideri con ogni suo potere di mostrarsi grata, e riconoscitrice di essa Bontà, e Carità mostrataci nella sua Santissima Passione.

3. Se pensi alla perfettione, & Innocenza, che deui hauere in te secondo i precetti di Dio, per li quali sei tenuta ad esser senza vitio, ò colpa alcuna, e piena di virtù; trouerai, che deui con tutto il Cuore amare Iddio, con tutta l'Anima, e tutti i Sensi, e scorgerai in tè vn incredibile lontananza da detta perfettione, & Innocenza. Questa ragione è capace per quell'Anima, la quale intende l'altezza della perfettione, & Innocenza, che ricerca Iddio, che egli comanda, che sia in ogni Creatura rationale, e questa tal'Anima si sforzi con eleuatissimo affetto, e desiderio di volontà d' arriuare à detta perfettione.

4. Se considerarai l'altezza, e grandezza de beneficij, e gratie, tanto corporali, quanto spirituali, che dà Dio comunemente à tutti, ò vero le tue particolari, conoscerai, che quello, che fai, ò potresti fare, è nulla in ricompensa di detti benefici, e gratie di Dio. Questa ragione hà luogo solo in quell'Anima, la quale si eleua coll' affetto, & Intelletto à riconoscere la grandezza, e la nobiltà de benefici, e gratie di Dio; e che si sforza con ogni suo potere di ricompensare le dette gratie, e benefici da Dio riceuti.

5. Se pensi l'altezza, e nobiltà del contracambio, e della gloria promessa, e preparata à chi farà opere di virtù ad honor di Dio; la qual gloria sarà maggiore, secondo che maggiori saranno l'opere delle virtù, e di maggior prezzo; Tù stessa darai la sentenza, che il tuo merito è niente in comparatione di tanta gloria, e gloria à tè promessa, e perciò desiderarai far opere di maggior virtù, e merito di quello c' hai fatto. Questa ragione stimola solo quell' Anima, la quale hà in grande stima, e che feruentemente ama la gloria promessali in Paradiso, e che hà ferma speranza d' acquistarsi la detta gloria col mezo delle buon' opere, si che coll' stesse buone opere si sforzi d' ottenerla.

6. Se attenderai alla gratia, e bellezza, c' hanno le virtù in se stes-

te, e la nobiltà, che riceue l'anima col mezo dell' istesse Virtù; Et in oltre se considerarai la bruttezza de vitij, e de peccati, e l'annichilatione, che riceue l'Anima per gli detti vitij, e peccati, farai ogni sforzo, se sarai sauia, d'hauer in tè vn cumulo di virtù, e di fuggire i vitij, & i peccati con più prontezza di quello, c'habbi mai fatto. Questa ragione non aiuta se non quell'anima, c'hà in horrore i vitij, ed i peccati, ed in gran riuerenza la perfettione delle Virtù, e le gratie di Dio, e questo con eccessiua humiltà di Cuore.

7. Se notarai l'alta, e sublime perfettione della vita de Santi Padri, e le molte, e perfette loro virtù, conoscerai l'imperfette, e deboli opere tue, e della tua Vita, e virtù. Questa ragione è di valore solamente in quell' Anima, la quale apprezza, e riuerisce assai la vita de Santi, con grandissimo desiderio di conformarsi seco, e questo intendo di dire particolarmente colli Santi più singolari; Prima colla Santissima Vergine, dipoi con S. Gioseppe, S. Gio: Battista, con gl'altri Santi Apostoli, e S. Francesco.

8. Se paragonarai la moltitudine, e grauezza dell' offese fatte à Dio co tuoi peccati, coll' opere buone fatte da te t'accorgerai, che non sono di gran lunga bastanti à sodisfarlo per via di Giustitia per tante offese fatteli; la qual ragione non è di vtile alcuno se non all'Anima, che si duole dell'offese fatte à Iddio, e che è di buonissima intentione di sodisfare in tutto col mezo dell'opere buone.

9. Se risguardi la diuersità, ed i pericoli delle tentationi della Carne, del Mondo, e del Diauolo, cercherai di pigliar maggior possesso in ogni virtù, & assodarti in esse viepiù assai di quello, c'hai fatto, accioche sij più sicuro di resistere contro le dette tentationi; la qual ragione in ogn' altra val poco; saluo in quell'Anima, che conosce la sua fragilità, ed il pericolo delle sudette tentationi; per la qual cosa ti sforzarai fuggire, e schiuare ogni pericolo di tentatione, e riconoscere veramente i tuoi peccati colla gratia di Dio.

10. Considera il tremendo Giudicio di Dio, con che Maestà, e Giustitia deue giudicare le tue offese, ed i tuoi peccati, e ricompensarti le buone opere; che t'auuedrai, c' hai fatto niente di bene colle buone opere, ò colla penitenza, conforme à quello che doueui. Questa contemplatione ha tanta forza nell' Anima, che di cuore teme, e pauenta la Sentenza di Dio, ed il Giudicio finale, che darà Dio contro i Peccatori, che non fecero sufficiente penitenza in questo Mondo.

11. Pensa la breuità de tuoi giorni, e la necessità della tua dubbia Morte, dopo la quale non haurai più tempo di far bene alcuno, nè di far penitenza, perche così t'accenderai à maggior peniten-

za

za di quello, che fai; la qual ragione hà luogo solamente nell' Anima timorosa della Morte, la quale rappresenta dopo di se l'opere meritorie.

12. Se tù attendi, come cominciarai la buona vita, & in qualsiuoglia grado, senza desiderio, e violenza d'ascender à maggior, e più alta vita, non si può fare senza fondamento di presuntione, e superbia di quanto hai incominciato; nè può farsi senza includerui tepidezza, e negligenza, dal che ne auuengono questi due mali; Non può esser senza gran pericolo d'incorrere in molti vitij spirituali, secondo che ti potrei mostrare, mà sarei troppo lungo in scriuere: Non hò dubbio, che se vorrai esser saluo da questi mali, cercherai d'ascender à vita più perfetta del passato con ogni vigilanza; Questa ragione non è efficace se non nell'Anima, la quale conosce, che l'incominciar vna buona vita, senza vn desiderio di sforzarsi di menar vita sempre più perfetta, non si può far in modo alcuno senza incorrer in detti vitij, e senza pericolo di molti mali, & in chi vuol fuggir detti vitij, e pericoli.

13. Se contempli gl'abbissi de giudicij fatti da Dio fin hora sopra alcune persone, le quali molto tempo dimorarono in gran Santità, & alta perfettione, non dimeno gli castigò per alcuni loro occulti vitij, che non credeuano hauere: Son sicuro, che ogni giorno raffrenarai i tuoi affetti, ed imperfettioni, ancorche ti trouassi in perfettissima vita, discacciando con ogni diligenza tutti i vitij da te, accostandoti à più Santa, e perfetta vita; e temendo sempre, che non sia in te qualche vitio occulto, per il quale sij degno d'esser reprobato. Questa ragione penetra le viscere dell'anima, che procura la sua salute, e che teme di esser priua, & annullata dalla custodia, e gratia di Dio.

14. Se pensi le pene de dannati nell'Inferno, preparate à tutti i peccatori, credo che ti sarà facile ogni penitenza, ogni profonda humiltà, ogni abbietta pouertà, ogni vittuperosa esasperatione, & ogni infaticabile desolatione, che in questa vita sosterrai per amor di Dio, per sfuggire dette pene Infernali, e fatiche eterne; E ti sforzarai continuamente mantenerti in vita più alta, e più perfetta, acciò non meriti le dette pene. La qual ragione apprezza solamente quell'Anima, che teme, e pauenta le pene de Dannati; sapendo che per i suoi vitij, & offese già fatte à Dio, giustamente gli sarebbono date, & in quella, che volontariamente si sforza schiuare le predette pene colla vera sodisfattione, e penitenza.

Queste ragioni l'hò dette più breuemente, ch'io hò potuto, accioche impari di comtemplare gran cose nelle picciole; nientedimeno

no se vorrai colle predette ragioni far profitto, è necessario, che non solo le contempli coll' Intelletto, mà che con cordiale affetto ti moui à far quanto dicono.

Deui ancora notare, che il fine, e la conclusione di ciascuna ragione deue esser in due cose; primieramente nel sentimento della propria imperfettione, e nihilità di se stessa, secondariamente nel desiderio, e sforzo di crescere sempre in più perfetta vita, e così non sia sentimento della sua propria nihilità, & imperfettione, senza desiderio, e sforzo di più alta, e più perfetta vita senza sentimento della propria nihilità di se stesso, e della propria imperfettione.

Lascia la tepidezza; e reassume gl' Esercitij virtuosi. Cap. XIII.

LA Cathedrale di Camerino è Tempio memorabile per l'antichità, essendo stato consacrato à gli falsi Numi Gioue, e Bellona, e forse anche à Minerua fin dal tempo della cieca Gentilità, vedendosi anche à i giorni presenti l'Aquila marmorea Augello proprio del primo, e la Nottola consacrata à Minerua sopra le Porte di esso Tempio, ed altroue leggeuasi scolpito in pietra: *Ioui Conseruatori Optimo Maximo, atque Diuæ Bellonæ Ciuitatis, Populorũque Camertium Patronæ*; Et è traditione riceuuta nel corso di molti secoli, che l' Imagine del Crocifisso d'argento fosse già la Statua di Gioue Osiride, e nelle vesti ancora veggõsi alcuni Circoli à guisa d'occhi, col qual Geroglifico veniua da gl'Egittij segnato Osiride.

Berardo, e Commodo Varani primi la dedicarono senza solennità alla Vergine Annuntiata, e da Leontio primo Vescouo fù edificato solennemente l' Altar Maggiore in honor dell'istessa nel Pontificato di S. Cornelio Papa.

In questo Tempio diuoto, & ammirabile per molti preggi predicarono in tempi diuersi huomini, e per dottrina, e per bontà segnalati (taccio per hora degl' altri) trà quali diede saggio del suo gran spirito, e sapere prima d' esser assonto al Pontificato Sisto V. Basterammi al mio proposito solo riferire, che nella Quaresima, che Camilla s'era rimessa alquanto nella pietà, fù destinato à salire quel pulpito per bene della Città, mà più della Principessa F. Francesco da Vrbino. Apparue il Seruo di Dio per essa quasi noua stella, che la riconducesse al vero, e smarrito sentiero come già i trè Monarchi dell'oriente. E' superfluo lodar i talenti d'vn tal Dicitore, descriuẽdo ella medesima il tutto perfettamente. *Dispose Dio per sua misericordia, acciò che dalle Mondane Tenebre nella vera luce*

prorompessi, che venne à predicare à Camerino quell' Anima benedetta, quella vera Tromba dello Spirito Santo F. Francesco da Vrbino, qui nunc in pace quiescit; le parole, e dottrina del quale nell' Anima mia pareua, che fussero tuoni, e baleni, che continuamente contro di essa fulminassero, perche tutta quella Quadragesima sempre propose quella tremenda parola: timete Deum, timete Deum, per le quali repliche entrò nell' anima mia tanto timore di Dio, tanto conoscimento dell' offese, & ingiurie, che contro di lui io haueuo fatto, tanto spauento dell' Inferno, che se non fusse, che per gl' altri tempi haueuo vdito predicare, che la disperatione dispiaceua à Dio più, che niun altro peccato, veramente, e certamente Padre mio in Giesù Christo io mi sarei disperata di poter mai conseguire misericordia. Questa sola parola sopradetta era tutta la speranza, e conforto mio in tanta pena, perche di questo non diceuo mai niente con persona, mà il dì, e la notte mi dauo à gl'amari pianti, e lagrime per la gran contritione, che io sentiuo. L'oratione è come vn Sole, che rischiara la mente ottenebrata dall'angustie; questa è quella luce, che nella notte de trauagli consola l'anime afflitte; l'oratione dà forze, dà vigore per combattere, per resistere, per patire allegramente, e con gran coraggio. *E per questo timore forte rinforzai l'oratione, & il pensare alla Passione di Christo, cioè doue prima la pensauo, e piangeuo vna volta il giorno, all'hora la volea pensare, e piangere due volte il dì, cioè la matina, e la sera; E'l Venerdì io mangiauo trè, ò quattro bocconi di pane, e beueuo vn poco d' acqua, ò vero non mangiauo niente quel dì, e quella notte per la riuerenza della Passione di Christo poco dormiuo, perche non mi coricauo in letto, e poteuo veramente dire: Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Predicando Isaia à Figliuoli d' Israele, dichiarò esser stato loro mandato per predicar l'Indulgenza à ritenuti in seruitù, libertà à gl'imprigionati, e medicamento à' contriti: *Misit mè vt prædicarem captiuis Indulgentiam, & clausis apertionem, & vt mederer contritis corde.* Ciò che disse di se il Profeta, si verificaua nelle prediche del Minorita, ch'era stato destinato da Dio Medico all' Infermità della Prencipessa. *Isa, 61*

Erano i discorsi abondanti di vigori, e presentanei rimedij, e ciascuno ne ricauaua effetti di salute; Mà la nostra Vergine, che attentamente l'haueua ascoltato, s'era studiata staruі presente non solo col corpo, mà colla mente, ancorche l'affetto delle cose del mondo la stimolassero a tener ad esse fisso il pensiere, e frastornarla dalle reiterate voci di Dio.

Voleua la Contrita pigliar consiglio ne proprij bisogni; mà con chi poteua consigliarsi? Se tutti quei della Corte acciecati dalle momentanee apparenze andauan dietro alle vanità? S'appigliò pruden-

dentissima, che era, di scoprir il suo interno, e le sue passioni sregolate al Predicatore; mà perche il confidare ad vn foglio i secreti del cuore portaua seco de pericoli, volle vsar pretesto delle sue Cugine, e Damigelle. *Piacque all'Onnipotente Dio vero, e solo amatore dell'anime, & vnico liberatore, che mi venisse in fantasia di scriuere vna lettera al P. Predicatore per zelo della salute dell'altre, mà non mia, e ciò feci secretamente; E così benche non ad altri, mà à me sola ne segui l'vtile, senza speranza di riceuerne risposta, e non mi ricordo, che in essa lettera ponessi parola alcuna, che potesse di me pensare nè bene, nè male saluo questa, che infine dissi: Memento mei in tranquilla sublatione mentis tuæ. E questo dissi, perche mi credeuo, che ogni Seruo di Dio sentisse quella tranquillità in fine della sua oratione, che di sopra hò detto, che sentiuo io, tanto più che mi pareua vn Angelo di Dio, non Creatura humana.*

Penetrò alle mani del Padre la lettera, e considerò i sentimenti grandi comunicati da Dio à questa Donzella, & accorgendosi degl' attacchi, che l'impediuano, risoluè, che per riceuere abbondanza di gratia l'era d'huopo rompere il nodo gordiano, e renuntiare con intrepidezza al mondo, e di tali sentimenti fù la risposta, che con ogni secretezza mandolli. *Inspirandolo Dio (seguita nel racconto) mi diede risposta per via, e modo molto secreto, secondo bisognaua, acciò io non hauessi scandalo. Dissemi, che lui faria quanto al suo officio s'apparteneua publice, & priuate di quella faccenda io li scriueuo, e poi mi disse queste Sante parole. Figlia mia pregoti, che ti sforzi a tener il Cuore, & il Corpo tuo immacolato, come fece la Santa Vergine Cecilia, finche Dio di te dispone, e non ti lasciar vincere dalla carnale, e sensuale passione, la quale spesso ci passa per la mente, e sforza in questo vincer te stessa. Vale. Lette queste parole, mi si fece come vn ambascia, perche non mi paruero parole, mà acute saette mandate da Dio, che mi trafiggessero il Cuore. Io sapeuo, che non haueuo mai à lui parlato, nè veduto, e nondimeno parendomi, che sapesse la prigionia del mio cuore, dissi à Dio, poiche fui in me ritornata. Tù Signore mi parli per la bocca di cotesto tuo Seruo, che esso, io sò, che non sà il pensier mio, e pur mi dice, che io vinca me stessa, se voglio esser fatta libera; E così Signore mi dispongo di fare.*

Camilla ti sei pur alla per fine disposta ricondurti al tuo primo, vero, e sacrosanto Amante; Mostra à lui la piaga, che ha rimedij, e da purgarti, e da preseruarti. Il cuore è diuenuto cuore, di selce, tch egli era con la potente Verga d'vn nuouo Mosè. Coraggio ò anciulla, hormai virile fanciulla, vincerai te stessa, vincerai le pompe, ti riderai delle larue, trionfarai di Dio, trionfata da Dio, i di cui benigni influssi se in alcuno mai in se si scorgeranno poten-

tentissimi. E appunto tal instanto sperimentò ella nell'ascoltare la Predica fuor del consueto il giorno vltimo di Quadragesima.

Fù il dire del buon Padre di sì straordinario feruore, che soprapresa la Donzella da insolito spauento, concepì nel suo cuore intensa compuntione; & à guisa di piombo, che ad vn tratto si strugge, si sentì spronata a riandar colla mente ogni minutia della passata vita, per darne conto esattissimo al Confessore. La medema di gran lunga meglio di mè ciò scriue. *Il Sabato Santo il Predicatore volse predicare contro ogni vsanza, e volontà degli Preti principali per rispetto delle molte cerimonie, che in tal dì nella Chiesa Catedrale si fanno, e perche era tal predicare contro l'vsanza, vi furono poche persone, mà ben ci era quella, per cui Dio tal predica faceua fare, e disse. Che ognuno gli perdonasse, se quel dì predicaua, perche così era inspirato di fare per iscaricare la sua coscienza per rispetto del dì seguente, ch' era Pasqua; onde voleua dire quante cose impediuano, che altri non si poteano lecitamente communicare, e disse molte cose, mà la mia fù questa. Qualunque persona, disse, che si và à confessare senza vero proponimento di lasciar tutte le cose, che sono, e danno materia al peccato mortale, questa non si può comunicare. All' hora trista mè, dissi io nel mio cuore, che quasi sempre mi son comunicata à questo modo, che non hò mai hauto volontà, ò dispositione di lasciar le mie vanità, e pazzie, se non adesso: Questa sera quando mi riconciliarò, ne dirò mia colpa di questo peccato; e così feci. F. Oliuero, che mi confessaua, mi diße; quanto tempo è, che ti sei confessata, e comunicata in questa forma? quasi sempre io risposi. Et esso dissemi. Figliuola mia non voglio per niun modo, che domani ti comunichi, mà pensa i tuoi peccati molto bene, e torna questa settimana, che ti confessarò generalmente, e così feci, benche molta vergogna, e confusione riceuessi coram adstantibus di non mi comunicare il dì di Pasqua coll'altre. Mà è ben vero, che chi non dà quelche puole, non può hauer quelche vuole, così incontrò à mè quella volta, La qual Confessione fatta in verità, per gratia d'esso Dio, quasi tutta la Quadragesima hebbi vna vera contritione, come si deue. Ben è vero, che per grossa conscienza, e poco lume, non mi feci conscienza d'ogni minima cosa, come farei adesso. Mà quello non feci all'hora, me l'hà bisognato fare poi, come intenderete, mà basta, che feci quanto seppi, e conobbi.*

Per allegierirsi da ogni grauezza, e mandar fuori le spine, che le trafigeuano il cuore, non curò Camilla à quanto le genti haurebbero detto, se nel giorno solennissimo di Pasqua non si cibaua del Pane celeste. Studiossi farsi in tutto simillissima al Serpente nel deporre l'antica spoglia, e nel vomitar il veleno beuendo ad vna limpidissima fontana.

Non fù lo spatio degl' otto giorni, ch' vna continua distruttione del-

della vita passata, & vna renouatione per la futura. Gittò fondamenti per erigerui l'edificio delle Virtù, diroccato il Ierico delle passioni.

Ammonilla il Padre Spirituale, che quella Confessione era nuoua Caparra dell'Innocenza, di cui Dio godeua sommamente in lei, e che per tanto continuasse nel piangere le pene di quel Dio, che bramoso mostrauasi in dispensar le misericordie, & in fine protestolli, che douesse fuggire il peccato Mostro laidissimo, per dare all'Anima delle sopra naturali bellezze l'inuestitura.

Disposta in tal guisa, e rinouata in se stessa, il Sabato seguente s'vnì al suo Dio nella Diuina mensa, subintrando le Diuine dolcezze, oue prima affligeuanla i crepacuori. Non però fù tale l'oblio per all'hora del mondo, che si disponesse lasciarlo affatto, e sciogliersi da suoi legami, per conseruarsi trà Chiostri; Negollo chiaramente al Predicatore la prima volta, che le parlò, come l'istessa lasciò scritto: *L'Ottaua del Sabato Santo in S. Pietro (Chiesa situata già, oue hora è la Cittadella) dà F. Oliuero mi riconciliai, e comunicai, e dopo parlai al mio diuoto P. F. Francesco da Vrbino, che mai per prima le haueuo parlato, il quale mi dimandò, se mi voleuo far Suora, risposi di nò, e parse nel volto, che di ciò ei si contristasse, e dissemi. Iam facta es sana, noli amplius peccare, vade in pace, e così tutta consolata tornai à Casa.*

Vocatione alla Vita Religiosa, & impedimenti, che vi ritroua. Cap. XIV.

ERa stata, non è dubbio, dotata la Prencipessa di preggiatissimi doni naturali, e sopranaturali, sortito vn'intelletto perspicace per conoscere le sourane bellezze, vna volontà tenera per amar l'ogetto di tutti gl'Amori, delle quali prerogatiue, perche nõ seruiuasi à corrispondenza totale, era capace di qualche censura.

Viueua in tanto trà gl'estremi in se totalmente contrarij, godeua (come s'è detto) libertà congionta con schiauitudine, felicità con miseria. Scorgeua d'esser stata per l'addietro nelle tentationi vacillante, nel ben oprare negligente, nel Diuin seruitio trascurata, poco assidua nell'orare, nelle mortificationi poco diligente, e poco ancor grata ne beneficij.

Erano al presente sì noiose, & amare l'afflittioni, che nè lagrime, nè penitenze erano basteuoli à tor via, e moderare gl'interni crucij, & il solo pensiere dell'Eternità: qual duro Metallo le dibatteua il petto, qual auoltoio laceraua le di lei viscere, e qual acuta saetta feriuale, e trapassaua il Cuore.

Ondeg-

Ondeggiaua per tanto in vn Mar d'Inquietitudini, nè sapeua appigliarsi al rimedio, vedeua le speranze del Mondo fallaci, caduche, & ingannеuoli, mà pur lusingauasi, che poteua esser Agnella, e conuersar con i lupi, estrarre faui di miele vicino a' nappelli, & assentij, e voleua togliersi dal mondo, stando nel mondo, persuasa à ciò da i lussi, & passatẽpi, da quali ancor trouauasi adescata.

Mà il Cielo, che chiamauala con mute voci all'Asilo Sãnto della Religione, scoteala da questi impegni del Secolo con replicati impulsi, protestandole bene spesso, che se andaua al mondo, com' ella diceua, mai ci haurebbe hauuto bene, e che altro scampo non v'era, che ricourarsi, & habitare ne' Sacri Chiostri. Si studiaua però ella con mendicate, e false ragioni far l' Auuocata della sua Inclinatione, e dare à suo fauor la sentenza, non sapendo come staccarsi da quei dolci lacci, che ancor auuinta la teneuano in mille pene; Mà Dio, per se l'haueua destinata, le staua sempre parlando al Cuore, acciò che finalmente si disponesse. Se stai (diceuagli) in angoscia ò Camilla, per non soffrir gl' eterni crucij anticipa hora le cautele contra tali affanni, perche il rimorso mai sempre vorrà latrare al Cuore, fin quando durerà infetto di secolari affetti. E' pazzia il voler addormentar il Cerbero della sinderesi, se non acconsente si à i veri dettami delle sue regole. I Chiostri soli per te son valeuoli à toglier le recidiue di questo peccante humore. Che se in oggetto humano riponi i pensieri, da te stessa à certa, e mortal ferita t' inuesti. Sciegli dunque il tormento, che diletto mendica trà l'apparenze, onde per non cadere nelle communi frodi per hauere il tutto, abbandona il tutto. Duro altrimente sarà il giuditio, e rigoroso compenso di quei diporti, e delitie, che ti vbriacaranno tra' mali consigliati figli d'Adamo.

Tali, ò somiglianti erano gl' impulsi, che conuinceuano Camilla, e si potenti, che ella poi lasciò scritto: *Si non timerem flagella Dei, nunquam permitterem me ad Religionem ingredi.*

Quali arti non adopra il triunuirato dell' Inferno, dico il Demonio, Mondo, e Carne, contro l' huomo per diluiarlo dal Cielo, che è sua Patria, mentre con tanto studio cercauano d' impedire le saggie risolutioni di questa figlia? Ella così ne descriue le sue irresolutezze.

Continuando io il diuoto, e frequente orare per il timor sopradetto, li quali mi diceuano, che se io voleuo fuggir l' Inferno, del quale tanto terrore, e spauento hauea, che fuggisse il mondo, e facessimi Religiosa, e che se io caminauo nel mondo per la via delle mie vanità, mi dannaria, quali voci mi pareuano più amare che fiele, per la contraria, e natural dispositione à questo forte repugnano per la mia malignità, e desiderio, che io ha-

 ueuo

ueuo d' andar alla broda, e fango del Mondo. Allegando io per più ragioni, che à questo per niun modo poteuo assentire, nè questo deliberare massime perche non mi sentiuo il cuor libero da alcune passioni, delle quali bisogna al tutto, che spogliato sia qualunque in verità vuol seruire à Dio.

Piacque all' Onnipotente Dio vero, e solo amator dell' anime, che le venisse in pensiere (per vn tanto impulso) di scriuere al Predicatore, cui per le parole di vita vdite in quei giorni quaresimali era diuenuta molto diuota, stimandolo non huomo, ma Angelo terrestre, e destinato alla sua salute. Il Padre qual Medico le prescrisse, rescriuendogli, vn preseruatiuo da ogni veleno, & infettione, nè altro fù, che additarle vn' esatto studio di conseruarsi nella battesmale innocenza, senza oscurarla con fantasmi di vanità, già per le finestre degl' occhi penetrati al Cuore, e per anche ne teneuano alcuna impressione. Onde se per tali finestre in lei non salì la morte, qualche laccio ne sperimento: al dire di S. Ambrogio: *Oculi nostri sunt retia, & ideo scriptum est, ipsi nos tendimus retia, quibus inuoluimur, ipsi nobis vincula nectimus.* E tali furon gl' effetti, che partorirono in Camilla.

S. Ambr.

Veramente Padre mio non vinsi tre, ò quattro volte me stessa di non voler vedere quello mi piaceua, e dilettaua, che fui subito libera da tal passione; per la qual cosa posi tant'amore, e diuotione à esso P. Francesco, che fù vn poco troppo, mà necessario, perche si commutò l'amor falso, e mondano nell' amor vero, e spirituale, e'l gran beneficio per le sue sante parole riceuuto à questo mi costringeua.

Dunque colla scorta della continua oratione, e prediche calcò il sentiere della perfettione Camilla; l'vna le scoprì i tesori, che trouansi nel conuersar con Dio; dall' altra imparò il modo per santamente rapirli. Incontrò per mezo di quelli zelanti Dicitori ciò, che fù detto dal Sauio: *Poma aurea in lectis argenteis, sic verbum in tempore suo.* Applicata (come dicemmo) per timor dell'Inferno all'oratione, fù aiutata alla perseueranza non solo dalla detta risposta, e quasi oracolo del Padre, mà stimolata maggiormente da vn'altra Predica, che nella vigilia di Nostra Signora salutata dall' Angelo egli fece; Ragionò il buon Religioso dell' amor, che essercitò verso Dio la Regina Madre all'hora, che à tal grado fù sublimata. Io vorrei poter incontrare qualche verisimile sentimento di quelli, che Interprete Celeste figurò à Camilla quel Serafino ardente, per non trascorrere così digiuno vn sì delicato incontro di Spirito, mà la mia penna non è intinta nel fonte di luce, che possa spandere splendori, e fuoco, forse disse che la Vergine considerò per accendersi i trè motiui di Crisostomo, cioè la bellezza dell' oggetto, il vedersi amato, il numero de benificij riceuuti. Forse pennelleg-

Prou. 25

gio

giò le Diuine bellezze senza proportione eccedenti, per non hauer principio, nè fine, e per questo impareggiabili, & inennarabili. Forse espose con lingua eloquentissima la grandezza d ll'amore, che Dio sempre hà portato all'huomo, e proruppe, che per amore s'inuiaua l'ambasciata à Maria, douendo venir l'Eterno Verbo: *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret*; Al qual tasto si rese à gl'interni impulsi Camilla, riferendo à Dio gli doni da lui riceuuti, onde non si smarrì, mà si confessò obligatissima, e si riempì d'allegrezza in sentire, che disponendosi alcuno à riamare l'amante Celeste profuso di se stesso non riceue ripulsa, mà viene accarezzato, seruendosi dell' esclamatione d'Agostino. *Cum autem Deus meus in cunctis operibus sis mirabilis, mirabilior tamen crederis esse in visceribus pietatis, nullum enim spernis, neminem perhorrescis.* S. Aug.

Amplificò taluolta ancora quì l'affetto della Vergine Beatissima verso il suo Creatore, quanto il cuore di lei ardeua, quanto s'inoltraua ogni momento nel conoscimento di quello.

Espresse alla fine con parole di Paradiso la purità Virginale, che essa Vergine prima di tutti offerse al suo Dio, il di cui Figlio douendo venire al Mondo, e portar la pace, volse vna Madre tutta pura, solleuata affatto dalla sequela di chi amano: *Sapientia carnis*; inimica di Dio, e con dimostrar i preggi della castità autenticò quanto disse Bonauentura: *Virginem Deo virginitatem nouisse, vt esset mulieribus totius Virginitatis exemplum, sicut enim Deus Christum Viris proposuit in exemplum, sic eius Matrem proposuit in exemplum mulieribus*; E con tal motiuo esortò, che s'abborrisse la Carne per sostener la pace con questo Dio. S. Bonau.

Ricolmò Camilla à questo racconto il suo cuore di Santo affetto, & offerse in holocausto se stessa, risoluta di custodire quasi morti i suoi sensi, fin tanto che hauesse il Signore altro disposto colla sua Prouidenza di lei, purche hauesse potuto godere dell'amore celeste, detestati gl'affetti profani si studiò imitar la Vergine, facendo voto alla sua presenza di mantenersi illibata, finche fusse fuori dell'ombre dell'Egitto.

Vedendo esso patientissimo, e sapientissimo Dio la durezza, e pertinacia del mio cuore, deliberò mollificarlo per altra via, e fece che quel Predicatore la vigilia dell'Annuntiata facesse vna Predica del Diuino Amore, che la Vergine Maria hauea sentito, quando fù Annuntiata, e veramente parea egli vn Serafino parlando con tanto feruore, e diceua raffermando, che era più dolcezza in vna scintilla di quel Santo Amore, che la Vergine sentì, che in tutti gl' amori carnali insieme, insieme. Finita la Predica m' inginocchiai innanzi ad vn Altare; e feci voto alla Vergine Maria di tener

tutti i miei sentimenti immacolati, sin che Dio altro di me disponesse, mà con questo che in ogni modo io voleuo sentire vna scintilla di quell'amore, che essa in tal haueua sentito.

Nè pensi alcuno, che il voto di purità fatto da questa Figlia non fusse attione heroica, e degna di somma lode, Che la sublimasse sopra gl'adescamenti, co i quali generosamente contrastò, poiche si dimostrò fedele in osseruarlo per tutta la sua Vita, e seguì l'orme di Chiara d'Assisi, di cui scriue il Surio, e soggiungo quì le parole senza trasportarle dal latino: *Denique suis eam nobiliter maritare volentibus, nullatenus acquieuit, sed dissimulato in posterum mortali coniugio, Virginitatem suam Domino promittebat. Talia fuerunt in Domo materna deliberamenta virtutis, tales primitiæ spiritus, talia preludia Sanctitatis.*

Chi non vede da tali parole vn apertissima somiglianza con Camilla, dalla quale pare anche imitata Catarina da Siena, di cui così leggesi appresso il medesimo Surio: *Quadam die secretum petijt locum, & flexis vtrisque humiliter genibus, sic precata est Beatissimam Matrem Christi. O Virgo Sacratissima, quæ prima inter fœminas perpetuam Domino Virginitatem vouisti, qui tè voluit esse Matrem vnici filij sui; Obsecro benignitatem tuam, vt non attentis meritis meis, digneris mihi dare sponsum Filium tuum, quem totis animæ visceribus concupisco, & ego promitto, & illi, & tibi, quod nunquam vllum alium admittam sponsum, sed Virginem me illi perpetuo conseruabo. Ita septem annos nata Christo Sponso Immortali, suam dedicauit Virginitatem, eoque voto coram Deo solemni.*

Mà doue rinforzaua Camilla il suo Cuore ancora ondeggiante? lo sentirete quì sotto, nell'oratione, di cui afferma Bonauentura il Santo, che nessuna gratia si dona all'Anima, se non per mezo d'essa, e dell'afflitione dell'Anima, e del Corpo, ch'ella sola supera le tentationi, e trauagli, che conculca l'affettioni noceuoli, che fà conoscer l'astutie di Satanasso, e che finalmente stabilisce nel Cuore vn Spirito virile, e proposito constante nel beneplacito Diuino; la Prencipessa nostra in se stessa lo sperimentò.

Essendo stata l'anima mia purificata per il modo sopranarrato, cominciò la Diuina Bontà molto più forte à martellare, e quelle vsate voci non erano più lontane, mà propinque, e tanto chiare, & aperte, che qualche volta mi chiusi l'orecchie colle mani per non sentirle, mà non giouaua niente, che per ogni modo le sentiuo, perche si parlaua all'Anima, non al Corpo. Onde per questo quando andauo all'oratione, mi pareua andar proprio alla battaglia, e così veramente era; perche non si troua maggior battaglia di quella, mà per questo non lasciai mai d'andarui, secondo era consueta. Mà vna volta frà l'altre constringendomi il benigno spirito di

Dio

Dio ; ed io pur forte contendendo à lui , minacciommi , e disse . Io sò quello , che tu vuoi , và al mondo , che in ogni modo non ci hauerai mai bene. Pensate Caro Padre mio quanto rimasi contenta, e pensauo , e ripensauo, per ogni modo non mi poteuo contentare, nè acconsentire à farmi Monaca.

Il pieno però , e determinato assenso, che diede la Prencipessa allo stato Religioso, fù mentre oraua vn giorno di Venerdì, che con ragione lo poteua segnare con candida gemma , conducendola al porto de Celesti diporti , per non douer più mai temer burasche, approdata alle riue desiderate del Giordano, e poteua giustamente meglio d' vn profano dir di se stessa .

Era il giorno , ch' al Sol si scoloraro *Petr.*
Per la pietà del suo Fattor i rai ,
Quando fui presa .

Et in vero pare à me degna di riflessione vna simil chiamata in quel giorno, nel qual da Gentili era consacrato à Venere , à bello studio da Camilla dauasi libello di ripudio alla cieca Dea , non volendo più sentir punture di Rose spinose , mà bensì eleggere il bianco giglio di purità . Diciamo pure di questo giorno ciò , che fù detto nelle Sacre pagine del medemo , cioè che le cose create non solo erano qualificate per buone , mà *per valde bona* ; Buono era stato il voto d' vna lagrima fatto da Camilla , buone l' asprezze , e l' astinenze collo studio della frequente oratione , onde ridondauale vna sicura caparra d' hauer à goder contenti , che solo vn Diuino Sposo, & amante sà compartire.

Era pur tuttauia sollecitato il cuore dal senso, che qual Cauallo sbrigliato tentaua insolentire , mà ella non d' altro freno seruissi, che del Diuino timore per soggettarlo. O' che fiere ribellioni le turbarono la pace del suo spirito ; Che strana legge veniua formata da sensi, tutta opposta à gl' affetti sinceri della sua mente . All' hora sì che la voluttà qual traditrice Sirena con sue mentite dolcezze fece ogni sforzo per sospingerla à certi Naufragi .

E ritornando pure alla Santa Oratione vn Venerdì , mi pare che fusse (non lo dico di certo) colà giunta mi posi, & all' hora fù fatto tal conflitto , e battaglia nell' Anima mia dal sì , al nò , che corporalmente dalla grand' agonia tutta sudauo . Et il libero arbitrio , il qual sempre stette in sua forza, e vigore , all' hora spontaneamente , non con atto come Giudice in Catedra sedente à vedere la crudel battaglia , diede la sentenza contro di me . E con tutto l' affetto mi deliberai seruir à Dio ; e se bisogno fusse stato patire per questo il martirio, prontamente l' hauerei eletto , prima che mi fusse voluta da tal deliberatione partire . Fummi infuso in quell' instante il desiderio d' andar à Vrbino , nè mai mi sarei contentata star altroue ; si come ad vn martirizzato corpo è sommo refrigerio vn morbidissimo let-

to pieno di fiori, e rose, & in esso esser collocato, così alla mia martirizzata mente fù sommo riposo l'assentire à tal deliberatione, e rimasi poi tutta pacifica, tutta quieta, tutta tranquilla, riposata, e contenta.

Fauori, e dolcezze Spirituali impetrati stando al Secolo dal Signore. Cap. XV.

GIttò radici sì profonde nell'humiltà la Prencipessa, dopo hauer risoluto d'abbãdonar il tutto, che riconoscendo ogni progresso fatto nella Virtù dalla misericordia Diuina, à lui riferiua ogn'honore, e gloria, nè più cercando fasti, ò grandezze doleuasi hauer secondate l'inclinationi della natura, e studiaua in se stessa la propria cognitione, vedendo col chiarore della gratia il profondo dell'humane miserie. Quindi scriuendo le gratie da Dio comunicatele, col dare vn occhiata al suo niente, & impotenza, così esclamaua al Signore. *O Dio mio hora ti prego, che mi assisti, e siami presente, perche hormai non hò à dire se non cose Angeliche, e Diuine, e dammi gratia dolce Signor mio, che con questa fetente bocca, e venenata lingua narri, & esplichi le tue gratie mirabili, à mè iniqua concesse à mia confusione, e vergogna, acciò che voi Padre mio ne possiate dire non vna volta, mà mille. Ti stà molto bene Figliuola mia questo, & ogni male, che hai: Quid vltra facere potuit Deus, & non fecit, è così è'l vero.*

Non altrimente, che vn fanciullo attaccato alle Materne mammelle, succhiaua le dolcezze della Diuina Prouidenza la Vergine, e lasciandosi ella portare dall'amorosa Madre s'vbriacaua di questo Celeste liquore, stupiuasi ella delle spirituali viuande, temeua d'amar troppo l'oratione, e che eccedessero le consolationi sensibili, mà quietauasi vedendo, che da Bambina volesse trattarla Dio, e come à tale farle delle carezze.

Nauseata già s'era del mondo, e dopo graui dispendij dello spirito ascriueua à somma misericordia il poter tornare come già il Figliuol Prodigo sotto il patrocinio del Padre Celeste. E fù questo passaggio mirabile, perche dall'imperfetto al perfetto trapassando, languiua la diletta d'amore, e l'oratione l'era manna, che tutta la ristoraua, sforzata mi penso à dire frà se stessa. E diffidarò io mai d'vn Padre amoroso, d'vn Dio, che spasima d'esser amato? Che se tanto confido in terreno Padre, che m'hà data vna vita frale, quanto più di confidenza merita quel Celeste, che dal nulla mi chiamò, e à costo del pretiosissimo Sangue suo mi riscatto, liberatami, e per vie più obligarmi, da tanti pericoli mi serbò illesa, ne' quali senza dubbio mi sarei perduta, se egli, hauendo di

mè cura particolare, non mi haueſſe poſta la mano, anzi il ſuo potente braccio. Che però da quì auanti non voglio, nè debbo riconoſcere altro Padre, altro Spoſo. Così riſoluo, così abbandono mè ſteſſa, e quanto hò, per ſeruire, & amare l' Eterno mio bene, Sì sì mio Dio, sì, voi ſolo bramo, già che per tante vie, e maniere mi dimoſtrate l'amore. Fate per quanto è poſſibile ò Signore, che anche in queſta vita mortale, fate dico, ch' io goda d' vna voſtra amicitia particolare: Altra coſa ò mio bene io non chiedo, ſe non che mi ſolleuiate al bacio della voſtra Diuina bocca in guiſa, che quantunque voleſſi io ſepararmi da queſt' amicitia, & vnione, non poſſa. Stia ſempre Signore della mia vita la volontà vniforme, anzi Deiforme alla voſtra, nè ſia coſa, che m' impediſca. Poſſa io dire; mio Dio, e gloria mia, che ſono migliori le voſtre poppe, e più potenti à ſantamente vbriacare del Vino. Vditene il linguaggio. *Eſſendo per tal deliberatione fatta alla Diuina volontà vnita, imperciocbe furono aperte tutte le Cataratte del Cielo ſopra di mè, & il Diuino delle Abbiſſali Miſericordie ſue aſſorbette tutta la peccatrice Anima mia, all'hora il benigno Dio ſi fece incontro al Figliuol Prodigo: all'hora dolce, e benignamente nelle paterne braccia lo raccolſe, e ſtrinſe, all'hora il dolce bacio della ſua pace ſanta colla ſua propria bocca gli donò, non ſolo vna volta, e due, mà più, e più volte. O cuor di pietra, perche non crepi? che fai? che indugi? E pareua, che eſſo ſommo bene non ſi poteſſe ſatiare di tenere nelle ſue Santiſſime, e Diuine braccia l' adultera peccatrice anima mia. Queſto dico con ſomma verità, che molte, e molte volte per Santa humiltà fuggiuo, e pregauolo humilmente mi laſciaſſe l' anima, e non più la teneſſe nelle ſue braccia: alcuna volta mi partij dall' oratione, mà poco mi valeua il fuggire, nè pregare, perche mai mi laſciaua, perfinche non piaceua alla ſua Clemente Maeſtà, e tal volta caminauo per vn buon ſpatio dopo, ch' ero dall' oratione partita, prima che l' anima mi fuſſe renduta, le dolciſſime, & amoroſe parole tutte piene di manna, e miele, piene d' eſultatione, giocondità, e letitia da far innamorare, e mollificare vn cuor di ſaſſo, non ſcriuo il tutto, perche dice il Profeta: In corde meo abſcondi eloquia tua, vt non peccem tibi. Mà vera, e certamente poteuo dire quella parola della Cantica: Anima mea liquefacta eſt, vt Dilectus locutus eſt. E quella del Profeta: Quam dulcia faucibus meis eloquia tua ſuper mel ori meo, & ignitum eloquium tuum vehementer, & anima mea peccatrix dilexit illud. E veramente inteſi eſſer verificata in me la parola del Profeta: In quacunque die conuerſus fuerit peccator, non recordabor amplius iniquitatem eius. E però tutta in amore mi ſommergeuo, & inabbiſſauo, e così alle mie ſpeſe hò imparato, quod initium ſapientiæ, ideſt principium ſaporis Diuinæ dulcedinis, eſt timor Domini. E ſi come è grande il timore, e così è grande il Sapore dell'amo-*

l'amore, che seguita poi, perche il timore, che io hebbi, e Dio mi dispensò, fù grande, e suiscerata fù la dolcezza dell' amore.

Dal diportarsi il Signore da Padre, e da Sposo diuersi sentimenti di varie virtù nasceuano nella sua Serua, essendo reso l'interiore à guisa d' vn Prato smaltato di varij fiori, e mediante l'irrigamento datoli dal suo Dio, viesempre più quelle cresceuano, poiche l'anima solleuandosi dall' humane fralezze attingeua vna non sò qual notitia de gusti della gloria, e così essendo Dio guida, luce, e fortezza, per ritrouarlo, e riconoscerlo in lui affatto si abbandonaua postergato ogn' humano rispetto. *Et all'hora appunto allentai la briglia dell'amore del mio cuore, il quale per più anni per timore dell' honor mondano, col freno della discretione con gran fatica haueа tenuto frenato, e stretto, e lo lasciai andar impetuosamente, e tutto lo riposi, e collocai nel mio dolcissimo Sposo Christo Giesù benedetto, il quale così chiamato, perche così nell'Anima mia si mostraua, e tutto si daua, e tal volta in forma di benignissimo Padre, altra volta con tanta familiarità, e domestichezza, che pareua vn caro amico, e compagno, mà il più delle volte in forma di dolcissimo Sposo, e quando Dio in forma di Sposo si comunica all'anima peregrina, io credo per quella poca esperienza, che hò hauuta, che questo sia il più dolce, e soaue gusto del Diuino amore, che in questa mortal vita le si possa comunicare, e dare, e se quel gusto più che soauissimo fusse durato, mai mi saria venuta voglia di morire, perche mi pareua hauer vita eterna, e'l Paradiso in questo Mondo. Altra differenza non posso creder, che sia dal Paradiso à questo, se non quanto hà dall'arra à tutto il pagamento, e quello è certo, perche eternalmente dura, e questo non è certo, potendosi continuamente perdere; Mà hoimè, che questa non è poca differenza, mà anzi molta, & infinita.*

Vi fù, non è molto, anima cara al Cielo, che occupata nella cognitione di se medesima, s'vnì talmente per amore con Dio, che pareuagli impossibile il disunirsi, à cui con confidenza di Sposa conoscendosi incapace di tante gratie, così vn giorno parlò. E come ò mio Dio degnate habitare in mè, che sono puzza, & abominatione; vi rimettete troppo, ò mio bene, del vostro honore, & abbassate (vuò diruelo) la vostra Diuina qualità. Rispose il Signore alla sua Cara, e dissegli, che riponeua la sua grandezza nell'habitare con le Creature, com'ella s'era, e che ligando all'anime pretiosissima pietra, purche infangate non restino da sozzure, contener non si può di non visitarle, e con quelle godere, e far festa.

Ciò che scrisse questa pura anima, l'esperimentò parimente Camilla, & assicurata di quest' amore, conoscendosi indegna, procurò per non perdersi mai sempre più annientarsi: *Onde vedendomi tanto suisceratamente esser amata, e sapendo, e conoscendo in mè non esser altro*

che

che iniquità, e peccato, e che doue alberga il Sol di Giustitia Christo Giesù, v si vede lume chiaramente, e perciò mi marauigliauo, e fortemente stupiuo: Per la qual cosa vn dì con profonda humiltà li dissi: O Signor mio, sò che i Demonij, se hanno ardire di biastemarti, molto più haueranno ardire di chiamarti Amatore d'Iniquità; Pregoti Giesù mio, che per mio amore non ti facci chiamare amatore d'iniquità? All'hora il mio dolce Dio benignamente rispose, e disse. Sappi figliuola mia, ch'io non sono amator d'iniquità, e non mi diletto d'iniquità, mà ben mi diletto nell'Innocenza, in che tù nascesti, nella quale adesso sei. Io ero tutta ignorante degli vocaboli spirituali, che non intesi, che venisse à dire questa voce Innocenza, mà quando fui nell'vltimo, trouando tal parola, e gratia, che Dio haueua fatta ad vn anima, domandai, e fummi risposto, che veniua à dire. Io ti restituisco alla prima Innocenza; E quelle diuote Serue di Dio mi dichiararono, che voleua dire, Io ti perdono i peccati, quanto à ogni colpa, e ogni pena, e così seppi, che i peccati mi furono perdonati all'hora quanto alla colpa, e pena fin à quel tempo. Pensauo anche che quest' Innocenza fosse qualche bella cosa data all'anima, mà non sapeuo chè. All'hora soggiunse Christo benedetto. Sì che io mi diletto di me stesso, e non di te, perche questa Innocenza l'hò posta io nell'Anima tua, & è mia, non tua e però in mè stesso mi diletto, & amo, e non in tè. E quì mi dichiarò diffusamente, come non amaua, e non si dilettaua se non in se stesso, e di se stesso in Cielo, & in terra, cioè quanto poneua di sè in altri, *e non più, perche nulla cosa fuori di lui, e senza lui era amabile, nè dilettabile, nè in Cielo, nè in Terra, e così mi lasciò libera dalla Superbia, e dalla Vanagloria*. Nota *di quanto poneua di se in altri*, cioè della partecipatione della Diuina Natura, perche non siamo noi giusti formalmente per la Giustitia, e Santità di Christo, come asserisce il Sacro Concilio di Trento de Iustificatione contro i moderni Heretici.

Carezze simili furono esperimentate, e più volte godute dalle Vergini Metilde, e Teresa, e godo tralasciandone molte, apportarne quì qualche saggio. Offerendo perciò Metilde il suo Cuore, e volontà al Signore, apparecchiata à soffrire ogni più grand'auuersità, vdì così parlare esso Dio: *Io Creatore di tutte le cose non hò bisogno d'alcun premio, mà tù sei il premio mio, percioche il Padre mio Celeste mi t'hà donato per Sposa, e figlia, e l'anima disse. Perche amantissimo Signore fai questo in mè, non essendo in me cosa alcuna di buono; Rispose solo faccio questo per mia Bontà, perche hò collocato in te ogni mia dilettatione, e contento.*

Teresa trattando de gusti spirituali, così và insegnando ciò, che haueua in se stessa esperimentato. Incominciò di subito inarriuando à tale stato à perder ogni sapore di tutte le cose della Terra, ed à stimarle per quelle che sono nulla; vedendo chiaramente, che vn

sol momento di quel gusto non può di quà hauersi, nè per mezo delle ricchezze, Signorie, & honori, nè per vezzi di tutti i diletti, i quali nè pur possono vguagliarsi alla rinfusa tutti insieme ad vn solo istante di quel contento, che è vero contento, e si vede, che ci contenta, & appaga: Et all'incontro in questi della Terra non saper comprendere, doue consista il contento, non mancandoui mai qualche dispiacere, mà il delitiare in Dio per quel tempo tutto è contento; *Il dispiacere, dicea, viene da poi, per vedere che è finito, e che non può tornare à ricuperarlo, nè sà come, però che quantunque s'ammazzi à penitenze, orationi, e faccia qualsiuoglia cosa, se il Signore non la vuol dare poco gioua. Vuole Dio per sua grandezza, che quest' Anima conosca, che stà egli tanto vicino, & accosto à lei, che non hà più bisogno d'inuiargli Messaggieri, ma che ella stessa gli parli, e senza gridar forte, poichè stà egli tanto da presso, che con solo mouer le labbra l'intende. Parrà cosa impertinente, ch' io dica questo, atteso che ben si sà che sempre c' intende Dio, e stà con esso Noi; Non c'è che dubitar in questo, che così è; Ma vuole quest' Imperatore, e Signor nostro, che intendiamo qui, ch' egli c' intende, e ciò che opera la sua prontezza, e che vuol incominciar ad operare nell'anima particolari marauiglie, e fauori, secondo la gran sodisfatione interiore, & esteriore, che le dà, e nel farle conoscer la differenza, che (come hò detto) c'è da questo diletto, e contento à quelli di quà, poiche pare, che empia il voto, che per i nostri peccati haueuamo nell' anima. Questa sodisfatione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per doue, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trouare insieme, e non sà, che sia quello, che hà trouato, nè meno io sò come darlo ad intendere.*

Così suole l'amator dell'anime Giesù Christo ricolmare le sue Spose, le quali vnicamente riamando il lor diletto, confermano ciò che il mellifluo Bernardo osseruò: *Non sunt inuenta dulciora nomina, quibus Verbi, animaque dulces exprimantur effectus, quemadmodum Sponsus, & Sponsa, quippe quibus omnia communia sunt, nil proprium, nil à se diuisum habentibus, vna vtriusque hereditas.* Deuesi con tutto ciò auuertire, che non tutte l'anime, che caminano alla perfettione, sono ammesse à questa familiarità, anzi nè meno debbono esser desiderate, perche non à tutte il Signore, se non le vede annichilate in se stesse, suol dire le parole esposte à Brigida: *Ego sum Deus tuus, qui tecum loqui volo, noli timere; Ego enim sum omnium conditor, non deceptor; Tu eris Sponsa mea.*

Bernard. in Cant.

Bene spesso però il Demonio studiasi di mentire simili fauori, onde richiedesi non ordinario lume per distinguere quali visioni, ò immissioni prouengano da Dio, e quali fallaci lumi, ò istinti deriui-

no dall'antico Ingannatore. Io quì ne darò qualche auuertenza secondo i Maestri di Spirito; mà però non vi è accortezza, che quell'Angelo rubelle non possi, e sappia per profondo Diuino Giuditio, che lo permette, ò simulare, ò dissimulare, Et in questa materia sì ardua fanno à proposito le parole del Patiente Canonizzato da Dio, & interrogato da Dio: *Indica mihi si nosti omnia, in qua via lux habitet, & tenebrarum quis locus sit, vt ducas vnumquodque ad terminos suos, & intelligas semitas domus eius.* E' assai trita la differenza delle Visioni, e riuelationi, ò vocali, ò visibili, ò imaginarie; Mà chi prima ne discerne i termini, & i confini? Chi poi i principij, e gl'effetti sinceri? Seruiranno per tanto d'ordinarie congetture, non d'accertate dimostrationi le quì soggiunte regole. Iob. c. 38

[illegible]nili dunque Visite Diuine si concedono per il più nell'orare ad anime purgatissime per visioni intellettuali, ò imaginarie, & taluolta estrinseche, e quando vengono, quasi mai sono otiose, nè senza frutto, imprimendo mai sempre le Virtù desiderate, e più premura causaranno, che si restino occulte, e nell'interno, che palesi nell'esterno, colla sola mira di darne gloria al Celeste Padre. E se l'anima da principio concepisce timore d'esser ingannata hà doppo lume, e cognitione della Diuina amabilità, e grandezza, e solamente vergognasi d'esser visitata, anzi vista miserabile da Dio, e vorrebbe nasconderfi per non darli nausea, e fetore, e bramando esser tenuta dagl'huomini per quale ella si crede, farà ogni studio per poter sempre amare il suo Dio, Sposo, e Signore, restando quietissima, e rassegnata affatto alla Diuina volonta, e beneplacito.

poi le visioni prouengono dal Demonio, sentirà in se l'anima vna certa allegrezza, e lume, ma non quiete; e sarà insieme curiosa di sapere cose nuoue per poterle poi riferire, parendoli esser meriteuole di molte gratie, per essersi essercitata nell'acquisto delle Virtù. E da questo non si raccoglierà che timore, & inquietitudine, e confusione, non sapendosi l'anima dichiarare per il vacillamento, in cui sospesa rimane, e così compiacendosi di se stessa internamente conuinta non haurà difesa, ancorche esserciti falsi atti di virtù, & à stampar humiltà esteriore; laonde non farà più conto di quelli, che la guidano, & auuertiscono, non giudicandogli capaci, nè intelligenti de suoi inuiluppati Enigmi di Satanasso, cercando che la propria volontà assecondi, nè più crederà, che le sia d'huopo di mortificationi interne, & esterne, mà che basti l'operato, e mantenersi coll'acquisto del passato, dal che altro non ne riporterà, che tornare indietro, e crescere in tenebre, & oscurità.

La migliore strada addunque sarà in questa materia di visioni, secōdo la direttione de migliori Maestri di Spirito; tra quali il B. Gio: dalla Croce, il non darle credito, nè farui alcun fondamento, & il meglio si è fondare l'edificio della perfettione Christiana sopra la base dell'humiltà, con procurare l'acquisto delle sode Virtù, particolarmente di quelle, che più distruggono l'amor proprio, humiltà, patienza, obedienza, e mortificatione rigorosa, all'hora le visioni quantunque cattiue profitteranno in bene, quando si perseueri, e si profitti in essercitij virtuosi.

Insistendo dunque, anzi precorrendo il filo dell'Historia, per quando trattaremo delle visioni, delle quali il Signore degnò la sua Serua; Replico, che doue si tratta di riuelationi, ò vero apparitioni, non si hà da prestar leggermente fede, nè meno proteruamente esserne increduli; fà d'huopo di grande circonspettione, incontrandosi alle volte scogli, e secche vgualmente pericolose; Però è necessario l'auuiso dell'Euangelista contemplatiuo S. Giouanni: *Carissimi, nolite omni Spiritui credere, sed probate Spiritus si ex Deo sint.* Cioè di non dare facilmente credenza senza le proue sufficienti, e di non condannare quelle, che non hanno l'autentico delle debite regole della prudenza, mà di seguir la strada di mezo egualmente, sfuggendo gl'estremi dell'vna, e dell'altra parte, onde non deuonsi accettar prima, che non siano prouate sù la pietra del paragone. E quindi è, che molti de più insigni Maestri della mistica Theologia ne hanno lasciati Santissimi documenti, acciò mediante quelli si gouerni l'anima nelle dubbiezze.

Illuminatissimo in simiglianti materie si mostrò il B. Pietro da Mogliano, che ne lasciò ad vtilità commune ottimi ricordi, quali io stimo verisimile esser stati da lui composti per ammaestramento della sua B. Discepola, quantunque poi siano stati publicati quasi diretti ad vn anima diuota. Dice dunque il Beato doppo narrati i primi remedij contro la tentatione di questa sorte: *Che nella tua Oratione, e contemplatione non prendi alcuna consolatione, se non quella, che seguita vna perfetta cognitione, e sentimento sicuro della tua nullità, & imperfettione, e che ti facci perseuerare nella cognitione di tal nullità, e che proceda, e sia accompagnata da vna grandissima soggettione di te stessa alla grandezza di Dio con vn'altissima riuerenza, e con estremo desiderio dell'honor, e gloria di lui, si che la predetta consolatione principalmente sia fondata in cose tali, e simili, e come ti hò detto, come questa consolatione può essere in due modi; così intendi anche del feruore, & ardore, i quali ne i medesimi due modi possono auuenire, e secondo la medesima forma i deui euitarli, ò seguirli. E sappi, che molti ratti di questa maniera detta di sopra sono mere illusioni Diaboliche, e false imaginationi.*

Và

Vá seguitando il Padre, e scopre molti inganni, che si trouano da chi batte queste strade sopranaturali, e questi così li và diuidendo, parlando similmente all'Anima.

Se d' alcuna riuelatione, ò sentimento, ò in qualsiuoglia altro modo ne vien concitato il tuo cuore à fare alcuna opera ardua, notabile, e difficile, ò insolita, e che ancor non sij pienamente certificato, se ella è in piacere, e seruigio di Dio, all' hora ragioneuolmente dubitando tarderai alquanto di porre in essecutione tal opra, finche considerate molto bene le circostanze, e particolarmente il fine, conoscerai esser cosa, che piaccia à Dio, non però confidato nel proprio tuo giudicio, & opinione, mà con testimonio della Scrittura Sacra certo, & euidente, e coll' essempio chiaro dell' imitatione de Santi, ò vero col consiglio del tuo Superiore, e così non errarai, nè Iddio permetterà, che sij ingannato dal consiglio de tuoi Direttori, e colla diligenza, e sollecitudine, c' haurai vsato per ritrouar la verità, e questo vltimo è più sicuro. Imperoche per gl' essempi de Padri forse alcuna volta potresti errare; perche dice S. Gregorio: Quod aliqui Sancti fecere aliqua bona opera, quæ non debemus imitari, quamuis bona essent in eis, sed debemus ea reuereri. E però se per te stessa non puoi sufficientemente venir in cognitione se piaccia, ò dispiaccia à Dio quello, che proponi di fare, addimanda consiglio à persone esperimentate, & approuate di Vita, dottrina, e zelo della Verità E se sei nel Claustro habbi fede alla discretione, e vita de tuoi Maggiori, à quelli accostati, e consigliati, che ti basta. Apud Cimarel. post vit. p.4.1.2.

Che se ti troui libero dalli predetti sentimenti di maniera, che già mai li habbi prouati, ò che ne sij stato liberato alcuna volta, riuolta il cuor tuo à Dio, e raccolto in te stesso pregalo, e sottometti te stesso humilmente à lui nel riconoscer la gratia, che ti hà fatto, rendili quelle debite gratie, che per questo si richiedono, e considera, che ciò, che hai riceuuto, tutto è per pura gratia, e bontà di lui, e guarda che temerariamente non l'attribuisci alle tue Virtù, ò scienza, ò alle tue opre, e consuetudini, ò al caso, ò ver alla fortuna, imperoche per questo principalmente, come dicono i Santi, Iddio toglie se stesso, & il benificio delle gratie all' huomo, e permette, che sia soggetto alle tentationi, & illusioni del Diauolo; il quale per humiltà non volse soggettarsi à Dio. Credi dunque fermamente, che tutte le cose, che si fanno sotto, e sopra il Cielo, ancorche picciolissime, ò col pensiere, ò coll' opre, ò coll' affetto, ò effetto, ò con accrescimento, ò con mancanza, tutto descende, & hà origine dall' Altezza della Maestà di Dio benedetto. Tutte le cose addunque sono fatte da Dio dispositiuamente, ò permissiuamente, i beni dispositiuamente da lui, & i mali colla di lui permissione da noi.

Tali scogli però non incontrò, mercè di vna particolare luce nelle sue Visioni, ò ratti la nostra contemplatiua. E chi considererà à

suo

suo tempo la materia, che portaremo delle Visioni, vedrà chiaramente qual giuditio sinceramente dourà formarsene dalle manifeste circostanze.

Renitenze di Giulio negando alla Figliuola l' Elettione del Chiostro. Cap. XVI.

HAueua Camilla goduto sin nell' Egitto del Secolo la manna de gusti del Paradiso, dauagli per questo pena, e cordoglio il dimorare come neghittosa chiocciola sotto il guscio de paterni Palaggi. Tutti gl' allettamenti messigli d'auanti per trattenerla, nulla haueuano operato, che non si sommergesse nell'Oceano de contenti, nel Pelago dolcissimo del Diuino amore; Mà auuegnache il condursi al Deserto d' vn Monastero, per quindi hauer adito alla terra promessa dell' Eternità, l'era molto difficile, e malageuole; Doueua valicare vn Mar Rosso di contradittioni; doppo hauere guerreggiato nel Campo del senso, e delle lusinghe mondane, e diuenutane vincitrice, solo restaua diuellersi, & vscir dalla Terra, e Casa paterna. Sentiua al cuore quell' *Audi filia, & vide; & inclina aurem tuam, obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui.*

Mà sin da principio, che determinò seguir la voce di Dio, ne preuidde gl' ostacoli. *Liberata dalla seruitù di Faraone, Dio molto più sollecitaua, che il Popolo suo andasse à sacrificare nel Deserto, cioè l' anima mia alla Santa Religione, mà la mia malitia ritardante a tali precetti, e voci Diuine, non daua niun assenso, anzi forte ribellandosi trouaua altre scuse, poiche quella era mancata, & altre materie, allegando che niuno mi potria dalle paterne, e potenti mani cauare, le quali per grand'amore mi teneuano tanto cara, e stretta, che impossibile mi pareua, quando ben volessi, me ne potessi vscire. O Dio mio, ò Dio mio, che voleui fare di quest'anima falsa, e peccatrice? Che bisogno haueui di me dolce Giesù mio, che con tanta instanza mi ricercaui, e voleui? Che frutto, ò qual cambio t' ho renduto Signor mio? In questo taccio quali, e quante offerte mi faceua per cauarmi dalle paterne, e potenti mani, perche Padre mio mi fanno crepare il Cuore, e non le posso riferire, perche oltre à modo à me sono di grande afflittione.*

Non essendo bastante à descriuere le renitenze di Giulio, saria di mestiere adoprare il velo di quel Pittore, per adombrare il dolor d'vn Padre auanti di sacrificare vna sì rara figlia, e per esprimer meglio col silentio le contradittioni tutte, che ella prouò, e gl' aiuti che dal Cielo riceuette. Essendo che disposta già la Vergine di farsi Religiosa, e di sottometter si al giogo de Sacri Chiostri, & alla

se-

ſequela de Conſigli Euangelici, s'era à ciò con tanta riſolutione determinata, che nè minaccia del Padre, nè inuito, ò ſperanza di fortuna aſſecondante potea più fraſtornarla dal magnanimo diſprezzo de ſentimenti del Sangue. Odiaua Santamente le relationi, che ligauanla al Genitore, & obligauanla con vani riſpetti al Secolo: pronta à metter in opra il conſiglio di Girolamo da vſarſi ſol nell'eſtremo, per andar con ciglio aſciutto al veſſillo, & al Confalone della Croce: *Hoc ſolum pietatis genus eſt*, dice il gran Dottore, *in hac re eſſe crudelem*.

Quindi impatiente per diſtaccarſi dal mondo, & andar di volo à paſſeggiar nell'amene delitie della S. Religione, portoſſi da Giulio ſuo Padre, e con innocente ſincerità le paleſò il conceputo deſiderio di monacarſi; I motiui interni hauuti dal Cielo, atteſtando, che la profeſſione della Vita Religioſa era fauore mero, di chi à viua forza la chiamaua: E che ſe egli s'opponeua alla giuſta inchieſta, ſperaua tanto di lena dal ſuo Dio, quanto di ſodezza troua il Diamante nel fuoco, ò al Martello.

E con minaccie, e con ripulſe riſpoſe alla Figlia Giulio, & imponendole, che da tale penſiere ſi diſtoglieſſe, ſe non voleua prouare ſdegnato quel Padre, che fin all'hora le ſi era moſtrato tutto propenſo, & affettuoſo. Diſegnaua di perpetuarſi in sì bel germe, & anzi far elettione migliore col deſtinare Vittima sì gradita all'Idolo Molocho, cioè à gl'intereſſi dello ſtato.

Riuſciua quell'anno ad eſſo Prencipe tutto fauſto, perche morì Nicolò Varani figlio di ſuo fratello, e queſto euento facea ridondare il tutto à ſuo vtile. E già la Republica di Venetia l'haueua chiamato al gouerno dell'armi, & all'hora ſi alleſtiua per conduruiſi; Non è dunque merauiglia ſe il ſuo Spirito, non anhelando che à grandezze, col maritaggio di queſta figlia ſtudiaua anche aggiungere al ſuo Dominio nuoui partiti, appoggi, & adherenze. Interdiſſe perciò à Camilla ogni determinatione di Stato, volendo che ſolo à paterni voleri ſi rimetteſſe. Mà ella non abbattè punto per le ripulſe, mà inuigoritaſi per quei mezi ſteſſi, onde penſaua il Padre d'infiacchirla, con ogni modeſtia, e ſchiettezza ſempre riſpoſe, che era preparata à ſoffrire ogni ſorte di ſupplicio, più toſto che ritirarſi vn ſol punto da sì ſanta riſolutione.

Minacciò crucccioſo perciò la Figliuola, comādando inſieme che ogni peggior trattamento ſi faceſſe à colei, che egli chiamaua oſtinata, per farla ſotto i rigori piegare. Mà eſſa colla ſcorta della luce Diuina guidata, teneua per delitioſi, & honorati i diſprezzi, e rimprouerì, non abbattuta da forza terrena, mà ſolleuata da virtù Celeſte.

Mà ſi come quelli, che ſono inuincibili nella ſiniſtra fortuna, reſ‑

dopo

dono l'armi, quando l'hanno di souerchio seconda, credè l'ostinato Genitore, che se non operauano i rigori, si sarebbe mutata la Precipessa, se succedeuano à cattiui i buoni, e morbidi trattamenti, e così con dolci lusinghe procurò togliere ogni forza al vigor dello Spirito, à segno che la pouera Donzella temeua egualmente, e le violenze, e l'amorose carezze.

E pure se addimandiamo, come ella si sente, dirà, che mercè della sua viua speranza gode in mezo à sì differenti modi di trattamenti; Mà non godeua però il troppo seuero Padre, come poco auezzo à sopportar ripulse imperuersò maggiormente. Congiurò à danni dell'Innocente figliuola, e scorgendo nulla non profittare colle lusinghe, si riuoltò di nuouo alla forza, e fù tale, che la confinò, e stratiò nelle strettezze d'vna stanza in luogo di Carcere; l'assediò per ogni lato da guardie di Seruitori, la recinse, e constrinse quasi con siepe di numeroso stuolo di Serue vigilanti, come altri tanti Draghi intorno al Giardino di quest' Hesperide.

Ti persuadi ò Lettore, che Camilla per tanta inhumanità cedesse, ò cagliasse? t'inganni se ciò credi: ben le reusciuano graditi simili patimenti, e se ne fusse stata richiesta, haurebbe detto col futuro suo Padre Francesco

Tale è il bene ch' io aspetto,
Che ogni pena m' è diletto.

Arriuata al racconto dell'Incontrate difficoltà nel suilupparsi dal Secolo, così laconicamente ne dà ragguaglio. *Venendo la pienezza del tempo, quia omnia tempus habent, nel quale fui afflitta, e prouata, se ero Oro, ò piombo, prouata per tentatione, minaccie, e carcere, & infermità, & ogni cosa Deo auxiliante, risposi colla sua moneta, cioè le blanditie rifiutando, e l'infermità, e minaccie con desiderio abbracciando.*

Fù prouata è vero la Prencipessa, mà non già vinta, e la sua virtù quanto apparue nelle sofferenze più forte, altrettanto nelle cōsolationi più premiata, auuegnache per lo spatio di due, e più anni, che con tale proposito dimorò al Secolo, come hor vederemo, godè abondantemente le dolcezze del Cielo, e se grandinauano colpi di varie tentationi, succedeuale il sereno della sperāza, perche l'anime si sostengono inuitte, *& aduersa mundi fortiter tolerāt*, al sen-
S.Cipr. tir del Martire di Cartagine, *dum bona, & prospera futura prospiciunt.*

Pareua trà queste durezze qual giglio trà le spine, intorno à cui s'aggirauano atre nubi, e foschi vapori, per conturbare l'amenità del suo spirito, se non che solleuandosi sù l'altezza del proprio stelo, procuraua serbarsi intatto dalle Terrene laidezze: *Lilij flos*, scriue il Nisseno, *tantum distat à terra, vt maneat pura in sublimi pulchritudo non inquinata mixtione cum terra.*

E che sia ciò il vero, osserua ò Lettore, e stupisci. In quei due anni, e mezo, che stetti con buona volontà al mondo, hebbi molti doni, e gratie da Dio, i quali quì non scriuo, meglio è d' assai dirne poco, che di poco dirne assai, e così facendo rimango più contenta. Mà certo sappiate caro Padre mio nel Signore, che in quel tempo tanto tranquillo seppi tutti i miei affanni, tutte le mie tribolationi, come chiaramente vedrete, acciò che fossi prudente, e patiente. Et attribuendo il tutto alla Misericordia Diuina, prorompe in sensi di profondissima humiltà. *Mà ohimè Meschina, & infelice, che non hò fatto nè l'vno, nè l' altro, perche mi sono gouernata come vna bestia pecorina, e però non posso fare, che non mi lamenti, e dica: O vos omnes, qui transitis per viam Diuini Amoris, attendite, & videte, si est dolor similis dolori meo.*

Quel Dio, che hauea stillato all'anima della sua Sposa brama sì cocente di corrispondergli coi patimenti, e che più volte l'hauea pregato, che la conducesse à gl'ameni pascoli del mal patire, doppo esserà quello condotta, la regalò di trè gigli, la cui fragranza faceuale apparir sprezzabile ogni speciosità di grandezza. *Ille qui est Flos Campi, & inter lilia pascitur, per darmi certo segno, che esso era stato nell' anima mia, mi lasciò trè vernanti, & odoriferi gigli. Il primo fù vn odio del mondo tanto grande, che chi m' hauesse detto, e messo à partito qual volessi, ò star al mondo Imperatrice con certezza d' esser poi salua, ò vero andar alla Religione con pericolo d'esser dannata, veramente Padre mio in Giesù con prontezza di Spirito hauerei eletto più presto andar alla Religione con pericolo d' esser dannata, che stare in questo mondo con tutte le sue pompe, e glorie con certezza d' esser poi salua; e tutto questo per il grand' odio, che ad esso haueuo, perche non mi pareua più mondo, mà quello che era, cioè vn Temporale Inferno, & vn' arca delle sue pene, e così è à confusione di chi non vuole. Il secondo giglio fù vna cordiale humiltà, che veramente con tutto il cuore confessauo, e credeuo, che sopra la Terra non ci fosse la maggiore, e più iniqua peccatrice di mè; e che la maggior Misericordia, che Dio mi potesse vsare, era di saluarmi; e così la più diritta Giustitia, che potesse fare, di dannarmi, e quanti più doni, e gratie egli mi facea, tanto più vilissima mi reputauo; E questa gratia hà fatto, che sempre tutti i suoi doni, e gratie me le hò recate à debiti, e non à capitali, e così è vero esser verità amabile, che così mi hà mostrato, & insegnato. Il terzo giglio fù vn infuocato desiderio di patire in tale, e sì fatto modo, che s' egli m' hauesse voluto dare il Paradiso senza patir male, io non l' haurei voluto.*

Auualorata da tanti aiuti voglio credere, che se il Signore fatto hauesse dimanda à Camilla, come già fù interrogata l' Innamorata Metilde, sarebbe conuenuta nella risposta; e la richiesta fù tale, cioè se per amor del suo Dio s'allontanaua dalle cose più care, che

haueſſe al Mondo, à cui ella diſſe. *Tù ſai Signore, che ſe tutto il mondo foſſe mio, con tutto ciò che vi è in eſſo, io lo vorrei intieramente, e di tutto cuore abbandonare per tuo amore. Il che ſubitamente accettò il Signore non altrimente, come s' ella il tutto propriamente haueſſe laſciato. Di nuouo la interrogò il Signore dicendo. Vi è forſe fatica alcuna, ò giogo d' obedienza tanto grande, che tù per mio amore non vorreſti ſopportare. Et ella riſpoſe. Anzi sì Signore, ch' io ſono preparata di tolerare per il nome tuo tutte le coſe. Diſſe ancora il Signore. Vi è pena alcuna tanto grande, e graue, che tù già mai ricuſaſſi di ſofferire per mio amore. Riſpoſe. Signor mio io ſon preparata teco, coll' aiuto tuo ſottopormi à tutte le pene.*

Trauagliata da Infermità riceue alleuiamento, e conforto dal Saluatore. Cap. XVII.

SAggiamente, e con gran prudenza Giouanni il Santo Abate parlò, all'hora che fece auueduto, e dolcemente ripreſe vn ſuo Monaco, che trauagliato dalla febre giaceua infermo, inſegnandole, che non doueua altrimente della malatia deſſiderar la liberatione, per eſſer queſta neceſſaria al buono ſtato dell' Anima: *Rem tibi neceſſariam*, diceuagli, *cupis abijcere*. Forſe era il Santo di tal parere, perchè la febre col ſuo ardore, al ſentir d' vn Santo, leua la ruggine del mal habito, che è di ferro, e l'affina alla tempra del Cielo: Se è d' argento vie più la forbiſce ne' diſaſtri, e l'aggiunge l'vltimo prezzo, e caratto col fuoco dell'Infermità, che ſolleua l'anima ad vn ſtato Diuino: *Si vero aurum exercitatum per ignem à magnis ad maiora proueh̃etur.*

Giunta era, come s' è detto, nell'alto mare dell' afflittioni la Prencipeſſa Camilla, e pareua, che la tempeſta le minacciaſſe vn ſicuro naufragio, e già l'onde tutte s'affaticauano, mà in vano, per ingoiarla, quando all' improuiſo ſi vidde in ſtrano modo ſoccorſa: *Subuenit infirmitas, ne gratia in periculum verteretur*; Perche la pouera fanciulla percoſſa dall' oſtinationi incontraſtabili del Padre, fù forzata cedere all'impeto d' vna febre, che l'aſſalì, e in vn letto la riduſſe trà dolori, e patimenti acerbiſſimi. Abbattuto il Corpo, mà non l'animo, cariche le membra di doglie, gioiua ſempre il ſuo cuore, auuegna che fatta ſimile à Catarina, Chiara, e Liduina, & altre molte, era certa, che per hauer la pace con Dio, doueua neceſſariamente combattere: *Ex bello pax*; e per queſto più godeua vedendoſi tormentata, e quaſi diſſi agonizzante, che delle felicità più deſiderabili, che i ſuoi le preparauano. Ella così

lo

lo spiega. *All'hora subito m'infermai di quest'infermità, che mai sono guarita, che sono circa tredici anni, la quale hò portata tanto volentieri, che forse non lo crederete, saluo che da vn anno in quà non par che possa più portarla; mà per prima ero contentissima, e di questo non in me, mà nel Signore mi glorio: Quoniam ab ipso patientia mea, & essendo come vn' altro Giob da crudele, e mortal infermità afflitta, salmeggiauo, e ringratiauo Dio nel Cuor mio.*

Nè ti dare ad intendere ò Lettore, quando leggi le sue parole, che fussero pochi i Soprani fauori trà tante pene? Ben faresti, se l'assomigliaste all'Olimpo, le cui falde se sono tocche da Tempeste, e da fulmini, nell'alta cima sempre vi regna la serenità colla vista del Sole mai sempre suelato, e delle Stelle mai sempre brillanti. O pur la ti figura non punto dissimile alla Luna, che se cade in Ecclisse, non per tanto perde il periodo della sua cominciata carriera; E quantunque pare scema, beue mai sempre da qualche faccia i beati influssi del suo Sole. E Giulio, all'hor che auuisato delle grauità, e pericolo del male, piegandosi sotto le leggi della necessità non interdisse l'andata al Chiostro, anzi promisele, che se hauesse ricuperata intiera la salute, lasciata l'haurebbe nella sua libertà. Oltre che il Signore, per farlo maggiormente rauueduto, fece cessare il motiuo, ò timore dell'estintione della sua famiglia appoggiata in vna figlia vnica, essendogli nell'istesso anno nato Gio: Maria primo Duca, che hereditò le grandezze, e fortune del Padre.

Il sollieuo però maggiore, che frà tanti affanni ella hebbe, fù l'hauer inzuccherata ogni sua pena colla meditatione della Passione del Redentore. *Doppo sette Mesi, nelli quali ero stata per morire, che mi leuai da letto, F. Gregorio mi indrizzò à pensare la vita di Christo nella Corona della Vergine Maria, la quale mi bastaua trè hore, & erano tante le consolationi, e dolcezze, che in esse trouauo, che non sapeuo, nè poteuo partire da questa consideratione: Ogni cosa era Miele, Zucchero, e Manna soauissima, e saporosa, e tutto quello, che pensauo, non pareua fusse stato, mà che all'hora fusse, e che io corporalmente fussi presente alle parole, alli seruigi della Vergine gloriosa, e del Fanciullo Giesù, accompagnassi nelli faticosi viaggi.*

Si auuanzarono oltre à ciò le gratie celesti, suggerendole il suo Sposo Giesù incentiui tali alla patienza, che per esser di Paradiso, non osa la penna nè pur rifletterui, mà solo gode accennarli, per esser questo il suo luogo. Sono ristretti in forma di lettera, & in terza persona quasi straniero Maestro: *Sorella perche più volte mi hai detto, che Dio dal principio della tua vocatione ti hà promesso vna gran tribolatione, e che dubiti, che quando sarai in quelle pene, non ti scordi,*

che Dio te l' habbia promesse, e per questo non diuenti come vna disperata, per la qual cosa hò deliberato dettarti questa lettera, come vn memoriale; e non dubito, che questa sola nelle tue pene sarà qualche refrigerio.

Ricordati, che più segno di amore ti mostrò, quando ti afflisse, che quando ti teneua stretta nelle sue dolcissime braccia.

Ricordati quando sentirai tanta pena, quante volte sei stata chiamata da lui per Figliuola, è Sposa, e Sorella, tanto dolcemente che ti faceua languire.

Ricordati pouerella anima, che tanto Dio ti diede di se, che più volte per gran dolcezza dicesti: Non più Signor, non più, e per humiltà fuggiui.

Ricordati, che per farti stare humile ti mostrò chiaramente, che questi gusti tanto dolci, e soaui non si poteuano guadagnare per possibilità humana, mà lui li comunicaua per sola bontà sua, quando, e à chi piaceua, secondo pareua alla sua Sapienza, che fosse vtilità dell' anime, che li riceueuano. Et à te, che sei superba, te gli voleua dare nel principio prima, che facessi alcun bene, hauendo per tuo capitale molti peccati, e mali; acciò che se dopo che hauessi fatti molti beni, e patito molti mali te li hauesse dati, non fossi caduta nel laccio della superbia riputandoti hauerli hauuti per tuoi meriti, e così sappi chiaramente, che quando tù ti sarai guardata da molti peccati, & hauerai fatto molti beni, e patito molti guai, mali, e tribolationi, molto più senza comparatione li sarai obligata più che prima, perche grande è il beneficio di non peccare, e grandissimo il beneficio di poter far bene, & in superlatiuo grado è quello di patir male: E nessuna di queste cose potresti fare senza la sua gratia, quia sinè mè nihil potestis facere; E sai (come per esperienza hai prouato) che ogni mal faresti, se lui non ti tenesse, e nessun bene faresti, se la sua dolce mano non ti ci spingesse; e nessuna pena portaresti senza peccato, se lui non ti desse per sua carità fortezza, e volontà di portarla; e di questo lume, che t' hà dato, li sei infinitamente obligata.

In somma ricordati, che questo Dio per sua bontà ti fece chiaramente vedere, che se mai più non peccassi, e facessi più penitenze tù sola, che non fecero tutti i Beati, gettassi tante lagrime, che facessi vn'altro Mare; E se patissi tutte le pene, che patir si posono, non saria sufficiente per ringratiarlo d'ogni minimo beneficio, che ti fece mai.

Hor pensa, come mò potresti sodisfare à tante, & infinite colpe? Disperati dunque di tè stessa, e dì, Signor mio, vita, e dolcezza del mio Cuore, poiche io non posso per lo mio ben fare, nè per lo mio mal patire ringratiarti, come potrò io sodisfarti di tante mie colpe graui, e peccati iniquamente contro tè commessi? fammi almeno questa gratia ò Giesù mio, che io viua, come se io hauessi fatto ogni male, nè mai fatto alcun bene, che veramente così saria stato, e così faria. E dammi gratia, che questo poco tempo,

po, che hò à viuere, lo spenda secondo il Santo tuo volere, e dopo la morte mandami doue à te è più honore, e se ben fosse all'Inferno, sarò contentissima, perche l'honor tuo voglio, che sia solo la gloria mia.

Ricordati delle promesse fatte al mondo, le quali nõ te le dico, perche tù le sai.

Ricordati il modo, che ti fù promesso, e nessuna cosa ti parerà difficile: ogni cosa presto passa; dopo il dolore seguirà l'allegrezza; dopo la tempesta sarà il sereno. Questo è'l tempo accettabile per te, & il dì della salute.

Queste cose contenute in questo Diuino ragionamento, le seppi quando ero secolara, doppo il fermo, & irreuocabil proponimento di seruire à Dio à perpetua clausura sù l'ordine della gloriosa Vergine S. Chiara.

Brama vedere in vn modo visibile Iddio, e l'ottiene. Cap. XVIII.

SArebbono tante l'osseruationi in ciò, che scrisse di se la Prencipessa Varana, che se à tutte io riflettessi innumerabili sarebbero i capi da ponderarsi. Tralasciandone gl'argomenti, e le proue, la riconoscerò per adesso simile al grand'amico di Dio Mosè, cui specialmente l'Ecclesiastico dà il nome di diletto, e fauorito: *Moyses dilectus Deo, & hominibus*; e segue à dire, che dall'amore di Dio portatoli, ne risultò al medesimo l'honorata memoria del suo nome, l'ingrandimento al pari de primi Patriarchi, il terrore de suoi nemici, la mirabil virtù delle sue parole, l'esaltatione appresso i Regi, e finalmente la mansuetudine, e stima dell'impareggiabile Santità. Potrei adattare li sudetti vanti à Camilla, che la segnalarebbero per diletta, e molto simile ad vn tanto Profeta, come quella, che con magnanimo cuore anch'essa s'elesse l'humili bassezze; i molti patimenti, e la stentata vita più tosto, che le supreme grandezze, i più alti honori, e le delitie della Corte: *Negauit ille se esse filium filiæ Pharaonis* (scriue S. Paolo) *magis eligens affligi cum Populo Dei.* E n'assegna la ragione: *Inuisibilem tamquam videns sustinuit.* Salì alla Diuina Visione, e da sì sublime vedetta scorgere potè, quanto nulla fosse il creato, & il creabil tutto; e quanto desiderabile l'holocaustarsi ad ogni sofferenza per assecondare il Diuino genio. Ponderò così Filone, Che non curante, e magnanimo pratticò il disprezzo de tesori, e quasi mondiglie stimò le Corone, le gemme, i diamanti, e ciò che i mortali cercano di conquistare in mezo al ferro, & alle fiamme. Larghe furono altresì, penso io, l'essibitioni, e le mostre delle accumulate gioie, delle Guardarobbe, e ricchezze offerte da Giulio, e Gio-uanna à Camilla. Ma parmi d'vdire il generoso di lei rifiuto, e che risponda con pari coraggio; Voi m'aprite i Scrigni, & io spasimo

Heb. c. 11.

della Croce; mi mostrate Collane, & io contemplo le ritorte, e sferze del Redentore; Se quì veggo gemme, e rubini, battiture, e ferite nella Passione considero. Se disegnate ornarmi di Porpora, vedo il mio Christo sparso di Sangue: *Maiores diuitias existimans improperium Christi.*

Nè passò senza compenso il nobil rifiuto del Santo Conduttore fatto dell'Egittiache commodità, posciache fù ammesso à soliloquij Diuini, fù eletto Prencipe d'infinito Popolo, e fù reso operatore di prodigij, e quando l' humanato Dio volle dar saggio della sua gloria nel Taborre, fù anch'egli intromesso à sì alto parlamento. Vedianne hora i riscontri nella nostra Vergine. Fù ella introdotta alla familiarità dell'Eterno Sposo per esser poi Guida, e Maestra di Spirito à Vergini seguaci del suo essempio, di cui ne contemplò l'originale nel Taborre à lei in figura rappresentato. *Mà contemplando, dice, la sua Trasfiguratione, tant'altre cose, e grandi mi furono promesse, che mai sento nominar Trasfiguratione, ch' io non mi allegri, seguitando l'ordine del Profeta, che dice: Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus.*

Premiata con questi saggi del Cielo, e colla viua rappresentatione della Gloria, ogni giorno più le veniua à nausea, quanto sà offerire il mondo di giocondo, di pretioso, di bello; Non potendo migliaia d'anni di tutti i mortali godimenti pareggiarsi con quello, che dispensasi all'Anima dal Cielo per vn solo momento: *Tanta est*, espone Agostino, *iucunditas lucis æternæ, vt si non liceret amplius in ea manere, quam vnius diei mora, propter hoc solum innumerabiles anni huius vitæ pleni delicijs merito contemnerentur.*

S. Aug.

Di queste dolcezze regala Dio in questo mondo tal'vna Anima, che vnita à se, e dolcemente d'amor languendo, le dà in questa vita vna breue sì, mà chiara caparra di quel che dourà perpetuamente gustare nell'altra.

Diuenuta di quest'Amor Diuino ebra Camilla, per esser in tutto simillissima à Mosè, essa ancora con inesplicabile desio bramò, che Dio l'ammettesse alla sua Real presenza, e gli dimostrasse il suo bel volto: *Ostende mihi faciem tuam. Dopo che hebbi gustato, mi venne vn desiderio tanto grande di vederlo, che tutt'il mio orare non era altro, che vn continuo languire per desiderio di vedere la sua serenissima, e gloriosa faccia, e tutte l'herbe, fiori, e rose pareua, che à contemplare la sua bellezza mi pronocassero.*

Era gran parte dell'hore spesa nella contemplatione di tal bellezza, e ripiena la mente di sì bell'imagine nulla più le piaceua; Se rideuano i fiori, se scherzauano l'aure, se appariua sereno il Cielo tutto era stimolo à figurarsi bellissimo il suo Signore. *Quando vedeua*

il Cielo

il Cielo Stellato molto più forte languiuo, dicendo nel mio Cuore : Cœli enarrant Gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum.
A segno che morta à tutte le cose, & à se stessa, crescendo vie più il desio delle Diuine bellezze, nè potendo resistere alle potenti attrattiue, esclamaua. *O dolce Giesù mio, se tanto sono belle l'opre delle tue mani, che deue esser la tua risplendente faccia; Mostramiti, mostramiti, mostramiti Signor mio benigno, perche mi fai tanto languire; Tù solo sei la vita, e la speranza mia, tutto l'amore del mio Cuore, e dell'Anima mia, perche mi celi, perche mi nascondi la tua Santissima faccia; All'hora io non fuggiuo più da lui, mà auidamente correuo dopo lui: in odorem vnguentorum suorum, dicendogli: meliora sunt vbera tua vino, & odor vestimentorum tuorum super omnia aromata, vtinam osculeris mè osculo oris tui.*

Lo Spatio di quaranta giorni spese Mosè per esser degnato delle Tauole della legge, e Camilla visse sei Mesi ansiosa di vedere la Diuina faccia. Mà ò quanto auuenturoso le riuscì vn tal digiuno, e brama: perche non altrimente che quello supplicando instantemente il Signore: *Ostende mihi faciem tuam*; ne restò alla per fine in qualche modo consolata.

S. Dionisio Areopagita con gran parte de Teologi disputano se Mosè la Diuina essenza vedesse, e risoluono di nò, hauendo dichiarato: *non videbit mè homo, & viuet*, e dall'altro canto essendo di lui detto, che *palam, & non per enigmata, & figuras Deum vidit*, pare che arguire si possa, che eg'i vedesse Iddio chiaramente; Mà rispondono, che il vidde figurato con bellissima Imagine humana con chiarezza, e splendore non mai più veduto, e che in tal modo Iddio trattaua seco con molta familiarità riuelandole misterij altissimi, mà che mai ad esso fù manifestata nella sua chiarezza la Diuina Essenza; Tanto nel caso nostro dourebbe dirsi da Camilla, cioè che vedesse solamente l'humanità di Christo.

S. Tomaso però, Scoto, con tutti delle loro Scuole affermano di Mosè; e Noi se non è troppo ardimento asseriremo di Camilla; che vedessero veramente la Diuina Essenza. Perche l'anima nostra benche in questa vita dipenda nell'intendere da sensi, e fantasmi, da quali non può essere rappresentato Dio; Potè nondimeno Dio astrar l'Intelletto dell'vno, e dell'altra da sensi, e da fantasmi, & illustrarlo col lume di Gloria, non essendo in ciò implicanza veruna, e così lasciarsi vedere loro, come è veduto da Beati. Et alle Scritture in contrario risponde l'Angelico, che acciò il nostro Intelletto possa vedere Iddio, è necessario sia illustrato dal lume di Gloria: *In lumine tuo videbimus lumen*, disse Dauid; E questo lume può in due modi parteciparsi, ò che non lasci mai d'illu-

strare, e sia *per modum habitus, aut formæ immanentis*, & in questo modo da Christo in poi non fù da Dio à verun Viatore concesso, e niuno vidde la sua Diuina essenza, e così intendesi il detto di lui: *Non videbit me homo, & viuet*; ò pure può parteciparsi il lume di Gloria di passaggio, *& per modum passionis transeuntis*, alla guisa, che i Profeti erano illustrati da lumi di profetia, & in questo modo Dio lo concesse à Mosè, à Paulo, alla Beatissima Vergine; onde viddero chiaramente la Diuina Essenza, in guisa che non diuennero per tal Visione habitualmente Beati, nè quella Gloria si diffuse ne' loro Corpi; mà solo goderono vn'occhiata della Beatitudine à somiglianza de Beati. Che però secondo questa opinione tal Visione è vna gratia grandissima, singolarissima, inesplicabile, inestimabile. Et alla nostra Varana se non *facie ad faciem*, direi che anche nelle spalle vidde riflessi d' altissimo lume.

Onde hauendomi fatta per tal desio penare, mi satisfece in tal forma, ch' io quale domandauo vedere la sua gloriosa faccia, & egli mi mostrò le spalle; Però qualche volta dissi cianciando con me medema. Questo Giesù Christo ogni cosa mi fà per trauerso, mà veramente fui quella volta per trauerso essaudita, & intesa: mà per dritto contentata; Hora vdite, come egli per sua Diuina Bontà, e misericordia mi si mostrò. Stando vn dì in oratione, & hauendo sentito chiaramente, che esso era stato nell' Anima mia, quando si volse partire da essa mi disse; Se mi vuoi vedere guardami: Viddi come vna persona quando si parte dall' altra, che gli volta le Spalle, e và al suo viaggio, così proprio esso fece all' anima mia, quando io lo cominciai à vedere, era lontano da mè più di sei passi, e caminaua oltre per vna lunga Sala, in capo della quale era vn vscietto picciolo come vn vscio di Camera.

Questa era la Sala grande del Palazzo antico fabricato da Venanzo Varani, nel fine della quale ancor hoggi s' hà la comunicatione per quell' vscietto coll' altre stanze.

Io sempre il viddi, sinche chiudò la testa per la sua grandezza, & entrò in quell' vscietto, e poi non viddi più nè lui, nè la sala, nè l' vscio, e così lo viddi dietro, e non dinanzi; Era vestito di veste candidissima, e simil bianchezza non si troua in questo mondo, fin in terra; e nell' estremità era adornata con vna lista con lettere d' oro larghe vn grosso dito, quali non potei leggere, perche m' erano troppo lontane, & esso caminaua via moderatamente, e non si fermaua; Era nella Cintura schiettissimo, cinto con vna Cintura d' oro massiccio larga due dita, era grande più di tutti gl' altri huomini dalle spalle in sù: I capelli erano indorati, e lunghi fino alla Cintura vn pò crespi, mà non li poteuo vedere in cima della Testa tanto bene, & in maniera ch' io potessi comprendere, se lui portasse Corona, ò Diadema, ò vero Ghirlanda di fiori, ò Rose. Questo non volse, ch' io vedessi;

dessi. Credo, che in capo portasse cosa tanto bella, ch' io non meritauo vederla; mà diceano tanto buono quelli biondi, e copiosi capelli sopra quelle larghe, e proportionate Spalle, facendoli vista, & ombra quelle bellissime, e candidissime vesti, che era vna cosa stupenda, e merauigliosa da vedere.

Ricercarebbe particolare riflessione la diuisa delle vesti, colle quali il Redentore le comparì, giache i Santi l' hanno nella stessa guisa appunto raffigurato là nell'Apocalipsi, e le lettere, che ella non potè leggere, si furono taluolta l' istesse, che riferì il Santo Euangelista: *Rex Regum, & Dominus Dominantium.*

Diuerse significationi adattansi alla veste talare, e dimessa, cioè che fù per ammaestrarla, ch'ella s'allontanasse da tutti gl'affetti terreni, ò per additare la perseueranza, ò vero la Giustitia, e che Giuseppe à bello studio l'hebbe di simil sorte: *quia inter fratres vsque in finem iustus perseuerasse describitur*; Se non simboleggiassimo l' amore, col quale il Diuino Amante riamò la sua Sposa; Io però m' appiglio à ciò, che scrisse Gregorio, il quale con modo singolare caua documenti aggiustatissimi per questa Vergine: *Tunica talari vestitus*, scriue il Santo, *vt omnibus in rebus castitatem corporis, & munditiam animi, & innocentiam vitæ, & à terrenis cupiditatibus, & curis alienationem, & vacuitatem corporis præ se ferat. Habeat pectus auro præcintum, plenum dico animum charitate, ex qua, & per quam agat omnia, & dirigat ad Deum.* L' hauere poi mostrato le spalle volse auuertirla delle fatiche, miserie, ingiurie, e tormenti, che bramaua incontrasse per suo amore: *facies Dei est illa Dei forma, posteriora eius caro eius, eo quod prope finem seculi, hoc est, posterius suscipere dignatus est, in posterioribus autem eius cognoscimus quantum nos prior dilexit Christus*; Essendo che incomparabilmente più si scuopre il Diuino Amore in Dio coperto di carne in terra, che non in Dio scouerto di faccia nel Paradiso, e se non si scoprì la sommita della sua persona, fù, che coll' esperienza volle meglio farl' auuisata di quanto si meriti trà patimenti, e dolori; Tale lo vidde Pacomio Santo, quando comparsoli tutto risplendente Christo Signor nostro, mirò però anche circondate le Tempia con corona di Spine, leggendosi nella di lui vita, che in tal sembianza comparseli il Signore accompagnato da due Angeli: *Et ineffabili pulchritudine, atque charitate resplendens, qui instar Solis ex se fulgoris radios emittebat habens super caput eius Spineã Coronã.* S. Greg.

Viaggio alla Città d'Vrbino per vestirsi Religiosa. Cap. XIX.

VN Scrittore de nostri tempi, volendo rappresentare quanto conferisca all'oratione la solitudine, espresse con colori vn deserto, doue vedeuasi sopra vn arboscello picciolo augellino cantante, & era aggiunto alla pittura il motto: *Desertum facit esse*

se desertum. Volendo così dare ad intendere, che nella ritiratezza meglio si tiene colloquio con Dio, & iui più che altroue s'intende il superno linguaggio, che però Abramo cauato da sua Casa, & abbandonata la Patria, meritò non solo abboccarsi, mà ancora contemplare quasi alla domestica la Diuina presenza, e altresì del medemo scriuesi, che per parlargli Dio *eduxit eum foras*. Et d'Isacco, chi non sà, che non in Casa, mà nelle Campagne dauasi alla Diuina Contemplatione; Nè prima fù manifestata à Mosè quella gran visione, e fatto Conduttiere del Popolo Ebreo, che *minasset gregem ad interiora deserti*.

Così appunto conueniua alla Principessa Varana per goder più continua la familiarità del suo Iddio, doueua portarsi alla solitudine d'vn Chiostro, & allontanarsi da suoi Congiunti, acciò che in questa guisa meritasse, come già il Popolo Israelitico, con mano liberalissima esser fauorita da Iddio; Quello fù tolto dalla seruitù di Faraone, questa fù liberata dalla schiauitù del Secolo; Quello valicò il mar rosso à piedi asciutti, questa passò per l'acque delle lagrime, e per il pretioso mare del Sangue del Saluatore; A quello pioue la manna dal Cielo, à questa diluuiarono le gratie; E finalmente in difesa di quello fù sommerso Faraone nel mare, e debellati i Rè della Palestina, questa hauendo colla sofferenza piegato à suoi santi voleri la durezza del Padre, affogò la tumida pompa mondana, e stato Signorile: Meglio però sarà vederlo spiegato dalla sua penna. *Volse Dio al tutto liberarmi dall'Egittiaca seruitù mondana, e dalle mani del potente Faraone, secondo che mi haueua promesso, il quale per due anni, e mezo hebbe il cuore indurato; Qui proprio ore dixit, quod si non timerem flagella Dei, nunquam permitterem mè ad Religionem ingredi; E così spogliato l'Egitto, cioè carca, & onusta de Tesori, e gratie spirituali, siccis pedibus, cioè senza fatica alcuna, e passione passai il rosso mare, dico la gonfiante pompa mondana, e stato Signorile, il quale ben'è vero, che par rosso, mà in effetto non è vero, che sia bello, perche non è altro che fumo, e fuoco di paglia, che poco dura, & in esso Mare voltandomi indietro viddi sommerso Faraone con tutto il suo Essercito, cioè il Demonio con tutti li suoi lacci, vitij, e peccati, e così fui collocata nel Deserto della Santa Religione nel Sacro Monasterio d'Vrbino, tè teste, tè presente, che veramente Padre mio nel Signore fui tanto contenta, quando mi viddi esser vscita dal mondo, e da suoi lacci, che bene mi si conueniua dire con Maria Profetessa: Cantemus Domino gloriose, quia honorificatus est Equum, & ascensorem proiecit in Mare; con tanto cuore, & affetto, quanto feci io per gratia di Dio, può essere che altri lascia il mondo più di mè, mà non lo credo.*

Agi, pompe del Mondo, ori, e grandezze,
Lungi volgete dal mio cuore il piede,

In

In paragon della Celeste Sede
Sete sol pouertà, fango, e laidezze.

Non vi marauigliate se in qualche cosa m' hò vsurpato la dignità, e figura del Popolo Giudaico pieno di tanti beneficij, e doni Diuini, perche non sò di chi mi possa più conuenientemente figurare per gl' infiniti beneficij da Dio riceuuti; ma molto più per la mia infinita durezza, & ingratitudine.

Fù questo passaggio della Prencipessa dal Secolo à Chiostri attione da essere sommamente ammirata, hauendo già prima con violenza, e generosità tolto via dal suo cuore ogn'amor mondano, & inseritoui il Diuino, & essa ancora poteua dir di se stessa, ciò, che nelle reuelationi di S. Brigitta pronunciò Francesco, di cui prendeua l'instituto; *nihil est in hoc mundo, quod non volo libenter dimittere propter amorem, & honorem Domini mei Iesu Christi, nihil est enim tam durum in hac vita, quod non volo patienter sustinere propter eius charitatem faciendi propter eius honorem omnia, quæ ego potero iuxta meas vires animæ, & corporis*; onde merauiglia non è, se fù così abondantemente contracambiata dal Signore. reuel. lib. 7 c. 20.

Venuto il tempo d'esser cauata fuori dall'Egittiaca seruitù del mondo, & ordinato quanto bisognaua per la dipartenza al destinato giorno, potè anche ella dire à se stessa, quanto Mosè inculcaua al Popolo Hebreo: *Mementote diei huius, in qua egressi estis de Ægipto, & de domo seruitutis, quoniam in manu forti eduxit vos Dominus de loco isto.* Exod. c. 13. Nell'accomiatarsi di sì qualificata Prencipessa non potè non causarsi grauissimo, & vniuersal dolore. I Genitori sentiuansi stracciar le viscere per la perdita d'vn pegno sì caro. La Corte piangeua l'essempio della modestia, e delle altre Virtù, che le facean corona. Ogn'vno s'affollaua, chi per baciarle le mani colme di Giacinti, chi sgorgaua per gl'occhi il cuore, per farnele portar qualche parte tenera, e molle. Era à quest'atto, come diceua, concorsa la Città tutta, e le strade erano piene di Popolo per vedere la magnanima partenza fatta con tanta intrepidezza da questa figlia, la quale in tutto il viaggio non si restò mai da suoi soliti essercitij di pietà, spendendo la maggior parte dell'hore nell'orationi, finche giunse à Loreto. Iui la sua deuotione hebbe campo di satisfarsi, & adorato quel Santuario, e raccomandatasi di Cuore alla Regina de Cieli, proseguì il viaggio verso Vrbino, doue arriuata fù riceuuta da quel Duca, e Duchessa con indicibile allegrezza. In tutti i giorni, che si trattenne fuori del Chiostro, non furono mai da lei rallentate le solite mortificationi, e penitenze, nè mai intermessi gl'ordinarij essercitij spirituali, & in altro non sentiua ricrearsi l'animo, che nelle visite di luoghi diuoti, e Religiosi.

Il Monastero, doue ella si vestì l'habito Religioso in Vrbino, fù quello, in cui qualche tempo auanti s'era monacata Battista Malatesta

ud. Ia- / in / t.S m- / a Ful- / n.

moglie di Guido Montefeltrio, e ſi chiamaua Suor Girolama, rinomata per la ſua dottrina da tutti i Scrittori di quel Secolo, e fù ſcielto queſto dal Varano, per eſſer principaliſſimo tra i monaſteri d'Italia, & anche perche iui era viſſuta Battiſta, e già moglie di Pier Gentile Varani, la quale doppo la morte, tramata come s'è detto al Marito, ſeguita in Recanati, haueua pigliato l'habito Religioſo in Foligno, di doue conuenne partire, per eſſer ſtato rappreſentato al Pontefice Nicola, che il fine d'Eliſabetta non era di trattare i negotij dell'Anima, mà di ridurre la Città di Foligno di nuouo ſotto il dominio de Trinci parenti del Marito. Fù dunque neceſſitata obedire à i comandamenti del Pontefice, & hauendo impetrato per opra de principali dell'Vmbria il Monaſtero di Monteluce, n'andò colà con vent'vna di quelle Religioſe di Foligno. Doppo lo ſpatio d'anni ſette per ordine di Caliſto II., e con preghiere del Duca portoſſi con otto Monache al Monaſtero d'Vrbino, che di nuouo era ſtato eretto da fondamenti, doue viſſe con fama di gran bontà. Hor quà fù deſtinata ancora la noſtra Vergine, e quì doueua perfettionarſi nelle virtù coll'eſempio di tante Prencipeſſe iui ritirate, fiorendo in bontà di vita non ſolo le ſopranarrate, mà ancora altre molte, e trà queſte Franceſca Varani ſua Congionta, e figlia d'Eliſabetta, la Cugina Eufraſia Chiauelli da Fabriano, Emerentiana Colonna, Chiara Cappelli, e Bernardina Baglioni tutte Illuſtriſſime per nobiltà di Sangue, e ſantità di Coſtumi.

Vita della Beata Battiſta Varani

LIBRO SECONDO.

S'incamina à perfettioni più eſatte veſtita Religioſa in Vrbino. Cap. I.



Cco alla per fine fuor de lacci la noſtra Aquila; fuor de Cancelli d'anguſta prigione la noſtra Colomba; Ecco Camilla diuenuta Battiſta, hauendo ritrouato il ſuo deſerto in vn Chioſtro; anzi il ſuo Paradiſo in mezo à gigli, trà quali paſceſi lo Spoſo Celeſte. Sentirono ben preſto quell'anime candide la fragranza delle di lei virtù, che prima ammirarono in lei perfetta, che abbozzata, prima Maeſtra, che Nouitia. In quel Porto non più ondeggia. In quel purgato Cielo non teme più infettione. Abbandonataſi tutta in ſeno alla Prouidenza, colle voluttà ſi ſpropria d'ogni volontà, riſerbatoſi vn ſolo capitale, cioè Dio vnico ſuo Teſoro. Nè ſtate quì ad obligarmi à raccontare con qual faſto, e pompa fù accompagnata da ſuoi, e riceuuta da Congiunti in Vrbino. Non voglio aprire più Scene di Babilonia

in piazza della Sacrosanta Gierusalemme. Mirate,& ammirate hormai, se penetrar tant'alto potete, le bellezze della Sposa, de quali è preso l'eterno Amante, e che solo campeggiano nell'interno, e dell'animo di lei Angelico, e nel priuato Teatro del Chiostro, per trattenere solo gl'occhi di Dio, e della Corte Celeste. I diletti, i fasti, gl'honori, le mondane grandezze in holocausto soauissimo con se stessa innocẽtissima vittima ad vn volontario martirio, e quanto più lungo, altrettãto più penoso, e meritorio, hà di già offerto per cõsumarli sẽza riserbo, per incenerirlisẽza sperãza la coraggiosa Dõzella.

Con tai preludij postergò il mondo, & il proprio amore la nouella discepola del Crocefisso, per attender poi con tutta l'esattezza, e diligenza à seruire colui, per la di cui sequela stimaua vili Cenci, e le sete, che la circondauano, e gl'ori dalla Patria recati l'aggrauauano. Il recider le chiome stimaua vn troncar lo stame di mortal vita per mano non della Parca, mà della felicità, che prometteale l'Immortale; Le ruuide lane, i pungenti cilitij tesserono ben tosto sicura siepe à questo racchiuso, e riserbato Giardino.

Le consolationi però di Spirito erano tante, tante erano le gioie ne' patimenti esperimentate, che pregaua il Signore à dar termine à tante carezze, perche l'anima (dirò colla B. Angela da Foligno) internamente parlando gridaua, che l'amore non la facesse tanto feruidamente languire, stimando che la Vita le fusse morte, fin quì (dice ella) *Hò narrata la mia vita spirituale nello stato mondano, nel quale gustai vna scintilla del Diuino amore, per intercessioni, e meriti della Gloriosa Vergine Maria, come ne la pregai. Veramente vna scintilla è stata rispetto dell'essentiale fuoco dell'amore di vita eterna. Nondimeno è stato tanto, e tale, che io non ne poteuo comportar più, non se ne capiua più, non ne volsi più, e più volte dissi, non più Signore, non più Signore.*

Chì dunque vorrà negare, che l'aspre vie de spontanei rigori non siano facili, e molli per chi inalbera lo stendardo della Croce, mentre Donne imbelli, e delicate Prencipesse diuentano Christiane Amazzoni, facendo spettacolo di merauiglie nel Campo della Virtù. Dirà bene, chi rassomiglia i Monasteri, e famiglie Religiose à padiglioni Campali del Dio d'Israele, se Balaam contemplandone la bellezza esclamaua: *Quam pulchra sunt Tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel. Vt valles nemorosæ, vt horti iuxtà fluuios irrigui, vt Tabernacula, quæ fixit Dominus quasi Cedrus prope aquas. Vtinam moriatur anima mea morte iustorum, & fiant nouissima mea horum similia.* O che fortezza, e beltà si ammira in tai Tabernacoli, quanti trionfi, e corone possono sperarsi da questi Esserciti. Sono questi horti, e Paradisi ameni, che inaffiati col Sangue pretiosissimo dell'Agnello, germogliano fiori del Paradiso. In regioni sì felici si rasserena chiunque vi penetra solo coll'animo benche intorbidato. Quiui i fiori esposti à i benigni

nu. 8. 24

influssi del Sole Eterno promettono eterno ancor l' Aprile. Quiui le rose di Clima più beato rammorbidiscono, e rintuzzano le spine d'ogni tormento.

Vago Giardino è il Chiostro, in cui germoglia
Dell' arbor della vita il frutto ameno,
In vece quì di Sterile Terreno
Dà frutta il Ciel, ch' amante Cuore inuoglia.

Pensate dunque pure, e ripensate ingegnieri del piacere, ò ne ben ripartiti Giardini, ò ne ben intesi Palaggi, ò nell' artificiose prigioni d'alati Musici, ò nell' immensità de Teatri, e gireuoli macchine eccitar maestreuoli diporti per solleuar la nauseante Mortalità. Migliori, e più giocondi trattenimenti per esperienza attesta ad onta delle Città hauer nel suo Deserto incontrati Battista colle parole d' Vbertino: *Sicut in materiali deserto inuenitur cantus auium, florũ pulchritudo, secreta cubilia animalium, sic in Sacro Monasterio Vrbinensi inueni sacratissimum cantum deuotarum orationum, bonorum pulchritudinem, exẽplorum, secreta cubilia Diuinarum gratiarum, & Cælestium donorum.*

E' trauagliata dal Padre, acciò non perseueri Religiosa. Cap. II.

NOn altrimente che vn fiore pompeggiaua nel bel Giardino d' vn Chiostro l' anima di Battista, pioueuagli il Cielo le gemme, e la rugiada di mille gratie, che più bel ripostiglio non ritrouauano, che nel di lei cuore. Sorgeano mai sempre Zeffiri di nuoui affetti al di lei corteggio, che con grato impulso, e celeste fragranza di affettuose aspirationi le profumauano la bocca. *In quel tempo, ch' io stetti in quel Sacro, e benedetto Monastero d' Vrbino l' anima mia per celestial influsso del Sole della Diuina Giustitia mirabilmente fioriua, e germinaua di diuersi fiori, & à Dio accettabili desiderij, che poteuo veramente dire: Flores apparuerunt in terra nostra.*

Mà se prodigo così se le mostraua il Cielo, desiaua ella altresì di corrispondere à tanti fauori. Gl' agi lasciati della sua Casa appo l' interno godimento troppo souerchiamente erano compensati. Le lagrime altre volte chiamate con violenza hora sgorgauano in tanta copia, che alle volte le reprimeua per non hauerne tanta allegrezza. L' habito ruuido, & aspro, la Camera poueramente fornita, il letticciuolo di paglia erano troppo care delitie al di lei Spirito.

I medesimi affanni,
Che rassembrano altrui Spine noiose;
Per Iddio le sopporta,
E proua che son rose.

Hauea piena notitia delle massime del suo Serafico Maestro Francesco, che riponea le perfettioni, non esser il paragone della perfettione, ò l'alto sapere, ò l'opre mirabili, ò l'illuminatione dell'Infedeli, mà ben-

bensì il far bene, e patir male; senza deuiar punto dall'Innocenza soffrir allegramente ogni sinistro.

Hauea forse letto in Ambrosio: *Christi lilia sunt specialiter Sacræ Virgines*; E godendone la prerogatiua, pareuali non poter dire con ragione: *Christi bonus odor sum*, se non patiua. *O meschina di me (talvolta dicea à se stessa) io, che stò col mio caro Giesù nell' horto di Getsemani, facendoli compagnia nelle debolezze, & angoscie, che soffre la sua Santissima humanità, hò da menare i miei giorni con tanti vezzi, e contenti, & à chì hò da chiedere doue nascono i fiori de patimenti.* *Ambr. de In- stit. Vir.*

Dic quibus in Terris inscripti nomina Regum
Nascantur flores.

Solo dunque il fior Nazareno miserabilmente impassito prouerà l' ingiurie degl' Aquiloni; Nè io per compassione scolorirò, languirò, suerrò? dunque spinoso stelo pieno di spine hò da durare auolta trà le morbidezze senza sentire alcuna puntura? mà sopra tutti i fiori ramificaua, e fioriua con soauissimo odore quel vernante giglio, che già fù piantato nel principio della mia conuersione nella Terra sterile dell' Anima mia, cioè il desiderio infocato di patir male. Questo più che tutti li altri fù in quel Sacratissimo tempo dalla Regia mano del vero Rè Assuero Christo Giesù benedetto coltiuato, sarchiato, e coll'acque delle sue mentali pene irrigato, bagnato, & adacquato in modo, che benche in quel tempo io stessi più, e più volte con la morte alli denti, niente dimeno spesse volte pregauo Dio dicendo. O Signor mio, quando mi menarai à quelli pascoli grassi, à quelli horti ameni del mal patire, doue s'ingrassano le tue elette, e dilette pecorelle. O Signor mio, molto indugi à darmi quello, che m' hai promesso presto, forte, e breue. Signor mio non posso hauer patienza, per li molti miei peccati non ti pentire di darmi ciò, che m'hai promesso, non mi priuar Signor mio di tanto bene.

Per contentarla il Signore, e viepiù coronarla di meriti permise, che di nuouo ripullulassero l'inquietitudini sopportate in sua Casa, essendo diuersissimi i pensieri di Battista da quei di Giulio Cesare. Disegnaua questi ampliar lo stato con accresciuti honori, e dipendenze. Collocaua quella i suoi piaceri nella penuria del tutto, ne disastri, e calamità tolerate con Christiana sofferenza. S'era di già il Prencipe contentato, che la figliuola fosse vestita Religiosa in Vrbino, appresso il cui Duca all'hora, e per amicitia, e per parentela congiunto vedea ben depositato vn si caro pegno. Onde applicò l'animo ad acconsentire, che colà lungi dal Secolo s'elegesse Battista il desiato soggiorno. Mà portò poi contingenza, che Sisto IV. Pontefice s'alienasse da Venetiani, co' quali prima erasi confederato per non vedere disheredato Hercole Duca di Ferrara, contra cui preualeuano all'hora l'armi de Venetiani medesimi, & altri Pren-

cipi d'Italia Collegati insieme anche con Guidobaldo della Rouere.
In tali turbolenze de' tempi il Varano, ch'essercitaua il comando sopra l'armi Venete, aspirando à nuoue grandezze per accumulare alla sua Famiglia con esterni appoggi ogni vantaggio presentatoli dalla fortuna, si mutò di pensiero, e fece nuoui disegni sopra la figlia sì ben collocata con Dio. Si persuase esser egli lecito leuar da piè dell'Altare questa Vittima, che douea in breue con la professione esser sacrificata con indissolubili nodi di sacre nozze al suo Giesù. Poco sarebbe il dire, che quasi Pirro freneticasse da Etnico, come fauoleggia Homero, con depredar non per se, mà per altri le Casandre. Più simile lo direte ad Eliodoro, che risolue rapir i tesori dal Tempio. O pure lo paragonarete à Faraone, che in Battista perseguita vn Popolo eletto, contra la quale assoldar potè vn essercito d'huomini, e Donne anche Religiose.
Stimaua forse giusto, e non colorito pretesto, che la nouitia di delicata complessione era fatto bersaglio de malori trà lunghissime malatie, nè potea durare al rigore dell'instituto, e che la di lei complessione non era habile à tolerar l'asprezza della Vita, che là si menaua. Questo era lo stato impensato all'hora delle cose, e da simili procelle era combattuta Battista, mà ella si mostrò mai sempre simile à se stessa. S'accorse all'hora l'innocente Colomba esser dal Girifalco cacciata, nè altro scampo esserui, che ricourarsi entro i forami della Pietra, ò Cauerna della maceria, cioè dêtro le Piaghe redêtrici, oue altissimo è riposto il rifugio. Oh cõ quâto efficaci sospiri douea ella in tali angoscie, rinouare le batterie al Cielo! Quanto generosi rifiuti del mondo rinouellar nel suo cuore! Quali suppliche inuiare al suo Sposo per non esser castigata col ripudio! Certo è, che *hic patientia Sanctorum fuit*; mentre la sua Cug[i]na Gineura di là fù estratta, e collocata à Sposo mondano. *All'hora seguitò la tribolatione della mia amara professione, con la quale si turbò, e conquassò tutta la Religione, cioè Frati, e Suore, Signori, e Secolari, della qual come passasse non scriuo per buon rispetto, mà non voglio si possa altro pensare che à fine di quello, che non lo dico. Questo non voglio tacere. Vero fù, che della mia professione fù turbatione in terra, mà tenete senza dubbio ò dilettissimo Padre mio in Giesù Christo, che in Cielo dagl' Angeli ne fù fatta festa, e letitia grandissima. Questo non dico per auiso, mà perche l'intesi, e seppi, e così fossero in Paradiso tutti i Peccatori, come questo fù vero, non però che io creda, che tal letitia si facesse per mè, mà ben credo, e tengo che fosse per il futuro bene di questo benedetto Monastero, che per essa mia professione seguitaua, e per la gloriosa, & Angelica preda, che io in esso Sacro luogo doueuo dimorare, & al mondo esser tolta, e però fù giusta, e conueniente cosa, che il Demonio seminasse turbatione in Terra al contrario di quello, che li Angeli faceano festa in Cielo.*

Riceue sollieui, e conforti, facendo professione, nelli suoi trauagli. Cap. III.

LEggesi in Eriberto d'vn Monaco, che inquietandosi ad ogni minima occasione, pensò consigliarsi col Santo Vecchio Theodoro, e riceuer da quello rimedio al suo facile turbamento, e ne riportò per risposta, che soggettando se stesso all' altrui volere habitasse cò Monaci in comunità; il che da quegli esseguito, e ritiratosi ne Monasteri, non per questo si sentiua mutato in meglio, quindi di nuouo portatosi dal S. Abate, sentì così replicarsi: *Si solitarius non dum quiescis, neque cum alijs, cur voluisti Monachum facere, non ne vt sustineas tribulationes?* Non si viene alla Religione per quietarsi, nè arrollar deuesi alla militia di Christo chì non è pronto alla pugna; la Religione è vn martirio, cui si richiede prontezza per sostenere costantemente ogni crucio. D'auanzo però Dio è tenero in consolar quelli Cuori, che per suo amore i conforti rifiutano, ò auanti à lui sono miseri. Ricordateui (per non dir altri) di Giacob fuggitiuo dalla Patria, con quanto grata promessa di custodirlo Iddio lo racconsolò? I fanciulli di Babilonia non trouarono refrigerio trà gl' incendij? le Sorelle hospite di Giesù non viddero ritolto dalle fauci della morte il già ingoiato fratello? Di Vedoua ritorna Madre la Donna di Nain, per le cui lagrime s'intenerì il Messia? di cui proprio mai sempre fù spargere i suoi balsami per confortare, ò sanare. *Erib. Rosueid in vit. Patrum lib. 5.*

A Battista ancora furono riserbati gl'opportuni ristori, e rinforzi d'amore, mentre in tempo della solenne professione de voti, guidò Dio colà il suo diuoto Maestro Pietro, da cui restò istradata maggiormente, & assodata nella perfettione più che ordinaria; la di lei penna, meglio, che qualunque altra spiega il soccorso inuiatoli dal Cielo. *Notate questo, che non senza dispensatione Diuina in quell' anno della mia tribolatione fosti eletto Vicario, non essendo stato per l' inanzi più, nè anche più da poi; volendo il sapientissimo Dio, che come voi erauate stato per sua Diuina Bontà, e gratia principio, & origine della mia salute, così vi trouaste al mezo, & al fine, cioè al mezo di quelle tribolationi, & affanni, al fine di questo c'hò fatto, e faccio da Settembre in quà, e fù anche conueniente, che voi, e non altri à quel tempo fosse Vicario, acciò che quello, che per suo principio hauea dato cagione à tanto bene, fosse partecipe di tanto affanno, quando fù per tutta la Prouincia trà Frati, e Suore, Signori, e Secolari, essendo per questo certa, e chiarissima, che come non foste alieno dalli affanni, e tribolationi, così Dio vi voleua far partecipe di quanti beni si fanno, e mai si faranno in questo Sacro Monastero. E benche molto faceste, che al vostro tempo non fosse preso il luogo, volse Dio, che poi voleste; e bisognò finalmente, che voi foste quello, e non altri, che con la propria autori-*

rità, e presentia ci rinchiudeste quì, e principiaste questo Sacro Monastero. O fuggite Camerino quanto vi piace, che in tutto il Mondo non hauete fatto tanto frutto, e bene, quanto che à Camerino. Però il Demonio sapendo il dispetto, che in esso hauete fatto, lo vi mette in odio, e falouì fuggire, e con filiale sicurtà hò detto queste quattro parole.

Gli giouò anche non poco per ispronarla ad esser magnanima rescriuer di nuouo tutto ciò che s'era compiaciuto il Signore manifestarli. *Questi ricordi li seppi, quando ero secolara, dopo il fermo, & irreuocabile proponimento di seruire à Dio in perpetua clausura nell' ordine della gloriosa Vergine S. Chiara, e li scrissi quando ero in Vrbino cinque Mesi prima, che io facessi la mia professione in vn foglio di carta con trista, & essortiua lettera. Notate bene, perche mi conuiene dire mia colpa per la mia infedeltà, & ingratitudine.*

Io fui tradito dal mio Discepolo col bacio, e tù sei ingannata, & afflitta da chi tù vuoi bene, allegrati, e quì ricordati, che t'insegnai cinque cose. La prima quando offeso io sono, che tù ti dogli dell'offesa mia più che della pena tua. La seconda pregami cordialmente, ch'io al peccatore perdoni, ò lo libberi dalla pena, che merita, come vorresti liberassi l'occhio tuo, ò ogn' altro membro tuo da ogni crudel pena, perciochè il prossimo tuo è le membra tue, e l'occhio tuo. La terza, che conoschi, che sei molto più obligata à chì ti fà male, che à chì ti fà bene, perche quelle persone sono quelle, che purgano l'anima tua, e la fanno bella, e gratiosa, & accettabile al mio cospetto. La quarta considera quanto è grande la mia Carità, che benche tù sia la mia mortale Inimica per le colpe commesse, nientedimeno ogni ingiuria fatta à tè reputo sia fatta à mè: Però voglio prima ti doglia dell'offesa mia, e di quest'odio vorria, che tù odiassi i tuoi Nemici, cioè che ogni male, che fusse fatto à loro, reputassi fosse fatto à mè. La quinta allegrati, che riceui parte di quello, che meriti, e tutto pensa sia mia permissione per tuo bene, & à loro non lo imputare à peccato; Tù sai, che riceuuto ch'io hebbi il bacio, dissi alla Turba, chì cercate? e soggiunsi subito: Ego sum, e fù tanta la potenza della mia parola, che cadettero in terra, li diedi potestà di pigliarmi; cioè per quella vnità della mia volontà fatta con quella di Dio in quanto Huomo: Fiat voluntas tua. Non potettero i miei Nemici farmi male; e questa potettero conoscere essere potenza Diuina, e non humana; E così dalla potenza Diuina li fù concesso, che hauessero libertà sopra di mè. Così tù se donerai questa tua volontà in ogni cosa liberamente à Dio, dicendo: Fiat voluntas tua, piglierà tal forma, e similitudine l'anima tua per l'vnione fatta con la Diuina Volontà, che i Demonij, finche non li sarà data potestà, che ti tormentino, caderanno, cioè non preualeranno contro di tè, nè anche le Creature. Però sappi, che quando sarai dalli Demonij, e dalle Creature tormentata, che hanno riceuuta la potestà da Dio, come fù fatto sopra di mè suo vero Figliuolo, che fui derelitto, & abbandonato da tutti; E tù quanto sarai più abbandonata, tanto più allegrati, e ringratiami.

Fui

Fui presentato à diuersi Prencipi con varie derisioni, e tormenti, cioè da quel Popolo, che più amauo, e tù se da diuerse persone riceuerai ingiuria, ò vergogna, e reprensioni, rallegrati, e ringratiami.

Io stetti nudo sù la Croce, e tù voglio stij nuda sù la Croce della Santa Religione, cioè che tù stij spogliata d'ogni amore.

Io fui inchiodato con trè chiodi, e tù voglio con trè altri sij inchiodata, cioè con la Pouertà, Castità, & Obedienza. Molte altre cose t'hò detto, che tù non ti ricordi, mà fà, che ti ricordi questa; Che vna volta orando tù, & esso dolce Dio così dolcemente, ma con molto impeto parlando teco tanto abondaua questo dire; Io feci così, e voglio tù faccia così, perilche l'anima tua era più che piena, e non poteua esser capace. Vdiua, e non intendeua. All'hora esso dolce Dio si temperò, e disse: Molte cose simili à queste ti vorrei dire, mà il vaso dell'Anima tua non ne può esser capace per adesso. All'hora intendesti non per parole, mà per vn lume d'intelletto, che saria capace vaso à riceuere il liquore, che Dio ci volea mettere per via d'infermità, e tribulatione.

Ritorna alla Patria da Vrbino, e fonda il Monastero di Santa Chiara. Cap. IV.

INaridite già le pompe del Secolo nel cuore della Varana, e calpestati i suoi fasti auuampò di si grand'incendio il di lei petto, che potè farle sperare, mediante l'atto della santa professione tanto contrastatole, hauer purgato il Cuore da ogni macchia dell'humane fralezze, e potere aspirare à qualche bramato refrigerio, con dire: *Transiui per ignem, & aquam, & eduxisti me in refrigerium.*

Ambrogio, & Origene per fuoco, & acqua intendono due battesimi; quali prima erano stati significati da Esaia rauuisando il modo come si giunge alla Celeste Gerosolima: *Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius in spiritu Iudicij, & spiritu ardoris*; per le quali parole argomĕta Basilio, *duas esse species baptismatis*; il primo d'acqua sacramentale, ò lagrime penitentiali, col quale li figliuoli di Sion in questa vita si purificano, *& sanguinem Hierusalem lauerit*, e l'altro *in spiritu Iudicij, & spiritu ardoris*, e questo è il battesimo del fuoco. Non intendiamo hora quì noi con la Beata contra la corrente della S. Chiesa diuersi Battesimi dalli trè dell'acqua, della contritione col voto, e desiderio di battezzarsi, e del sangue, ò martirio, nè del fuoco materiale vsato da fiammatizati Heretici; mà d'vn battesimo mistico, che si fà nella Professione Religiosa, ò graui tribolationi, onde anche da questo Battesimo potè esser chiamata Battista. *La Scrittura pone due modi, dice ella, de Battesimi, cioè nell'acqua, e nel fuoco, così l'Anima mia ha voluto prima battezzarsi nell'acqua delle lagrime di contritione, e diuotione; poi nel Diuino*

Amb. in psal. 36 & 3. in psal. 18
Orig. hom. 25 in n. 4.
Basil. ib.

uino Serafico fuoco. Hora intendete per qual modo Dio la volse per via di fuoco battezzare, e purificare dalle colpe nelle tribulationi acquistate, che gratia sia à Sua Diuina Maestà, per darli poi nuoui doni, e gratie.

Questa fù la di lei vnica diuisa, cioè la patienza, con cui fù conuitata alle nozze della Religione, con cui cercò imitare coll' Innocenza Christo, che *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*; con cui inuidiò mai sempre santamente il Cireneo, di cui disse Origene: *Non fortuito angariatus est Simon, sed secundum dispositionem Dei ductus est; Non enim solum Saluatorem conueniebat accipere Crucem, sed nos conueniebat eam portare.*

Mat.27. Orig.ib.

Ratificò dunque le promesse, e l'osseruò in questo nuouo quasi Battesimo, di cui può dirsi ciò che Basilio disse del primo: *In Baptismo Christianus irreuocabili pacto se adstrinxit, ad hoc, vt Christum sequatur, hoc est Deo integre, & perfecte seruiat.*

Basil.l.2 de Bapt. cap.1.

Viuea in tanto impatiente, e bramoso Giulio di più lungo tempo esser priuo di quella figlia, che se non nel secolaresco stato, voleua hauerla almeno appresso Religiosa. Disegnò per questo vn magnifico edificio, in cui dotato d' opulentissime rendite potesse la Vergine con altre con pieno gusto satisfar al Santo suo genio. Giudicò à proposito à questo fine ampliar, e riformar in Monastero il Chiostro di Belmagneri, posseduto all'hora dalla Congregatione Oliuetana, che per l' introduttione delle nuoue figlie di S. Chiara fù d' huopo trasportare all' estremità del Borgo.

Mà quella, che per vnico esemplare, come si disse, s' era proposto il Santo de Santi Giesù Christo, e che perciò hauea preso l' instituto del rigoroso imitator d'esso, cioè Francesco, non poteua non discordare dalle massime di Giulio suo Genitore. Erale ben nota la pouertà estrema del Serafico Patriarca generosissimo sprezzatore d' ogni caduco bene, fin à spogliarsi delle proprie vesti rinuntiate al Terreno Padre per seguir Christo ignudo. Come dunque ella potea non amare virtù cotanto preggiata dal suo Maestro, e non sprezzar con affetto gl'agi, e commodità di questa vita, à cui morir affatto s'era risoluta? Così ella dice. *Passò vn anno di tribolatione, nel quale fui amaramente afflitta, così Dio disponente per mio più merito, e Corona, e non per altro maleficio, come sapete, se non che questo Monastero voleua fosse preso sotto titolo, e regola delle pouere Suore di S. Chiara, come al presente è per gratia di Dio.*

Altroue meglio il notifica, insinuando questa virtù ad vn suo diletto, e Religioso, e discepolo. *Della Santa Pouertà non ti parlo, che ti conosco tanto desideroso d'hauer di Christo, che per goder di lui lasciaresti mille Mondi, pure voglio dirti, che ben veramente è beato, chi conosce questa perla orientale. Questa gioia di tanto mirabil valore fù dalla tua Madre per gratia di Dio conosciuta, e comperata cara per se, e per altri, mà à lei sola*

toc-

toccò di pagare il prezzo di molti guai, fatiche, e pianti auanti Dio, e varie tribulationi di Frati, Suore, Signori, Preti, e Secolari: Onde può con verità affermare, che più à lei è costata la pouertà, che non suole fare à ricchi le ricchezze; E più hà cercato, e dessiderato ella d'hauerla, che non suole procurar l'auaro l'acquisto del danaro. Figliuol mio la tua pouertà sia questa, non voler mentre viui altro, che Giesù Christo Crocifisso, nel che trouerai la vera, e somma ricchezza. O quanto è pouero, chi vuole altro che Dio; O quanto è ricco, chi non hà altro che Dio. Quanto alla Castità poi io tralascio di ragionare, perche sò, che di questa virtù fra tutti i tuoi Compagni hai portato la corona, perloche questa tua Madre ti porta specialissimo amore, e parmi che sia molto conueniente, ch'io t'habbi consolato con questa narratione per questo particolare, perche essendo il tuo fragil vaso del Corpo adornato di questa pretiosa gemma, & illustrato da questo angelico Splendore, non doueuo mancare di conferirti i Secreti delle sue Ancelle, acciò in tè si riposino, e si conseruino.

Ancorche dunque risoluta di menar perpetui i giorni ne i ricouri d'Vrbino, pure stimando, che il ritornare alla Patria fusse dispositione, e voler del Cielo, e che il fine del Genitore hauesse per scopo l'honor di Dio, s'accese, & apparecchiò al ritorno, per poter col suo essempio stillare à molte delle sue Concittadine sentimenti più che ordinarij di perfettione, hauendo per prima accordato, che il Monastero da erigersi con pouertà si fondasse.

Furono da Camerino colà spedite persone di esperimentata bontà, che con ogni honoreuolezza riconducessero Battista, e molte di quelle Madri. Fù vniuersale il rammarico de gl' Vrbinesi per tal perdita; che non poterono non sentire al viuo vguale alla stima della di lei bontà, e più che gl' altri accompagnò con continue lagrime vn sì graue scapito il Monastero, che più da vicino per la maggior parte sperimentò della lei cara presenza il profitto. Innumerabili occhi d'affollato Popolo eran concorsi a veder staccarsi dal seno vna sì amata preda. E trà singhiozzi, e sospiri si accomiatarono le figlie di Sion; e fecero portatile per all'hora il Monastero in vn Carro quasi di Elia, oue elleno senza mai intermetter li soliti essercitij viaggiando entrarono col passaggio nel Santuario di Loreto primo Monastero della Virginità feconda, & iui sentirono gran parte di quello spirito adombrante, che ancora si sperimenta, che vi habita.

Entrarono in Camerino à due di Gennaro giorno di Venerdì riceuute, & accolte da Giulio, e Giouanna, e dalla Città tutta con ogni espressione d'affetto, e di gradimento. Due giorni si trattennero appresso i Prencipi, dentro il qual termine si preparò tutto il necessario per il solennissimo ingresso delle Religiose.

Vano fora, & à me non dà l'animo ridurre in iscritto la pompa di quel solennissimo giorno celebrato non solo con publica magnificenza d'In-

d' insoliti apparati, mà con tenerezza ineffabile di diuotione. Innumerabili lumi lampeggiarono à gara delle lampa te custodite al suo immacolato Sposo da quelle prudenti, e saggie Vergini. Suentolarono dalle finestre i più fini arazzi, paramenti di seta, & oro, con varietà di Pitture, ne quali haueua se stessa vinta ne' viui sembianti l'arte. Vdironsi concerti di soauissime voci, & Instromenti. Si moltiplicarono le faci, torchi, e lumiere, quando dal Palazzo calarono le Verginelle alla Catedrale, oue diedesi principio alla funtione, & alla pompa del diuoto accompagnamento; Indi si spinse à S. Agostino, e girando verso la Chiesa di S. Antonio, non tantosto giunsero alla Porta di San Venanzo, che il Commissario de gl'Osseruanti (che fù il B. Pietro) prese in consegna da Giulio (hautone dal Pontefice l' auttorità) con publico Instromento le Chiaui del Monastero. Non fù chi non dasse in quell'atto à Battista vn cumulo di benedittioni, in vedendo il coraggioso disprezzo d'ogni mondana grandezza in vna più che real Donzella coronata sì con ghirlande di rose, e gigli visibili, mà vie più maestosamente di stelle, che fin dall'hora preludeuano à i beati splendori inuisibili.

Vanne pur non curante humani fregi
A soggiornar trà quei beati horrori,
Dio, che chiusa ti vuol, ama i tuoi pregi;
Chiudonsi, perche s' amano i Tesori.

Se gl' accresce Contritione de Peccati confessandosi generalmente dal B. Pietro. Cap. V.

AFfermò spiritoso ingegno esser le lagrime la vera cifra con la quale si legge la lettera d' amore scritta nel cuore dell' amante, il quale spiega così gl' amorosi pensieri, che non puole per lo più manifestare con parole. Lo Stagirita insegnando al suo gran discepolo l' auuertiua: *Si videris te hominem frequentantem visum, qui & intus suspirat, & apparent lachrymæ in oculis eius, hic pro certo te diligit*; quasi dicesse Alessandro, se vedi, che altri ti mira fisso, e dal veloce Corrier de sospiri fà portar le lettere d'amore accompagnate con la cifra delle lagrime, dì pure, che questo t'ama sinceramente.

Aristot. de Reg. Princ.

Haueua Battista più d'vna lettera scritta al suo amato Dio, e sempre con cifra di lagrime accompagnata, in cui quello letto haueua la vita sua trauagliata, e compiaciutosene, tenea riposte le di lei lagrime auanti al suo Diuino conspetto, è veramente questo tacito parlare efficacissimo à palesare gl' affetti, e le querele amorose, donde tolse à cantare il Poeta; *Interdum lachryma pondera vocis habent.*

E ben s' intende
Muto parlar tallor da chi l' attende;

Con tutto ciò gode quest' amator dell' anime, che alle volte prostrandosi l' huomo à piedi del Confessore, possa col Profetà asserire: *Deus vitam meam enunciaui tibi*; poscia che con la penitenza, e col pianto si feconda il terreno del Cuore humano, d' onde doppo quel penoso diluuio apparisce la vaga Iride prenuntia di pace, e serenità. Il Sommo Sacerdote nell' antica legge non entraua nel Tabernacolo per abbruciare il timiama sopra l' Altare, prima, che lauato non si fosse in vn vaso à ciò preparato; Così per inoltrarsi alla familiarità d' vn Dio v' è d' huopo purificarsi in questo lauatoio del Sacramento della Penitenza.

Godeua l' Altissimo ogni giorno più comunicare i suoi Tesori alla sua Diletta, onde ricercaua da lei vn largo seno, e capace senz' vn minimo impedimento di benche leggierissima colpa.

Dispose per tanto, che il B. Pietro, per l' officio di Vicario al quale era stato assunto, si portasse vn giorno da lei, e dopo vn graue, e fruttuoso discorso fatto in comune, inuitò Battista à depositare à suoi piedi ogni reliquia, se pur v' era delle leggerezze passate. Battista, diceua il buon Padre, io v' inuito all' opra della penitenza, doue nuouo Naamano lasciate ogni minima infettione di lepra. Alzateui, che Dio per me vi porge la mano, e vi chiama à vita migliore, non ripudiate il sourano aiuto; correte alle mie chiamate, se Dio vi parla con la mia lingua, nè vi gioua addurmi scuse, ò pure assegnare impedimento à chi brama darui compagnia trà gl' Angeli; Meglio pero della mia vien descritto dalla sua penna. *Fù eletto in nostro Pastore, e Vicario quell' anima gloriosa, quell' anima santa, e veramente Beata per i miracoli, che hà fatto, e fà in morte, e vita, dico F. Pietro da Mogliano, il quale venendo al nostro Monastero doppo più cose mi disse in presenza di molte Suore, sete voi Suora Battista Varani? preparati figlia, che io ti voglio confessare prima, che mi parta; Io subitamente risposi, non hò bisogno Padre di confessarmi, & esso disse figliuola: Io sono così inspirato, e però ti voglio confessare, e sò che ne hai bisogno; Et io replicai di nò; mà egli dissemi, manda via le Suore, & appressati, perche io sono così inspirato, & io non volendo, replicommi, perche non ti vuoi confessare? & io dissi, perche non ne hò dibisogno; ciò parue che le rincrescesse non poco, e disse sospirando; non voglio questo per risposta, pensaci meglio, e da mè si partì. O Padre mio molto eri benigno verso questa discortese.*

Ma prima d'inoltrarsi più auanti, dourebbesi quì riflettere, & insieme trarne à nostro prò gioueuole insegnamento, & è; che si tema ogni qualunque benche picciola, e leggiera colpa; poscia che non prima furono riuelati à Battista altissimi misteri, che restasse purgata da qualche imperfettione non esattamente spiegata nelle Confessioni. Era non è dubbio abbellita l'anima sua dalla gratia, mà forse da alcuno picciolo auanzo di colpa trascurata annegrita, e poteua dire

di

di se stessa : *Nigra sum, sed formosa*; e da ciò s'hà da concludere, che ancorche sappiamo esserci da Dio condonati i peccati, non per questo s'hà da restare di non farne con molta sollecitudine la penitenza ricordeuoli dell'auuertimento dell'Ecclesiastico: *De propitiato peccato noli esse sine metu.*

Era dal Profeta Natan certificato Dauide della remissione del suo peccato, e nientedimeno doleasi, angustiauasi, rimprouerauasi, sentiua vn continuo cordoglio senza ammetter conforto. Nel suo gabinetto reale di giorno lauaua la Porpora, di notte rendea molle il letto col pianto. Hor quì fermati Lettor mio caro, e rifletti quante lagrime, ad essempio di questo Santo Rè penitente, versasse la nostra Religiosa. Chi non stupirebbe, che Dio esigesse conto sì minuto della sua conscienza, essendo già fauorita con doni sì singolari? Io ricauo dalla Santissima lettura della sua Vita, che non mai essorbitò talmente dal dritto, che li suoi difetti possano esser giudicati per graui; E pure piange, sospira, e dalle sue lagrime formando à se stessa quasi vn Cristallo tersissimo per ispecchiaruisi, và scrutinando il suo interno; Mà ben l'intendo da quel che ad altro proposito cantò Erudita penna.

Per debellar costei schiere d'auerno
est. *Strinse di penitenza armi vittrici,*
Setolosi Cilici,
Sferze del Regio Corpo attorte funi,
E trà pianti, e sospir prieghi, e digiuni.

Poscia vn dì (registra ella, ò vero dice) doppo che fù partito da questa Terra, il cuore mi si mangiaua, dicendo da me stessa. Molto sono stata scortese, e villana à risponder così al P. Vicario; Veramente mi voglio confessare da lui quando torna, e così le scrissi, pregando lo mi perdonasse di tanta mia ostinatione; & in pochi dì mi crebbe questo desiderio tanto di confessarmi da lui, che io non trouauo riposo, tanto lume mi venne di tante cose, che per grossa coscienza non mi ero mai confessata; e però non poteuo far altro, che sollecitarlo per lettere, che venisse; Mà lui come buon Maestro indugiaua per indurmi maggior desiderio, secondo che egli poi mi disse; il suo indugio fù dal Capitolo sino alla festiuità delle Sacre Stimmate del nostro Padre S. Francesco; Onde frà questo tempo mi fù dispensato per Diuina gratia tanto dolore de miei peccati, che piangeuo amaramente tanto i perdonati, quanto i non perdonati, & il mio dolore era, perche io haueuo offeso l'infinita Bontà Diuina con tant'odio di me stessa, che desideraua con tutto il cuore, che dopo la Confessione il P. Vicario mi pigliasse in grand'odio, e dispiacere. Mà perche voleuo odio à lui, Dio mi permetteua, che non haueua amore: Così fatta à piedi di sua Reuerenza la general Confessione, con somma dirittura, lume, e dispiacere di me stessa, rimas' egli tanto sodisfatto, e contento, che dall'hora in quà sempre mi amò di Santo amore più che figliola

Spirituale

Spirituale, che mai hauesse in questo Mondo, e questo sò di certo. Fatta la Confessione io rimasi molto più di lui contenta, e sodisfatta, e coll' Anima molto tranquilla.

Rapita in Estasi vede quali furono i dolori interni della B. Vergine, e delli altri Astanti nella depositione dalla Croce del Saluatore. Cap. VI.

FV' riprouata mai sempre con ragione l'opinione irragioneuole de gli Stoici, che ricercauano ne gl'huomini vn tenor di vita mai soggetto alle passioni dell'allegrezza, ò del dolore, con altre, che insorgono dal Concupiscibile, ò Irascibile, per vsar il termine delle scuole; mà ben rispose, & aggiustatamente s'oppose Antonino Imperatore, con dire, che si togliesse all' huomo la natura dell' huomo per farlo esente dagl'humani sentimenti, & affetti.

Sono le lagrime manifesti indicij del dolore, e fin queste rallentarono le briglie dell' humanità saggi, e grand'huomini per deplorare le calamità, ò la perdita di qualche Amico; fù atto d'humanità quello d'Acchille, che esortaua i Mirmidoni à pianger l' amico Patroclo, di Solone, che i Sauij della Grecia cõsigliaua à deplorar la sua morte.

Mà che gioua rammentar profani essempij, se dalle sacre pagine somministrasi gran copia di quelli, che essendo triti mi liberano da più prolisse pruoue. Seruirà per tutti l'Incarnato Iddio Maestro d'ogni virtù, che alla morte del caro Lazaro non se la passò senza fremiti, senza doglianze, senza perturbatione, con atto però di dominio dispotico sopra le passioni medesime, che in esso non *Passiones* eran chiamate, ma *Propassiones*: onde ben dice Chrisostomo: *minime lugere, sed impudenter lugere veto.* Chrisost.

Giusto dunque fù sopra ogn'altro il materno tenerissimo affetto, e sentimento interno della Vergine Madre alla vista del figlio estinto, e figlio tale, e con tanta ingiustitia occiso.

Hora si come il natio istinto all' architette alate del miele detta il seguitare il proprio Rè; Così costumò Battista seguire la Regina de dolori, e raccogliere i faui dello Spirito dall'amaro timo della Passione di Christo. Parmi di vederla posar di conserua sopra il Giglio delle Valli all'hora, che sù lo stelo della Croce pendea, e condolersi con la Genitrice all'hora quando dolente, e mesta, impetrato c'hebbe per mezo di Gioseppe Abarimatia da Pilato di poter deporre dall'ignominioso patibolo il suo figlio estinto, precorse Nicodemo al luogo dello spettacolo doloroso, & iui con Giouanni, Maddalena, & altre Sante Compagne apprestarono aromati, inuogli, e vasi da riserbar le Sante Spoglie del Rè de Regi, de quali se n'è poi arricchito il mondo Christiano. Cresce il dolore dal vedere con quale ve-

neratione, e destrezza impiegasse à liberare l'intralciato Capo Diuino dalle folte Spine, che s'inuiluppò in Corona, alla cui sola vista potè per viua forza di compassione diuenir Regina de Martiri la pietosa Madre. Prouò ella la prima Croce col trafitto Figlio. Sperimentò la seconda cō il medemo sconfitto. Trapanarono i Chiodi al viuo Redentore e mani, e piedi; restò quando fù deposto solo il cuore di Maria bersaglio delle punte micidiali. Sente le punture del Figlio, e della Madre Battista; massime all'hora che tenendo in grembo quasi in viuo Altare il Deposito d'Amore lo rese la Vergine holocausto di soauità al Padre, cui di nuouo Sacerdotessa offeriualo con spettacolo miserabile alla Vergine martoriata, mirabile à gl'Angeli, luttuoso à tutta la natura, degno più d'esser compianto con pietosa meditatione, che con pensiero, ò discorso proportionato al più che tragico auuenimento rappresentato. Vdite come dalle Discepole del Saluatore, e loro Maestra discorre S. Lorenzo Giustiniano, à' quali io aggiungerò Battista contemplante: *Ingrediebantur per manuum, pedumque foramina, egrediebantur ad singula corporis membra, & vbique mæroris inueniebant pascua.* riūp. ist.c.

Nel riandar spesso dunque questi compassioneuoli accidenti eccitauansi nel cuor di lei affetti di tenera gratitudine, come altresì fù vn giorno, in cui l'amato Sposo volle ammetterla à più stretta familiarità. Staua ella impiegata in opere manuali, quando vn'altra Religiosa, che seco tratteneasi, gl'intonò all'orecchio con voce Angelica vna pia lode spirituale sopra l'appassionato Redentore, alla cui voce penetrando vie più dentro al primo altare, dico il Caluario, riflettendo che prima ad vna tomba d'acque, poi di sacrosanto Sangue il mondo rinacque, rimirò il suo Diletto, non come vna volta leggiadro, mà bensì appassionato, e con pallori di morte.

Godo riferire la quì aggiunta diuotissima Canzone, che quantunque in stile semplice seruì di fomite beato ad vn cuor dispostissimo; senza però affermare chi di quella sia stato l'Autore, auuegnache à diuersi Amanti del Crocifisso ne sia stata data la gloria.

Anima benedetta
Dall'alto Creatore;
Riguarda il tuo Signore,
Che confitto ti aspetta.
Risguarda i Piè forati,
Confitti da vn chiauello,
Star così tormentati
Dè colpi d'vn martello;
Pensa, ch'egli era bello
Sopra ogni creatura
E la sua Carne pura
Era più che perfetta.
Anima benedetta &c.
Risguarda quella Piaga.
Ch'egl'hà dal manco Lato,
Vedi che'l Sangue paga
Per tutto il tuo peccato,
Mira il Cuor trapassato
Dalla Lancia crudele,
Che per ciascun fedele
Il passa la saetta.
Anima benedetta &c.

Risguarda quelle Mani
Sante che ti plasmaro,
Vedi come quei Cani
Giudei lo conficcaro,
Hora con pianto amaro
Piangi il Signor, che in Croce
Soffrì pena si atroce
Perche tù fossi lieta.
Anima benedetta &c.

Mira il Capo Sacrato,
Ch'era sì dilettoso,
Vedil tutto forato
Di Spine, e sanguinoso.
Anima egl' è il tuo Sposo,
Dunque perche non piangi,
Si che piangendo bagni
Ogni tua colpa in fretta?
Anima benedetta &c.

Ciò che dall'udirla si causò in Battista si lasci alla sua penna l'esprimerlo, solo m'arrogarò d'aggiungere, e tramischiar nel racconto qualche verso di Sacra Poesia.

Vn Venerdì dopo che entrassimo in questo Monastero, Suor Costanza qual voi conoscete, filaua à canto il fuoco, & io cucino, & ella cominciò à cantare quella laude, che incomincia: Anima benedetta dall'alto Creatore &c. Et li cominciai à tener compagnia facendo tenore, e quando giunse à quelle parole, che dice. Risguarda quelle Mani, risguarda quelli Piedi, risguarda quel Costato, all'hora io non ne volsi più, mi trangosciai nelle braccia d'vna Suora, che m' era à lato, essa non pensò, che fusse altro che male corporale, perche più volte mi s' eran fatte l'ambascie, e nientedimeno questa volta fù spirituale, perche l'Anima mia all'hora fù rapita in quel misterio, quando l' afflitta Madre teneua il morto Figlio nelle materne braccia: Sentiuo, & ero presente all'altre voci rauche, e lagrimabili di essa accorata, e Santissima Madre: Sentiuo l' Innamorata Discepola Maddalena con altissime voci, & addolorata dire, Maestro mio: Sentiuo il Diletto Discepolo Giouanni piangere amaramente, stridendo con sommessa voce, e dire: Padre mio, Fratello, e Maestro mio? E così lamentarsi l'altre dilette Marie. Stetti in tal'atto da vn poco inanzi compieta fino ad vn hora, e più di notte, e sarei stata tutta notte così, se non che à me medesima feci vna gran forza, e violenza di tornar in mè, per non dare tanta pena alle Suore; perche fin che stetti in quel modo, alcuna volta sentiuo le Suore assai bene alcuna volta poco poco; mà quando poi rinforzauano le voci della gloriosa Vergine Maria, io non sentiuo niente, niente di questo mondo, & all'hora pareua à mè, che l'Anima mia stesse poco poco nel Corpo; e gettauano gl'occhi miei taluolta alcuna lagrima, quando sentiuo le cose, che à torno à me si faceuano, e diceuano

Mà più d'ogn'altro lagrima Maria,
E più d'ogn'altro addolorata langue,
Caldissimi sospiri al Cielo inuia,
Versãdo da bell'occhi onde di Sãgue;

Troua la voglia sì tenace, e ria,
Che stà vicina per restarne essangue,
Formar vorrebbe dolorose note, (cose.
Mà gli lo vieta il duol, ch'il cuor per-

Mortor. di Chris.

Ritornata poi in mè mi ritrouai tanto stanca, & afflitta, che per quindeci dì il mio Corpo pareua vscito dalla Sepultura, tanto ero nella faccia cambiata, e trasfigurata. Io prima che questo facessi, pensauo poco, ò niente di tal misterio, cioè quando la Vergine Maria teneua il suo dilettissimo Figliuo-

lo morto nelle braccia; mà tutta la mente mia occupaua nell' imagine del Crocifisso, ò quando stette à orare nell' horto; e questo mi piaceua più che tutti gl' altri misteri, mà dall' hora in quà sempre sono stata diuota di tal misterio, e lasciommi questo vero segno, che per due anni, e più non poteuo soffrire di veder scale, martelli, chiodi, ne tenaglie, e non mi ricordo all' hora tali stromenti hauer veduti.

Paul.

Dalla sua Sposa homai più non trauia
Per Monti, e Colli il fuggitiuo amante,
Sopra il Caluario al fin ferma le piante,
Quanto cangiato hoimè da quel di pria.
Il Crin, ch' onda notturna inumidia,
Tutto del proprio Sangue hor è stillante,
Hà coperto di sputi il bel Sembiante,
Che la rosa, & il giglio in vn copria.
Nelle sue mani hà per Giacinti i Chiodi,
Sul Capo del fin or, le Spine attorte,
Le braccia onnipotenti in mezo à nodi.
Barbara crudeltà spietata sorte!
Al Dio dell' Innocenza ordir le frodi,
All' Autor della Vita ordir la morte!

Questo fù il segno, che dico mi fù dato, acciòche io conoscessi, che à Dio era piacciuto la mia tornata in questo luogo; E però: O vos omnes, qui transitis per viam Diuini amoris, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.

L' appare S. Chiara, e ne concepisce diuotione. Cap. VII.

OGni volta che mi porto con la consideratione alla vita, che menò la Confaloniera delle Vergini Chiara, vedo apertamente in essa delineate, e viuamente espresse l' opere di Battista Varana, la quale à mio credere con giusto titolo può gloriarsi d'esserle stata veramente amantissima, e dilettissima figlia, poscia che riuolta la Calamita delle sue intentioni verso questa tramontana, non mai quella mirò sì fissa, e costante il polo, come questa mai sempre hebbe riguardo ad ogni pontualissima imitatione della Santa. Chi per vna parte farà riflessione con quanta diuotione passò i teneri anni la primogenita di Francesco Chiara, nella meditatione del suo Dio piagato, riscontrerà i medemi tratti nelle lagrime di Battista. Ambedue sprezzatrici del paterno retaggio, e del Secolo aspirarono alle nozze castissime del Celeste Rè, ambedue seguono l'orme di Francesco con triplicato, & indissolubile nodo de voti. Gl'attinenti dell'vna ascriueuansi ad ignominia, che Dozella nel fior degl' anni, posti in non cale gl'agi con tutte le pompe, vestisse vn Cilitio.

I Progenitori dell'altra vsaron ogn'arte di violenza fin delle Carceri per frastornarla dal pensiero nella mondana stima abietto. Simili dell'vna, e dell'altra furono i rigori, e sotto habiti di cenere couaron fiamme Serafiche. Vent'otto anni la prima trà penosissime infermità, prouò vna lunga morte. Per tutto il corso di sua vita la seconda disfatta, e trasformata da malori non conobbe, che cosa fosse vita. [illegible] di vario vi scorgo se non di Maestra, e di Discepola.

Potrei quì rapportarne altre particolarità, se le semplici linee tirate in questi sbozzi non facessero accorto il Lettore di ritrarne da per se stesso vn confronto d'imagini, onde può argomentarsi, che queste due grandi Anime hebbero frà di loro gran parentela nella gratia. Nè sia merauiglia, se Battista anche in vita fù fatta degna di vederla quasi Direttrice, come Rosa Limana fù consegnata alla disciplina di Catarina Senese, che quasi sorella fù careggiata dalla B. Agnese di Monte Pulciano, cui doueа esser vguale, & assorellata nella gloria. Restò la nostra Battista da detta visione viepiù incalorita all'eminenza delle Virtù. E fù appunto come quì si narra.

Pochi dì dopo apparue all'anima mia non solo nell'oratione, mà quasi del continuo fuori dell'oratione vna Suora dell'ordine nostro, vestita col velo negro in testa proprio come vna di Noi, mà era bellissima, la quale io tanto chiaramente vedeuo, che mai con gl'occhi corporali viddi cosa tanto apertamente soaue; e più mi dilettauo vederla con gl'occhi dell'anima, che se l'hauessi veduta con gl'occhi del Corpo. Costei mi faceua molte piaceuolezze, e mostrauami tanto amore, & il volto molto allegro, e festeuole. Io pigliauo molto piacere, che ella mi mostrasse tanto amore, e di vederla ne stauo molto stupita, e merauigliosa, che non poteuo pensare chi fosse costei; & essa pareua di ciò, se ne pigliasse gran piacere, e festa, quasi dicesse non mi conosci chi sono? Quando essa m'appariua nella mente, l'anima mia haueua questo instinto, che subito si buttaua inginochioni dinanzi à lei, quantunque corporalmente fossi à sedere alla mensa, al fuoco, ò alla grata. Mà lei mi voleua leuar sù per la sua benignità, ma io per niente voleuo; perche mi pareua, che la sua venerabilità meritasse, che io le stessi inginocchiata innanzi. Ne' suoi occhi pareua portasse raggi, tanto erano belli, & in fine tutta era bellissima. Faceua gran festa, e letitia meco, mà io non sapeuo di che, nè perche; tutta era gratiosa, e benigna: Questo durò più, e più volte, mà voglio dire quindeci dì: non hebbi mai vn minimo pensiero, che questa fosse S. Chiara nostra gloriosa Madre, e Confaloniera, perche mai haueuo hauuto desiderio di vederla in questo mondo; mà nell'altro sì. Mà vdite Padre mio ciò, che pensasse questa vostra pecorella figliuola: Io sono stata sempre renitente, che Suore di altro Monastero non siano riceuute quì; e questo per buon zelo. Credeuo, che questa fosse vna Suora di qualche altro Monastero, che Dio la volesse porre quà, e così me la mostrasse, acciò non le fossi contro, mà propitia, e fauoreuole, e diceuo nel cuor mio, chi

sarà,

sarà, che possa stare accidiosa, e mal contenta, quando sarà nel nostro Monastero? Solo col guardo tutte ci consolarà. Dopo che fù dalla mia mente sparita, mi rimase tanto amore, e diuotione verso la gloriosa Madre S. Chiara, che per niun modo posso dubitare, che questa non fosse essa: E se mai per il Sangue di Christo vò in Paradiso io la riconoscerò frà mille migliaia, & abbracciarolla, e dirolli. Madre mia dolcissima tù fosti quella, che nel mondo mi visitasti. Ohimè che fui, e che sono; E però: O vos omnes qui transitis per viam Diuini amoris, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus.

Fauorita da Serafini è tirata alla Contemplatione dell'infinito amor di Dio. Cap. VIII.

A Grandi presso à i Terreni Monarchi non tiensi mai dimessa la portiera. Poiche non mai quegli ingelosiscono della loro comparsa, e conuersatione. Grande presso il Rè della Gloria fù Battista. A quest'anime, co'quali diuinamente delitiar si gode l'Altissimo, con priuilegio singolarissimo accommuna il suo Gabinetto, anche mentre dimorano in questa Valle di lagrime viatrici. Tant'alto non vola la mia penna, perciò vditelo dalla sua, che coll'ale degl'Angioli sormontò là doue, quì sotto vien narrato. *Pochi dì dopo che la Madre S. Chiara fù spartita dall'anima mia, vennero due Angeli vestiti di quelle candidissime vesti, che gia viddi esser vestito Christo benedetto, coll'ali tutte d'oro, & vn di loro mi pigliò l'anima dal lato destro, e l'altro dal sinistro, e mi portarono in aria, e mi posero alli dolcissimi piedi crucifissi del Figliuol di Dio humanato, e così mi tennero più di due mesi quasi continui, che mi pareua caminare, parlare, e far ciò, ch'io voleua senz'anima. L'anima mia era doue la teneuano quelli due Angeli, li quali mai si partiuano da essa, & io non mi ricordo, che per prima mai hauessi hauuto desiderio di star di continuo alli piedi di Christo.*

In tal guisa in terra vn'anima ancora inceppata dal graue peso del Corpo conuersa con gl'Angioli. Così Battista con Maddalena, *optimam partem elegit*, solleuata in mezo alle cure da tutte le Cure.

Seppe indi poi in tal guisa coltiuar le virtù, le quali ne vniscono à Dio, che auanzandosi ogni dì più ne meriti, l'erario de Celesti Tesori fù sempre, per così dire, à sua dispositione aperto. La prattica di quelli Beati Spiriti la rese agile, e inuogliata vie più di soruolare con la mente in Cielo. S'era trasformata per mezo d'vna vera imitatione d'Angeliche virtù in Angelo terreno per arriuare à quella Beata Patria: *Esto Angelus sequendo mandata Dei, & cum fueris Angelus, videbis faciem Dei*; Onde desiderosa di spargere copiose, & eloquenti fiamme d'Amor Diuino anche nell'altre Anime, e Compagne del Chiostro, arse di voglia, che anche ad essa, come già ad Esaia, vn Angelo toccasse le labra cō vn acceso carbone preso dall'Altare Eterno

S. Amb. 28.

E quì ricordeuole, che Dio hà fatta Depositaria delle gratie, distribu-

trice

trice de fauori, Tesoriera de doni, dispensiera delle misericordie la sua Santissima Madre risolse ricorrere alla sua benignissima intercessione, ricordeuole del detto di S. Bernardo: *Sileat ò Beata misericordiam tuam, si quis est, qui te inuocatam in suis necessitatibus sibi meminerit defuisse*, mà subentri la di lei penna al racconto.

Passato questo tempo mi resero l' anima nel Corpo, come prima, mà mi rimase tant' amore, e diuotione verso i Serafini, che mai hauerei voluto ragionare, nè dir altro, che di loro, e sempre li pregauo con affetto, che vno di essi volasse à me, come fece ad Isaia, e per più dì hauendoli pregati, e non venendo, mi voltai vna matina inanzi prima à pregare la dolce Madre di Dio, e con vna santa impatienza le dissi. O dolcissima Madre, ò benignissima Regina io sò, che tù sei Imperatrice delli Angeli, e tutti ti obediscono come loro Signora, e Padrona, pregoti dolce Madonna mia, che comandi ad vn Serafino, che voli à me, come fece ad Esaia Profeta; Tù sai Madre mia Santissima, quanto lo desidero, Et essa senza molto pregare mi promise di buona voglia mandarmene vno, della qual promessa ero tanto contenta, ch' il mio cuore pareua oltre modo giubilasse.

Non tacere ò mia penna ciò, che vidde, ciò che fù dimostrato; ciò che godè quest' Angelo di Paradiso, e se non ti dà l'animo à tanto, chiedilo à Teresa, la quale somigliantemente non sapendo esplicarli, dirà, che le parue s'aprisse il Cielo, che vidde moltitudine d' Angeli di molta maggior bellezza, che altre volte non vidde. *Hò pensato se siano Serafini (ella scriue) ò Cherubini, attesò che sono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza è grande, & il gaudio, ch' all' hora in me sentij non si può nè dire, nè scriuere, nè se lo potrebbe imaginare, chi non l' hauesse prouato. Intesi star quiui quanto si può desiderare, e nulla viddi; Mi fù detto, e non sò da chi, che quelche poteuo quiui fare, era intendere, che nulla poteuo intendere, e considerare;* In Vita c.36.

E quì confondendosi ne termini, dà luogo à Battista, che scriua, senza che nè essa meno ne dij contezza maggiore del luogo, oue per tanto spatio fermossi.

Solo che così mi tennero più di due Mesi quasi continui, che mi pareua caminare, parlare, e far ciò che voleuo senz' anima.

Così quest'amante dell'appassionato Dio stando in tante ansie di godere il consortio de Serafini, nulla niegandosi all'intercessione di Maria, fù essaudita. Di modo che sentì all' hora satie quelle corenti brame, che il dolce Cigno di Chiarauaile Bernardo nodriua: *Amem te, vt Seraphim, cognoscam vt Cherubim, portem, vt Troni*. Fù solleuata à tal grado di honore, che la colmassero di gioia, quei infiammati Spiriti la consolassero, e le mostrassero l'apparato del suo Trionfo; *All' hora (dice) chiaramente conosceuo, che vno delli Serafini era volato all' anima mia secondo la promessa, che mi haueua fatta la loro, e mia dolcissima Imperatrice Santissima Madre di Dio.* Bern. de consid.

Mà

Mà hoimè, che quest' Angelica compagnia di così ardente, & infocato amore ricolmolla, che per tale fruitione non era valevole à sopportarlo, e la vita pareale vna continua morte. Mà per saggio di simile fauore, che non può darsi, se non da chì le n'hebbe la sperienza, vdite quasi per preludio al racconto di Battista tutto ciò, che in simil arsura sofferse la Beata Caterina di Genoua: *Non si possono dire, nè scriuere li modi, e le forme tenute dall' Angelo con questa Beata anima, imperoche quell' amore, il quale Dio infonde nell'huomo non hà termine, nè misura, e quanto più lo mette in supplicio, tanto più cresce, e tanto và augumentando, che esce fuori di se medesimo, e resta amor puro, netto, tutto in Dio dall' huomo separato, e quando Dio opera col suo puro amore, qual' è quel tormento, che il possa ritardare? quale beatitudine è quella, che per proprietà il possa mouere? essendo quest'opera tutta Diuina senza partecipatione dell' huomo nudo di se stesso. Però tutte le opere, che operaua questa Creatura, restauano in Dio: perilche non poteua più pratticare, ne parlar con le persone, per esser tutta da gl' altri dissimile. La sua bocca altro non diceua che amor di Dio, dolcezza di Dio, purità di Dio, & in vn' altro tempo non diceua se non carità, vnione, e pace: in vn' altro poi diceua Dio, Dio; all' vltimo poi non diceua niente, perche ogni cosa era dentro ristretta. Vennegli vn giorno nel cuore tanto estremo, & eccessiuo fuoco di Diuino amore, che in modo alcuno non poteua tollerare, e pareua il suo corpo douersi risoluere in poluere.*

In Vita.

Conformità merauigliose di queste grand'anime! ecco come gareggiano trà di loro. *Et essendo io (scriue Battista) vehementer afflitta nell' anima, e nel corpo da questo infocato desiderio, faceuo amarissimi pianti, e singulti, pregando Dio, che mi cauasse dalla miseria del corpo, e del mondo, onde vn dì frà gli altri stando in oratione, forte piangendo, e pregando Dio, per questo, parue à me, che Christo benedetto mostrasse di me gran compassione, e stringesse col braccio l' anima mia al suo sacratissimo petto, dicendomi più volte, mà non pianger tanto, coll' altra mano mi asciugaua gl' occhi dell' anima mia, perche questo pianto era dell' anima, e non del corpo, benche piangesse ancora abbondantemente il corpo. Le quali dolcissime parole di Christo benedetto non mi asciugaua il pianto; mà tutta in pianto mi liquefaceuano, e molto più lo pregaua, che da questa corporal Carcere mi liberasse, & esso in fine mi disse. Non posso ancora, e mostrommi le sue potentissime mani essere in più modi ligate, e strette, e disse. Queste sono le orationi delle tue Sorelle Monache, e delli Frati Osseruanti, che per tè fanno, acciò che non muori babbi patienza.*

In tal modo ardeua quel Cuore nel rogo del Diuino amore, e se ne ricerca alcuno proue più euidenti, legga hora vn' assalto del Diuino fuoco maggiore, e più forte.

Vna volta sentendo tanto fuoco spirituale, che non lo poteuo sopportare, mi voltai come vna insensata à lamentarmi delli Serafini, e quasi m' ero pentita

tita d' hauerli mai pregati, che volassero à me, è dissi loro. O Spiriti dolcissimi io hò tanto pregato, che vno di voi voli à me, credendomi, che chi haueua voi hauesse il Paradiso, per esser voi tanto vicini, e propinqui à Dio, come è dunque questo, poiche perche venisste à me, io prouo le pene dell' Inferno? Non sò, come sia quello, che hauete voi. All' hora essi dolce, e familiarmente parlauano meco, come con vna conoscente, e cara amica, e diceuano: donde à te causa la pena, à noi causa il diletto. Tù hai il fuoco dell' ardente desiderio, mà ti manca nel corpo la presenza, e copia di quello, che à noi è presente, e però senti gran pena secondo il gran desiderio, che hai, mà noi habbiamo l'ardente desiderio sempre con la presenza, e copia di quello, che desideriamo. Dichiararonmi, che essi erano tanto intimi à Dio, che mai staua, nè star poteua senza loro, nè loro senza Dio. Dichiaronmi come essi Serafini erano tanto vniti con i Cherubini, & i Cherubini à loro, che mai poteuano andare all' anima vno senza l' altro, e dissero; E ben vero questo, che in alcun anima tengono il Principato i Cherubini, & in alcun altra i Serafini, mà nell' anima tua teniamo il Principato noi Serafini, e però tù hai più fuoco, che lume, e così era il vero.

Doppo sì sublime salita, che è la meta, & auge dell'amore, che vnisce cò Serafini, restò l'vltimo sforzo, in cui consumansi quegl' altissimi Spirti, che pasconsi della Diuina Mensa, cioè di trasformarsi più altamente, e diuenire come dicono per quanto permettesi alla Creatura Deiforme. Non è questo sforzo di poco alle nate menti, mà di quelle, che sono portate dall'eccesso della Gratia. Nè quà s'arriua secondo il commune corso in vn subito à pieno volo, & in vn' istante; mà poco à poco vi si giunge con la scorta dell'humiltà, e pa-t menti; Stimo vtile qui apportare l'espositione di Chrisostomo sopra le parole: *Angeli semper vident faciem Patris; Non de Angelis simpliciter dicitur, sed de Angelis excellentibus, & supremis, nil enim aliud designatur, cum dicit faciem Patris mei aspiciunt, quam summa fiducia eorum, & honor precipuus.* Non si parla quì di quei Spirti, che portano il semplice nome d'Angelo, dice Chrisostomo, quando si tratta d'Angeli degl'humili; parla Christo de più sublimi, e Superiori, che sono più honorati presso al Trono d'Iddio, e de più priuati di Sua Diuina Maestà. *Ambr. ser. 84.*

Ecco il tanto celebre consortio, ecco la conuersatione de Santi, che dimorano col corpo in terra, e van coll' anima spatiando per l' Immensità de Cieli. Vero assioma dell'Apostolo, spiegato poi così da Ambrosio in vn Sermone: *Nostra autem*, dice egli *conuersatio in Cælis est, & Celestium conuersatio potest esse nobiscum. Hoc est, vt qui vita viuimus Angelorum, recte consortium mereamur. Est ergo Sancte viuentibus quædam inter se cognatio, coniunctio, atque societas, nec interest vtrum in Cælis maneant, an in Terris, Angelici sint habitus, vel humani, dummodo in ijs sit eadem vita, vel Sanctitas. Conuersatio enim connectit,* *Ambr. ser. 87.*

quos ſeparat Elementum, & diuerſis licet Corporibus diuidantur, iiſdem tamen actibus coniunguntur. Atque ideo fit vt Sancti ſibi quodam conſortio coherentes à ſe inuicem non diſcedant, & modo Angeli ad terras veniant, modo Angeli ad Cæleſtia trasferantur, ac profectu meliore quibus vita communis eſt incipiunt illius viuendi etiam elementa eſſe communia.

Eceſſi d' Amore Diuino. *Cap. IX.*

FV chi, per dichiarare l'immenſità dell'amore, quando trapaſſa ogni termine, ſi ſeruì per impreſa del Monte Etna, ch'eſſala da molte bocche fiamme ineſtinguibili, & animollo col motto: *Et intus, & foris*, impreſa, che s'adatta all'amantiſſimo Redentore, il quale dalle Piaghe de Chiodi, dalle punture di Spina, dalli liuidori rotti, e ſanguinoſi ſcocca fiamme viue d'amore. Onde il diuoto Bonauentura dalle parole di Geremia preſe motiuo d'eſclamare: *Immo Domine attendam, & videbo, ſi eſt amor ſicut amor tuus, & ideo niſi te, & propter te volo amare.*

Bonau. Stim. Diuini amor. p. 2.

Fiſſauaſi in queſta profonda conſideratione cò ſuoi penſieri Battiſta. *Paſſati alcuni dì, vna notte doppo Mattutino mi poſi in oratione, e mi venne voglia di penſare attentamente, quant'era grande l'amore, che Dio portaua alla Creatura.*

E perchè dalla ſua modeſtia ſentiuaſi tarpar l'ali, per nõ aſpirare à troppo arditi voli, preſe il Caluario per meta, fiſſando alla Croce gl'amori, iui trouò il ſuo Cielo. Eran le piaghe le ſtelle, il Sangue di Gieſù Chriſto l'influenze, l'eccliſſato volto il Sol del ſuo cuore, & il Paradiſo delle ſue delicie, e contenti. Mà mentre paſceſi trà fiori della verginal terra, dico tra le piaghe dell'Humanità, inſenſibilmente ſaliua alla Diuinità, e con modo ineſplicabile penetraua al Pelago ineſauſto delle ſopraeccedenti cognitioni, oue immerſaue, sea dal diluuio delle gratie eleuata l'arca della ſua mẽte *in ſublime ſupra Montes*

Queſto non era molto mio vſato viaggio, mà laſciauo andare la mente, doue Dio la tiraua, e cominciai à penſare coſe infime, e baſſe: mà ſubito per vn indicibil modo fui tirata alle coſe alte, e Diuine, & entrai in vn Mare tanto alto, e profondo, che più di due volte haurei voluto tornare indietro, ſe haueſſi potuto.

Queſt'immerſione chiamano i Maeſtri di Spirito Sonno profondo; onde fù diuieto dello Spoſo, *ne euigilare faciatis Dilectam &c.* fin tanto dunque che col dolce ſonno di queſte contemplationi aſſorta ſen giace, per luſingare sì ſanto ripoſo, chiamato da eſſa nè ragionamento, nè viſione, mà lume, che con parole non ſi può ſpiegare, non ſarà diſdiceuole, vezzeggiarlo con vna Chriſtiana muſa.

O' ſtanco mio Core
Impenna pur l'ali

Trà'l ſangue, e'l dolore
Di Chiodi mortali;

Son

Son dolci, e vitali
Sì care ferite,
Per alme pentite
Son Cieli d'amore,
Impenna pur l'ali
O' ſtanco mio Core.
O' ſtanco mio Core
Riposo è il tuo volo,
Dal Cielo d'amore
E in bando ogni duolo,
Di morte là ſolo
Non regnan tormenti,
Indarno pauenti,
Ch' in Ciel non ſi muore,
Riposo è il tuo volo
O ſtanco mio Core.
O' ſtanco mio core
Affretta i tuoi vanni;
S' al volo hai timore
Tropp' alto ſi danni,
Stan lungi gl' affanni;
Son gigli, ſon roſe
Le Piaghe amoroſe,
Tù pecchi d' amore,
Affretta i tuoi vanni
O' ſtanco mio core.

Lettore io non vò profondarmi, per non ſommergermi nell'eccesso della Diuina Bontà; non potendo ben capire, come l'huomo aborto delle miſerie, & eſca de vermi ſia tanto fin dagl'anni eterni amato dal Rè de ſecoli con amore eccedente ogni ſtima, ogni penſiero, ogni miſura, onde fù chì ardì paragonare Dio à Mosè, che ſposò vn Etiopeſſa, che per nera, ch'ella foſſe, più vaga ſembrauagli del Sole. Mà portano queſto diuario i Diuini occhi, che nell'oggetto amato improntano coll'approuare le vere bellezze.

Queſt' è l'elogio del noſtro grand'Iddio, e dell'amor ſuo Diuino, mentre ſenza riguardo della ſua Maeſtà, anzi con vn' eſtaſi, che lo fece vſcir da ſe medeſimo, eſſendo la ſua ſouranità ſopra tutti i Monarchi, s'è degnato farſi prezzo della più miſerabile trà le Creature, e per vna maſſa di loto ſpender l'vnica gemma del Paradiſo. O' amore, ò liberalità infinita del noſtro Dio, al quale chì mai ſarà valeuole render condegne le gratie, ſe li ringratiamenti rieſcono nuoue obligationi? Vdite, com'ella và bilanciando i Diuini fauori con lume delle coſe negl'eccesſi à lei riuelate, benche mai proportionato all' Immenſità del Donatore.

La prima ſe ſi conſidera queſto noſtro Dio benigniſſimo, e clementiſſimo quali, e quante coſe hà fatte per noſtro amore, ſcorgeremo, che rimangono due coſe in debito, che mai non ſi potriano pagare; la prima è l'atto dell'amore, con cui prima eſſo hà amato noi, che noi lui, queſto ſempre rimane in debito, che non ſi può pagare; la ſeconda come hà patito per noi viliſſimi vermicelli pieni di puzza, e di fetore, queſta è la ſeconda coſa, che rimane in debito, che non ſi può pagare.

La ſeconda coſa viddi, che ogni noſtro amore, che à Dio poteuamo portare, ogni noſtro laudare, & ogni noſtro ringratiare (riſpetto à quello ſi conueniua à vn tanto Dio) era vn nulla.

La terza coſa viddi certa, e chiaramente, che la glorioſa Madre di Dio inſieme inſieme con tutta la natura Angelica, & humana non erano ſufficienti à rin-

ringratiare la Carità Diuina della Creatione del più minimo fiore, che sia sopra la Terra, il quale hauesse per nostra vtilità prodotto, per rispetto della sua infinita Eccellenza, e nostra viltà, e bassezza.

Queste pie considerationi ogn'hora più vehementi fiamme rauuiuano al Cuore, e lambiccauano lagrime per gl'occhi, mentre in tanto versauansi sopra l'anima diluuij di gratie. Per saper fin doue arriuarono i suoi humili sentimenti, si ammiri ciò che soggiunge in questo proprio attestato.

Pensate in che profondità mi trouai, considerando, che quanti beneficij, e gratie haueuo da esso riceuute erano altro che fiori, & herbe. All'hora in verità mi disperai di me stessa, e d'ogni mio ben fare. All'hora rifiutai con tutto il cuore à tutti i miei spirituali sentimenti, per non giungere più debito à debito, & ingratitudine ad ingratitudine, in modo che se Christo mi fusse apparito, haurei chiusi gl'occhi per non vederlo. All'hora con il capo chino fino in terra dimandai gratia alla Diuina Maestà, che mi collocasse perpetuamente, per fin che viueuo senza intermissione alli clementissimi piedi del suo Crucifisso Figliuolo, e tutto quel tempo, che iui dimorauo, mi fusse imputato à bestemmia di Dio, & à fornicatione, perche ero certa, che quello, & ogni mal faria, se la sua pietosa mano non mi tenesse, e doppo la morte mi mandasse, doue à lui era più honore, e se ben fusse all'Inferno, io sarei contentissima, perche solo la sua volontà in mè, e per mè adempita, voleuo, che fosse tutta la Beatitudine, premiatione, e gloria mia. Viddi tanto spalancato, e suiscerato amore senz'alcun ordine, e misura, che Dio alla Creatura portaua, che quando tornai in mè, non mi poteuo tenere di dire. O' pazzia, ò pazzia, niuno vocabolo à tant'amore mi pareua più conueniente.

Queste però marauigliose contemplationi, con le quali fù degnata con vna profondissima anichilatione, del tutto la spogliarono dell'amor di se stessa, in guisa che se Dio le volesse dar più queste consolationi era pronta à ricusarle per il concetto del suo nulla, ancorche la virtù amatiua, conforme alla dottrina del Thaulero, arda d'vna certa sete, e desiderio di rihauerle, e così essendo tenuti gl'Amanti da vna vehementissima sete di patire, sembra loro più grata, e desiderabile la Croce, e passione, che qualsiuoglia gaudio, e consolatione, che habbino riceuuto da Dio, per seguire le vestigia, e dolcissimi esempi del suo amantissimo Signore, e bramano di patire col più graue, & ignominioso modo, che si possa soffrire. Quì veramente la Croce si esalta, e quì alla guisa della Sacra Sposa de Cantici: *Sub vmbra illius quem desiderauerat sedit*, e quì finalmente, come ella dice gli furono concessi.

Quei gratiosissimi Piedi, i quali per cinqu'anni hò posseduti con tanta continua memoria di essi, e con tanta pace, che se lo dicessi, vi pareria incredibile. Hora sono di essi priua. Hora sono spogliata di tanto ricca veste. Hora sono senza il ricco tesoro del mio Cuore. O' piedi, ò sola vnica speranza dell'anima

ma mia, com'è possibile, ch'io possa viuere senza di voi, che erauate la vita, il cuore, il tesoro dell'anima mia? O Giesù mio almeno prestatemeli per vn hora, e poi mandatemi all'Inferno, che sono contenta. In quell'hora io sò, che piangerei tanto, e tanto gl'abbracciarei, baciarei quelle piaghe Santissime, che il cuore mi creparebbe, e strugerebbesi questo corpo fetente e misero. O' Piedi Santissimi, per i quali tutti i piedi mi piace vedere, toccare, abbracciare, e baciare. O' Piedi dolcissimi molto mi sono tornati amarissimi i dolci conuiti, che sopra voi hò fatti, cioè i diuoti pianti pieni d'amore, e di diuotione. O' Piedi pietosi non credei mai, che questo luogo mi fosse prohibito, e tolto, perche non fù negato alle peccatrici? Ohimè, e mille volte più ohimè, ò quanto sono più sfenturata, e molto più infelice, che tutte l'altre peccatrici. O' Piedi clementissimi se non fosse per dar tedio à chi m'ascolta, tutto questo Venerdì di hoggi lo spenderei in questi pianti, & in questi sospiri.

Rinuntia ad ogni Consolatione Spirituale, sentendo bassamente di se medesima. Cap. X.

MIo Lettore nella Scuola dell'Amor Diuino hai da imparare due soli vocaboli Amare, e patire; non t'annoiar dunque, se questi due soli linguaggi ti si presentano, e le loro regole. Ammirasti fin hora gl'ardori eccessiui, & estasi di Battista, aspirasti, me n'auuedo, ancor tù gustando nell'interno sentimenti sì sublimi, à meta sì solleuata, à godimenti sì prelibati. Non osseruasti però, che a voli sì alti non giunge, chi presume arriuarui di primo volo. Questo Paradiso in vita è premio dell'Humiltà, e della sofferenza.

Approuino ciò, se nol credi, gl'Angioli, che nella scala di Giacob arriuauano fin à Dio, discendeuano fin alla Terra. Che dinota quel grado per grado salire, se non che i desiderij d'amare Dio deuono esser moderati à poco, à poco, e con humili principij solleuarsi all'altezza del vero amore? Che dinota l'erta se non la patienza? la rosa, e chi nol sà, non cogliesi, che trà le spine, le perle non pescansi che trà le tempeste dell'Oceano, e la perfettione non si ottiene senza humiltà, e tribolationi.

Testimonio ne sia Battista, che per giungere alla riga del vero Diuino Amore fece lo sproprio non solo del suo, mà anche di quello, che era dell'istesso Dio, riconoscendo, e nella natura, e nella gratia il suo nulla. Donò al donatore ogni contento, che potesse rallegrare il suo cuore, si propose l'esemplare auanti, dico il suo Dio, fatto bersaglio di pene sù nel Caluario, e stimò detto à se il ricordo dell'Esodo: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in Monte monstratum est.* *Esod. 25*

All'hora feci questa santa meditatione nel cuor mio per gratia, e dono dello Spirito Santo, che tutti i dì della mia vita voleuo, e voglio, che sia vn solo

Vener-

Venerdì Santo, nel quale voleuo piangere sempre l'amarissima passione del mio dolce Christo, acciò che alla mia morte m' apparisse risuscitato, e glorioso. Dall'hora in quà non hò voluto, che nella mente mia si riconosca più nè Pasqua, nè Natale, nè altra Solennità, che la Chiesa rappresenta, nè anche al Venerdì Santo hò saputo, che aggiungere più dell' vsato. Vero è, che da vn poco in quà la mente mia era tirata à queste feste solenni, che la militante Chiesa rappresenta, pensare in esse, quasi contro mia voglia, risoluendomi pure nella Passione di Christo, e nella meditatione, che haueuo fatta, che la vita mia fusse tutta vn Venerdì Santo; & sic respondent vltima primis; Cioè il Venerdì Santo cominciò la mia salute per la predicatione del B. F. Pietro da Mogliano, e così nel Venerdì Santo della mia meditatione la vita spirituale à voi, che fosti principio, riferendo, finisco.

Nascimur (qual'allusione potrebbe esser migliore) *in lachrymis, lachrymis quoque vita madescit, & rursus vitam linquimus in lachrymis.*

E prima che ci portiamo à considerare le proue della sua tolleranza, & i cimenti di sua raffinata bontà, non sarà discaro à chì legge di vedere apportato in questo luogo qualche saggio di sentimenti humilissimi, che di se haueua questa grand'anima, e di quali industrie valeuasi per occultare in se ciò, che à piena mano riceueua di sublime, e singolare dal Cielo, *Quest' Anima da Dio benedetta (intendeua di se medesima, scriuendo ad vn suo Discepolo) hà hauto tanta gelosia di non furare l' honor di Dio, & è stata di tant' humiltà dotata, che parendo à lei, che le gratie del suo Signore fossero poste in luogo troppo vile, quale teneua l' anima sua ingratissima, e peccatrice, credeua che fosse grandissima vergogna, e dishonore al Celeste Sposo l' hauerle poste in lei tanto vile di virtù, e bassa di costumi spirituali, onde per tal cagione essa le taceua, e con ogni ingegno l' occultaua, e molte volte s' è partita dalla diuota lettione sotto altra specie, e figura, acciò non gli accadesse qualche cosa, per la qual fosse trà le Suore, e Frati la gratia di Dio in lei conosciuta. Per fuggir il dar di se aperto inditio di bontà s' accordaua alcune volte con quella, che leggeua, dicendole, che non douesse altrimente leggere cose della Passione di Christo, finche le Suore mangiauano, perche, diceua, esse non possono mandar giù cibo alcuno in vdir quell' amorosa historia: E tutto ciò diceua per se, come quella, che dubitaua, che alcuna del suo mangiare, ò d'altro effetto s'accorgesse; ò rare volte và in Refettorio, perche hà due conuenienti scuse: mà più lo fà per questo, che per altro. Questo ti dico Padre, e figliuol mio in Giesù Christo, acciò da lei tù impari ad occultar lo Spirito, e le gratie à tè concesse, finche Dio altro non dispone. O' beata quell' Anima, la quale delle sue operationi non vuole altri inspettori, che il suo Creatore. O' quanti fossi hà saltati quella tua Madre per questo: O' quanti biasimi à torto; O' quanti giuditij falsi, temerari, e presontuosi, e per quello, che qualche fiata meritaua lode apud Deum, & homines, hà riceuute villanie, e riprensioni ante Dominum, Sorores, & homines, & fratres: Mà essa è stata à*

simili

simili colpi ferma, costante, & immobile, come Torre fermissima nel suo saldo proponimento con indubitata fede, che in tempore opportuno il suo fedelissimo Sposo Christo Giesù piglierà per lei la Spada nuda in mano, e gittarassi doppo le Diuine Spalle lo Scudo, col quale hà coperta quest'Anima, per prouar per molti anni la fede, e patienza di lei, la quale per molte vie, e modi hà manifestata la direttura del suo cuore, col quale hà cercato di piacere à lui solo senza stimare i giudicij humani, e per saluar l'honor di Dio non s'è curata della propria vergogna; Si che Figlio mio Reuerendo fà che tù non furi, che non voglio, che sij appiccato per cos'alcuna, perche sarebbe alla tua Madre gran vergogna, & à tè perpetuo danno. Mostrati dunque sempre fedelissimo temi, ama, honora il tuo Dio, quia quæcunq; voluit, fecit in Cælo, & in Terra, in Mari, & in omnibus abyssis.

S' impiega con assiduità nel contemplare i dolori mentali del Saluatore. Cap. XI.

LA patientissima Luduina, trauagliata da continue malatie per lo spatio di trent'otto anni, mai sempre trà dolori rinuigoriua, nè sapea morire in braccio alla morte, mercè che fù consigliata à considerare l'appassionato Redentore: *Christum* (veniuagli detto) *prò te vulneribus concisum intuere, aspice in Cruce pendentem, confictum, & extremis de decoris, & ignominiæ maculis affectum. Nil dubita quin ex assiduo illius conspectu, refectione tandem assidua perfruaris.*

L'anima deuota per far profitto nello Spirito hà da meditare la Santissima Passione, della quale così parlaua Christo à Geltruda: *Filius, qui cum deuotione me Crucifixum aspicit in vita? Ego illum benigno oculo respiciam in morte.*

Sapeua benissimo l'illuminata Battista, che Christo Crocifisso s'era fatto per noi vno specchio, in cui chì rimirasi, ricaua l'idea del perfetto, e dal vibrar de raggi sentesi viuamente accendere nel santo amore, in esso dunque propose di fissar per sempre le luci, come obligate à corrispondere all'oggettato Bene bello anche trà gl'horrori delle pene. E chì sà, che non così discorresse? Che ti gioua ò Battista d'esser vscita dal secolo, perche, perche non t'inoltri più à dentro al deserto per rinuenire la tua fiamma nel Roueto, come già Mosè, che sì lietamente la misericordia canta fatta al suo Popolo: *Inuenit eum in loco horroris, & vastæ solitudinis circumduxit eum, & docuit, & custodiuit eum quasi pupillam oculi.* Non vedi il tuo Christo abbandonato trà le afflittioni, bisognoso del tutto, soccorso da nessuno? Ingrata Sposa se non ricouri il tuo Sposo, che grondante ha la chioma delle notturne rugiade. *Pria lo fece, che dissela. Et essendo io dallo Spirito Santo commossa, e promossa mi venne vn ardentissimo desiderio di entrare ad interiora deserti, cioè alle sacratissime pene del cuore del*

Deu. cap. 32.

souuis-

soauissimo Giesù. All'hora rifiutai ex corde ad ogni dolcezza della Celestial manna, non per fastidio, come quell'eletto, & ingrato Popolo Giudaico, mà per la Santa humiltà, riputandomi di quella indegnissima, e che fosse à mè più debito, che capitale.

Nõ ricerca da noi il Saluatore sudore, per sudore, sãgue per sãgue, mà si contenta, che di puro cuore l'amiamo, e spesso pensiamo à quello, che hà fatto per noi, e che si renda amor per amore, conforme al ricordo d'Agostino: *Vt totius nobis figatur in corde; qui pro nobis fixus est in Cruce, non homo, non iustus fueris, si nolis amare, quem pro te solo cernis amore mori.* Con vero, e puro cuore pregauo Dio, che delli amarissimi, & accennati cibi della sua Santissima, e mirrata passione mi cibasse, contentasse, e satiasse, perche di questi soli cibi haueua fame, & haueua sete l'anima mia. Quelli soli bramaua, desiaua, e concupiua, & non altra cosa: e solo con la Diletta Sposa nella Cantica potea dire: *Fasciculus Myrrhæ Dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.*

S. Aug. lib. 2. de Virg.

Contemplaua dunque per il più la Verginella il suo Sposo Christo nell'Horto, e quiui attristauasi, e s'innorridiua, affannauasi, tremaua, gelaua, sudaua, languiua, e veniua meno con il suo bene, e via più inoltrandosi à meditare i dolori eccessiui interni, con gran sforzo, e spesso proruppè in quel detto di S. Anselmo: *Angustias cordis tui dulcissime Iesu indicat sudor ille Sanguineus, qui orationis tempore de Sanctissima carne tua in terram guttatim cadebat. All'hora risoluei di spender tutt'il tempo della mia oratione nella meditatione della Passione di Christo, e non voleuo altro meditare, nè pensare, e tutto lo sforzo della mente mia misi per entrare nel mare amarissimo delle pene mentali del cuore di Giesù Christo, & in quello annegarmi se mai poteuo.*

S. Ansel. specul. Euang.

Et in vero se riflettiamo ò Lettore all'horridezza, tristezza, e pena del Saluatore nell'horto, saremo forzati à dire, che auantaggiasse quasi tutte le pene, le quali patì nel lungo processo del suo graue martirio: che superasse quella della tormentosissima sua morte, mentre che preuedendo tutti i fatti, e tutte le circostanze, e tormenti. *Omnis dolor irruit super eum.*

Iob. c. 30.

Ingombrarono la chiara mente di Giesù, e turbarono il sereno del suo volto le viue imagini de Peccatori, quali non si sariano approfittati delle sue pene, rappresentauansegli l'anime delli Eletti, che doueuano peccare mortalmente, & affligeuasi, e crucciauasi nella lor separatione, e disunione. Osseruaua come presente la Vergine sua Madre, che trafitta dal dolore sentiua al suo Cuore acerbissimi dolori. Pareali vdire i lamenti della Discepola Maddalena, che perdeua l'amato Maestro. Trafiggeuagli l'Anima la fissa memoria del Collegio degl'Apostoli, quali rimaneuano come smarrito ouile senza Pastore. Turbauagli l'orecchio il suono di quei danari, per quali era venduto da vn empio, & ingrato allieuo. Vedeua finalmente l'in-

l'ingratitudine de gl'Ebrei, & altri pessimi trafficanti d'vn si gran prezzo, e capitale.

E' troppo numerosa la copia di tante pene, che circondarono l'Anima Santissima di Giesù, e fù tanta l'apprensione, *& tantam intulit tristitiam, & angorem, vt gemeret, tremeret, langueret, pallesceret, viribus deficeret, & penè concideret, imo, & sudaret sanguinem. Queste cose, scriue Battista, mi furono riuelate nel pensare di quel misterio, quando Christo benedetto orò nell'horto, doue sudò sudore sanguigno.* Corn. à Lap. in Ma.

Già che così fauoreuole le si mostra lo Sposo nell'horto, asseconderò anch'io lo Spirito col dirle, all'horto vanne ò Battista per contemplare il tuo Sposo, là corri, che già ti chiama. *Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, miscui myrrham cum aromatibus*; E qual più amara mirra prouo, che in quello di Getsemani? Quiui consideralo ramingo dagl'huomini, tristo, e sconsolato, e prostrato con faccia mesta, e col cuor trafitto, che per ogni meato del Sacro Corpo versa dilunij sanguigni: fatti compagna del Calice, che assaporato dalle labra d'vn Dio, hà perso l'assenzo, e l'amarezza: *Aduerte hac, vigila pro nunc sollicite cum Iesu in Monte Olıueti. Ora Patrem, vt sicut ei datus est calix benedictæ Passionis ad bibendum, ita & tibi donetur ardens affectus ad amorose sibi compatiendum.* Thom. Achem. de Paß. Christi.

Horribile alla natura, grata entrata alla pietà in quell'Horto, in cui l'humanità d'vn Dio derelitta, & angosciosa rimette le pene, che preuede alla Carità del Padre, che il tutto prouede. Temi col di lui timore, gela col di lui gelo, turbati cō i di lui turbamenti, & oscurata la serenità del fronte, annebbiato mostra il viso: a quelle lagrime intorbida pur gl'affetti, impallidisci al di lui pallore: mori col tramortito amore

Quiui, quiui mieti la mirra con gl'aromati, accompagna il tuo Diletto nella tristezza, contentati, ò bella figlia di Sion ridire gl'accidenti del tuo bel Sole ecclissato, le pene del tuo Diletto. *Si come il Sole quando è in Leone hà maggior forza, e vigore, che in tutto l'altro tempo dell'anno, quia est in Domo propria; Così Christo benedetto nell'oratione, che fece nell'horto, sentì più potentissimamente i suoi dolori mentali, che in tutto l'altro corso di trentatrè anni, quia tunc erat Sol suorum dolorum in Leone, idest in culmine, & vigore fortissimo, atque potenti, tamquam in Domo propria. E fummi mostrato, che tanta differentia è da chi si diletta solo nell'humanità di Christo appassionata, e da chi si diletta delle pene mentali di Christo; quanta differenza è dal vaso, in cui stà dentro il Miele, ò balsamo, e di fuori è rigato vn poco d'quel liquore, che stà dentro. Così chi vuol gustare la Passione di Christo, non dee gire sempre leuando le righe di fuori, ò il coperchio del vaso; cioè le Piaghe di Christo, del cui Sangue è rigato il vaso Diuino della sua humanità, che mai dice non si satiaria, chi di tali cibi fusse affamato.*

Oltre ogni senso sensibile, oltre ogni desolatione inconsolabile fù l'an-

golcia d'vn Dio relo mendico conforto fin delle sue Creature; così era egli abbandonato alla discrettione dell'Amore inuogliato di patire. Saggi di queste pene furono partecipati à Battista, che entrò ne più cupi forami della pietra, all'hora che comprese, che in quella viua rappresentatione il maggior de tormēti fu il poco, o niuno profitto di molti de suoi tormēti, & altre ragioni occulte, che turbarono lo Spirito Diuino al di dētro, nella portione inferiore. Quindi siegue.
Chi vuol satiarsi entri dentro il vaso, cioè dentro il Cuore, e Mare di Giesù Benedetto, e sarà satiato più che non vuole. E così mi fù dichiarato. Mà io quando le scrissi, non ci volsi mettere questa particella, per non toglıere la deuotione à chi si diletta nell'humanità passionata di Giesù Benedetto, perche ogn'intelletto non è atto à nauigare in tal mare, e massime noi Donne, che non habbiamo molta capacità, alle quali io indrizzai, e scrissi, e comunicai queste cose: Mà Dio fà ogni persona capace, che in verità lo cerca, e lo brama.
Lo cercò, lo bramò tutt'i suoi dì Battista, e portò in seno sì odoroso fascetto di mirra delitie della Santa Sposa ne Cantici, da cui haueualo
Bernard. appreso ancor Bernardo, il quale diceua di sè stesso: *Ego fratres ab*
in Cant. *ineunte mea conuersione prò aceruo meritorum, quæ mihi deesse sciebam,*
serm. 45. *hunc mihi fasciculum colligere, & inter vbera mea collocare curaui, collectum ex omnibus ansietatibus, & amaritudinibus Domini mei*; & appropriaua detto à se stessa, ciò che il Sãto aggiungeua ad altri; *Tù quoque si sapis imitaberis Sponsæ prudentiã, atque hunc myrrhæ tam charum fasciculũ de principalibus tui pectoris ne ad horam patieris auelli.* Essendoli ciò
Heb. 12. confirmato dall'autorità dell'Apostolo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus cõtradictionem, nè fatigemini animis vestris deficientes.*
Passando (dice ella) per tal modo per il deserto di questo Mondo, delicijs affluens innixa fum supra dilectum meum passionatum ab ipso Corpore, sed non mente separata. Appressandosi il tempo della mia infelicità, e rouina spirituale: Quæ omnia præterita, & futura nota sunt oculis eius, me la prediſſe in quel modo, ma io ignorante non la intesi.
A piene vele s'inoltrò la Vergine in questo gran Mare, doue *naufragium optabile erat*, trà queste onde morì, *amori optauit*; essendoche. *Per mirabil gratia dello Spirito Santo introdotta nel Sagratissimo thalamo del mirrato Cuore di Giesù Christo vero e solo mare amarissimo, innauigabile ad ogni Angelico, & humano intelletto, e più, e più volte in esso mare mi sarei sommersa, & annegata, se la potente Diuina mano non m'hauesse aiutata, perche molto non poteuo sopportar le mie amaritudini, che la dolcezza del suo Diuino Amore, e diceuo. Non più, non più Signor mio Giesù Christo, non posso più, io m'annego, per che questo mare non ha fine, nè fondo. All'hora Dio non mi pareua il Paradiso come prima, mà il suo essere mi pareua tutto vn crudele Inferno, e però più volte con vna santa simplicità, e compassione lo chiamai Inferno, e non per altro nome, perche altro nome che Inferno non mi pareua gli fosse conueniente. Per hora di questo non di-*
co

co più, perche se ne dirà altroue, questo non voglio lasciare, benche me ne fossero mostrate delle mentali sue pene, quante ne potette portare, e quanto per dono dello Spirito Santo l'anima mia ne poteua capire. Nondimeno rispetto di quelle, che furono, intesi quanto saria vn granello d'arena à consideratione del Cielo, e di tutta la terra, e molto manco, se manco intender si potesse.

Hauea in tal guisa menati i giorni Battista crocifissa col Crocifisso, bramosa d'immergersi insieme con quello in vn Oceano di tristezze; Quindi al di lui modello essercitaua vna pura sofferenza tra sciagure, tentationi, scherni, noie, in somma in vna viua morte vna meramente mortal vita, coll'vnico traffico dell'amore. Mà non mancano già mai in vn periglioso corso di mare tempestoso, oue passano merci del Cielo, Corsali dell'Inferno. *Quemadmodum Piratæ quando vident nauem multis mercibus oneratam, & plurimas adducentem diuitias, tum potissimum varijs moliuntur insidijs, vt possint mercibus omnibus nauigantes illos spoliare; Ita sanè Diabolus cum videt spirituales diuitias coaceruatas alacritatem feruidam, mentem vigilem, & quotidie diuitias augeri cruciatur, & dentibus frendet, & quasi Pirata circuit, & innumeras excogitat artes, vt si qua, vel paruum inueniat aditum, quicquid in nobis est spiritualium diuitiarum deprædetur.* Chrisost. hom. 31 in Gen.

Ecco lo schermo, che il suo Signore le porse, acciòche succedendo la pugna, si coronasse la patienza: *Si Christi passionem, patientiamque pensamus, patientiam discimus, & cũ Apostolo in tribulationibus iucundamur.* Dionis. Cartus.

Vn dì come mi posi in oratione, subito mi fù detto, và, e scriui quelli dolori mentali della Passione, che tù sai. Io mi scusai, e dissi Signor mio non sò pure come mi cominciare, perche non voglio dire, che queste cose siano mie. Fummi detto comincia così. Fù vn anima molto desiderosa di pascersi, e fummi così dettato, quanto saria due versi d'vn foglio; Io subito mi leuai, & vbidij à tale comandamento, mi abbondauano tanto le parole, che mai mi bisognò pensare quello haueuo à scriuere. E così m'è auuenuto adesso, che fatiga m'è stata non picciola ogni volta mi sono posta à scriuere; ma poi mi sono abbondate le parole senza pensare.

S'alcuno mi chiedesse, doue tendeua somigliante comandamento, gli risponderò con Bernardo: *Vult videri, vult benignus Dux deuoti Militis vultum, & oculos in sua sustolli vulnera, vt illius ex hoc animum erigat, & exemplo suo reddat ad tolerandum fortiorem. Enim vero non sentiet sua, dum illius vulnera intuebitur.* Bernar. ser. 62. in Cat.

Patisce angustie, e desolationi, & è dal Demonio fieramente trattata. Cap. XII.

IMpresa Illustre fù quella presa dall'ombra ognomonica, con cui fù figurato vn Horologio Solare col motto, *Vmbra ambit.* Confaceuolissimo anche alla sicura sofferenza, & abbandonamento in seno del suo Diletto di Battista, che in mezo alle desolationi, e te-

nebre non solo potea dire *fulserunt*, mà con fiducia anche, *fulgebunt quondam candidi mihi dies*. Volea Dio appurare quell' Anima, che teneramente amaua, prouare la fede di vn Cuore lealissimo per istaccarlo dalle bassezze, da se stessa, da ogni consolatione, à tal termine, che pareale d'esser abbandonata anche da Dio.

S'auuerarono in essa le parole di Geremia: *Torcular calcauit Dominus Virgini Filiæ Sion*; Perche a guisa d' vua fù premuta dal Signore questa figlia di Giuda, quando mostrò allontanarsi da lei. L' vue sotto il torchio tutto il liquore, che dentro il seno rinchiuso serbano, al di fuori tramādano, e restano sēza il proprio vigoroso sugo inutili à se stesse, e sfinite per così dire della sua dolcezza per prouederne altrui. *Perche ò mala nouella, scriue, fù quella per me; Quasi volesse dire, io veggo, e preueggo, che il vaso dell' anima tua deue patire imperfettione non picciola, mà grande, e grandissima, si che butta fuori il balsamo delli miei dolori mentali, & effondili in altri, poiche à tè per la tua imperfettione, non possono più giouare, e così fù.*

Si vidde abbissata in vn puro abbandonamento, e pura sofferenza, derelitta non pur dagl'huomini, mà ancora da Diuini soccorsi, onde in-
Tob.5. uolta trà queste caliginose, & oscure tenebre, l'era forza dir con Tobia: *Quale gaudiū mihi erit, quod in tenebris sedeo, & lumen Cæli nō video?*

Stephan. Binett. Quello, che compisce l' opra (al sentir d' vn moderno) di far lor crepar il cuore, s'è il non poter far essercitio virtuoso, sentendo pur troppo i colpi de martelli, e de malori, che sopportano, i quali attenagliano giorno, e notte sēza sentir soccorso di Dio, e della patienza.

Quindi è; che ella assorta in tal pelago d' amarezze, e di totale desolatione, le pareua impossibile soffrir stato così infelice, e dice.

Temo, forte, che questo, ch'al presente faccio, non sia il somigliante, & anche peggio. Quasi dicat Deus, euome ex ore tuo, idest omnia bona mea, quia euomere volo te ex ore meo. O' Dio mio campami da questa amara sentenza.

Santa Catarina stando vn dì in questo grand' abbandonamento era la sua anima sì gagliardamente agitata, che ella non poteua quasi più resistere, e risolleuare il Cuore à Dio, e già già pareuale precipitare, quando alzando gl occhi vidde il suo Sposo. Ahi buon Christo, diss' ella, hoime, e doue stateuate voi? & io miserabile doue stauo? Mi hauete voi così dunque, ò dolcezza vnica del mio cuore, abbandonata in vn' estremità. Mia diletta figliuola, quì stauo io, ripigliò egli, in mezo del vostro Cuore.

Ma Battista, c'hauendo vestito l' habito Serafico, s' era anche medesimata con le virtù di Francesco, seppe ancora accomodarsi al suo
S. Bonau. in Vit. Sant. c. 3. essempio colla patienza. Scriuendo di questo S. Bonauentura: *Quod sicut Christum fuerat imitatus in actionibus vitæ, sic conformis ei esse deberet in afflictionibus, & doloribus passionis, ante quam ex hoc mundo transiret*. Cominciò il conflitto nel tempo estiuo, cioè *in Sole, & puluere*,

re, e durò per molto ſpatio, e con molti aſſalti, giuſta il prouerbio d'vn Sauio *Nulla calamitas ſola; poteſtas aduerſario data eſt in eam ſæuiendi; nec pepercit.* *Tritem. libr. 1. cap. 4.*

Queſto fù l'Agoſto, nel qual tempo era cominciata la mia crudel battaglia, mà io ignorante dell'aſtutie di Satanaſſo, e per la molta pace della mia mente non penſauo di guerra alcuna, anzi ogni coſa delli Inimici miei reputauo pacifica, e ſecura.

Se gl'Inſtrumenti muſicali non vengono taſteggiati, non rendono melodia, e con quanto più di viuacità, & acutezza ſono percoſſi, tanto più grato formano il ſuono; Il che fù eſpreſſo in vn Emblema, in cui vedeaſi varietà di ſimili Inſtrumenti, & era animato col motto: *Non percuſſa ſilent.* E volea dire, che la virtù non percoſſa, & eſſercitata non rende ſuono, e che i giuſti non tocchi ſul viuo dal plettro delle tribulationi, mai poſſon dare ſoauità d'armonia.

Nell'Ottaua di S. Franceſco fui tanto crudelmente da eſſi miei Nemici percoſſa, e battuta, che non potetti credere, che loro foſſero amici, nè buone immiſſioni le loro: anzi viddi, e prouai, ch'eran mortali Inimici dell'anima mia.

La mercede, che ſi riſerba all'anime sì fieramente oppreſſe, è sì grande, che la ſola conſideratione di queſta, da Dio benedetto promeſſa, dourebbe non poco racconſolare; Et io volentieri à Battiſta haurei meſſo auanti nelle ſue anguſtie il conforto, che diede Theodoreto ad vn ſuo fratello: *Recordare, fili, eius qui dixit, quod per multas afflictiones oportet nos intrare in Regnum Cælorum, non adijciens per has, aut illas, ſed dicens indefinitè per multas, & tu igitur ſufferas, quæ incidunt, cum gratiarum actione in ſcientia tamquam iucunda, ſi non habes peccatum, ſin minus tamquam purgantia te ab affectibus, aut præparantia ad Regnum Cœlorum.* *Theod. Abb.*

All'hora Dio mi aperſe gl'occhi per vn poco, e viddemi eſſere in mezo del Cãpo della mortal battaglia vallata intorno da potenti Nemici, e viddi che per ſola Potenza Diuina poteuo dalle lor mani campare, per altra via era impoſſibile. All'hora fui ferita da mortal dolore, e non ſapendo che altro mi fare, digiunai l'Ottaua di S. Franceſco in pane, & acqua, pregando Dio, e lui, che m'aiutaſſero. La notte in ſogno per ſimilitudine mi fù moſtrato tutto l'affanno mio, come doueua paſſare: Hic ſuſpendimus organa noſtra. In queſto luogo fù poſto fine ad ogni mio bene, e dato principio ad ogni mio male.

La virtù non può ſtar naſcoſta, nè faſſi paleſe il ſuo valore ſenza eſſercitio, e ſi come non s'ottiene vittoria ſenza battaglia, così la virtù non conſiſte ſenza inimici; *Ita* (diſcorre Lattantio) *quoniam virtutem dedit homini, ſtatuit ei inimicum, nè virtus otio torpens Naturam ſuam perderet, curans omnis ratio in eo eſt, vt concuſſa, & labefactata firmetur, nec aliter ad ſummum faſtigium poſſit peruenire, niſi prudenti manu ſemper agitata, ſed ad ſalutem ſuam dimicandi tenore fundauerit. Noluit enim Deus hominem ad immortalem illam beatitudinem delicato itine-* *Lattan. de opiſ. De. c. 5.*

re

re peruenire; daturus virtutem, dedit hostem. E che sia ciò vero, ecco come vna volta il Saluatore esortaua Battista alla sofferenza.

Ricordati, che benche io fussi venuto solo per patire, pur quando fui appresso, perchè ero vero huomo, fui costretto pregare: Si possibile est transeat. E così dico à te figliuola mia, che benche più volte mi habbi pregato, ch'io ti dia da patire, che quando te lo darò, se per le molte pene mi pregassi, dicendomi: Transeat si possibile est, purche concludi, fiat voluntas tua, non ti disperare, e non ti credere essermi in dispiacere per questo, perche in quanto huomo io feci il simile per dare essempio ad altri, e à tè, e à tutti. E se la benignità del Padre mio fusse tanta, che continuando tù lo stare in oratione in queste tue pene, si degnasse le tue pene mostrarti come fece à me le mie, e tù t'infiammassi à volerle portare, non per tua vtilità, mà solo per honor mio, e salute del prossimo (come feci io) sarà tanta la similitudine, che pigliarai di mè, che il Padre mio sarà costretto ad amarti quasi, che dico quanto di mè. E perciò ringratia Dio cordialmente delle pene, che egli t'hà apparecchiato per sua benignità. E duolti amaramente di quel'e, che non t'ha preparato per la tua ingratitudine, e poco spirito. E sappi, ch'è tanta la sua carità, che vorria darti ogni male, per hauer cagione di darti ogni bene. Conosci, e ringratia Dio, quando peni, e priega, che senza meriti ti faccia tanto bene, di farti conforme à mè suo dilettissimo figliuolo per via di passione, perche questa è la veste nuttiale, della quale io tuo vero Sposo fui sempre vestito. Sappi di più, che doppo la buona volontà, questa è la più pretiosa cosa, che Dio ti possa dare, cioè il mal patire: il qual mal patire, come io haurei potuto fuggire, così tù lo potresti euitare. E sappi ancora, che se lo fuggi, fuggirai ogni bene; perche l'elettione, ch'io feci solo per carità, & amore di patire, piacque grandemente al Padre mio, e così bisogna facci tù, se vuoi farti simile à me, per esser grata al Padre mio. E vedi, che quando io così infiammato di Carità dall'oratione mi leuai, e fui ad incontrare gl'Inimici; così tù fattili incontro, e non temere.

Ricordati, che per farti stare humile ti mostrò chiaramente, che questi gusti tanto dolci, e soaui non si poteuano guadagnare per possibilità humana, mà lui li comunicaua per sola bontà sua, quando, e à chi piaceua, secondo pareua alla sua sapienza, che fusse vtilità dell'Anime, che li riceueuano. Et à tè che sei superba, te gli voleua dare nel principio prima, che facessi alcun bene, hauendo per tuo capitale molti peccati, e mali, acciò che se doppo che hauessi fatti molti beni, e patito molti mali te li hauesse dati, non fussi caduta nel laccio della superbia, riputandoti hauerli hauuti per tuoi meriti: E così sappi chiaramente, che quando tù ti sarai guardata da molti peccati, & hauerai fatto molti beni, e patito molti mali, guai, e tribolationi, molto più senza comparatione li sarai obligata più che prima, perche grande è il beneficio di non peccare, e grandissimo il beneficio di poter far bene massimo, & in superlatiuo grado è quello di patire male: E nessuna di queste cose potresti fare senza la sua gratia, Quia sine mè nihil potestis facere;

e sai

e sei come per esperienza hai prouato, che ogni mal faresti, se lui non ti tenesse, e nessun bene faresti, se la sua dolce mano nō ti ci spingesse, e nessuna pena portaresti senza peccato, se lui nō ti desse per sua carità fortezza, e volōtà di portarle, e di questo lume, che t'hà dato, li sei infinitamente obligata.

Delle aridità, e suoi effetti. Cap. XIII.

QVell' Anime, che per i solazzeuoli godimenti della Vita vnitiua, ò trasformatione, come credono, in Dio, imaginansi hauer toccato l' apice della perfettione, leggeranno con merauiglia gl' abbandonamenti fin hora narrati di Battista. Mà douranno queste auuertire, che essendo lo stato dell' anima perfetta, quasi vn Paradiso in terra, à goderlo non s' arriua senza la purgatione d'ogni benche minima macchia, e picciolissimo difetto. Il fuoco penetrante dell' interna aridità, l'acque rigide dell' esterne tribolationi, e trauagli formano quel Purgatorio di quà, che di là prouano l'anime separate, e passate da questo Mondo con qualche infettione di colpe veniali, & altre minutissime imperfettioni, pria che giungano alli godimenti eterni della visione beata. Et è sentimento comune de Santi Padri, non ritrouarsi alcuno in questa Valle di lagrime, à cui non sia d' huopo la tentatione, acciò con tali mezi resti maggiormente assodata, e perfettionata la virtù. Quindi all' anime contemplatiue può dirsi ciò, che l' Apostolo scrisse à Corinti: *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*, e credo appunto sia cotal strada quella dell' aridità, & abbandonamenti interni, che seco portano acerbissime passioni, & afflittioni d' animo, e di corpo. S. Bernardo così descriue vn anima arida, e sconsolata nell' estremo abbandonamento: *Non compugni ad lachrymas queo; non sapit psalmus; non legere libet; non orare delectat; meditationes solitas non inuenio. Vbi est illa inebriatio spiritus, vbi mentis serenitas, & gaudium, & pax Spiritus Sancti?* Quasi dir volesse, in questo penoso stato non posso mandare fuori vna lagrima di compuntione, scipito mi sembra il salmeggiare, il leggere non mi gioua, & il fare oratione mi sembra vna Croce, non posso meditare, come già ero solito, e doue prima prostrato auanti il mio Christo sentiua lo spirito inebriato del suo Diuino amore, e con vna serenità, allegrezza, e pace indicibile dello Spirito Santo, mi trouo di presente il Cuore in amarezza, in tenebre mestitia, e guerra, sneruato, e pien di timore; perche hauendo perso il lume di Dio, e delle cose spirituali inciampo in mille errori; E l' illuminato Blosio parlando pure di questi, che sentono in se stessi somigliante ribellione, li descrisse in tal guisa oppressi, che essi assolutamente non sanno se mai habbiano hauuto seco Iddio, e se l'habbino di presente, quando trouansi così afflitti; E soggiunge,

che

che se si prouasse in questa vita l'Inferno, piu graue di questo parrebbe l'amare Iddio quanto più si può, e nondimeno ritrouarsi priuo di questo Iddio tanto amato: Essendo che lo stare internamente senza Dio, supera senz' alcun paragone tutte le pene imaginabili; *Vnde ille sibi derelictus grauissimam in se rebellionem sensit, ac tantam pressuram plerumque incurrit, vt vtrum Deum vnquam bene hab ierit, vel etiam nunc habeat penitus ignoret, certe si Infernus in hac vita haberi posset, grauius Inferno sibi videretur esse impense amare Deum, & tamen eo di ecto penitus carere, intus carere Deo pœnas omnes incomparabiliter excedit.*

Mà non vi perdete di speranza anime abbandonate, nè vi lasciate entrare in pensiero di cercare vani sollieui, mà sempre fedeli al vostro Celeste Sposo diportateui virilmente, perche vi assicura lo stesso Blosio, che il vostro Dio non s'è punto scordato, nè allontanato da voi, mà vi stà vicinissimo, e da presso; *Tù quis quis hæc experiris non declines ad vana solatia; sed esto fidelis Cælesti Sponso; viriliter age; probe tè gere; nam certissime Deus tuus tibi proximus adest.* Questi sono quei Parodossi: *Virtus in infirmitate perficitur*; E quel *sufficit tibi gratia mea*, che in mezo all' Inferno si stà saldo.

Va diuisando S. Gregorio i diuersi effetti cagionati dall'aridità, dichiarando, che si come nell' abbondanza delle consolationi spirituali sembra tall'hora ad alcuno d'essere Santo, così in questo miserabile stato fà parere essere nel numero de più perduti; Resta all'hora il cuore tutto intimorito, gl'occhi interni offuscati con la priuatione sensibile di tutte le consolationi, e fin la luce del giorno apporta fastidio; se ne stà l'animo abbandonato in tenebre di malinconie, e tutto ciò che si mira, e rappresenta alla memoria apporta fastidio, e tristezza: *Tunc iniquos nos esse deprehendimus, qui Sanctos paulo ante credebamus; tabescit mens; stupent oculi; omne quod prius prosperum arridebat, euanesc t; lux ipsa fastidio est; Sole se in animo tenebræ effundant; nihil quod delectat, aspicitur; triste est quid quid occurrit.*

Da trè cagioni per ordinario deriuano simili abbandonamenti, e sterilità interne, cioè ò dalla nostra negligenza, ò dalla tentatione del comune inimico, ò dalla Diuina dispositione. Quando ciò sia originato da negligenza, scorgesi all'hora, che l'anima s'appiglia all' otio spirituale, scioperata, e spensierata di ridursi all'vnione con Dio, trascura d'operar alcun bene nell'occasioni, che le si presentano d'essercitare la carità verso Iddio medesimo, ò verso il prossimo, & per altre opere meritorie, à quali viene obligata massime dallo Stato Religioso. In questo senso dicono i Maestri di Spirito, che per il più quelli, che stanno troppo attaccati alla contemplatione, sono ancor più soggetti ad esser tentati: In questo stato di tenebre può riuscire inganno, & astutia del tentatore ciò, che per altro è segno d'animo purgato, & d'occhio limpido, cioè *agnoscere culpam*

vbi

vbi nulla est culpa;dono di Dio altresì particolare in vn anima timorata. Aggrauasi la qualità,& il numero dell'imperfettioni à segno, che succede la disperatione dal credere, che Dio non le perdonerà. Deuesi dunque stare sù l' auuiso, nè fidarsi di se stesso, mà ricorrere al consiglio de saggi, e prudenti, riuscendo la lepra del proprio giuditio tanto più perniciosa, quanto maggiormente si tiene occulto l' interno; Comune errore di molti stimati spirituali, che perseuerano negl' inganni ostinati in quelli, per non voler diferire all' altrui saggio parere, quasi essi soli habbino lo Spirito di Dio.

Quando poi quest' aridità, & abbandonamenti interni sono artificij Diuini, e speciale Prouidenza senza propria colpa, ò malitia dell'Inimico Infernale, deuesi cauarsi quel frutto, che si pretende da Dio medesimo con stabile sofferenza, & allegrezza senza vsare alcuna propria industria per esimersene in tutto, ò in parte, mentre quanto più vno sentesi oppresso nel senso, tanto maggiormente acquista nello Spirito, e quanto più cerca sgrauarsene, tanto più sminuisce il premio, che Dio prepara; Et il cercare all' hora sollieui, & aiuti è vn accrescere vie più l' aggrauio, con iscapitar altresì del merito, conforme al sentire di Bernardo: *In quantum grauaris, in tantum lucraris, & in quantum iuuaris, tibi tua præmia minuis; Elige ergo quos eligas, an qui grauando vincant, an qui iuuando grauant; hi tibi promeritores, illi fraudatores existunt*, Si deue in fatti soggettare l' huomo alla Diuina volontà, aspettando la consolatione, quando piacerà à Dio di darla; Et il sudetto S.Bernardo come prattico di questi combattimēti andaua vn altra volta dicendo. *Iam non ago illā, sed patior, aguntur quidem in mè, sed à me non aguntur si non consentio: Mea dixerim non quia facio, sed quia sustineo.* Io nō sono la cagione di queste interne desolationi mà le patisco, le sento, non le produco, se mi dispiacciono sono veramente quasi mie, non perche le fò, mà perche le sopporto.

E non è dubbio, che l' aridità sono congionte bene spesso con grauissime tentationi, perche procurandosi migliorare nella via d' Iddio, i maligni Spiriti ricolmi d' inuidia vie più del continuo sono molesti, e contrarij; Onde per gouernarsi con sicurezza nelle raccontate, e varie sterilità di Spirito, si obbedisca pontualmente al direttore, perche gouernandosi col proprio sentimento, restano verificate le parole del Profeta: *Expectauimus lucem, & ecce tenebræ, splendorem, & in tenebris ambulamus*; Prendano dunque coraggio *Isa. 6.* quest'anime pusillanime, e credano più che verissimo quello, che si riportò dal Blosio; Cioè, che nell'aridità, & abbandonamenti non prouenienti da colpa, Iddio è più presente di quello, che mai si possi hauere in qualunque Estasi di gioconda consolatione: *profecto multo verius vtiliusque in tanta spiritualis hyemis asperitate Deum præsentem habet quamcumque in omnibus iucundæ consolationis Æstatibus habet.*

Morte di Giulio Cesare Varani, & amor di Battista verso Nemici. Cap. XIV.

ECco Battista à nuoui cimenti, eccola esposta à nuoue proue, quasi che Dio godesse veder il suo coraggio posto à fronte, e riuscir contro tutti gl' insulti di quella insognata Dea, che chiamano fortuna. Le felicità di Giulio Cesare suo Padre la canonizzarono per magnanima, l'infelicità per forte, e superiore ad ogni accidente. Prouò il misero Preucipe l'vna, e l'altra faccia, e ridente, e sdegnosa, come cantò di lui vn Poeta del suo tẽpo, scriuendone così.

inc.
mph.
s.

Iugiter imperio crudus super imminet ensis.
Pessima sub dulci vipera melle latet.
Iulius, Imperij tandem retinacula sumit.
Et vixit multos lætus in Vrbe dies.
Sed fortuna, gradu nescit consistere in vno;
Et didicit varium cæca mouere locum.
Hic veluti Priamus, captam videt hostibus Vrbem.
Et miser extinctos fata subire Satos.
At minor, è genitis, cum iam diffideret armis;
Se tulit ad Venetos, multa talenta ferens.

Germogliarono per lui gl'allori, e le palme nel campo di Marte, crebbero poi à selue i Cipressi per fargl' ombra alla gloria, & oscurargli il termine della vita, preso in vrto da più potenti fù spogliato dello stato, fatto prigione insieme con trè suoi figliuoli, cioè Venanzo, Anibale, e Pirro, mentre Gio: Maria si pos' in saluo appresso Venetiani, fino à commutargli il Palaggio in stanza di giumenti, forzato à dormire doue ricourauasi la sua mula, il caso funesto, e tragico così successe. Eransi gl' Vrbinati ribellati al Duca Valentino, ch' aspiraua al dominio dell' Italia. Temendosi che l' istesso non facessero i Camerti contro di lui à fauor del Varano prigione nella Terra della Pergola luogo del Contado d'Agubio, vn tal Micheletto Correglia Ministro del Valentino sù la prima hora di notte del dì 9. d' Ottobre trapasò con crudo ferro la gola à Giulio, ò come altri hanno scritto lo priuò di vita con infamissima morte d' vn laccio, quindi con le mani ancor intrise di caldo sangue corse alla Cattolica, paese così detto vicino, & iui occise Anibale, e Venanzo, e poi fece strangolar da vn Soldato ancor Pirro nella Città di Pesaro.

Questo fù il fine di Giulio Cesare Varani, e di trè figliuoli non dissimile alla morte, come ancora era stata la vita, à quell' altro Cesare Romano, & in questa guisa fù concluso l' atto doloroso, e Tragedia di questa Casa; Crederei, che se forte fù nell' oprare attioni heroiche, tale si mostrasse nel chiuder i suoi giorni rassegnato à i Diui-

ni

ni decreti. Seneca ne dà vn modello di tali huomini: *Cum aliquis,* disse, *mortem fortiter patitur omnibus virtutibus vtitur, cum vna in promptu sit, & maxime appareat patientia.* Onde à ragione è lodato da Tacito vn tal Plautio, il quale *trucidatur plenus constantis ingenij.* Seneca Ep. 67.

Imparino però gl'affettionati del mondo da questo successo il documento del Tritemio: *Fœlicitatem huius vitæ sequitur inuidia, & vnusquisq; tanto maiori se periculo subijcit, quanto in potestate sublimius ascēdit.*

Hora tornando à Battista. Pensate forse, che in questi domestici infortunij ella fusse insensibile, e mostrasse vn Cuore di sasso? Ahi che ciò sarebbe vn toglier l'humanità all'istess' huomo; mentre vedendosi priua di colui, che pur l'hauea dato l'essere, & in ripensando in qual guisa, con qual crudeltà, & in che breue tempo era stato priuato di vita, non potea comandare alla natura, ma bensì soggettarla alla gratia. Ricorrea per tanto à quel conforto, che le inchiodaua la volontà sua alla Diuina, e prattico l'auuiso del S. Vescouo d'Ippona: *Nullum maius, nullum melius negocium est in tribulatione, quam recedere ab eo strepitu, qui foris est, & in interiora mentis secretaria; ibi Deum inuocare, vbi nemo videt gementem, & subuenientem, illius cubiculi aduersus omnem, extrinsecus illatam molestiam ostium claudere, humiliare se ipsum in confessione peccati, magnificare, & laudare Deum corripientem, & consulentem.* Ag. con. 2 in psal.

Mentre dunque si ritrouaua in vn mare sì tempestoso d'afflittioni, le fù di non poco aiuto il pensare, che il suo amato volcua, per renderla degna sua Sposa, farla dimorare frà penosissimi disgusti, e trauagli, & essa rassegnata in tal guisa al Diuino beneplacito si rendè meriteuole dell'elogio d'Abramo: *Nunc cognoui quod timeas Dominum.* Et acciò sempre più rinuigorisse, l'auuisò il Signore di questi infortunij, animandola così.

Ricordati, che ti vuole sola, sola, ignuda, ignuda nel letto della Croce, nel qual sacratissimo letto, si contentò consumare questo santo, e spirituale matrimonio, e sponsalitio per via d'amore, e pena, dicendo con la diletta Sposa nella Cantica; Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia; cioè si pasce trà gigli di molte pene, quali solo hò portato non per mia vtilità d'aspettatione di premio, mà per puro amore, del quale spero, inanzi che mora, in verità gustare, come più volte fermamente m'hà promesso, al qual Diuino amore sia laude, e gloria per infinita secula seculorum. Amen.

Imparò dunque, quanto gran cosa era il patire per amor di Dio, e che questa nuoua tribolatione era vn dardo celeste scoccato dall'amor Diuino, per portarla al colmo della perfettione, onde ella piegò volentieri le ginocchia, e versando da gl'occhi la consueta ruggiada di lagrime, pregaua la Sourana Bontà per gl'occisori di suo Padre.

Non sapeua ella nè pur pensare alle ingiurie, ond'era trauagliata la sua Casa, ma l'era ben noto, che le lagrime fan violenza al Cielo,

e che formano il fiume dell'obliuione, & in questo modo accompagnando la sua oratione con la virtù dell'humiltà desiaua solo il perdono, & il riposo all'anime di suo Padre, e fratelli, e quindi cantaua volentierissimo il Salmo primo graduale, che significa dolce, e concertata canzone proferita in segno d'allegrezza; Et ammaestrando vna volta vn suo Discepolo alla tolleranza, gl'inculca, che faccia bene à tutti quelli, che l'odiano, e che ami i suoi inimici: *Vt sis pacificus cum his, qui oderunt pacem*; e n'apporta la ragione, perciòche chi ama Dio di sincerissimo amore, non mai li manca materia di guadagnare Tesori, e comprobandolo poi coll'essempio di se stessa proseguisce nel ricordo. *E sappi, che quella Religiosa (intende di se stessa) ancorche Dio l'hauesse dotata di molte gratie spirituali, e gl'hauesse mostrato segni di singolare amore, e beneuolenza, con tutto ciò ch'ella hà hauuto sempre sete di questa gratia, cioè amare di cuore ciascuno, che gli fà male, e molto più di quelli, che li fanno bene, la qual Serua di Giesù nelle sue Sante, e diuote orationi soleua esclamando al Signore spesse fiate dire; O' Dio mio clementissimo se tù mi riuelassi tutti gli secreti del tuo secretissimo cuore, e se mi mostrasti ogni giorno tutte le Gerarchie Angeliche, e s'ogni giorno risuscitassi morti, non ti credere che per questo io mi creda, che tù m'ami d'infallibile amore, mà quando sentirommi hauere gratia di perfetto cuore: far bene à chiunque mi fà male, dir bene, e lodare senza contradittione di mente di chi sò io, che dice male di mè, e che à torto mi biasima; All'hora Padre Eterno clementissimo crederò per questo segno infallibile, ch'io ti sono vera figlia, confortandomi col tuo dilettissimo figliuolo Giesù Christo Crocifisso vnico bene dell'Anima mia, il quale essendo in Croce ti pregò per gli suoi Crocifissori; Hora per la sua Diuina mercè à lei pare d'hauere buon principio conseguito di questa gratia, perche niuno sdegno nel suo Cuore sente d'ingiuria, che detta, ò fatta le fosse, e se ella grauemente à torto hà riceuuto l'ingiurie, à tè non lo scriuo Dio, e lei lo sanno. Sente però grandissimo piacere in fare, e dire cosa, che grata sia à gli suoi ingiuriatori, solo il danno di quell'Anime meschine le duole, e per loro cordialmente prega Dio, che non gl'imputi à peccato, & alcuna fiata le dà vn Pater, & vn Aue Maria d'auantaggio in questo diuoto giuocho della gran perfettione, così voglio, che tù facci Anima benedetta, cioè che seguiti le vestigie secure di quella tua Madre, la quale tanto t'è diletta, che per tua edificatione à te scriue. E spero nel Signore, e nella tua prudenza, ch'il tempo in ciò speso non sarà infruttuoso, mà ben di grandissima vtilità al cuor tuo; Quello, che tù puoi fare in vn anno, fà che non lo facci in due, corri, camina, e vola nella via di Dio, gli Virtuosi caminano, gli Sapienti corrono, gl'Innamorati volano, nella fruitione della Maestà Diuina se puoi correre non caminare, se puoi volare non correre, perche il tempo è breue. Nella via di Dio tù deui andare auanti, e giamai tornare à dietro, s'al fuoco non s'aggiungono legna, da se stesso s'ammorza; così s'all'anima non s'ag-*

giun-

giunge virtù, ella manca, e doue ella cominciò, credo in Deum, finirà poi in Carnis resurrectionem, cioè nelli negotij, e secolari pensieri.

Mà piaccia alla Bontà di Dio rimouere te, & ogn' anima Christiana da cotal camino; dunque se vuoi fare gran profitto temi Dio, & ama quelli che ti calunniano, questo hò voluto dirti, stà in te, apri gli occhi, & habbi la mente à Casa, perche pochi sono quelli, che ardentemente desiderano peruenire à questa Euangelica perfettione, la quale la dolcissima bocca del nostro Benignissimo Giesù m' hà mostrato, imperò pochi sono quelli, che vengano alla vera perfettione, cioè d' amare gli suoi nemici.

Esser necessarie le tentationi, e trauagli à perfettionare la Virtù. Cap. XV.

VOlendo vna volta la Beata Battista dar ad intendere la proua, che Dio ben spesso fà di quelli, che hà eletto per l' eternità, apportaua l'essempio di se medesima, quasi successo in persona d'altri, col racconto d' vna tribulatione, che per cinque anni cõtinui patì. *Per le quali era sforzata spesso chiamare Dio, che l' aiutasse, e di notte, e di giorno à lui gridaua Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina; Ad te leuaui oculos meos in Montes, vnde venit auxilium mihi, auxilium meum à Domino. Hor queste angosciose voci mandaua fuori l' anima sua afflitta, & accorata sempre dicendo, ò Dio aiutami, ò Dio non m' abbandonare, à quest' estremo punto, ò Dio dammi potere, che le mie forze mancano, non posso più, tiemmi con la tua pietosa mano. O' Dio ti sei addormentato nella naue dell' anima mia, e la tempesta del Diabolico Mare mi sommerge, però Domine Iesù sine te, non può essere tranquillità, e così in questo spatio d' vn tanto pericoloso tempo fece vn animo immobile dello spesso pensare à Dio, qui in tempore pacis non recedit ab ea; fà dunque tù ancora ò figlio diuoto di Giesù nell' anima benedetta questo virtuoso habito, e prouerai mirabilia Dei in pochissimo tempo. Dic ergo cum Propheta: Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, iterum meditatio cordis mei in conspectu tuo semper, & altri molti luoghi della Sacra Scrittura trouerai, ne quali il Profeta, & altri Santi huomini scuoprono di hauer hauuta questa fissa memoria di Dio.*

Non si marauiglierà per certo il Lettore delle pene di Battista, se considerarà la ragione, che insegnò il Signore ancora à Teresa, animandola alla sofferenza con queste parole. Pensi tù, figliuola, che il meritare stia in godere; Non stà altronde che nell'oprare, e nel patire, e nell'amare. Non hauerai tù vdito che S. Paolo stesse godendo de gusti Celestiali più d'vna volta, e molte che patì, e vedi la mia vita tutta piena di patire, e solo nel Monte Tabor haurai vdito il mio gusto; Non pensare tù quando vedi mia Madre, che mi tiene nelle braccia, che ella gustasse di quei contenti senza graue tormento; Da che

apud Ribad. in vit. l. 4. cap. 17.

che le disse Simeone quelle parole, le dette mio Padre chiara luce, perchè essa vedesse quello, ch'io haueuo à patire. I gran Santi, che vissero nel deserto, come furono guidati da Dio, così fecero graui penitenze, e s'haueano in questo battaglie grandi col Demonio, e con loro stessi, molto tempo si passauano senza veruna consolatione spirituale; Credi, figliuola, che mio Padre à chi più ama dà maggiori trauagli, e à questo corrisponde l'amore, in che te lo può mostrare, che in volere per tè quello, che volse per mè; Mira queste piaghe, e come non mai arriuarono quà i tuoi dolori; Quest'è la vita della verità.

Apparisce di quà chiaramente la misericordia, e pietà di Dio benedetto, che ben spesso permette esser l'huomo tentato in alcuna cosa particolare, per liberarlo da tentationi maggiori, e più pericolose; & altre volte prestissimo lo fà libero, per essercitarlo con suo vtile in altre differenti, che le soura stano. S. Bernardo così l'auuisa: *Præmonitos vos esse volo, neminem super Terram absque tentatione victurum, vt cui forte tollitur aliqua, alteram securus expectet, quæ in re considerande est nobis tam benigna erga nos Diuinæ pietatis dispensatio, vt quibusdam nos tentationibus patiatur diutius occupari, ne forte periculosiores incumbant, ab aliquibus vero citius liberet, vt possimus in alijs, quas nobis vtiliores fore præuidet, exerceri.*

Non altrimente che da Medico si porta con noi il Sapientissimo Signore, che doppo hauer date graui, & ingrate medicine, ci cura anche alle volte con altre miti, e leggiere, & acciò che non incorriamo in mali incurabili ci prepara medicamenti, che poi intralascia per non tenerci sempre conualescenti con pericolo della sanità: *Intelligat homo*, diceua Agostino, *medium esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem, sub medicamento positus vreris, secaris, clamas; Non audit Medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* Mentre stiamo sotto la cura, e mandiamo fuori voci lamenteuoli, il Medico non c'esaudisce, che solo attende alla salute. Per questo paragonasi l'huomo giusto in S. Giouanni al tralce della vite, che potato, e tagliato in più parti produce il frutto. E chi non sà, che s'alcuno si troua esule, e lontano, e volendo ritornare all'amata Patria, non può sempre caminare per fioriti Prati, e sotto amene ombre, mà gl'è d'huopo viaggiare in tempo del verno per pozzangole, calpestar neui, romper giacci, d'Estate intrider di sudore, anhelar fiamme, abbrustolirsi tutto, e spesse fiate sormontar scoscesi Monti, valicar fiumi, traghittar Mari? Non dissimili incontri prepara à suoi Cittadini l'erta del Cielo.

Se ne stà l'Anima Religiosa lontanissima dal Paradiso, & anhela per là portarsi, mà non prima vi giunge, che non incontri inciampi intralciati di sciagure, Montagne d'oppressioni, angusti sentieri inaspriti

non

non di sassi, ma di tentationi, & hà con la patienza da superare profondissimi fiumi di trauagli. Ecco come l'addita il sopranominato Agostino: *Vita nostra in hac peregrinatione non potest esse sine tentatione, quia profectus noster per tentationem fit, nec sibi quisque innotescit nisi tentatus*. E quando Bernardo affermò ritrouarsi nelle religiose adunanze Persone colme di consolationi soprabondanti d'allegrezza sempre gioconde, & allegre, feruenti di Spirito, meditando ogni momento la legge del Signore, à cui pare amabile la vera disciplina, dolce il digiuno, brieui le vigilie, diletteuoli le fatighe, volle il Santo accennare, che non prima giunsero à questo stato giocondo, che per mezo della vera patienza, & altre pressure interne più desiderabili al parere dell'Abbate Blosio, che le consolationi spirituali: *feras dilecte mi patienter, & melius tecum agetur, quam si in magna, multaque sensibili deuotione versareris*. E come potrà mai l'anima religiosa pretendere esser coronata nell'interna gloria, se non haurà legitimamente combattuto, soggettata affatto alla Diuina volontà, e dimostratasi patiente, non che si debbano desiderare le tentationi, ma si sopportino volētieri ricorrēdo al Diuino aiuto, come facea il Profeta Giona: *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum.* Ion. 2.

Dirà forse taluno essere troppo duro viuere in vn tempo stesso oppresso da gagliarde tentationi, come di fede, di bestemmie, d'auuersioni à direttori, di diffidenza, d'impurità col dubbio continuo d'esser caduto almeno col pensiero, e ricorrendo à Padri Spirituali esser tentato, e non creder loro per non essersi sufficientemente spiegato, ò per hauer dette menzogne; Et io risponderei, che quando trouasi doppo fedel seruitio del Signore in questo Stato non importa la varietà delle tentationi, nè deue in alcun modo contristarsi, se non quando è securissimo dell'offesa di Dio, ò lo vede offendere da altri, sentimento così spiegato da Chrisostomo: *Certè est Christianū quando tristatur, duas tantum habere mæroris causas, vel cum ipse, vel cum propinquus offendit Deum*; poiche deue l'Anima consolarsi col credere, e sperare fermamente in quello, che n'attesta S. Paolo: *Non patietur vos tentari supra id, quod potestis*; Anzi Isaia promette, che saremo coronati coll'istesse tentationi: *Coronans coronabit tè in tribulatione.* Però l'Anima agitata dalla vehemenza per non dare in iscogli nella vita Spirituale, obbedisca assolutamente à chì la consiglia, tolerii il tutto puramente per puro amor di Dio, e non per sodisfatione propria, ò per liberarsi da' trauagli, che all'hora tal patienza, & obbedienza riuscirebbe insipida, & infruttuosa, e non sarebbe essaudita, mentre c'auuisa Bernardo Santo, che si sopportino gli patimenti per quest'vnico motiuo: *Deo quodammodo insulsa nostra obedientia, seù patientia est, nisi omnium quæ agimus, vel patimur ipse sit causa*.

Accidenti della Casa Varani doppo la Morte di Giulio Cesare, e suoi Figliuoli. Cap. XVI.

CHì doppo vna sì sanguinosa Catastrofe, & per così dire annichillamento della famiglia Varana traboccante à manifesta ruina, haueſſe mai creduto, che doueſſe di nuouo risorgere, e poi sublimarsi alla sua primiera, e forse maggior grandezza; Siami lecito attribuir ciò non à consiglio, prudenza, & industria humana, ma più tosto all' orationi, e meriti ineffabili di Battista; non che ella anhelaſſe alle pompe transitorie, mà perchè Dio benedetto, vedendo l'indifferenza, & vniformità al suo volere, volle anche nella vita presente, e ne suoi in più modi rendere il compenso alla sua patienza, non solo coll'ammetterla all'intima vnione dell'amor suo, ma con rendere ad vn suo fratello augumentato lo Stato, e dignità.

Si era mal volentieri accomodata la Città di Camerino al nuouo dominio del Duca Valentino, e non prima hebbe occasione di scoterne il giogo, che ritornò per se medema all'antica Signoria de Varani, all'hora che repentinamente terminò la vita il Pōtefice Aleſſandro.

Era Gio: Maria Varani paſſato à Venetia, doppo eſſer stato in Napoli con Giulio suo Padre Luocotenente di Ferdinando, e doppo hauer guereggiato con Venantio suo Fratello nell' Eſſercito Aragoneſe, per imparare in quella Scuola non solo di Marte, mà di Stato, in quell' Accademia di gouerno, & in quell' Arringo di prudenza le cognitioni de gl' affari del Mondo confaceuoli ad vn Prencipe, in tempo che scaricauasi la tempesta contro sua Casa, con miracolosa prouidenza restò illeso dal comune infortunio.

Aiutato dunque, e fauorito dal Veneto Senato si portò Gio: Maria alla Città poſſeduta da suoi Antenati, doue arriuato, accompagnato da Mutio Colonna Signore di Matelica, e molti Camerinesi, gli riuscì facile impadronirsene aspettato, e riceuuto con applauso, e giubilo vniuersale dal Popolo, che gli gridaua il viua. Fù poi in esso dominio confirmato da Pio III. che in questo mentre era asceso al Soglio di Pietro.

Succeſſo in tanto à Pio III. Giulio II. nell' anno 1510. paſsò per lo Stato di Camerino incontrato da Gio: Maria con ogni maggior espreſsione d'oſſequio, e d'humiltà. Furono atterrate le Porte di Serraualle, e di Valcimara, e furono presentate al Pontefice in vn baccino d' oro le Chiaui della Città, e della fortezza. Hebbe Gio: Maria luogo nella Tauola doppo i Cardinali, e l'Ambasciatore Veneto, & accompagnato il Papa fin à S. Maria di Loreto ritornò in Camerino. Morto poi Giulio secondo succeſſe nel Pontificato Leone Decimo, quale conceſſe à Gio: Maria Varani Viſſo, e S. Ginesio, e nell'

anno

anno 1515. in vn Conciſtoro hauendo fatto commemoratione de meriti del Varano, e lodata ſommamente la giuſtitia, la modeſtia, e la grandezza dell'animo, di conſenſo del Collegio l'ornò della Dignità Ducale, e confirmò l'iſteſſa alla Città di Camerino.

E' indicile quanto godeſſe la Città di quell'auuiſo. Scorgeaſi nel volto d'ognuno il giubilo, e l'allegrezza. Garreggiò Gio: Maria, e la Città nella magnificenza, e ne preparamenti per l'incoronatione. S'inalzarono archi trionfali, ſi guarnirono nuoue moſtre di ſfoggio negl'habiti, e liuree per comparire con luſſo corriſpondente alla nuoua funtione da celebrarſi. Concorſero il Cardinale Armellino legato della Marca con quello del Ducato, i Prelati, e Gouernatori con la nobiltà de luoghi conuicini. Da Roma ſpedì il Pontefice Innocenzo Cybo ſuo Nipote accompagnato da molti Veſcoui. V'interuennero inſieme molti Signori, Baroni, e Conti, e Gentil'huomini. Celebrata la Meſſa il ſudetto Cardinal Cybo, fatto ſpogliar Gio: Maria dell'habito ordinario, lo veſtì con la Diuiſa Ducale, cinſegli la Teſta d'vna Corona d'oro tempeſtata di gemme quaſi ſtelle ſerene; & preſa la Spada di mano del Signor di Matelica, che à quel effetto la portaua, fecela poi impugnare al nuouo Duca, rimbombando in tanto in ſegno d'allegrezza l'aere per lo ſtrepito, e replicate Salue dell'Arteglierie. Si ſparſero molte monete frà il Popolo coniate à quell'effetto in rame, argento, & oro coll'arme dell'inueſtito già Duca. Doppo poi s'inuiò con tutto il Clero vna ſolenniſſima Proceſſione per la Città, & il Varano maeſtoſamente veſtito con gl'habiti Ducali, Corona, e Bacchetta d'oro in mano caualcaua tolto in mezzo da Prelati, & in quel giorno, e ne gl'altri appreſſo ſi corſero Palij, ſi fecero Gioſtre con ogn'altra dimoſtratione di publica gioia.

Credete forſe voi, che Battiſta godeſſe di quelle dimoſtrationi di pompa per eſſere il fratello ſtabilito nello Stato con tanta dignità, e grandezza? Ahi non ſapete l'altezza della ſua mente, che poſtergato il mondo, e dedita tutta al Diuino ſeruaggio, che è il vero regnare, in eſſercitio continuo di penitenza hauendoſi eletta l'ottima parte, non era ſoggetta à ſentimenti di vanità, che ſi dilegeua quaſi fumo, nè hà ſuſſiſtenza più che di ombra. Portaua fiſſo ben al cuore del Sauio l'oracolo, che ne dipinge il laido viſaggio, onde ſmaſcherandola pratticaua ciò, che ſcriſſe quel dotto, e pio auttore: *Quid ergo vis, an amare temporalia, & tranſire cum tempore? an Chriſtum amare, & in æternum viuere? vnde perfecti viri indeſinenter breuitatem præſentis vitæ reſpiciunt, & tanto ſolicitius ad ventura ſe præparant, & tanto circumſpectius in præſentibus ambulant, quantò & vana eſſe, atque inania tranſitoria penſant.* *Ionghel. Agn. nupt.*

Non terminarono quì lo ſplendore, e grandezza di Gio: Maria, eſſen-

dogli non molto doppo conferita la Prefettura di Roma, e portato à lui il Breue da Caterina Cybo sua Moglie, assieme con vn' altro Breue, nel quale era dichiarato Conte della Città di Senigaglia, e sue Castella. con questi titoli la Duchessa Caterina, che era giunta all'età nubile, arriuò à Camerino, doue si rinouarono le feste per gl'accrescimenti delle dignità, e dello Stato in Gio: Maria, e comparso in vno de suoi appartamenti toltisi gl'habiti Ducali vestì quegli di Prefetto di Roma, e fece nella Sala aggiungere la sua all'inscrittione de suoi maggiori; *Ioannes Maria Iulij Cæsaris filius vigesimum primum annum agens dominium assumpsit, arcem Camerini ædificauit, Vissum, S. Genesium obtinuit, Camertium Ducatus dignitatem, Saxum Ferratum, Ciuitatem nouam, Præfecturam almæ Vrbis, & Senogallia comitatum.*

Così la parentela del Pontefice causaua ogni dì maggiori auanzamenti in Gio: Maria, e nella Consorte, esfercitando tutta via altre cariche, che erano proportionate ad vn vn Nipote del Papa; fù dichiarato Ammiraglio del mare con tassa di 425. Caualli, coll'estrattione di mille rubbia di grano, e con la prouisione di tre mila scudi. E s'aspettauano vantaggi maggiori, particolarmente se la Duchessa fusse riuscita grauida di prole maschile. Niuna cosa pero è più varia dell'humana felicità, nessuno proua maggior infortunio di colui, che s'impegna nelle fortune. La fralezza non può promettere fondamento stabile. Al primo di Decembre soprapreso Leone da febre benche leggiera fù da Dio chiamato all'altra vita, e ne peruenne di subito l'auuiso à Camerino, e si vidde all'hora auuerata la Sentenza del Lipsio: *Nihil hic orbis quod perennet habet*. Perchè in questa guisa, e con tale morte incarrò la Rota della fortuna del Varano, vedendo vicendeuolezze impensate, e pure mai sempre da aspettarsi, & io credo, che all'hora Battista rimprouerasse al Mondo col detto d'Agostino: *Quid strepis ò munde immunde? Quid strepis, quid aduertere conaris? tenere vis periens? quid faceres si maneres.*

Ricorre per aiuto al B. Pietro da Mogliano. Cap. XVII.

CHì s'incamina alla perfettione hà bisogno di guida, e quegli corre à manifesta ruina, che confida nelle proprie sue forze, e rigitta l'imperio altrui; anzi che si appalesa per mancante di senno, se commette a se medesimo la propria cura: *Qui se sibi* (scriue a l Eugenio Bernardo) *magistrum constituit, stulto se discipulo subdit;*
Ep. 84. Perche Dio non hà dato ordinariamente ad vn huomo tanto di senno, che basti à se da se solo senza l' indrizzo d' vn altro, per tenere in tutto il miglior camino. Vuole bensì Dio assisterci coll' interne inspirationi, vuol che l' Angelo tutelare à tutte l'hore ci suggerisca santi ricordi, mà ancora per raffrenare la nostra presuntione, vuo-

le altresì che da gl' altri huomini prendiamo consiglio . Così lo dissero gl' Angeli ad vn certo Vecchio Romito, che di essi doleuasi, perche soliti à comparirgli ogni giorno, non l'hauessero mai auuisato degl' errori, de quali per accorgimento d' vn buon Diacono si conosceua reo; *Deus ita disposuit*, disse, *vt homines ab hominibus corrigantur*. Per quanto familiarmente parlasse Dio con Mosè, volle che dal Suocero Ietro prendesse i consigli. Comparue à Saulo scaualcato sù la via di Damasco, mà gl' ordina, che vada à riceuere i cenni suoi da Anania, e che tantosto penetrando fin al terzo Cielo, per illuminato, che egli fosse, le facesse essaminare da gl' altri Apostoli. Piu volte hauea Christo dimostrato à Battista, quanto gradiua li suoi ossequij, se l'era fatto vedere non altrimente che à Mosè, gl' Angeli per lungo tempo quasi Cõpagni le haueuano istillati profondi sentimenti, e cognitioni di Dio; mà prouata internamente con varie tentationi, & aridità vuol'Iddio, che solamente il suo primiero Maestro la consolasse, così essa lo và spiegando. *Fui per due anni tanto afflitta, non hebbi mai aiuto humano, nè conforto, saluo che trè volte, che parlai al mio Santo glorioso Padre Fra Pietro da Mogliano, il quale sendo fatto Vicario, m'allegrai assai, dicendo potrò hauere copia di lui, hormai faccia il Demonio ciò, che vuole, che hora sarò aiutata da buon senno.* Così parimente con Teresa vsaua il Diuino Sposo ogni domestichezza, mà doue si trattaua di ciò, che era più sostantiale allo Spirito, & à lei più conueniua fare, la rimetteua subito all'arbitrio del Confessore, e pare che, perche non è se non vno in tutti lo Spirito, l'hauesse appreso da Battista, la quale hauendo discorso col B. Pietro, cui và così dicendo: *Poiche hebbi narrato il fatto mio, dico non per adulatione, mà con somma verità, che rimasi tanto sodisfatta, e contenta, che di persona di questo mondo non haueria voluto hauere presa tal confidenza, altro che di Vostra Reuerenda Paternità, sperauo per più ragioni, e cagioni da poi alquanto riposarmi, e pigliare qualche spirituale risocillatione della battaglia mortale già per due anni durata.* Cauta dunque sempre fù Battista, che non fidandosi del proprio giuditio, se non in quanto veniua dall'altrui consiglio approuato, non arrischiauasi di determinare da per sè sopra i negotij della sua Anima. Anche quell'Anime, che sequestrate ne'Romitaggi pareuano nauigassero in porto senza altro Pilota con la cinosura sola del Cielo per l'esperienza lunghissima, ricorreuano spesso all'altrui direttione, nè s' arrischiauano in maniera, che dall'altrui lumi mendicassero la luce. Non mosse passo nella perfettione Pacomio senza il parere del suo Palamenone, Benedetto del suo Romano, Romualdo del suo Marino, al dispetto di coloro, che non senza escandescenza del Boccadoro; *Malunt ignorare quam discere, quamuis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere*,

In quella rigorosa Accademia de Ginnosofisti Euangelici non si hauea per perduto, se non chi à se solo, più ch' à tutti gl'altri credea. All'hora secondo Cassiano teneasi vno dal Demonio condotto sul precipitio: *Cum neglectis consilijs seniorum in suo Iudicio perseuerabat, ac definitione doctrinarum confidebat.*

Hor se à personaggi, che haueano col Cielo vna consulta continua, & applicati al gouerno delle sue disciplinate passioni, viueano certi di douere incontrare in terra molto rari pericoli, solamente perche erano huomini; Vuole il benignissimo Signore dischiarare loro la mente con lumi straordinarij per mezo d'altri, accio riconoscendosi huomini si soggettassero all'altrui parere per non errare, che sia di mediocri Spiriti, che nè per assuefattione al bene, nè per perspicacia d' illustrato Intelletto dallo Spirito Santificatore, vogliono à se stessi esser Maestri, Scolari, e Scuola? Niuno di ciò può vergognarsi; Poiche alla fine la Balena, che vuol dire il maggior Animale, che passeggi l'elemento vastissimo dell' acqua dice Plutarco non mouersi sei passi, che non le vada inanzi à mostrare la strada vn pesciolino deputatole dalla Natura per guida; ogn'Anguilla, e ogn'Alice ouunque la porta il capriccio quà, e là s' aggira. Quell'Isola animata, perchè la sterminata vastità, e la grauezza degl'occhi le contendono il chiaramente discernere il camino naufragoso, per nõ dare nelle Seccagne, e ne Scogli, spedisce quell' agile Spia, nè pensa di rimetterne della sua Maestà, perche di lei si dica: *Sequitur velut gubernaculum, paretque Duci.* Concludasi quanto fin quì si è detto con ciò, che scrisse il B. Pietro in simile materia, e lo dichiarò con queste parole.

Se per sorte sarai assalito da tentationi, non le tenere celate, & ascoste, mà riuelale al tuo Confessore, ò Superiore, ò al più vecchio approuato, che tù conoschi essere atto à darti rimedio col suo consiglio; Dunque riuelale ad alcune Persone singolari, mà non à molti, mà à quelli singolarmente, che tù conosci esperimentati in simili assalti, e con la loro sapienza ti possino dar consiglio, ò aiuto; Questo rimedio è molto approuato da Santi, imperòche leggesi nelle vite de Santi Padri d'vn Monaco, il quale fù prima di Santa vita, mà nondimeno perche faceua poco conto, e disprezzaua i consigli, & aiuti de più prouetti nelle sue tentationi, fece vn pessimo fine. Raccontasi anche nel medesimo libro d'alcuni, quali dauano luogo à queste spirituali tentationi, perche per tumidezza, ò superbia segreta non volsero dimandare consiglio ad altri, hebbero vn simile, & irreparabil fine.

Come

Come i Scrupoli, e i timori impediscono il godimento di Dio. Cap. XVIII.

APena il B. Pietro s'era partito di Camerino per essercitare nelli Conuenti soggetti la carica di Prelato, e Visitatore, che alla sua Discepola Battista insorsero nuoui assalti, e si trouò in vna perigliosa battaglia di tentationi; Onde ella, per pratticare quanto si disse nel Capitolo precedente, fù sollecita palesare i suoi timori al suo caro Padre, così scriuendo. *Doppo la vostra partita sono stata più crudelmente afflitta, e percossa, che fussi mai, massime ribellandomi, & imputando à Dio ogni difetto mio, peccato, & errore, querelandomi di lui, & imputando per più rispetti lui, e la Sacra Scrittura mendace, quæ est iniquitas pessima, & altre cose, le quali passo con silentio, e credo diuotissimo Padre, quando li sentirete vi parerà, che questa pouera anima mia dopo la vostra partita, che sono mò sei mesi, sia stata in vn temporale Inferno, e così veramente m' è parso essere stata tutta Infernale, e diabolica, mà sopra il tutto m' hà fatto crepare il Cuore, che non hò potuto con persona fiatare vna parola, come sapete, nè riceuere vn minimo conforto in tanto gran bisogno, e necessità? O Padre mio doue sete stato? O Padre mio sono stata spasimata in questo tempo, e non v'hò potuto dire vna parola, nè voi à mè; O disgratia, ò infortunio mio, molto è stato diuerso il principio dalla fine, però sempre in tutta questa dolorosa narratione hò seminato quella lagrimosa parola: O vos omnes, qui transitis per viam Diuini amoris attendite, & videte, si est dolor similis dolori meo.*

Non mancò il B. Padre porgere rimedio alla bisognosa Discepola, scriuendoli così. *Habbi fermissima fede, e certissima speranza, per le quali Dio ti condurrà in alcun bene, e renderà chiaro il tuo cuore, e questo credi fermamente, che per far proua di tè, e per essercitare la tua constanza permette, che ti assaltino simili tentationi, acciò che nel cospetto suo ti rendi più humile; Mà sia questa speranza senza negligenza, acciò facci tutto il tuo potere per lasciare simili tentationi, e parimente la fede sia senza superbia, & habbi te stessa sempre sospetta, che forse le predette tentationi possono procedere per tua colpa.*

Altro rimedio sarà, che mentre ti perturbano simili tentationi, solleui il tuo cuore, e l'intelletto tuo alla Maestà infinita, dimandandoli humilmente aiuto, e sottoponendo la tua volontà alla sua altissima, e Diuina, e che ti disponga in queste tentationi di maniera, che resultino à suo honore, e gloria, e salute dell'anima tua, e che se gl'è in piacere ve n'aggiunga dell'altre, ma che facci di maniera, che per l'assalto di quelle Sua Diuina Maestà non resti offesa; Se poi per altro modo non potessi schiuare simili tentationi, almeno procura di scordarti di loro, e quasi lasciale, & abbandonale per negligenza, e fuggile, non ti facendo conscienza di loro, nè confessandotene di quelle se non in generale, finchè restano estinte, e pensi come se non fussero dal

dal Diauolo prouocate, mà siano come passioni, e fragilità comuni, che sogliono occorrere nello stato di questa misera vita, e così coll' aiuto dell'Altissimo superarai ogni tentatione, & ogni cosa.

Nè sara superfluo, già che la materia il consente, discorrere in questo luogo, come debbano gouernarsi l'anime scrupolose per liberarsi da ogni sorte di pusillanimità, scrupoli, timori, dubbij, perplessità, e diffidenze, auanti che maggiormente s'impossessino del Cuore, & il rimedio, che apporta il Blosio, concorda col già narrato, che diede il B. Minorita à Battista: *Omnem inordinatam pusillanimitatem, & superfluos conscientiæ scrupulos, perplexamque diffidentiam prorsus reijcere adnitatur vndecumque emerserint*, il che riesce facilissimo, se non stimandoli, nè facendone conto alcuno, come non si hauessero, sia il pensiero applicato à cose indifferenti, e quando con tal mezo non si conseguisca il fine, si ricorra subito al Direttore, à cui si creda, e s'obbedisca pontualmente, acciò che non si verifichi, facendosi altrimente, il detto del Profeta: *Qui incredulus est, non erit recta anima eius*; poiche chì non obedisce è spedito: *Qui incredulus est infideliter agit*. Si lasci dunque ogni proprio giuditio, benche apparisca Santo, e zelante, perche sempre è Idolo, che fomenta dissensioni, e turba l'interna pace, & aggraua le turbationi. *Noli mala tua facere tibi grauiora, tam miser est quisque quam credit*, dice Seneca. Non per altro sei miserabile, perche tale credi d'essere. E' trita là nelle Scuole la dottrina d'Agostino, che non commettesi peccato senza propria auuertenza, e volere: *Peccatum si voluntarium non est, peccatum non est*. Et altroue l'istesso Autore ne fa conoscere non soggiacere i pensieri al nostro dominio. *Cogitationes nostra non sunt in potestate*; Nè v'è qualità di colpa in cose ineuitabili: *Quis peccat in eo, quod nullo modo caueri poterit?* A che dunque trattenersi follemente in criticar i suoi pensieri, i suoi detti, i suoi fatti, e trà tanto defraudar se stesso di tanti altri pensieri, & applicationi, cò quali si ottiene al sentire di Cesario la libertà: *Incipiamus bonas cogitationes diligere, & statim ab illis, quæ malæ sunt, dignabitur Dominus nos liberare*. Et ordina Cassiano non douersi mai saldati i conti volontariamente pensare ad alcun peccato della vita passata: *Cæterum quod dixisti tè etiam de industria præteritorum peccatorum memoriam retractare, hoc fieri penitus non oportet, quin immo etiam si violenter irrepserint protinus extrudantur*; Quante volte consigliò Bernardo, che non si deue trauagliare così grandemente doppo la Conuersione per i peccati commessi? *Ad Dominum iam conuersos non nimis cruciet præteritorum conscientia delictorum*; Conuien gettare adunque i peccati nell'abbisso della Diuina Clemenza, acciò che in quell'immeso Pelago come vna stilla restino annichilati: *Proyciat*, scrisse il Blosio, *igitur illa in Abyssum Diuinæ Clementiæ, vt ibi veluti scintilla in medio Maris depereat*,

Abacuc. 2.
Isa. 21.

Se poi anima scrupolosa non ti dà l'animo d'obbedire alla dottrina de Santi, nè far ciò anche per vergogna di te stessa, di chi ti conosce, e di chi ti prattica, fallo perche prohibiscono il godimento di Dio, & ogni lume interno perturbato da vani timori, ansieta, & amore proprio; quasi acqua agitata, in cui non riflette il Sole senza disperdersi il vero di lui sembiante. Orna la tua conscienza colla fede, speranza, e vera carità in Dio, verso te stessa, & il tuo prossimo: *Reijce*, soggiunge il sopradetto Autore, *superfluos, atque inanes scrupulos, hi enim illuminationem internam prohibent, conscientiamque fide, spe, & charitate ornatam esse oportet, quæ formidine, ansietate, priuatoq; e amore deuenustantu.*

Che se poi l'anima cade in pusillanimità trà gl' altri disordini, perde la speranza di potersi mai liberare. *Nemo se mutat qui se mutari desperat.* Chiunque leggi questi accorgimenti, se pure sei bisognoso di questi antidoti, lascia gl'inutili pensieri, prendi quel solo vtilissimo di seruire il tuo Dio. Nè cadere in altra agitatione somigliante, che ha l'istessa sorgente, cioè di turbarti all'hora, che non ti riesce di compire à diuersi Spirituali essercitij, i quali non ti permettono l'impotenza, e la ben circonstantiata obedienza, perche conclude Agostino: *Non numerositas operum, non diuturnitas temporum, sed maior charitas, meliorque voluntas auget meritum.*

Doppo la Morte del B. Pietro da Mogliano, e di Giouanna Malatesta, và Battista fondatrice di nuouo Monastero à Fermo. Cap. XIX.

ERa stato d'édificatione, e d'essempio à tutta la Religion Francescana, non ch' alla Marca il B. Pietro da Mogliano, e l' haueà essendo Prouinciale gouernata con grandissima prudenza; Onde era horamai tempo di godere i frutti delle sue molte fatiche, & essendo venuto il tempo di lasciare questa spoglia mortale, & andare à godere Iddio vnico scopo delle sue attioni, non volle altroue depositare il suo Corpo, se non doue lasciaua nuouo Elia dupplicato lo Spirito nella sua Discepola Battista; Quindi nel portarsi à Camerino, prima ch'entrasse nella Città, e nel Conuento fermossi, e solleuata la faccia, e gl' occhi al Cielo, doppo alcuno spatio palesò con allegrezza la grata nouella riuelatagli d' andare alla Patria de giusti, nè guari andò, che restò oppresso dal male, nel quale visitato da Secolari, e Religiosi, confortaua, e consolaua i cuori afflitti de suoi figli & amici; Armato poi de Santissimi Sacramenti della Chiesa s'apparecchiò ad vn asprissima battaglia, e combattimento terribile datogli dal Demonio. Durò il contrasto per lo spatio di quattro hore, con merauiglia, e stupore degl' Astanti, che d'intorno

no con le ginocchia in terra pregauano il Signore, che le dasse vittoria contro il nemico, il quale alla fine rimase vinto, e confuso. Et il Seruo di Christo fissati gl'occhi nel Crocifisso, che tenea inanzi, disse al Clementissimo Iddio con faccia allegra, e con modesto riso; O' Signore se voi foste stato quà, non haurebbe hauuto ardire il Nemico entrarui; E domandatagli la cagione del trauaglio, che patito hauea, e con chì hauea parlato, e disputato, rispose con sospiri, e lagrime, che era stato combattuto dal commune Insidiatore, che non solo la notte, mà per due giorni non lasciaualo posare, procurando con diuersi modi far sì, che l'Anima dasse luogo al timore conceputo dalle inuasioni di lui che trasformauasi in horribili, e sozze sembianze d'animali feroci. Hora diuenuto Sofista aggiraualo sopra gl'articoli dell'Incarnatione, Passione, e Morte del Redentore. Mà Dio, che *illuxit in corde ipsius*; con le Sacre Scritture guidollo all'Oriente Eterno, e Campidoglio dell'Immortalità trionfale.

Cimarel. p. 4. l. 2.

L'esprimere il duolo della sconsolata Battista, rimasa priua d'vn Padre sì suiscerato, à mè non dà l'animo; Basti il dire, che fù sentita da essa con vn cordoglio sopra ogni credenza acerbo, moderato però sempre con l'adeguar i suoi voleri alli Diuini. Così dunque và seco sfogando la sua pena. *O' Padre mio Santo venisti in questa terra, mà la tua Diletta Figliola non ti potette dire vna parola, la morte subito mi ti leuò dinanzi, questa morte m'accorò, questa morte mi cauò quasi di me stessa, in modo che disperata proposi fermamente nel Cuor mio, mai più pigliar confidenza di Persona nessuna in questo mio bisogno, se Dio non mi mostraua per i suoi meriti di chì. O' Padre mio mi volesti lasciare orfana, perche così vedesti essere espediente alla mia salute. Prima subitamente togließi, come fosse morto, ogni potenza alli miei Nemici, riducendomi in viam veritatis; Deinde inspirandomi Dio per la tua intercessione, che di voi, & in voi ponessi ogni mia confidenza, e riferissi per ordine ogni mia tribolatione, come era passata, illuminandomi essere così necessario per la mia salute, e così era il vero, come voi sapete; la quale ispiratione mi fù tanto amara, tanto contro ogni mia volontà, che Dio solo lo sà, e non altri.*

Non finirono quì l'angoscie, e le cause del dolore in Battista, mentre anche la sua diletta Genitrice Giouanna intorno à questi tempi pagò il debito alla Natura, la cui morte essendo osseruata da vn Scrittore di quei tempi, per tramandar à posteri la memoria del superbissimo funerale, che Gio: Maria suo figlio le fece. Così ne scrisse. Morì l'Illustrissima Giouanna figlia di Gismondo Signor d'Arimino, e si spera da ogn'vno, cha per la sua Bontà, Giustitia, e Misericordia sia in luogo di saluezza, e c'habbia adempito il numero di trè felici Anime del suo Illustrissimo Casato, cioè di Ruberto, e di Margarita, quale fondò vn Monastero in Ferrara, e dotatolo d'opulenti ren-

dite

dite vi morì monaca, come è morta la nostra Illustrissima Giouanna dell'ordine osseruante di S. Francesco, la cui anima, come è speranza, *gaudet in Cœlis in æternum*.

Furon l'essequie à merauiglia segnalate, perche v' interuenne tutta la Corte, e lo stato; furono deputati trentasei Cittadini, dodeci per ciascun Rione, per assistere à quella funtione. Spiraua ogni cosa lutto, e mestitia, era però marauigliosa la pompa, perche nella Sala maggiore era collocato il Cadauero, e per esser del terzo ordine, giaceua quasi ancor spirante col viso scoperto coll' habito di Monaca, & intorno assisteua numero innumerabile di Donne scarmigliate. Vi interuenne ancora poi Battista con le sue monache (essendo dispensata à questo atto da chi potea) per pagare quest'vltimo tributo, non tanto per debito di Natura, quanto per merito della virtù; Seguiuano dall'altro lato tutti i Camerieri, e Paggi vestiti d'habiti lugubri, doppo i Collaterali, i Dottori, & Cittadini. Numerosa fù la processione, & il Clero appresso il Vicario preceduto da Religiosi, e Confraternità, di modo che nell' vscire il Cadauero nella Porta della Corte, peruenne la primiera delle 18. Croci, che alla sfilata la Città girauano, in quella della Catedrale. Sosteneuano la Bara il Podestà, & il Castellano, e doppo questi li Capitani dell'arte; Era il Tempio tutto apparato di gramaglia, & de panni lugubri, & erano sì numerosi, e sì ben compartiti i lumi de torchi, che pareua più tosto Teatro di allegrezza, che di mestitia; Quando in essa entrò la Bara s'vdirono i gemiti, i sospiri, le strida; Chi la ricordaua Madre, chi Signora, chi Protettrice; Gio: Maria per sincero, e insuperabile dolore tramortì trè volte, e la sua Sorella Battista con le Compagne tenne à freno sì le lagrime, che fù d'edificatione à tutti i rimiranti; fù depositato il Corpo della Defonta in vna Cassa di piombo, che posto alcun tempo nell'arco sopra l'antica Tribuna, fù poi per auuentura di là tolto doppo la prohibitione de Sommi Pontefici di collocare i Cadaueri ne luoghi eleuati à gl'Altari. Si vede ancor hoggi il ritratto di questa pia Prencipessa nella Chiesa di S. Francesco in vn quadro della fuga d' Egitto coll'habito del terzo ordine, & à lato di Gio: Maria con lettere in oro, che vscite dalla bocca di lei verso la Vergine dicono: *Vt tè, & Filium seruasti, ita mè, & Filium seruare dignata es*, e con l'iscrittione: *Ioanna Malatesta Varana Vxor pia Camerini Principis*.

Mà è tempo appartarsi da questi spettacoli lugubri, già che Battista è destinata altroue, acciò coll'essempio, e con la direttione ben disciplinata ammaestri altre Vergini, e le imbeua de veri sentimenti della pietà, come quella, in cui sì ben conseruauasi lo Spirito Serafico di S. Chiara.

Haueuano i Fermani sin da fondamenti inalzato, e ridotto à perfettione

ne nobilissimo Chiostro, doue volontariamente s'erano racchiuse le più nobili Donzelle. E perchè ben sapeuano, che la disciplina, che con buoni principij vi fosse stata introdotta, haurebbe facilmente sempre mai iui fiorito, ricorsero à Giulio Secondo Sommo Pontefice. Cui essendo noto, ch'il Monastero di S. Chiara di Camerino era vn Seminario, d'onde poteano trasportarsi altroue generosi tralci, e diffondersi germogli di Santità, spedì Breue Apostolico à Battista, acciò che assieme con Angela degl'Ottoni, si portasse fondatrice à Fermo, come prontamente seguì. Quanto fosse il frutto, ch'ella operò per coltura di quel nuouo Paradiso; Quanto ardore di Spirito insinuasse in quell'anime per altro disposte, & inclinate alla perfettione, non è da raccorciarsi in poche righe, solo dico, che S. Chiara potè riconoscere quel Monastero per vno de più riformati, & à se più cari, e Battista haurebbe potuto gloriarsi: *hi mea manu sunt sati flores*, e questa è vna Colonia diletta del Cielo. Il Breue Pontificio fù di questo tenore.

Iulius Secundus Pontifex dilectis Filijs Nostræ Ciuitatis Firmi.

Dilecti Filij salutem, & amplificatam benedictionem. Exponi nobis fecistis quomodo in Ciuitate nostra Firmana nuper amplum, & honestũ Monasterium Monialium Congregationis S. Claræ Ordinis S. Francisci in Diuini cultus augumentum de Sedis Apostolicæ, & Superiorum licentia, & assensu, seu alias legitime, & iuxta Iuris ordinem seruatis seruandis nouiter constructum, & ædificatum existit, & vos Moniales dicti Ordinis, & Congregationis in eodem Monasterio congregari desideratis, sitque necessarium, & opportunum ad instruendum Monasterium ipsum, ac Nouitias Moniales ad illud confluentes ex aliquo alio Monasterio eiusdem ordinis aliquas Moniales Sanctæ vitæ, probibatis, & morum, & Regulæ, ac institutionum, & ordinationum ordinis prædicti instructas ad vocare pro parte vestra, & Nobis fuit humiliter supplicatum, vt desuper opportune prouidere dignaremur. Nos huiusmodi supplicationibus inclinati dilectis in Christo filiabus Baptistæ de Varanis, & Angelæ de Ottonibus Monialibus Monasterij Camerinensis eiusdem ordinis, & Congregationis cum vna, duabus, vel pluribus Monialibus, vel pluribus eiusdem Monasterij sicut eis videbitur de consensu tamen Superiorum pro vno, vel duobus annis, prout eisdem Superioribus videbitur, vt ad dictum Monasterium Ciuitatis Firmi se transferant, & illud cum Monialibus ad illud confluentibus ordinent, & instruant vna Constitutiones Ordinis prædictarum, & Superiorum earumdem super quo earum conscientiam oneramus sub pæna excomunicationis ipso facto incurrendæ auctoritate Apostolica tenore præsentium mandamus; non obstantibus præmissis, & ordinationibus ampliatis, ac Statutis, & constitutionibus ordinarijs, & Congregationis cuiusmodi iuramento Confirmatione Apostolica, si qua

si quauis firmitate alia roboratis cæterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die XXVIII. Ianuarij, M. D. V. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Fondatione della Religione Cappuccina; lettera scritta à Gio: da Fano. Cap. XX.

ACcade spesso anche trà Santi diuario de pareri, & operationi, perche prefiggendosi diuersi fini per diuersi motiui giustificati dalla ragione, che varia milita per l'vna, e l'altra parte, non è facile il discernere qual di loro habbia il dritto, ò il torto; Se ne vidde l'essempio fin dal principio della nascente Chiesa, quando scriuendo Paolo à Galati non poteua approuare, che Pietro in Antiochia aderisse di souerchio à costumi, e riti giudaici, e pure il motiuo di Pietro era buono, e diretto al bene, & augumento della fede. E parimente Paolo hauea ragione opponendosi, anzi vietando, che i fedeli, già liberati da tal giogo, perdessero la libertà data dalla legge della Gratia; Nè furono minori i dispareri d'Agostino, e di Girolamo nell'vnire, & interpretare i fini, e motiui, che haueano hauuto questi due Apostoli di portarsi in tal guisa; Poichè considerandosi in ciascuna operatione humana due cose, cioè l'intentione, da cui quella prende il marco, & il carattere, e per così dire l'anima conosciuta solo da Dio, che è scrutator de cuori, e l'istessa operatione esteriore, che è quasi Corpo, che si palesa, & oggetta à gl'occhi degl'huomini; da questa prende spesso regola di sententiare l'humano giuditio, e curto intendimento; Non potè dunque Paolo riprendere Pietro dall'intentione del di lui animo, che non vedea, mà solo dal fatto che riprouaua, e questa dissentione trà loro nata era d'intelletto non di volontà, per cui la Carità scambieuole non punto diminuiuasi, ò troncauasi, perche l'operationi de Santi per diuerse strade terminano alla per fine ad vna medema meta.

I Santi Epifanio, e Chrisostomo discordauan frà loro non potendo il primo sopportare gl'Originisti, il secondo non volendo condannare l'Innocente col reo; S. Epifanio procedeua con tropp'ardore; S. Chrisostomo con troppa moderatione: Tutti due erano Santi, e l'vno come l'altro profetizò al Compagno la morte fuor della propria Chiesa, e pareua, che ambedue non hauessero compitamente ragione. Che più? anche trà gl'Angioli insorgono forti litigij da diuerse Sante intentioni. L'Angelo di Persia resisteua all'Angelo della Giudea, per il profitto sperato della conuersione di quei Barbari dalla conuersatione del Popolo eletto; Et il secondo s'opponeua, perche per tal comercio spesso preuaricaua, & infettrauasi d'Idolatrie il Popolo adoratore del vero Dio; Non fù deciso il pun-

to, ſe non doppo, che Michele paleſò il Diuino decreto, e volontà, à cui quei ſourani Spiriti fiaccanti l'ali concorrono di volo. Così alcuni eſpoſitori interpretano quelle parole in Daniele c. 10. *Princeps autem Regni Perſarum reſtitit mihi viginti, & vno diebus; Et ecce Michael vnius de Principibus primis venit in adiutorium meum.* In ſomma le alte ragioni, e gl'abiſſi impenetrabili della Diuina Prouidenza fanno che ogni Creatura benche eccellente, e gl'huomini benche Santi ſi confondino, riconoſcendo la loro debolezza, nè ſieno troppo tenaci del proprio ſentimento. Credeua Battiſta, che F. Matteo da Baſchi, il quale doppo eſſere ſtato Cameriere di Giulio Ceſare ſuo Padre s'era fatto Zoccolante, non operaſſe rettamente, deponendo l'habito vſato, e veſtiſſe con nuoua foggia, e nuouo Cappuccio, all'hora particolarmente quando eſſendo Miniſtro della Prouincia F. Giouanni da Fano huomo di eſperimentata prudenza, ſi preſentò nel Capitolo Prouinciale celebrato in Matelica; Fù quiui F. Matteo aſpramente ripreſo per la dipartenza dall'ordine, per la mutatione dell'habito, e della nouità della Vita, e non ſolo fù quiui ſoggetto alle riprenſioni del Prelato, mà ancora fù trattenuto prigione, doue ſarebbe dimorato lungo tempo, ſe vn Sacerdote di quella famiglia fatta naſcere l'occaſione non foſſe andato à Camerino, e parlato con la Ducheſſa molto diuota di F. Matteo; Reſtò all'auuiſo offeſa la Principeſſa del Miniſtro Prouinciale, à cui immantinente ſcriſſe vna lettera tutta riſentita, e piena di minaccie, quali rinouò in preſenza del Guardiano di Camerino, aggiungendo che l'haurebbe cacciato da quel Conuento, ſe non procuraua, che fuſſe con ogni preſtezza reſa la libertà à F. Matteo, i di cui Compagni, non potendo all'hora trouare luogo più ſicuro, accettarono l'iſtanze, e l'offerte fatte loro da Gio: Maria Varani di trattenerſi in alcune ſtanze ritirate del Palaggio, acciò quiui non meno che negl' eremi poteſſero attendere all'oratione, & agl' eſſercitij ſpirituali.

Ang. ...migni ...l.Cam. ...acc.Bo- ...r. an- ...l.t.1.

Non piacque punto à F. Giouanni, che vn Prencipe dotato di tanta prudenza, e tanto affettionato alla Religione, patrocinaſſe quel picciol Gregge, e le ſcriſſe vna lettera, perſuadendolo à volere cacciare dal ſuo Palaggio que' Frati, e conſtringerli à ritornare all'obbedienza. Ne ſcriſſe vn'altra alla Ducheſſa per diſtorla da quell'impreſa, pregandola alla fine, ſenza fare mentione alcuna di F. Matteo, che abbandonaſſe la protettione de ſuoi Compagni. Inuiò altresì la terza à Battiſta, eſſortandola caldamante, che opraſs'in modo, che quei contumaci ritornaſſero all'oſſeruanza. Dalle riſpoſte delle due prime lettere vidde il Prouinciale F. Giouanni defraudate le ſue ſperanze; Onde per rimediare alle turbolenze dell' ordine ſi portò all' improuiſo à Camerino, & entrato in tempo opportuno all' vdienza con ardente, e ben aggiuſtato diſcorſo tentò di perſuadere il Duca,

ca, e la Duchessa, che non volessero piu proteggere i Frati. Mà nulla ottenne; perchè *non est sapientia, non est consilium contra Dominum*; Et essendo anche vera la sentenza di Gamaliello, anche dall'euento approuata per verace: *Si est ab hominibus consilium hoc, opus dissoluetur, si vero ex Deo est non poteritis dissoluere illud*; parole appunto vsate da Battista in risposta à F. Giouanni; essendo che lungo tempo restò dubbiosa, se douesse approuare il zelo, e le risolutioni di F. Matteo, e Compagni, per dissipare i quali riusciuano vane tutte le diligenze. Se ne accorse anche benissimo il sudetto Prouinciale F. Giouanni, che Dio benedetto andaua tuttauia promouendo, e prosperando l'opera sua, e che incitaua, e infiammaua i Cuori de Signori, e Principesse grandi, e singolarmente i Duchi di Camerino à difenderla, à conseruarla, e ad essaltarla, onde vinto dalla forza della verità conobbe alla fine, che questa nuoua riforma procedeua da man superna, e che era guidata dal deto d'Iddio, e così non più la contrastò, mà lasciò, che ogni giorno più s'auanzasse, anzi scorgendo poi, che vie più fioriua in Santità, e credito, per corrispondere all'interna voce, e chiamata del Cielo, e spinto dal calore dello Spirito Santo si deliberò di prender anch'esso quell'habito, & Instituto, mà prima volse hauerne il parere da Battista, con la quale esso molto confidaua, e comunicaua tutti gl'affari più importanti dell'Anima. Aggiunse la Beata stimoli al suo desiderio, e l'essortò à pratticare, & esseguire gl'auuisi del Cielo. La confidenza, che trà queste due Anime passaua, si argomenta da molte lettere, de quali mi gioua vna in particolare aggiungere à questo racconto diretta al Seruo di Dio in tempo di gran bisogno.

Reuerendo in Christo Iesù Patri Colendissimo Fratri Ioanni Phanensi Ordinis Minorum de Obseruantia Diuini Verbi Præconi dignissimo.

I E S V S.

SVper flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Syon. Verba sunt ista Cantoris Spiritus Sancti ad consolationem afflictorum prolata. Domine Reuerende, atque amatissime, Pater optime flatui tribulationis, & persequutionis Reuerentiæ tuæ conueniunt vili Iuditio meo: Nam electi sedent, & quiescunt super flumina Babylonis: Impij vero, reprobi, & Peccatores submerguntur in fluminibus Babylonis: Tù ergo Anima nobilis, & inclyta, quæ es ex consortio, & numero electorum sedisti, & quieuisti super flumina Babylonis: idest super aquas tribulationis in spè Resurrectionis tuæ innocentia, & virtutis; sedisti, & quieuisti in Deo salutari tuo, qui est defensor, & Custos Innocentiæ Electorum suorum. Infamatores, & detractores Reuerentiæ tuæ submersi sunt in Barathro confusionis, & loquacitatis eorum. Semper Pater amabilis ante Auroram, &

Solem

Solem tenebræ antecedunt. Sic etiam post montes pulchras, amænas, floridasque planicies inuenire solemus: Physicus ille Cælestis, qui pro humani generis salute in Cruce pependit, Electis suis post flumina persequutionis, & angustiæ, iucunditatem dispensat, & lætitias, atque post lachrymas risum Angelicum addiscunt electi in schola Crucifixæ humanitatis Christi: Et quamuis medicinam materialem rugosa fronte illam bibat Ægrotus, non modicum post gaudet recuperata Corporis salute: Permittit multoties amator ipse piissimus, vt omnia nobis amarescant: vt solus ipse dulcis, amabilis appareat: O' dulcissime Iesu, ò amor ineffabilis, quam dulcia, & delectabilia sunt opera tua animæ quærenti tè, animæ diligenti tè sine fraude, & simulatione, animæ, quæ ex toto affectu affectualiter requiescit in pectore tuæ Crucifixæ humanitatis, vbi plenitudo Diuinitatis corporaliter inhabitat! Gaude, & lætare filia Sion, ò Anima diligens Deum, & à Deo dilecta nimis. Quia lapidatores, & persequutores ignorantes posuerunt in capite tuo coronam de lapide pretioso: Et credentes Reuerentiam Paternitatis tuæ honore spoliare, dignitate, & gloria, texuerunt tibi tunicam immortalem in hac vita honoris, & gloriosæ famæ. Nam aurum in igne probatum, & examinatum clariùs suum valorem, & pracium demonstrat. Tù Pater Reuerende eras pretiosum lilium clausum, modo expandisti folia tuæ patientiæ, & virtutis, & dedisti odorem suauissimum toti Religioni, ac Prouinciæ Marchiæ quam per tres annos pudicissimè, atque virtuosissimè rexisti: Et Angelico tuo prudentissimo regimine Fratres, & Sorores gubernasti in Sanctimonia, & pace: Fleuimus nos omnes filiæ tuæ, dum tù Pater cordialis sedebas super flumina Babylonis, dum recordabamur benignitatis, & dulcedinis tuæ, O' Sion, ò Anima Diuina Charitate plena: Nunc autem exultamus, & iubilamus, & gratias immortales agimus Omnipotenti Deo, qui dedit imperium suum puero suo B. & saluum fecit Filium Ancillæ suæ, scilicet Io: fecit mecum signum in bonum, vt videant, qui oderunt tè, & confundantur, quoniam tù Domine adiuuisti eum, & consolatus es mè. Hæc supra notata inepta verba stylo fæmineo currenti calamo exaraui: vt habeat Reuerenda Paternitas tua in suis sacris orationibus memoriam mei, cui humiliter, & deuote mè commendo, & benedictionem tuam cordialiter peto. Vale in eo, qui est omnium in sè sperantium vera, & consummata salus, quem pro filia, & famula tua exorare memento. In Monasterio Sanctæ Mariæ Nouæ Camerini die 23. Aprilis 1521.

Filia tua indigna Soror Baptista de Varano Abbatissa in Monasterio Christi Iesu Ancilla inutilis.

Infermità, e Morte. Cap. XXI.

RAccontano i Naturali, che il Cigno sù l'vltimo della vita più dolcemente, che mai vsa la maestria del suo canto, e l'anime destinate per Cittadine del Cielo pratticano tale instinto sù l'orlo della propria vita, à quali cade in acconcio il Cantico del Regio

gio Profeta: *Lætatus sum*; E si legge in proua di ciò, che F. Filippo Aquilano ardendo di desiderio di veder Christo, & esser sciolto dall' Ergastolo del Corpo, andaua à prorompere bene spesso in quelle parole dell' Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*; quasi inuidiasse coloro, che lo precedeuano nella morte; à cui stando parimente vicino il B. Giacomo da Falerone tutto giuliuo esclamaua: *Oh in pace, oh in idipsum obdormiam, & requiescam.* E queste circostanze à punto volle già Vrbano VIII. di Fel. Mem. con suo decreto, che s' osseruassero nelle Sante censure della vita de Serui di Dio, poscia che molto importi qual sia stato il fine della vita, & vltimo passaggio, in cui coronasi la perseueranza continuata in tutto il corso laborioso, e molesto della Virtù; Onde è che il Paradino ne suoi simboli à questo alludendo formò vn impresa d' vn Teschio di morto, sopra cui riposaua l' Imperiale Corona, & era animata col motto: *Vittoria Limes*. Confrontandosi in ciò col detto di quel Filosofo, quale interrogato perche si coronassero i morti: rispose, *vt sic indicaretur quod laborum immensum pondus huius vitæ morte superassent*; Essendo più che vero, che la morte è l' vltima chiusa dell' opere buone, *Victoria Limes*.

Battista fin da quando vdì le prediche del B. Pietro Giouannetta in sua Casa prese vn tenor di vita virtuoso, e lo migliorò poi nella Religione, e cõtinuò nelle grauissime indispositioni contratte al Secolo; e ne contrasti in sorti contro lei, fin che visse, inchinata mai sempre à voler ciò, che era contrario alle proprie inclinationi, senza declinar punto dall' obbedienza, e dal suo consueto stile di sofferenza inuitta, resa forte da lumi della contemplatione, e prattica inuariabile dell' heroiche Virtù, andando incontro, non che cagliando ad ogni più imperuersata tentatione. Ecco vn saggio di ciò espresso à colui, al quale il mentire sarebbe stato vna solenne Hippocrisia, perche fù il suo primo Direttore, dico il B. Pietro. *Sentenza è dell' Ecclesiastico, che tutte l' acque, che dal Mare escono, al Mare ritornano; Così è giusto, e conueniente, che hauendo io hauuto principio, & origine da Vostra Reuerenza per gratia di Dio l' acque salutari della mia salute per circolo di tempo correndo, Dio dispone in voi siano ritornate, & iterum fluant, tù plantam plantasti, alij Sancti Patres rigauerunt, Deus autem vsque nunc incrementum dedit, astutia Satanæ deradicauit eam, sed adhuc in ea est aliquid viriditatis, hoc est intimitas, & promptitudo, & amor voluntatis ad bonum, quam Deus ita, & taliter custodiuit, quod illæsam, intactam, & immaculatam corporaliter mè custodiuit, & immaculata Dei gratia non mea virtute permaneo, & vere cum Dei Matre dicere possum; Ego virum non cognosco; Refer itaque mecum; Pater dilectissime, gratias Creatori meo, qui dignatus est mè, vt amicam, & Sponsam custodire.*

Illesa, intatta, immaculata fù dunque Battista degna figlia di quella augu-

augustissima Madre, *quæ sola Virgo parturit*, amica, e Sposa custodita come pupilla dallo Sposo, come gemma della sua corona più candida delle Orientali, come giglio, che profuma il suo Giardino, come anima imbalsamata, che corre dietro à suoi profumi, careggiata trà le Regine, che mai perdono dell'augusto, perche mai sempre sono superiori alle viltà de sensi; portata alle poppe de Regi, cioè alle delitie degl'Angeli *per vias non tritas*, nè credo io fù il dardo della morte, mà la saetta dell'amore, che le suelse dal petto, e dal feruido cuore l'anima felice; Il fuoco Serafico le prestò l'ale consumata più tosto dall'ardore de Sacri parosismi, che dall'arsura febrile: Onde i deliquij frequentissimi eran sourane violenze, che chiamauanla alla sua sfera, non suenimenti della natura, che abbandonaua i Spiriti. E' dottrina dell'Angelico, che quantunque l'anima sia inclinata, & vnita al bene à se conueniente, da cui piglia mai sempre maggior perfettione, e vigore, nondimeno per l'immoderata immutatione de sensi resta non poco offesa; al modo istesso, che l'organo de medemi sensi resta debilitato da eccedente perfettione
Tō.12. dell'obietto, quindi nasce, che spesse volte la potenza vien oscu-
.28.a.5 rata, & è mancheuole per nociua forza degl'obietti, coll'istessa somiglianza che i sensi interni languenti per violenza d'amore soccombono, quali sono estratti fuori de proprij limiti dell'istessa potenza, & altroue in virtù dell'amore sono trasportati. Se il senso esterno à cagione dell'oggetto altera con violenza l'interno, e questo le potenze superiori, che forza imprimerà l'oggetto Diuino in vn'anima in lui affatto assorbita?

Diuenuta dunque in tutta la sua vita Battista Martire d'amore per godere la Compagnia dell'appassionato suo Sposo, prouò amabili le pene, e le sofferenze, nel consumo de quali s'approssimò alla per fine il tempo d'andare à i beni à lei preparati dal suo Diletto. Prima però che si sciogliesse da lacci terreni, volle dichiarare qual fosse l'vltima sua Volontà in quell'estremo; E già l'hauea significato in Vita al Beato Pierro scriuendo. *Con tutto il Cuore prego Dio, e la sua gloriosa Madre, che mi dia tanta gratia, che mi significhi, che questo sia il mio vltimo fine, e l'vltimo mio Testamento, e se cosi fosse, che Dio volesse veramente, faccio Testamento di quello, che io hò, cioè dell'Anima, e del Corpo, che certamente per amore, e desiderio, e affettione altro non possiedo in questo Mondo; Il Corpo lo lascio alla Terra, che Dio per gratia mi conceda, che in puzza, e Terra presto si risolua seconda la sua vile materia: L'Anima la lascio nelle vostre caritatiue braccia, dilettissimo Padre mio, qual sete (doppo Dio) vnica, e sola speranza di mia salute, & io sò, che per il pretioso Sangue di Christo, e per le vostre preci trouerò luogo di pace, e Misericordia, e non mi scordarò mai di Voi.*

S'apparecchiò alla partenza, deponendo à piedi del Sacerdote ogn'ombra,

bra, se pur v'era di colpa, & indi cibata del Pane Angelico per hauer forze in quell' passaggio all' Eternità, rinouò auanti il Sacramentato Dio i suoi voti Religiosi, & in fine ottenuta la benedittione solita darsi da Superiori, volle pigliar congedo dall' amate discepole. In qual modo espresso non se ne troua contezza, mi figuro, che non fosse dissimile da quello, che narrasi della B. Angela da Foligno, che ritrouandosi nell' estremo passo, e per dare il suo Spirito al suo Diletto Sposo nel suo pouero letticciolo, e riceuuto i Santissimi Sacramenti, fece conuocare tutte le Monache, *alle quali con humilissimo sentimento dimandò perdono, se contro la sua volontà hauesse loro mai dato disgusto; E con altretanto sentimento di zelo della loro salute le ammonì, & essortò alla perfetta osseruanza della Regola, che professauano, ricordando loro che particolarmente si fondassero nella Santa Carità, e nel disprezzo di loro medesime, e delle cose del mondo, e che fossero assidue all'oratione, che è il mezo efficacissimo per vnire con Dio fonte, e miniera di tutte le gratie. Le disse anche, che la Santa obedienza è la corona d'ogni virtù, & in fine concluse, che si ricordassero, che s'erano sequestrate dal mondo, e s' erano, racchiuse dentro quelle mura per abbandonarlo non solo con il Corpo, mà coll' animo, e coll'affetto che è quello, che più importa, e più suffraga per l'acquisto del Cielo, & aggiunse, che il vero Paradiso Terrestre era il Monastero, in cui fiorisce la pura, e candida osseruanza della regola, e però in tutto il tempo della lor vita s'immaginassero hauer lei sempre presente, che li dicesse, Figlie siate perfette, Figlie siate osseruanti.*

Questi, ò altri simili ricordi, & affetti concepì Battista, quando riceuuto il Sacramento dell' estrema vntione, e dato fine à i consigli, cioè complito con la Carità del Prossimo, riuoltossi tutta alla carità del Creatore, e rifiorì mi persuado nelle labra liuide, e moribonde quel priego, ò ringratiamento da lei in sanità cōposto. *Gratias ego tibi Domine Deus meus, Omnipotēs qui dignatus es exaudire preces, & orationes huius animæ benedictæ, tuam exoro maiestatem, vt impleas desiderium suum in bonum, & secundum multitudinem Charitatis tuæ, perfice animam suam Clementissime Pater in verbis Ancillæ tuæ, & hanc oiuculam reporta in brachijs Charitatis tuæ ad Ouile misericordiarum tuarum.*

Seguì la sua morte l' vltimo del Mese di Maggio, e fu accompagnata dalle lagrime delle Religiose del suo Monastero, che tutte s'impiegarono in suffragarla coll' orationi. Non fu, credo, d'huopo, che li serrassero con mani ossequiose, e riuerenti le pupille degl'occhi, perche assuefatta fin da Nouitia à tenerli dimessi, e modesti, spontaneamente li chiuse: nè tampoco credo, che si adoprassero odori per conseruare il Corpo Verginale, mandando quello senza artifitio soauissima fragranza.

L'essequie furono sontuosissime, hauendo il Duca Gio: Maria voluto

esso stesso pigliarne l' incombenza; Il concorso del Popolo fù innumerabile, studiandosi ciascuno di raccomandarsi à colei, che credeuano assolutamente introdotta à gl' amplessi del Celeste Sposo.

Non seppe Luca Vualdingo rinuenire l'anno del suo felice passaggio, e così appunto ne discorre ne suoi annali: *Varie ita ex agitata ascendens vsque ad Cælos, & descẽdens vsque ad Abyssos per vias non tritas à Domino deducta, tandem in ipso pie requieuit. Quo anno autem mihi protinus incertum. Illud quidem certum Epistolas subscripsisse anno* 1491. *ad Prædicatorem illum Vrbinatem die* 13. *Martij, aliamque die* 21. *eiusdem mensis ad Sororem Innominatam, etiam multa ex ijs, quæ potius scripserat, & Vrbini incohauerat transcripsisse die vltima Ianuarij eiusdem anni* 1491. *sex inquit mensibus ab obitu Moliani decursis.*

Ciò che il Vualdingo non seppe, lo rinuenne Camillo Lilij nelle sue historie, appresso il quale così si legge nel libro nono della seconda parte. L' vltimo giorno del Mese di Maggio dell' anno 1525. morì Suor Battista Varana con fama di Santità. Fece à lei il Duca l' essequie, si vestì di corruccio con la Corte, e fù vero quanto si disse, che niun altro de soggetti Varani haurebbe eternata la fama, come con la Santità de costumi si sarebbe resa immortale nelle menti de Camerinesi quella Religiosa Prencipessa.

Della Vita della Beata Battista Varani.

LIBRO TERZO.

Dell' Oratione. Cap. I.



Tanto necessaria l' oratione all' huomo, che Iddio fino dall' Eternità hà disposto di compire ogni desiderio nell' anime col solo mezo di questa. E però con ragione vien chiamata da Maestri Canale d' oro, per cui trasfondano all' arido terreno della mendicità, e necessità humana gl' influssi de Diuini fauori. Fù chi la disse fenestra, per cui illustrandosi l' anima con i Diuini splendori entra il Sol di Giustitia. Altri Tesoreria, per cui Dio dispensa ricchezze à mano piena di giacinti. Altri Secreteria di recondita partecipatione con lo Spirito Santo. Altri talamo di dolcissime comunicationi. Altri la paragonarono ad vna catena d' oro pendente dal Cielo fino alla Terra, per cui traggonsi à noi infiniti beni, e per cui parimente siamo tratti à Dio, se pure non vien meglio espressa nella scala di Giacob, per la quale scendono gl' Angeli all' anime oranti, per hauer con esse amabile commercio. E' Finalmente l' oratione la chiaue, che apre le porte del Cielo, anzi l' erarij dell' istesso Dio per cauarne i tesori

di

di gratie. Hor per questa porta appunto entrò Battista per conoscere Iddio, e se stessa, mercè che il sapere ben orare fù lo scopo delle sue più sollecite occupationi, la facenda più seria, il negotio più vrgente, che tenesse per le mani, e con ragione, perche da essa dipendono tutti i nostri profitti spirituali, e l'acquisto delle virtù, *quindi è, che potè dire, che l'oratione l'haueà introdotta alla familiarità, & amicitia dell'grand'Iddio à gli suoi segreti; alla tranquillità, e pace mentale; alla domestichezza de gl'Angelici Spiriti; Alla indubitabile fede della Trinità, e delle cose Celestiali; Alla ferma, e certa speranza della sua salute; Alla costante Carità d'Iddio, & al desiderio della salute del Prossimo.* Il Caluario meditato la rese crocifissa al mondo, come qui sotto attesterà; onde potè dire con l'Apostolo: *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*; quali parole altro non sonano al parere di Bernardo: *Omnia quæ Mundus amat, Crux mihi sunt, delectatio Carnis, honores, diuitiæ vanæ, hominum laudes, quæ vero Mundus reputat Crucem, illis, affixa sum, illis adhereo, illa toto amplector affectu.* Non dissimile al Santo fù l'esplicatione di Battista, cioè. *Il Mondo mi dispiace tanto, che mi pare vn temporale Inferno, nè mi curo punto di piacere à lui in alcun modo, & io sò, che ella più volte hà riceuuto gran piacere, che il mondo habbia di lei mala opinione, tenendola che sia più tosto lontana, che vicina à Dio, e ciò per la rettitudine del suo humiliato Cuore.*

Ed in vero quale adescamento potea hauer Battista nel Mondo, cui già era morta, e crocifissa, ed il mondo all'incontro crocifisso à lei; Può succedere, che tal'vno non ami, mà sij amato dal mondo: ma se entrambi sono Crocifissi, & estinti, nè l'vno l'altro, nè l'altro l'vno ama, ò riama. Felice anima, la quale doppo ch'inchiodò particolarmēte cō trè voti quasi cō trè chiodi se stessa nel Sacro Chiostro, nō fù più tentata à curarsi del mondo, nè il mondo di lei. Praticò l'insegnamento di Cassiano: *Noueris hodierno die tè huic mundo, & actibus eius, ac desiderijs esse defunctum, teque secundum Apostolum mundo huic esse Crucifixum, tibi hunc mundum in hac luce versari, quia iam tù non viuis, sed ille viuit in te, qui est Crucifixus pro te; Eo ergo habitu, ac figura, quā pro nobis in patibulo fuit ille suspensus, nos quoque necesse est in hac vita degere, vt scilicet secundum Dauid affligentes de timore Domini carnes nostras, vniuersas voluntates, ac desideria non nostræ concupiscentiæ seruientia, sed mortificationi eius habeamus affixa. Questa sol' oratione (così scriue ad vn amoreuole) è stata da lei fondata sopra la Passione di Christo, e così voglio, che ancora tù facci lo stesso ò anima benedetta, acciò che possi dire assieme con lei: Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

Non è sì facile ridire hora i beni mentionati da Battista, cò quali fù arricchita per l'oratione, con quanti raggi, e splendori illuminata, con quanta familiarità accarezzata da Dio, quasi Bambina nel seno della sua Madre, con quanta dolcezza introdotta à i più secreti Miste-

rij, & intelligenze del Paradiso, studiandosi ella mai sempre più col. l'esattezza, assiduità, preparatione, e nettezza di Cuore rendersene capace, e se tall'hora non veniua ammessa all'intima familiarità, riconosceuasi indegna, e faceua subintrare alla mentale oratione la vocale, senza dipartirsi alla guisa di Maddalena da i piedi del Saluatore; Ecco i suoi insegnamenti. *Di quella Santa oratione altro non ti dico, hauendotene detto à bocca, che ti dee bastare, fà tù m'intendi; Quando non puoi mietere, piglia per forza, cioè quando non puoi con la mente, dì con la bocca.*

Impedimenti, che vietano l'vnione con Iddio all'Anime oranti. Cap. II.

SOno molti coloro, che hanno di professo trattato degl'inganni accadenti nella vita spirituale, e particolarmente nell'oratione. Mà ricercandone adesso qualche osseruatione la materia, di cui trattiamo, hò stimato opportuno di passaggio toccarne qualch'vno de principali.

E' dottrina vera, & accettata da Maestri della vita Spirituale douersi fuggire nel tempo dell'oratione alcuni difetti dall'anime proficienti che da principio, e nello stato de principianti sarebbbero di lode, & vtilità. Chì niega, che non sia cosa buona, & approuata da tutti il desiderio di patire, e far gran cose in seruitio di Dio, & essere Santo nel principio della conuersione, e pure nell'anima proficiente, quale doppo hauer cercato il suo Dio, finalmente lo troua trà Sacri amplessi dell'oratione vnitiua, e n'hà preso quasi il possesso, & è fatta degna di goderlo; E di notabile impedimento per profittare maggiormente, e passare auanti nello stato de perfetti, al quale stato non s'arriua se non mediante l'annichilatione di se stesso, e posatezza di tutti li moti, e passioni, portandosi à quella quiete impedimento notabile da desiderij vehementi, ancorche di cose perfettissime. L'vnione d'vn'anima amante, e contemplante è vna calma di latte, e quell'aspirationi, che vi separano dal lido, e portano à piena vela, sono inquietitudini, e vacillamenti nel porto.

Sogliono alcune anime trasportate dal feruore dire, che per dare gusto à Dio, e fare la sua santissima volontà non si curarebbero di dimorare per vn'eternità nell'Inferno, & affermò l'Abbate Blosio, che si come si desidera la Diuina Misericordia, così si debba inclinare alla Diuina Giustitia fin tanto, che l'anima resti indifferente per godere per sempre la gloria del Cielo, non meno che per viuere eternamente penando; Qual l'assioma (tal volta probabile nelle Scuole) riesce difficile nella pratica. Qual piacimento può esser à Dio, e come

con-

conforme alla Carità il voler ſtar ſempre trà quelle fiamme, che ſono punitrici ſolo di quelli, che muoiono in peccato, & impenitenti, & il voler eternamente eſſer ſeparato dall'amato Bene? Perche ſe bene la ſua ſantiſſima volontà è che queſti tali impenitenti ſian puniti, non è però conforme il ſuo primo genio, manifeſtato nella volontà di ſegno, quale è, che tutti gl'huomini ſiano ſalui, come appunto vn buon Prencipe più ſi diletta della bontà de ſuoi Sudditi, che della Giuſtitia eſſercitata contro di quelli, che meritano eſſer caſtigati conforme alle leggi. Eſſendo dunque incompatibile l'eterna dannatione con il guſto, e volontà d'Iddio almeno antecedente, ſarà errore manifeſto & ineſcuſabile, anzi implicanza il deſiderare, & hauere prontezza d'andare all' Inferno per dar guſto à Dio, e fare il ſuo Diuino volere, onde è, che ſe l'anime Religioſe vogliono dar à lui guſto, & adempir la volontà ſua Santiſſima, han da tenere queſta ſtrada ſicura, & infallibile, cioè laſciare bensì ogni deſiderio, ſenza inclinare à cos'alcuna creata, attendere ſolo all' eſſercitio, e volontà Diuina. Fù mai ſempre errore prendere per regola la ſregolatezza; e l'eſſorbitare dal vero. Spirito altresì fantaſtico, e ſconſigliato tener per lume ciò, che contradice alla Carità, e Scrittura, deſiderar l'impoſſibile, e ciò che contradice al proprio ſtato; paſſar il tempo dell'oratione, che deue eſſer indrizzata all'vtile in forma di ſe ſteſſo, in penſare come poſſa conuertire il mondo tutto alla fede, attendere ad intolerabili ſtrapazzi, aſprezze, e rigori, & offerirſi al martirio. Anime, che poi leggiermente toccate ſi riſentono, mormorano, ſparlano, braue nella ſcrima finta nel penſiero, ſcuorate, e vili in guerra. Segno manifeſtiſſimo, che le riſolutioni antecedenti procedeuano da coſe imaginarie, e naturali, e non erano cagionate da effetti ſopranaturali, e Diuini, come falſamente credeuano.

I deſiderij, & ardori d'amore, che ſi ſentono internamente orando, ò ſono d'Iddio, ò procedono dalla noſtra Natura, & imaginatione, ò ſono cauſati dal Nemico Infernale. Auuertaſi per ſegno in che maniera comincino, ſeguitino, e finiſcano. Se vengono con impeto, con furia, e con notabile commotione, ſe perſeuerano con vehemenza, quaſi violentando la Natura con inquietitudine di cuore, & iſconcetto della compleſſione, ò altri mali effetti, ſe terminano con confuſione di mente, laſciando la volontà perpleſſa, & imperfetta ſenza alcuna buona, e ſanta riſolutione, all' hora deueſi hauer per mali iſtinti, e fuggire non altrimente che la colpa, eſſendo ſimili inſtigationi ſenza dubbio vitioſe; e quando non ſiano diaboliche, ſono almeno imaginarie, e ſemplicemente naturali, e l'anima, à cui orando ſuccedono ſimili accidenti, non ſperimenta alcuna riforma, mà ſempre perſeuera in vn ſtato medeſimo immerſa in mille imperfettioni ſenza emenda, diuentando ſuperba, e tenendo ſimili follie

per

per doni ſopranaturali; di quelle ſi gloria, ne và altiera con gran concetto di ſe ſteſſa, com'e foſſe ſingolarmente fauorita, e priuilegiata da Dio. Guai à chi dà in queſte miſerie, perche rieſce quaſi impoſſibile il conuincerle del loro errore. Dio è puriſſimo, e ſempliciſſimo Spirito; le ſue operationi ſono nel medemo modo puriſſime, e ſempliciſſime, non commoue con violenza, non perturba, non inquieta, non cagiona ſconcerti, non mette anſietà, mà bensì laſcia la mente dell'orante chiara, e tranquilla, non cagiona deſiderij importuni, non furori quaſi d'entuſiaſmi, mà imprime ſolo ne Cuori vn'amore giocondo nella portione ſuperiore non ſenſitiuo, piaceuole, e quieto non furioſo, puro non intereſſato, col quale riconoſcendo l'anima il ſuo niente ſi compiace, e rallegra ſolo del ſommo bene, dell'honore, e merito infinito del ſuo Dio, eſſendo che l'amore Diuino non mai cagiona effetti ſenſitiui, ſe non per ridondanza, mà opera nell'alto dell'anima in vn modo merauiglioſo, che non ſi può nè conoſcere, nè penetrare, ma ſolo ſi proua, e ſi gode con indicibile ſoauità, durando anche fuori del tempo dell'oratione, quando però nell'iſteſs'atto reſti del tutto annichilata in Dio, à lui ſolo ſacrificando in tutto ſe ſteſſa, quanto hà, quanto può, quanto operà, perche in queſto modo anch' eſſo comunica all' anima tutto ſe ſteſſo, egli ama ſe medeſimo, e con eterno amore, che è lo Spirito Santo; Il Padre ama l'Vnigenito in eterna comunicatione. Tant'altò non poggia il Senſo, ma lo Spirito con continuatione di ſuiſceratezza, e d'amore, che conſerua quell'vnione Diuina, che fà, che l'anima più ſi troui doue ama, che doue anima. Al che volle S.Paolo alludere ſcriuendo à Corinthi: *Vt & qui viuunt iam non ſibi viuant, ſed ei, qui pro ipſis mortuus eſt.*

Se volete anime amanti viuere eternamente, morite hora à voi ſteſſe, viuete in Dio, con Dio, e per Dio ſolo, amatelo con amore perfetto ſpogliato da tutte le paſſioni, quale conſiſte al parere di S.Leone in amare non ſolo la di lui perfettione, mà anche tutto ciò, che egli ama, e vuole: *Vt non ſolum ipſum, ſed etiam quid quid diligit diligamus.*

Quante anime vſcire dall'oratione diſcorrono dell'amor di Dio, che raſſembrano Serafini del Paradiſo, non ſan parlare d'altro, che del Diuino Amore, eſclamando; Ah, Dio, Dio mio, amor mio, e ben ſpeſſo tali parole rieſcono affettate, e lontaniſſime dalla verità, come ben lo dan ad intendere i loro portamenti, & attioni, mentre quando non incontrano i loro humori in alcun negotio, ſubito ſi danno a lamenti, e ſoſpiri, che eſalano dal cuore. Chì ama Dio, e non vuole, e non ama ciò che vuole Dio, non può dirſi amare Dio, ma sè ſteſſo, & proprio intereſſe; Che ſe fuſſe ſincero, e vero vn tale amore, ſtarebbe del tutto ſottopoſto alla Prouidenza, e raſſegnato al Diuino beneplacito, nè darebbe in disfogo de lamenti di-

uersi. Infruttuosa scorgesi altresì l'oratione di coloro, che mai arriuano a togliere l'imperfettioni, e peccati volontarij, che tanto frequentemente si commettono, perche l'amante illuminato dalla vista del bello amato, sè vedendosi nello specchio difettoso, *considerauit se, & abijt*, offende maggiormente nel ritorno gl' occhi del casto, e puro amante.

Iddio non si può amare quanto merita, mà si può col fauore della gratia, e deuesi amare dal nostro canto con ogni sforzo. Del nostro amore verso Dio, se togliesi ogni minima particella per impiegarla in noi stessi, ò nelle creature, e bagattelle, perderà il nome di perfetto, e non amando Dio perfettamente, quanto concedesi in questa visione enigmatica, mai saremo vniti con Dio. Mà il pericolo stà nell' indiscretezza, ò nel pellegrino feruore dentro, ò fuori dell' oratione, che rende l'amore furiosamente impetuoso, che porta seco mille imperfettioni al pari delli desiderij troppo infocati, & importuni, dal che s' impedisce la Santa vnione, & il giungere alla perfettione rendono inutile la testa dell' orante: Et è vero, che *modus amandi Deum est amare sine modo*, intendi nell' affetto, non nell'effetto.

Carità verso Dio. Cap. III.

L' Anime, che cercano Iddio si diportano in questa vita da Pellegrine, e per ciò fare non trattengonsi dall' amore della Terra, s' incaminano per la strada della Carità, & arriuano alla Celeste Metropoli; Onde à ragione S. Prospero, alludendo al vocabolo della strada proposta dall' Apostolo S. Paolo, và dicendo così: *Hac est charitas vera germana perfecta, quam excellentiorem viam nominat S. Apost., & vere ipsa est via, quæ ducit per se ambulantes ad Patriam, quia sicut sine via peruenit nullus, quò tendit, ita sine charitate, quæ dicta est via, non ambulare possunt homines, sed errare.* Et in vero la Carità è Regina, anzi anima delle virtù, che hanno il nome del retto, come più eccellente indrizza le vie non dritte, e dimostra le più sicure, poiche dalla carità principia, e termina la rettitudine. E che altro sono quelle vie, quelle semite tanto ricantate dal Coronato Salmista, cioè i Diuini precetti, se non indrizzamenti dell' Amare? & all' amore è strada certa dell'huomo à Dio, e d' Iddio all' huomo. Onde esclamaua Vgone di S. Vittore: *O' beata via, quæ sola comercium nostræ salutis agnoscis, tù Deum ad hominem deducis, tù hominem ad Deũ dirigis.* *lib. 3. de vit. con-templ. c. 2.*

Cominciò la B. Battista fin da primi anni à caminare per questa strada della carità, quale vien difinita dall'Angelico Dottore per vna virtù infusa da Dio nell'anima, & è vn habito creato nella volontà distinto dalla gratia, col quale amiamo Dio, & amandolo il nostro cuore s'inchina prõtamẽte per puro suo amore intorno à gl'atti di tutte le virtù *S. Thom 22. q. 23 a. 1.*

Nacque

Nacque, e mi sia lecito dire, così questa cordialità tenerissima con Battista in amare Dio,& à pena il suo cuore fù capace di amore, che s' inuaghì delle bellezze del Figliuolo di Dio Incarnato; fecero profonda piaga nel suo petto gli strali infocati dell' appassionato Redentore, quando vdì il racconto dell'acerbissima passione nella predica del B. Pietro, e da quel punto, come ad altro proposito fù scritto, *amore languebat, optabatque vt omnes sentirent, quod ipsa tunc sentiebat, Deumque toto corde diligerent.*

Sur. tom. 5. 17. Settem.

Crebbe l' amore con gl' anni, nè si può esprimere con qual magnanimità rifiutasse gl' agi, e l' affettioni del mondo, onde potè ella ancora gloriarsi coll' Apostolo di non hauere più vita, mentre Christo viuea in essa, & io gl' approprierei l' Elogio, che fece S. Tomaso di Villanoua alla Sposa de Sacri Cantici: *Vnde non immerito crediderim hoc toto exilij sui tempore ad substinendos estaticos illos amoris impetus odoriferis eam Paradisi floribus, & purpurantibus malis, idest lucidissimis è Cælo reuelationibus, & dulcissimis suauitatibus ab Angelis fuisse fulcitam, ne deficeret præ amore.*

Conc. 4. de assuu.

Liquefaceuasi l' Inamorata in dolcissime lagrime nella meditatione dell' addolorato suo Dio, e quasi ape amante solo del fiore granadiglio non sapeua dipartirsi nè dall'Horto, nè dal Caluario. Che merauiglia dunque se Religiosa fù patiente nell' auuersità, e forte ne trauagli? Nè sarà fuor di proposito il registrare quì à quest' effetto alcuni tratti della sua penna, co' quali incitaua altri alla sequela dell' amore Diuino.

Voglio Anima benedetta, che seguiti quest'altro mio ricordo, che tù serui Dio, non come Seruo per paura di pene, ò di supplicij eterni, non come peccatrice per premio di qualsisia sorte (parla della speranza informe, che trouasi anche ne Peccatori, nè deue esser regola à i perfetti amanti, come anche di sotto và replicando) mà come vera, e legitima Figliuola rēdi à Dio amore per amore, pena per pena, sangue per sangue, e morte per morte; Queste sono le vie brieui, occulte, e sicure, non apparenti ne gl'occhi humani, mà note, & ammirabili ne gl'occhi di Dio, al quale aperta, & ignuda è qualsisia cosa. Questo consiste nell'affetto nostro inanzi, che quest' anima nostra cominci à caminare, e giunta prima che ella batta alla Porta della misericordia d'Iddio, gl'è aperto l'immenso Tesoro della Diuina Sapienza, prima che ella domandi, gl'è concesso più di quello, che ella non vuole, e che nè anche sappi addomandare quello, che dall' incomprensibile Bontà d' Iddio gl'è offerto. Ampio, liberalissimo è il nostro pietoso, & amorosissimo Giesù Crocifisso, & à cui molto piace con quelli, che seco si conformano, fare il Cuore loro liberale, magnanimo, & ampissimo, acciòche in esso possa abondantemente il Rè della Vita eterna. Mà in cuore stretto, vile, e lordo giamai habitò, nè habitarà Dio. Quia magnus, & excelsus est super omnes Deos. Lascia, lascia Anima amatissima questo fallace, & ingannéuole Mondo non

per timore d'Inferno come Seruo, non per speranza di premio come peccatrice, mà come Figliuola, e Sposa amabile per amore del tuo Crocifisso Giesù, il quale con le braccia dell'affetto del tuo Cuore con gran dilettione stringi. Così fece la tua diletta Madre, che si dolse di quello, che ella non haueua, e di quello, che ella non era per potere tanto più lasciare per amore del suo Crocifisso Giesù, il quale amaua con ardente, e puro cuore, & intentione perfetta.

Amaua Battista con intensissimo affetto il suo Saluatore, mà è proprio dell' amor grande di non mai sodisfarsi, e sempre aspirare à più viuaci ardori per corrispondere alla somma dignità dell' amato, il che maggiormente conuiene alla Carità perfetta, che ama vn Dio infinito, e questo deue amarsi cō amore se non infinito in atto per la nostra debolezza, & incapacità, almeno con amore infinito in potenza, à cui mai si ponga termine, mà sempre se gli procuri nuoui accrescimenti. E tutto ciò faceua Battista, perche tal volta hauea letto, che se questa carità regna ne Monasterij diuentano Paradisi, che tolta via rassembrano Inferni, come già scrisse Girolamo: *Hæc Religiosos, hæc Monachos facit, sine hac Cænobia sunt Tartara, cum hac vero sunt Paradisus in Terris, & in eis degentes sunt Angeli.* Regul. Monac.

Come poi si possi arriuare al possesso di quest' amore, n' additaua altroue il modo facile per ottenerlo. *Douendo l'Anima, che questo cerca, tenere fissa la mente à Dio, quanto li sarà concesso dalla sua fragilità, e dalla Diuina gratia, questa è la più vtile, e necessaria cosa, che possa fare l huomo seruo dell'Onnipotente Dio; Questo pensare santifica la mente, riscalda l'affetto, illumina l'intellettó, e serue per freno al guardarsi da peccati veniali; E' scopa de vitij, è preparatione all'oratione, alla quale vanno molti tutto il giorno, e mai si ricordano d'Iddio; Si sentono indeuoti, aridi, indisposti, e pieni de fastidij mentali, e dicono poi io non hò gratia d'oratione; E pure non è così, mà tutto ciò gl'auuiene, perche non hanno drizzato il loro pensiero à Dio, il che apparecchia la sedia alla mentale oratione, onde quelli, che ci pensano, subito giungono al desiderato fine senza fraporui tempo, questa præparauit locum Domino, e riceuè la gratia delle lagrime, della compuntione, del gusto, e della Diuotione. Questo metodo vsano gli Spirituali, e sapienti Religiosi in questo mondo, e lo seguiteranno eternamente nella Gloria del Paradiso. Questo è segno più infallibile di tutti gl'altri, per conoscere se vno è scritto in libro Vitæ, essendo che lo spesso pensare in Dio è forza, che la soprana Bontà di noi si ricordi; E tieni per fermo, che quanto più spesso di lui ti ricordi, tanto più spesso haurà di tè memoria; Ciò fù dimostrato dallo Spirito Santo, acciò l'anima di lei più s'accendesse à quest'angelico essercitio, e sappi, che ella hà questa gratia di spesso chiamare nel Cuore, & interiormente ricordarsi del suo Redentore.*

Questa chiamasi vnione d' Intelletto, che rende presente l'amato infinito bene: perche è proprio di questo dono il fare, che *vbi thesaurus tuus, ibi & cor tuum.*

Siegue sopra l' istessa vnione mentale, ò presenza per vnirsi à Dio. Cap. IV.

ASscoltino hora Battista, e si disingannino alcuni, che credono la perfettione spirituale consistere principalmente in digiuni, vigilie, & in altri patimenti, non accorgendosi, che sono questi vno de mezi, ò effetti della perfettione, e non fine, come anche chiaramente l' affermò l' Abbate Mosè: *Ieiunia, vigilie, meditatio, nuditas, & priuatio omnium facultatum non perfectio, sed perfectionis Instrumenta sunt, quia non in ipsis consistit disciplinæ finis, sed per illa peruenitur ad finem*. Ascoltino dico le parole della nostra Vergine, che sono le seguenti. *Molti vi sono, che procurano la mondezza del Cuore per via molto lunga, e fatigosa, digiunando, vigilando, disciplinandosi, dormendo in terra al freddo, al caldo, & affligendo il loro corpo, e tutto ciò per ottenere la nettezza interiore, nella quale si possiede la consumata perfettione. Mà questa tua Madre tiene per sicurissima verità, che lo spesso pensare à Dio fà acquistare questo dono più presto, meglio, e con minore fatiga. Stolto sarebbe chi potendo andare à Roma in vn giorno per via piana, e facilissima, volesse consumarui quattro giornate, & andare per strada asprissima. Piglia, piglia questa via breue, dolce, soaue, sicura, & occulta, che ti guida al Paradiso, senza che persona se n' accorga, abbracciati con Christo, e stà sicuro d'arricchirti, senza che altri veda, doue tù traffichi. Concludo, che chi spesso pensa à Dio; Deus manet in eo; E chi lo tiene in sè per gratia, che non hà cosa, che le manchi, e procura ne' tuoi pensieri, & intentione, quando puoi hauere Dio per oggetto di non t'attaccare alla Creatura. Come per essempio se fai la Carità al tuo prossimo, e ben buono hauerlo per oggetto come tuo prossimo, mà meglio hauerlo come membro di Christo, e tanto più quanto più nobile, & eccellente è meritorio e l'vno, e l'altro.*

Quell' anima dunque, che vuole arriuare alla quasi fruitione del suo Dio in questo pellegrinaggio hà da attendere, e praticare ciò che disse ad Abramo, cioè, *ambula coram me, & esto perfectus*. Mà il vedere non si concede à chì non è mondo di cuore, e vna minutissima poluere può fare lagrimare vn'occhio occupato d'ogni minimo affetto. Deue dunque purificarsi da ogni peccato, e difetto volontario, deponendo ogni attacco, stando sopra di se hà da esaminare con ogni diligenza tutti i pensieri, parole, & opere se siano infetti di terra, e rinouare ben spesso la risoluta determinatione fatta di caminare per l'vnico essercitio della volontà di Dio, con escludere ogni minimo difetto volontario, indrizzando à questo scopo tutte le attioni, non per fare acquisto del dono dell'vnione, ò atto vnitiuo, mà per adempire purissimamente la Diuina volontà, quando anche la vogli vnita nella disunione attuale, che non merita per suoi

de-

demeriti, poichè l'anima deue veramente menare vita pura, & innocente, mà non procurare, nè desiderare in alcun modo cose spirituali straordinarie concesse solamente da Dio secondo il suo beneplacito, quindi esperimentasi non seguir vnione alcuna, doue interuengono, nè si tolgono affatto i proprij desiderij, & inclinationi anche della somma perfettione. Quanto sono illuse, ò vicino all'illusione quell'anime, che spendono gran tempo in desiderij ardenti di voler fare gran cose, & vnirsi alla Diuina Maestà, e farsi perfettissime nella vita spirituale, & in tanto trascurano di purificarsi da molti difetti, e passioni, che li predominano, e di queste si parla nella Cantica: *Adolescentulæ dilexerunt tè nimis*, sono queste tali Bambine nella vita spirituale, anzi poco essercitate nella via d'Iddio, e perciò lontanissime dalla perfettione; & insegnando S. Paolo nella prima à Corinti, *qui adhæret Domino vnus Spiritus est*; Sarà impossibile che ritrouandosi lo Spirito con macchia di vna immortificata passione, ò difetto volontario possa farsi vna cosa istessa con lo Spirito di Dio purissimo, e semplicissimo. E però disse il Profeta: *Innocentes, & recti adhæserunt mihi*, Onde si conclude, che l'vnione con Dio non fassi con l'anime inuischiate nelle panie d'alcuna proprietà.

E per accorgimento di chì opera diuersamente da quanto fin quì si è detto, non sarà fuor di proposito raccontare in questo luogo ciò, che occorse ad vn anima semplice, mà ostinata, e pertinace nel suo giuditio. Hauendo questa di se stessa gran concetto in materia di perfettione. Menaua vna vita rilassata per altro, & otiosa, & tuttauia falsamente stimaua, che Dio nell'interno la fauorisse di molte gratie. Priua di lume pareuale sempre di vedere, e sentire in sè cose sopranaturali, & hauendo letto, che i Direttori, per prouare i Spiriti, & essercitarli nella mortificatione, sogliono opporsi, nè far conto di queste nou tà, e singolarità, di quì prese motiuo di persuadersi, che cose simili non fossero effetti della sua imaginatione, ma fussero più, che vere, e che il Confessore in tanto non l'approuasse, perche volesse maggiormente prouarla, e mortificarla; Nè fù basteuole à frastornarla da simile opinione il considerare, e rappresentarsi auanti la sua vita piena di difetti, persuadendosi falsamente, ch'ancor molti Santi erano stati fauoritissimi da Dio, non ostante alcune imperfettioni, che in essi erano. Onde in tal guisa ingannata non si curaua punto dell'emenda, fomentaua le sue false imaginationi, che col tempo la poteuano condurre à pericolose cadute.

Chì dunque dubiterà, che si possa con tal'inganno andare auanti alla perfettione con occhi pieni di poluere, che tolgono la desiata vista, e presenza, mentre si trascurano que' piccioli difetti, benche chiaramente conosciuti, commettendosi bene spesso con tal'inganno errori grauissimi, come accenna S. Gregorio: *Dum otiosa verba ca-*

uere negligimus adnoxia peruenimus. Si lasci dunque l'anima toglier queste Cataratte dal suo Padre Spirituale, e creda à suoi documenti senza pensare ad altro, che alla sola obedienza, e non permetta, che entrino nel pensiere vane impressioni, che la rendono cieca nel ben operare, e non possa mentalmente, e con vnirsi con Dio, e conoscere, & effettuare la sua santa presenza, e la sua santissima volontà, e così resti priua di quella pace, e quiete interna, che precorre la visione di pace nella Celeste Gierusalemme.

Dell' vnione dell' affetto non occorrerà aggiungere di più di quello, che s' è detto di sopra della continua quasi Estasi di Battista.

Carità verso il Prossimo. Cap. V.

DOna *Thyestarum*, sogliono dirsi quelle offerte di coloro, che donando ad altri le cose più vili, & inutili, riserbano à proprio vso le migliori, detto originato da quelli, che come vuole Zenobio: *Dijs ossa sacrificabant, ipsi carnibus vescuntur*, e meglio l'espresse vn moderno: *Plusque viliora Deo offerunt, meliora sibi retinet.* (*ouar. adag.*)

A Battista non piaceua chì operaua in questa guisa; Onde insegnando la Carità verso il Prossimo daua ammaestramenti notabili al suo Discepolo. *Io voglio, che tù sij liberalissimo, & auarissimo, cioè liberalissimo al Prossimo, & auarissimo per tè, e per la persona tua. Il mondo fà il contrario, poiche gli mondani sono liberalissimi per le persone loro, e d'ogni cosa, che gli bisogna, se ne prouedono, mà verso gli prossimi sono tenacissimi, che se gli vedessero hauer bisogno di cento cose, non gli ne darebbero nè pure vna; O' Cecità infinita, ò calamità lagrimabile. Il Signore del tutto è cortese, liberale, largo, e senza misura, e di lui sono tutte le cose. Quia Domini est terra, & plenitudo Orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. E pure il Seruo, & il Dispensatore, il quale non hà che fare in questa machina mondiale, che vi venne ignudo, e presto ignudo in terra ritornerà, si mostra auarissimo, stretto, dispietato, e crudele al prossimo, & al Fratello. O' Trinità somma, ò Santissima Trinità infinite gratie ti rendo, ò potere della mia impotenza, ò sapere della mia stoltitia, ò amore Clementissimo della mia odilità; Quanto può la mia impotenza, quanto sà la mia stoltitia, quanto è degno d' esser amato l' odioso, che in mè si ritroua, tanto ti ringratio per me, e per la mia natura, che tù con la tua Potenza, Sapienza, e Clemenza infinita habbi trouato modo, e via, che la nostra arroganza, e superbia humana si riduca in quello, che siamo, cioè in niente, perche nulla siamo, & in nulla ritorniamo. Grande allegrezza sente il mio cuore, perche in ciò contemplo la Potenza, e sapienza tua, e vedo, che tù solo sei, & eternamente sarai quello, che sempre fosti, là doue che conosco i Peccatori, quali nella loro vanità, superbia, & auaritia maledetta vogliono hereditare la Terra, e le cose transitorie, e non vogliono fare misericordia al Prossimo,*

per lo che presto, presto torneranno in fumo, & in vn niente, & al Canallo del lor maligno desiderio di sempre hauere, che corre al pari del vento, saranno dalla Potente mano d'Iddio tagliate le gambe, onde caderà supino, e non in terra, mà nel profondo dell' Inferno per la loro maledetta auaritia.

Quantum habet manus tua benefacito. Si misura dall' habilità l'esser largo donatore, ò scarso. Vn riccho anche con dare molto sarà scarso, il Pouero col dare poco sarà liberale. Mà ò si dia abondantemẽte, ò con parcità il merito prendesi dalla volontà del donatore. Quindi à Religiosi s' adatta ciò scrisse il Nazianzeno: *Discat ergo viscera aperire indigentibus, quod si non potes dà promptitudinem, si nihilum aliud habes dà lachrymam.* Quindi doleuasi Battista impastata tutta di carità. Eccl. 4. de vera paup.

Che questo peruerso vitio hà già messo la coda nelle Sante Religioni, dal che ne vien molte volte, che quelli, che hanno lasciate al mondo gran cose per l'amor di Christo, sono poi dal Demonio tentati d'auaritia, in maniera che gli rincresce il veder dare vn poco d'insalata, & vn pane al pouero per amor di Dio, & vn bicchier di vino all'assetato. O' brutta, ò nefanda cosa il vedere tal machina de vitij ne Serui di Dio, ò quanto dispiacere ne prende egli, ò quanto li passa il Cuore: perche non può più patire, che egli Signore sia liberalissimo, e gli suoi Serui siano auarissimi; però voglio che tù Reuerendo Padre, e Figliuol mio nel Crocifisso Giesù facci l'opposito di quello, che fanno i Secolari, cioè che se per tua persona ti bisognano quattro cose, sij auarissimo, e non te ne procacci pur vna, lasciando la cura à Dio del tuo Corpo, e se hauerai ferma fede in lui inspirarà alcuno, che ti proueda, e non ti mancarà mai cos'alcuna, così hà fatto la tua Madre, e sono tanti gl'inspirati à prouederla per i suoi bisogni non solo interiori, mà esteriori ancora senza suo danno, che più non se ne sapria essa dimandare, e non credo, che ella per sua persona habbi mai ricercato niente à suoi Prelati, anzi molte volte essendoli state offerte, l'hà rifiutate, dicendo Madre mia non hò bisogno di questa cosa, datela à chi n'hà più bisogno di mè. Voglio che con li Prossimi tù sij liberalissimo, e che per ogni cosa, che ti sia richiesta, gli ne dia quattro. La tua Madre è entrata (ò vero per meglio dire) Dio l'hà tirata per la sua misericordia in questa contemplatione della liberalissima Carità di Dio. Contemplaua ella in Cielo quante cose hà fatte questo liberalissimo Signore, la bellezza del Cielo stellato à noi visibile adornato di tante lucide stelle, e di tanti scintillanti pianeti, la chiarezza del Sole, la vaghezza della Luna, consideraua nella Terra quanti nasceuano soaui frutti; quante variate foglie; quante rose, e gigli; quanta diuersità d'herbe odorifere, & vtili alla nostra sanità corporale; quanta multiplicità di pesci nel mare; quanta dissimiglianza d'vcelli nell'aria; quanti quadrupedi nelle selue, & altri Animali domestici per vso humano, e tutte queste cose, e molte più ancora hà fatte Iddio per questi nostri fetidi Corpi, e senza nostra dimanda c'hà dato Vino, Grano, & Oglio, & altre cose hà prouedute la sua liberalissima Carità solo per questi Corpi, li quali in breue si risolueranno in niente; E che

pensi tù figliuol mio Reuerendo, c' habbi egli fatto, e preparato per quest' Anima nostra perpetua, & eterna, fatta alla sua imagine, e similitudine? Quanta varieta di gloria, quanta diuersità di beatitudine? Quanti gaudij inconsiderabili? quante allegrezze inestimabili? quanti beni incomprensibili: che sono in quella Città superna della trionfante Gierusalemme? Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. Portæ nitent Margaritis adytis patentibus, & virtute meritorum illuc introducitur omnis, qui ob Christi nomen hic mundo premitur, & plateæ, & muri eius ex auro purissimo, ò Vrbs beata Ierusalem, tù sei visione di pace, habitatione de contenti, fruitione della gloria eterna. E perche hà fatti Iddio tanti beni in Cielo, & in Terra, nel mare, & in tutti gl'Elementi, se non per dimostrare à noi mortali la sua liberalissima Carità, la sua infinita misericordia? perche egli è tutto liberale, benigno, cortese, e gratioso, e ne dà non solo della pienezza della sua Carità, mà se stesso ancora nel Santissimo Sacramento. O' liberalissimo Dio mio tù dai tè, e tutte le cose tue à noi, e l'iniquo peccatore nega tutte le cose minime al prossimo suo. Da questo luogo caua la tua Madre la sua liberalità, benche anche nella sua più tenera età mostrasse apertissimamente d' esser di tal virtù dotata, & hora gode più di dare, che di riceuere, e tuttauia si sente più crescere in questa gratia. Sij dunque liberalissimo se ti vuoi conformare con Dio, perche Dio non ama altro che se stesso, e la sua imagine e similitudine. Questa dottrina l'hà imparata, ò vero fù insegnata à quella Serua di Dio nella scuola della Diuina Sapienza. Se non l'intendi dimandane, e trouarai, che in Dio ogni cosa è amabile, e fuor di lui ogni cosa è odibile. Intendimi, quia nemo bonus nisi solus Deus, qui est liberalissimus, pius, & misericors, cuius misericordiæ non est numerus, cui laus, & gloria per infinita secula. Amen.

Curiosità, e Zelo indiscreto del Prossimo sono d'impedimento alla Carità. Cap. VI.

TRà l'altre gratie, che dal benignissimo Signore furono concesse à Battista, vna fù l'esser fatta cieca in vedere i difetti del suo prossimo, & à non pigliarsi pensiere delle cose altrui, alle quali la regola non l'obligaua; Rimedio in vero singolare per acquistar la quiete, e godere la dolcezza dello Spirito, che vnisce con Dio. L'Abbate Blosio, come pratico del modo di viuere Religiosamente, così consigliaua. *Non extra tè, non circa aliorum facta curiosus fueris, sed intra tè, & circa propria vitia sit tua occupatio:* documento che osseruato da Religiosi fà, che i Claustri diuentino quasi Celeste Gierusalemme, e visione di pace, essendo che i disgusti, gl'inconuenienti, li scandali, le risse, le persecutioni, i sdegni & i mali tutti procedano dall'ingerirsi nell'altrui affari, e S. Paolo scriuendo à gl'Efesi li prega, che attendino à loro stessi: *Rogamus vos Fratres vt operam detis, vt vestrum negotium agatis.* Ef. 4.

Il voler sapere curiosamente tutto quello, che si fà, e che si dice per Casa, il voler riprendere ogni minimo difetto, il pigliare in mala parte tutto quello, che si vede, il tacciar l'attioni d'altri, il corregere ogni minima imperfettione, e finalmente fare il Superiore con tutti, non solo cagiona disturbi, e discordie, mà toglie via ancora lo spirito affatto, il timor di Dio, e la deuotione, perche la persona, che in ciò s'impiega, si fa trascurata nelle proprie orationi, e non giouando al prossimo, rouina se stessa, e peruerte l'ordine della vera Carità; anzi con l'andare dietro alle minutie degl'altri non abbada à suoi graui difetti, e diuenta ogni giorno vie più imperfetta, & hippocrita. E S. Gio: Chrisostomo riprende acremente chì opera in questo modo: *qualiter in alienis vides tam parua, & in tuis tam magna transcuras? Si tè magis amas, quam proximum, quare proximum procuras, & non tè ipsum?* Quanto meglio sarebbe corregere i proprij difetti, viuer con maggiore ritiratezza, far bene il suo officio, e se sei Claustrale con la frequenza del Coro, e della Camera fuggir la pratica de Secolari? Quante volte insegna l'esperienza, che il censurare, e riprendere l'attioni del prossimo non è gradito da alcuno, & in luogo di buoni effetti cagiona sdegno, perturbatione, e ruggine, procedendo ciò non dalla Carità, mà più tosto da vn zelo impetuoso, & indiscreto, e come scriue S. Agostino: *quid quid lacerato animo dixeris punientis est impetus, non Charitas corrigentis.*

Mà se tanto sei dedita, anima zelante, al correger le male attioni, & i cattiui costumi, perche non riprendi, e non mortifichi te stessa, & il tuo mal modo di procedere, fatta homai esosa, & odiosa ad ogn' vno? *redde igitur tè tibi* (ti dice Bernardo) *corrige gressus, statue te ante te tanquam alium*. Entra dentro te stessa, corregi i tuoi andamenti, e considera, e scandaglia le tue attioni, come fossi vn'altra, perche all'hora ti trouarai piena di tanti difetti, & immersa in tante imperfettioni, che se vorrai emendar tè da tutte, & affatto lasciarle, come sei tenuta, non ti auanzarà vn minimo momento per osseruare, e censurare l'attioni d'altri.

E poi è noto, che la curiosità figlia della Superbia, sì cieca, e maligna riesce, che inducendo ad inuestigar gl'altrui fatti, quasi sempre nasconde i proprij, e che volendo saper gl'altrui negotij, le sono nascosti i proprij, e rendesi ignorante di ciò, che egli dourebbe sapere. Anzi spesse fiate il riprender indifferentemente tutti con precisa autorità, è sorgente di graui disordini, e peccati; Essendo trito l'assioma, che chì corregge il prossimo con alterigia, non lo corregge, mà lo percuote. Quindi il consiglio, e rimedio, che apporta il Blosio, dourebbe esser seguito da ogn'anima applicata alla verità, e rettitudine di vita: *Quod nihil ad te attinet, quodque prorsus inutile est, id tù perquirere, audire cognoscere, vel inspicere nè sis auidus.* Quest'è il ve-

ro modo di viuere senza impacci, il non esser curioso, e desideroso d'inuestigare ciò che non appartiene à te, & al tuo officio. Nelle circonstanze poi del precetto Euangelico, ch'obliga al correggere, ricordati di quello, che S. Agostino t'insegna di non correggere il tuo Prossimo per imperfettioni leggiere, se prima non hai emendato te stessa: *Iuste alios reprehendit, qui non habet quod in se alius reprehēdat*

La Correttione fraterna fatta à tempo con carità, e piaceuolezza coll'vnico motiuo dell'honor di Dio, e salute del prossimo astringe come atto di compassione douuto alle miserie dell' anima preponderādosi à quelle del Corpo. Mà per far breccia nella Conscienza altrui co gl'vtili ricordi, senza dispendio della propria, ne prescriue il modo il Dottor delle genti, che ricerca à quest' vffitio persone di Spirito: *Fratres, & si præ occupatus fuerit homo in aliquo delicto vos qui Spirituales estis, huiusmodi instruite in Spiritu lenitatis considerans te ipsum ne & tù tenteris*. Et in vero quanti alle volte nel voler corregger altri, rendonsi degni, e meriteuoli d' esser essi corretti, mentre sciopcrati nella cura di se stessi si fanno indiscreti, importuni furiosi riprensori de gl' altri. Insegna Ambrosio il modo della prudente, & imprudente correttione: *Plus proficit amica correctio, quam accusatio turbolenta, illa pudorem incutit, hæc indignationem mouet*. L'ammonitioni piaceuoli fà che il delinquente si vergogni del suo errore, e la correttione superba l' induce à sdegno; il che è contro il fine, che si pretende, cioè l' acquisto spirituale del nostro prossimo, poiche

Matt. 18 *si audierit te lucratus es fratrem tuum*.

Carità verso i Nemici. Cap. VII.

MIrabile è l'effetto della refrattione, e della riflessione. In virtù di questa in vna piramide conica raccolgonsi le figure disperse, come quello disse *In vnum*. Col mezo di questa la pittura seruendosi d'vn vetro Poligonio nascōde molti oggetti trà gl'interualli sorpresi da gl'angoli, e mostra vna sola figura elaborata col detto interposto vetro, la quale senz' esso mostra tutte le parti disperse, con esso tutte raccolte in quell' effigie, che si delineò.

Non è punto dissimile l'artifitio della Carità; vede quel che è dentro la sua sfera, non vede quel che è di fuori. Pone in vn angolo i difetti, e l'odiabile del prossimo, e ciò non ne gl'Amici solamente, mà anche ne gl'Inimici; ne quali non considera se non quell'Imagine, che v'improntò l'altissimo, e quei tratti dispersi della Virtù lineamenti tirati dalla destra onnipotente, che rendono capace la natura ragioneuole della visione beata, benche remote; quando è in colpa senza hauer riguardo al difetto, come à punto Arnoldo riferisce d'vn

In vit. S. Gotgardi Santo: *In regendis, ac commouendis fratribus media charitate seuerus erat,*

erat, & in toto virtutum exercitio coram Deo sollicitus in admonitione sua, illo prouerbio sæpe vtebatur, diligant homines, oderint vitia; Ricauandosi in questa guisa da vn male vn bene, commodi da trauagli, e guadagni dalle perdite. L'istesso praticaua il Nazianzeno: *Sed mihi quod est lucrum, & à calamitate quod par est dicere mirabiliter, & vere rosas ex spinis sicut prouerbium habet ad legimus.* E tal volta non per altro si dipinge l'amor cieco, non che sia priuo d'occhi, essendo figlio, e parto degnissimo dell'intelligenza, mà perche non hà vista di rimirare, e notare nell'oggetto amato l'imperfettioni: *Delicta non videt vis amoris.*

Per compatire l'altrui imperfettioni, e debolezze hebbe viscere tenerissime Battista. Sono questi i suoi dettami. *Taccio, dice ella, perche non sempre è buono l'aprir gl' occhi à ciechi: mà questo dicoti, perche quella tua Madre fù da Dio ammaestrata sopra di questo passo. E perche ella era ignorante di tutte le cose spirituali, e della Religione, non intese quanto importaua questo passo, nè quanto era di profonda significatione, mà doppo quando fù nella Religione bene intese la dottrina dello Spirito Santo, in modo che se n'è stata dieceotto anni in circa alla Religione, e suddita, e prelata, nè mai disse cosa di alcuna Creatura in particolare. E se per caso auuenisse, che per incitatione del Demonio, e permissione di Dio per tua maggior corona ogn'vno dicesse di tè male, fà che non lasci la vendetta à tuoi figliuoli, mà falla tù stesso, e ciò lodando à tuoi visitatori la Santa Conuersatione de tuoi Fratelli, come di Angioli Incarnati, e non giudicar qual sia stato quelche di tè habbi detto male, acciò nel Cuore non ti nasca odio, ò sdegno, le quali due cose rendono gli nostri Spirituali ossequij abomineuoli à Dio: mà questo non si può fare (nota bene) se l'anima non occupa il Cuore in Dio, e nella cognitione di se stessa. All'hora diuenta cieca à i difetti de prossimi, e non conoscendo gl' errori, e mancamenti altrui può con buona conscienza dire; Tutti mi paiono Angeli incarnati. Da questo pare à me sia proceduto alla Madre tua questo dono, che non hà saputo che dire à i Visitatori, anzi di più in verità ti dico, che più alle volte ne hanno conosciute le Nouitie, che ella, che tanti anni è pur stata nella Religione; e quando alcuna cosa intendeua per relatione, se ne marauigliaua, come se fosse stata in altri paesi, dicendo frà se stessa, può essere che io questo non habbi conosciuto? Ergo recipe. Dice in oltre, che essa per gratia di Dio hà in questo passo compresa vna sottigliezza diabolica, con la quale vengono ingannati gli perfetti ancora, onde io perche ti amo di tutto cuore, voglio manifestartela. Sappi, figlio mio, che le mormorationi, & i giuditij, che si fanno nella Religione, sono dal Demonio coperti, e fatti fare, sotto specie di bene, quindi è, che molto è sottile, & inuisibile questo suo laccio à gl' occhi mentali de Contemplatiui. Questa è vna pessima sanguisuga, che succhia, rapisce, e toglie tutte le fatighe, e sudori de Religiosi, e Religiose. Questa è quella pessima lepra, della quale fù macchiata Maria Profetessa sorella di Mosè; Nè le giouò hauere il suo*

Spirito Profetico, acciò non fusse castigata, anzi per hauer mormorato, di più pestilente, e tormentosa lepra fù caricata; E se Mosè, di cui ella mormorato hauea, non hauesse pregato per lei in pochi giorni, come riferisce la Sacra Scrittura, sarebbe consumata, e morta. O' nobile figura, ò specchio esemplare posto dallo Spirito Santo nel Testamento vecchio, al solo rimirar del quale dourebbono tremare gli Spirituali mormoratori, Mà poco vien considerata, e manco intesa quella dottrina, la quale chiaramente ci fà prouare, che chi nella Santa Religione è lontano da questa lepra, hauerà in questo Mondo certa caparra delle glorie del Paradiso; Quindi è, che tanto compassiono il mormoratore, e cotanto inuidio quello, di cui vien mormorato: Quia diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Particolar qualità della lepra è ben di deuorar le carni all' infelice patiente, mà inoltre ancora infetta il Compagno, onde per tal cagione comandò Iddio, che à Maria fosse data stanza fuori degl' alloggiamenti, acciò non contaminasse gl'altri, il che ci significa, che tanto hà chi tiene, quanto chi scortica, coiè tanto fà mal chi mormora, quanto chi da orecchie alle mormorationi, anzi peggio fà il secondo del primo, perche se non ci fusse chi ascoltasse, non vi sarebbe, chi mormorasse. Vn Demonio stà nella lingua di chi mormora, & vno nell' orecchio di chi ascolta, e questi, e quello ridono insieme, e si fanno beffe dello stolto Religioso, che mormora, e del pazzo, e forsennato che ascolta. Tù voglio, che sij sauio, che non mormori, e che non ascolti, e sappi, che se torbido, e fosco mostrarai il visaggio, à chi teco vuol mormorare, farai due beni ad vn tratto, poiche cacciarai il Demonio dalla lingua del Compagno, e confonderai quell'altro, che già staua apparecchiato per porsi nel tuo orecchio. Adesso m'auuedo, che vna longa digressione hò fatto da quello, che cominciato haueuo, e credo, che le assidue tue orationi per maggior tua vtilità di ciò siano cagione. Concluderò quì, che non voglio che mormori di alcuna persona, nè di cosa alcuna, nè di bene, nè di male, nè per bene, nè per male: Ricordatelo dunque, ed esseguiscilo, perche non parlo senza causa. Tieni, figlio, la briglia in mano, perche secondo S. Giacomo nella sua Canonica; Religiosus non refrænans linguam, huius vana est Religio. Il sottil laccio, che promisi di mostrarti, dico che stà in questa visitatione, e perche sà il demonio, che ogni nostra buona operatione, se non fondata nella Santa Carità, è à Dio odiosa, & à noi infruttuosa, è vana, s'industria di maniera questo maligno spirito, che fà dir molte, e molte cose, che nulla rileuano, le quali più maturamente considerate, non sono altro, che vedere, e parere, le quali però non sono così apprese dall' anime imperfette; perche hanno l'occhio al come, e non al quando: Quindi s' intepidisce la Carità fraterna, e frà loro si rompe il vincolo della pace, e dalle molte sospitioni ne deriua il raffreddamento, e totale estintione della carità. Quando i maligni ciò vedono, stimansi d' essere, anzi sono à Cauallo, nè più si curano della nostra obedienza, non stimano la nostra honestà, si fanno beffe della nostra pouertà, lagrime, discipline, e digiuni, e di qualsiuoglia al-

tra nostra opera virtuosa si ridono: perche la sola carità ci rende grati a Dio, e ci dona il Paradiso, e però sempre l'arco del Demonio tira le sue auuelenate saette à questa santa radice del fraterno amore, & alla distruttione di questo ha la mira, per questo fà giudicar temerariamente, per questo fà mormorare, per questo nelle visite fà restar gl' animi di sospetto ripieni, e finalmente mette zizanie ne cuori altrui, estermina il zelo dell'honor della Religione per dar campo alla lingua di dire, e riportare quello, che non si conuiene. Ohime, ohime quanti beni perdono per questo le anime acciecate nella loro malitia, quanti doni da Dio, quante gratie quasi innumerabili, quante fatiche restano senza frutto, quanta inquietitudine di conscienza da ciò deriua, nè sanno conoscere, che cosa sia bene, perche sono inquieti; se fanno oratione, di essa non hanno gusto, non confidano in Dio, nè il loro cuore è capace di gaudio spirituale, e tutti questi mali dalla lingua procedono. Taci, taci gli fatti altrui; poiche dice il Profeta: Silui à bonis: A te, à te parlo figlio mio, e voglio che tenghi questo modo di conuersare nella Santa Religione, perche con la gratia di Dio, così hà fatto quella cordialissima Madre, e ne ha ottenuto per dono particolare tanta pace, che mai lo potresti credere, prerogatiua, che io desidero, che habbi l'anima tua benedetta.

Apparisce à pieno da quanto fin quì si è detto l'eccesso di carità, che dimostrò Battista verso quelli, che l'offendeuano, che non solo praticolla in se stessa, mà desiò vederla negl'altri. Onde è che in questa guisa andaua vna volta essortando gl'altri. *Dunque se tù vuoi far gran profitto, temi Dio, & ama quegli, che ti calunniano: questo hò voluto dirti, stà in tè, apri gl' occhi, & habbi la mente a Casa, perche pochi sono quelli, che ardentemente desiderano peruenire a questa Euangelica perfettione, la quale la dolcissima bocca del nostro benignissimo Giesù ne ha mostrato, imperò pochi sono quelli, che vengono alla vera perfettione, cioè di amare i suoi Nemici.*

Riferisce vn pio Autore, che S. Bernardo, & vna Vergine essendo interrogati in fine della loro vita, che cosa daua lor maggior consolatione in quel terribile passo? risposero queste, ò simili parole. Cosa nisuna mi è stata, ò mi è al presente più soaue, che la memoria d'hauer amato i miei Nemici, & hauer loro fatto maggior bene, che non hauerei fatto, se non mi hauessero offeso di parole, e di mali offitij, poichè hauendo detto Dio, perdonate, se volete, che io vi perdoni, quando Dio volesse dannarmi m'appellarei à lui contro di lui, e contendendo auanti Dio contro Dio, li direi. Signor mio, perdonatemi, perchè altrimente non mi sapreste condannare, senza condannare anche voi medemo di non hauere mantenuta la vostra parola di voler perdonare à chi perdonasse à suoi Nemici, sapendo voi benissimo, che ciò io hò fatto di buon cuore, e solo per vostro amore, e vorrete dunque dannare vn Dio per perder mè, che hò perdu- *Steph. Binett.*

to affatto la memoria d'innumerabili mali riceuuti da miei Nemici, hauendogli tutti posti à piedi del Crocifisso, & estinto ogn' odio nel cuore di Giesù.

Feruore, e Zelo nel Diuin Seruitio. Cap. VIII.

QVando Dio comandò, che nel Tabernacolo si conseruasse il fuoco, e che vi fusse mai sempre materia per mantenerlo, volle con tal cerimonia dare ad intendere, che il fuoco, che douea mandare esso in terra, non si debba estinguere nel Tabernacolo del Cuore, mà bensì aggiungerui in ogni tempo motiui per fomentarlo, al che si come sono tenuti tutti i fedeli, così pare, che molto più lo debbano fare coloro, che astretti cò voti s' impegnarono ne' ministeri Diuini: la mente loro appunto sembrar deue il Roueto di Mosè sempre circondato da fiamme, che non consuma, mà perfettiona, che non in cenere, ma in partecipata Diuinità trasforma. Di questo fuoco celeste bramò Battista, ch'ardessero i Religiosi, cioè che con vn feruor vehemente s'alzassero al Cielo, e che scotessero ogni stupidezza, e tracotanza dal Cuore, assomigliando il zelo dell' anime inferuorate all'oro, di cui si dice nell' Apocalissi: *Suadeo tibi emere aurum ignitum, vt locuples fias.* Con questo mistero gl'ornamenti del Tempio, e del Tabernacolo erano vestiti, & ornati d' oro, all'istessa guisa ogni attione del Claustrale dourebbe con quest oro, e zelo infocato risplendere, onde è, che andaua ricordando ad vn suo Discepolo, che hauesse l'occhio dell'intelletto vigilante in maniera: *ne vnquam obdormiat in somno pigritiæ, & negligentiæ. E sappi, li và inculcando, che regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: Questa parola Euangelica dice quella tua Madre, che gl'è stata posta nel cuore dallo Spirito Santo in guisa tale, che e dormendo, e vigilando l' ha fatta sollecita, hauendo sempre fisse nella memoria le sopranotate parole: Regnum Cælorum &c. Quello che dir voglio è questo, che non ti addormenti nella Santa Religione del sonno, che occupa molti, i quali entrati che sono nella Religione, si scordano del primo feruore, e tutto il ben, che fanno, è da essi operato senza vna minima mental consideratione. Seguitano gl' ordini, le cerimonie, e gl' instituti della Santa Religione appunto, come fanno le Capre, le quali quando vedono, che vna salta, le altre la seguitano, e non sanno il perche; Così l' addormentato Religioso seguita l' vsanza, che ha presa, e non considera che sia di ciò ragione; Interuiene a questi come all' Asino, che porta il vino, e beue l'acqua, così questi tali durano vn estrema fatica con poco, poco, poco frutto, perche si come la materia senza la forma non è bella, nè men vtile, così l' opera fatta senza intentione non piace à Dio, nè à voi apporta vtilità, perche se bene l'opera virtuosa è in se stessa lodeuole, è nondimeno à guisa di materia, alla quale se la forma, che è la buona intentione, non s' accompagna, è senza prò l' operatione, e stolta*

vien

vien tenuto chi la fece. Tù fà da sapiente, e prudente, nè volere imitare le vestigie de pazzi, mà in ogn' opera tanto picciola come grande (mentre spirito di vita haurai) leua l' occhio della mente à Dio, colà santificando la tua intentione, sopportando per amor di Dio ogni cosa auuersa, e per amor dell' istesso Signore fà oratione, leggi, canta l' offitio, laua pentole, scopa la Casa, & essercitati in tutte l'opere della Carità così verso i sani, come verso gl' infermi, e credimi, che se ti habituarai nel dir con la mente, mentre fai le sudette cose: Signore Dio io le faccio per vostro amore, lo dirai anche non pensandoci; Così hà fatto la tua diletta Madre, benche in simili essercitij poco s' habbi potuto adoperare per la lunga sua infermità, e debolezza di Corpo, e nondimeno (e sia detto à tuo essempio) s' è portata in modo, che ben con verità si può dire, che ella habbi più fatto, che non poteua. Questo lo sà Dio, e la di lei conscienza. Ti dò dunque per consiglio, che procuri d'hauere il desiderio sempre acceso di far penitenza, e non ti curare di regolarti à tuo modo nell' esteriore, mà serua mandata Patrum tuorum, perche in tal guisa non poco meritarai appresso la Santissima Trinità, la quale solamente risguarda il cuore, e però studia, che questo sia di continuo inferuorato di carità, perche alla pignatta, che bolle, non s' approssimano le mosche, mà bensì in quella che è tepida, nella quale anche s'annegano. Dall'anima, che bolle à forza di fuoco del Diuino amore fugge, e s' allontana il Demonio, e tutti li pensieri immondi, mà nell'anima intepidita nella carità, e fredda nell' amore s' ingolfano solamente, e vi si annegano le mosche della vanità, e dell' inutili cogitationi, dal che ne deriua il pestifero sonno dell' anima negligente; E quindi auuiene, che molti dormono nella Santa Religione, e dormendo si sognano d'acquistare la perfettione; mà nel tempo della morte vedranno la falsità de loro sogni, e chimere, perche si trouaranno le mani piene di mosche di Diaboliche illusioni, però Reuerẽdo mio figlio in Christo apri gl'occhi, e procura di non giuocarti questi pochi giorni, che ti restano di vita. Stà vigilante, e feruente: iuxtà gratiam à Deo tibi concessam dicens cum Apostolo; Gratia eius in mè vacua non fuit, quia ad te de luce vigilo, & vsando vn metodo tale stà sicuro di douer fare in breue tempo gran profitto.

S. Bernardo trattando delle famiglie Religiose doppo hauer deplorato il poco numero de feruenti, và descriuendo i tepidi in questo modo: *Inuenire est homines pusillanimes, & remissos deficientes sub onere, & calcaribus indigentes, quorum remissa lætitia pusillanimis tristitia est, quorum breuis, & rara compunctio animalis cogitatio, tepida conuersatio, obedientia sine deuotione, sermo sine circumspectione, quorum oratio sine cordis intentione, lectio sine sui ædificatione, quos vix gehennæ metus inhibet, vix pudor cohibet, vix ratio frænat, vix disciplina coercet:* E pure l'Apostolo auuisa, che si diporti il seguace del Vangelo con ogni sforzo d'animo, e se è Religioso molto più adempia quelli obighi, à quali vien astretto con vera applicatione: *sollicitudine non pigri, spiritu feruentes, Deo seruientes.*

Ser. 6. Apocal.

Senti-

Sentimenti di Deuotione in Battista. Cap. IX.

FV di Battista occupatione continua, e familiare penetrare con profondissima humiltà il Cielo, e solo nella Diuinità riposare. I gradi per là formontare fù l'augustissimo Sacramento, i dolori, e la Croce del Saluatore, e l'honore, e culto della Vergine Sacratissima, degl'Angeli, e de Santi. Ella fin da fanciulla à pena deposta dal seno della Madre fù dolcemente preuenuta con tenerezza dalla gratia, che le istillò il desiderio delle lagrime, onde fù poi introdotta à più secreti misteri, & arriuò à sì stretta intrinsichezza con Dio, che à guisa di Mosè fù fatta degna vedere Iddio, e sperimentò nell'Hostia sacratissima ineffabili contenti; onde à ragione andaua esclamando. *Vere Sacramentum Eucharistiæ, est Panis Angelorum. Questo dico, perche doppo l'Angelica visione mi rimase tanto appetito, e fame del Sacramento Santissimo, che non poteuami satiare di comunicarmi, e per due anni quasi continui mi comunicauo ogni Domenica, ma l'appetito mio saria stato, potendo, di comunicarmi ogni dì, e quando pensauo hauere a stare otto dì, mi si faceua l'ambascia, tanta pena mi era. Così per trè anni prima cominciasse la mia tribolatione, andauo sabbatizzando, e solennizzando per la solennità della mentale angelica pace mia. All'hora tutte le vie di Sion, cioè del Paradiso Santo erano per me tutte libere, pacifiche, espedite, e correuo per esse senza impedimento alcuno per santo desiderio, e diuota oratione. All'hora veramente Padre mio haueuo, e mi pareua hauere il cuore più Angelico, che humano, più Celeste, che terreno, & in questo non conosceuasi mai altra superbia che questa, che chi mi hauesse detto all'hora tù venirai à questo, che voi sapete son venuta, io hauerei creduto mai fosse stato possibile.*

S'introdusse in tal modo la Vergine ne i forami della Pietra, e cauerne della maccerie del suo ferito Giesù, e nauigò con questa ancora sicura in mar tempestoso di questa vita, e benche quasi Naue fusse sbattuta dalle tempeste, e poco meno che sommersa, non per questo naufragò, hauendo seco colui, che al Mare, e à venti comanda; onde consapeuole à pieno di quanto giouamento sia il dolce consortio d'vn Dio, della cui Maestà dice Lorenzo Giustiniano, che *essi ex dignatione fiat familiaris, est tamen ex Diuinitatis celsitudine cum veneratione colenda.* Mà la diuotione di Battista non era per così dire effeminata, mà forte, ma gigantescha, che faceua violenza non solo à se stessa, mà al Cielo. Haueua mutato il vocabulario, perche appresso di lei tanto sonaua il patire, quanto il dolce godere, tanto liquefarsi, e struggersi in beati godimenti, quanto il disfarsi in holocausto di pene, e però procuraua col beneficio delle lagrime godere ogni Venerdì la familiarità del suo Diletto, e parmi vederla pro-

stra-

ſtrata auanti ſotto la Croce, acciò *hauriret aquam de fontibus Saluatoris* col meditare la ſerie de crucij, e patimenti, & appreſſando riuerente la bocca alle Piaghe con gemiti, e ſoſpiri compiangere l'infinità delle pene, e dare libero traghetto dal Cuore per gl'occhi alle doloroſe onde, e meſti humori, e ſin da quando vdì dal B. Pietro l'obligatione de fedeli di ripenſare all'appaſſionato Signore, ſe l'impreſſe sì fattamente al Cuore l'Amore del Crocifiſſo, che indi poi ogni operatione hauea per meta la Croce. Gran capitali di dolcezza hauea Battiſta di più caro oggetto, che non faceali ſentire lo diſtaccamento dal Mondo, le difficoltà, e renitenze del Padre, le prigionie, e carceri perciò ſofferte, la moltitudine de patimenti, e malatie tolerate in ſuo Corpo, onde gl'adattarei ciò che vn Autore pio, e dotto ad altro propoſito laſciò ſcritto: *Stat martirijs tripudians, & triumphans toto lacero corpore, & rimante latera ferro, non modo fortiter, ſed alacriter ſacrum è carne ſua circumſpicit ebullire cruorem: Vbi ergo tunc anima martirijs? nempe in tuto, nempe in petra, nempe in viſceribus Ieſu, vulneribus nimirum patentibus ad intrandum, ſi in ſuis eſſet viſceribus, quæ ſcrutatum eſt ferrum, profectò ſentiret, dolorem non ferret, ſuccuberet, & negaret, Nunc autem in petra habitans, quid mirum ſi in petræ modum duruerit? Sed neque hoc mirum ſi exultans corpore, dolorem non ſentiat. Neque hoc facit ſtupor, ſed amor. Nec deeſt dolor, ſed ſuperatur, ſed contemnitur. Ergo ex petra martirij fortitudo, inde plane potens ad bibendum Calicem Domini &c.* *Bernar. de martiribus.*

Humiltà. Cap. X.

FV baſe, e fondamento delle virtù di Battiſta, l'humiltà, che trouò luogo nell'intimo delle ſue viſcere, e ſin da primi anni la coltiuò; Quindi è, che s'io tentaſſi in queſto luogo repilogare gl'atti eſſercitati da lei di tal virtù, mi ſaria d'huopo rapportar di nuouo il conteſto tutto della ſua vita. Ella non vergò linea, doue non tratteggiaſſe ombra, che faceſſe ſpiccare il luſtro dell'altre virtù nel baſſiſſimo ſentimento di ſe ſteſſa. L'eſſercitò in ogni occaſione, & ancorche abbondaſſe in lei la Diuina gratia, & eccellenti qualità, non ſi vidde mai oſtentatione, ò vanagloria, e quanto più creſceua nelle virtù, e ſantità, tanto più s'inoltraua nell'auuilimento di ſe medeſima, riputandoſi ſempre ingratiſſima, e difettoſa nell'operé del Diuino ſeruitio.

Grandiſſimi ſegni ſi viddero in eſſa di tal virtù, ſi ſcordò dell'alto lignaggio, e nobiltà, e ſtimo à ſe detto; *Obliuiſcere populum tuum, & domum Patris tui, & concupiſcet Rex decorem tuum:* Nè mai abbaſsò gl'occhi all'accreditate mondiglie della Terra, dopo che ſi vidde fauorita da ſguardi del Diuino Monarca, onde arricchita di queſto re-

gno

gno considerò maggiormente la sua viltà, in mezo à i fauori Celesti si ritrouò quest' anima benedetta (godo esplicarlo con la sua pena) *In tanta humiltà, e timore, che con tutto il cuore hà pregato Dio, che tutte le gratie, e doni, che ad essa volea dare, li conferisse ad ogn' altra Creatura, che più li piacesse, che più honore gli ne risulteria, che dandole ad essa, e questo, perche non si potea dare à credere, che si trouasse nel mondo creatura, che le gratie di Dio più inutilmente di lei possedesse, e quando in ciò Dio l'hauesse essaudita, haueria hauta grandissima consolatione, perche cercaua l'honor di Dio, e non la sua vtilità. A quest' Anime, cred'io, si dirà quello, che nell' Euangelo è registrato, cioè: Euge Serue bone, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui; & alle simili credo sia dirizzato quel detto dell' Apocalissi: Esto fidelis vsque ad mortem: Quasi voglia dire non basta esser fedele per dieci, ò venti anni, mà bisogna esserlo; vsque ad mortem: perche poi ne seguita: & dabo tibi coronam vitæ; Fedele è quel Seruo, che non solo viuendo, mà nel fine ancora della vita rende al Padrone, quello che egli per sua benignità in custodia gl'hauea consignato. Si che Figliuol mio Reuerendo guarda, che non stij Ladro, perche Dio ti farà appendere per la gola, e non ti hauerà rispetto, che sij Dottore, ò Sacerdote, nè meno ad altri che sia in dignità constituito, poiche à simili è detto. Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. La tua Madre per non furare à Dio l'amore, tutto il tempo, che è stata nella Religione insino al presente hà tenuto modo, che mai s'è data a nissuna, e nissuna s'è data a lei; ma ha osseruato vn metodo generale per fuggire, che non se le porti eccessiuo amore; e perche essa è molto amabile, perciò ha fuggito l'occasioni d'amare, e di essere amata, e quando s'è accorta, che vna più, che l'altra l'habbi amata, ne ha sentito grandissima pena, & ha pregato Dio con caldissime lagrime, che temperasse, e togliesse quell'amore dal Cuore di quella persona, e qualche volta s'è forzata di darli il cambio di qualche persona più buona d'essa per vscir di tal'amore, e tutto questo per non furare l'amor a Dio, al che pare, che nissuna sia più atta di lei. Et in fine ti dico questa verità, che non pigliò mai Creatura alcuna tanto piacere, e diletto, e consolatione d'essere amata, quanto ne riceueua ella dispiacere, e dolore, & affanno, e quanto più piangeua per questo amore, quando non era regolato in Dio.*

Da ciò che fin quì leggesti, ti farai accorto, caro Lettore, à che grado sublime arriuasse l'humiltà di Battista, e confessarai esser vero il detto di Doroteo Santo: *quemadmodum virtus omnis ex humilitate gignitur, & cum humilitate producitur, & exercetur ita virtutum omnium absoluta perfectio humilitate completur, si quidem omnium Sanctorum profectus, atque perfectio accessus quidam est, & progressus ad humilitatem.* Ma non ti sia discaro leggere ciò, che altroue ella scrisse in questo proposito, & i suoi feruenti desiderij, per diuenir perfetta: *La mirabile riuelatione, che voglio, che tù dimandi à Dio, e che si degni di riuelarti*

larti te stesso, e che ti faccia conoscere quel che tù sei, quanto puoi, quanto sai, quanto meriti, essendo che senza questa riuelatione mai alcuno diuien perfetto: Questo secreto non s' impara da altri, mà stà seruato nel sacratissimo petto del Crocifisso Giesù, e non lo riuela à molti, mà à pochi, nè ad ogn' vno vgualmente lo manifesta, ma à chi più, à chi meno, secondo la proportione della perfettione, alla quale deue peruenire. Nè credo che questo secreto à pieno si possa intendere in questa adombrata vita, mà nell' atlra sì, doue pienamente, & al viuo scorgeremo la bassezza, fragilità, e stoltitia nostra. Di quì nasce l' humiltà del cuore non apparente a gl' occhi humani, mà grata, & accettabile nel Diuino cospetto. Non cercò mai questa tua spiritual Madre, nè desiderò altra riuelatione che conoscere Dio, e se stessa, & il dispensator delle gratie, largo, cortese, benigno gli ne hà date molte altre, e questa non gli l' hà negata affatto. Più anni fà nella sua mentale oratione, che ella faceua auanti l'imagine del Crocifisso, fù da Dio illuminata di questa verità, che mai non diuerrebbe perfetta, se lei non confessaua oltre la Trinità Diuina vn' altra Trinità, perche si come per esser Christiana ella era necessitata à credere, e confessare vna Santissima Trinità Padre, Figliuòlo, e Spirito Santo, così per esser perfetta bisogna, che credesse, e confessasse quest' altra Trinità, cioè che ella non era altro che vn niente, tutta stoltitia, & odiosa à Dio. O' Beatissima Trinità non conosciuta, nè adorata, nè creduta da gl' Ignoranti Spirituali. O' Dio mio, diceua ella, prima priuatemi della vita corporale, che della cognitione d' vna così amabile verità, e riducete l' ossa mie in minuta poluere prima che questa dottrina dell' eterna Sapienza mai più si parta dall' anima mia, perche con questa maniera Giesù mio dolcissimo sempre mi conseruarò ripiena l' humiltà di cuore, senza la quale non posso piacere a te vita viuente dell'anima mia. Non posso vanagloriarmi di potenza, perche il mio potere è vn nulla; Non essaltarmi per la sapienza, essendo che in me altro non si troua che stoltitia, & in somma non posso presumere di meritare nel glorioso cospetto, essendo io vna vil creatura odiosa, anzi più odiosa dell' odio stesso: poiche chi fà il peccato, è seruo del peccato, & essendo il peccato vn niente, & hauendo io commesso peccato, son ridotta à tal termine, che son tanto meno del niente, quanto minore è il Seruo del Signore, e che il peccato sia niente si può raccorre dalla proprietà, che egli ha da annichilare l' imagine di Dio in noi, e da quello dice S.Gio: & sine ipso factum est nihil, cioè che solo il peccato si fà senza Dio, la doue ogn'altra cosa si fà per Dio, e vien da Dio: & omnia per ipsũ facta sunt. Quindi è che qual' hora l'anima si sente di poter oprare il bene, conosce che la persona dell'Eterno Padre hà dato forze al suo nullo potere, quãdo vede che sà dire, e che nella vita spirituale sà ammaestrare altri, comprende subito, che la persona del figliuolo ha resa saggia la sua stoltitia, e quando scorge, che ella, che è tutta odiosa, ama, & è amata, scuopre che la persona dello Spirito Santo con il suo soauissimo amore ha innamorato, e fatto amabile il suo odio, e così rimettendo

tutti li beni in Dio rimane libera la di lei anima dalla vanagloria, dalla vana elatione, e dal fumo della fetida superbia, la quale cacciò l'Angelo dal Paradiso, onde ben può cantare col Profeta, e dire: Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei &c. Tiene lei per irrefragabile questa verità, che se l'anima spirituale non cerca di hauere in se questo lume, questa cognitione, e questa necessaria riuelatione, mai si possi humiliare di cuore dinanzi a Dio, nè alle Creature. Sappi che ella negl' atti esteriori è molto riuerente, mà più assai è nel cuore, che non mostra di fuori, perche è capitale inimica della puzzolente hipocrisia, contutto ciò spesse fiate così in secreto, come palese bacia il limitar della porta della Chiesa, doue pongono i piedi le sorelle, riputandosi indegnissima di poner la bocca sua peccatrice, doue esse pongono i loro sacrati piedi verginali, e Santi, e dico Santi, perche quando anche tali non fossero, à lei però così paiono. Questo ti scriuo con le lagrime à gl'occhi, perche sento, che la tua diuotione, & oratione mi sforza à dire li secreti di questa pouerella, che già molt'anni sono occulti. Pensa hora Anima benedetta, che facendo ella ciò, molto più volentieri farebbe à tutte riuerenza, se non fosse per il predetto rispetto di dignità, ò d'officio, più che qualsiuoglia altra si faccia ella le riuerisce, & inchina, nè mai hebbe pure vn pensiere di dire, Io son da più di costei. Molte volte ancòra fà riuerenza alle minime, scherzando, e ridendo nell'esteriore: mà nell'interno con tutto il cuore, considerandole Spose di Christo. Procura dunque, anima cara, con ogni studio d'essere humile, di cuore riuerente, benigno, pio, e mansueto, specchiandoti sempre nel purissimo cuore del dolce Giesù, conformandoti con esso, se vuoi la sua dolcissima famigliarità, & honorabile amicitia. Da questo cuore, da questo sacratissimo petto di Giesù ha cauato la tua Madre ogn'ornamento, che ella hà così interiore, come esteriore; Questo mansueto, questo innamorato petto è stato il suo Maestro, e quì solo è stata addottrinata, perche quì hà studiato. Quì non si legge altro, che verità, mansuetudine, pietà, dolcezza, giocondità di cuore, e giubilo di conscienza, quì non si troua altro che amore, e carità, amore à Dio, e carità verso il Prossimo. O' cuor Diuino non posso far, che non ti nomini, perche essa in te si vede scritta à lettere d'oro patenti, e belle. Quà dentro entra ò anima, se vuoi in breue diuenir perfetta. Questa è la via breue, occulta, sicura, & infallibile, per la quale camina, & hà caminato la Madre tua, seguitala dunque, perche la conformità genera, e conserua l'amore. Riuolgiti à Dio, e digli. Questa riuelatione voglio io da voi Signor mio, perche senza non posso esser perfetto, e pure alla mia dignità, & eccellenza Sacerdotale la perfettione è necessaria. Pregalo di cuore anima Reuerenda, che sicuramente te la darà; essendo egli tanto buono, così liberale, e cotanto pieno d'ogni gratia, e dono, che sempre, senza che li sia addomandato dà de plenitudine bonitatis suæ alli giusti, e peccatori: Ideo misericordias Domini in æternum cantabit anima illa, quàm tù diligis.

Offer-

Osseruanza regolare. Cap. XI.

QVando fù chiamata al Chiostro Battista con modi straordinarij, e potenti impulsi prescrisse alle sue attioni la regola di Francesco, con la quale era certa, che si sarebbe resa aggradeuole à gl'occhi del suo Signore, onde sopramodo godendo dell'instituto intrapreso trà i rigori della penitenza, e con la contemplatione dell'increate grandezze arriuò all'apice d'ogni Santità. Fù sempre la famiglia Varana diuotissima di S. Francesco, onde potè dirsi anche fuor de Chiostri esser stata disciplinata, & istradata da Religiosi, che seguiuano lo stendardo di quello, e con tal direttione fatta poi seguace del Saluatore, si fece quasi vn altra Natura in lei quell'habito. Indrizzò à quell'imitatione tutte le forze, e potenze, onde marauiglia non è, se apparue l'originale, & idea di perfetta Religiosa. E quanto profittasse ne chiostri nell'essentiale della regola, ella medema manifestamente l'afferma. *Con la Diuina gratia hò finito, e concluso queste salutifere ammonitioni Reuerendo Padre, e Figliuolo mio dilettissimo, i quali voglio, che tù osserui, e guardi con quella carità, con la quale te li donò: ti hò anche consolato col narrarti la vita spirituale di quella tua diletta Madre, coperta sotto l'ombra di questi ricordi, nè graue m'è stato il durar questa poca fatica, perche spero nel mio Crocifisso Giesù, che non poco vtilità, e mentale consolatione te ne debba risultare. Delle tue cose principali come è obebienza, pouertà, & honestà, non te ne hò fatto particolar essortatione per due cagioni: prima perche chì osserua questi ricordi, sarà impossibile, che non sia obediente, pouero, e casto: l'altra ragione è, che mi pari tanto disposto à sottoporre volontariamente il collo al giogo della santa obedienza, che giudico inutile, e fuor di proposito ogni mia particolare essortatione: pure à corroboratione della tua volontà ti dico queste poche parole, che niuno sacrificio può offerirsi a Dio più accettabile di questo, cioè donare a Dio la tua volontà, & il tuo arbitrio per mezo della santa obedienza: quia scriptum est, obedientiam volo plusquam sacrificium. Della santa Pouertà non ti parlo, perche ti conosco tanto desideroso d'hauer Christo, che per goder di lui lasciaresti mille Mondi; pure voglio dirti, che veramente è beato, chì conosce questa perla orientale &c. Figliuol mio la tua pouertà sia questa, non voler mentre viui altro che Giesù Christo Crocifisso, nel che trouerai la somma, e vera ricchezza. O' quanto è pouero, chì vuole altro che Dio, e quanto è ricco chi non ha altro che Dio. Quanto alla castità poi io tralascio di ragionarne, perche sò, che di questa virtù frà tutti i tuoi Compagni hai portato la corona, per lo che questa tua Madre ti porta specialissimo amore.*

Vanno le Virtù connesse, dandosi l'vna coll'altra la mano, come le gratie, e non meno, che quel complesso delle scienze, che chiama-

no Enciclopedia l'vna abbraccia l'altra. Ogni parola di quel discorso, in cui dà conto della sua Vita Battista, è capace d'vn gran commento, per portare materia à graue riflessioni. Io le lascierò al pio, e dotto Lettore. Vdite in tanto come con breui tratti di rozzi, mà sensati versi formi l'Idea d'vn ottima Religiosa, scriuendo così ad vna sua amoreuole.

O tù, che fatta sei Religiosa,
Lasciando il Mondo sol per Dio seruire,
Esponti lieta à stenti, & al patire,
Sij patiente sopra ogn' altra cosa.
Al Secol lascia il tuo proprio parere,
E come se già fossi in sepoltura,
Cosa del Mondo non voler sapere.
Se conseruar ti voi con mente pura,
E in abietta humiltà star timorosa,
D'amare Dio con tutto il Cuor procura.
Hai dibisogno di buon armatura
Per rintuzzare ogni tentatione,
E star lontana da ogni macchia impura.
Nel feruor primo, e santa intentione
Tienti d' ogn' altra assai più difettosa,
Le Compagne habbi in buona opinione.
Renditi d'ogni affetto dispogliata.
E se vuoi sicuramente à Dio seruire,
Và per la via, doue sei guidata.
Procura puramente d'obbedire,
E riuolta la mente lieta à Dio,
Sforzati à lui di tutto Cuor seruire:
Poni ben guardia da ogni lato al Core,
Che vano amor non possi dentro entrare
Fuggi le Compagnie, e 'l van fauore.
Questi in giù l'alma fanno traboccare;
Onde da tal semenza venenosa
Più che dal fuoco ti conuien guardare
Quando puoi cerca in Cella di fuggire,
E negl' affari altrui non t' imppacciare,
Mà pensa spesso, che deui morire.
Senza bisogno mai non dei parlare,
Non mormorar, nè al scandalo ti dona,
Et altrui guarda non inuidiare.
Con puro affetto, e retta intentione
Sia sollecita al viuer Regolare,
E datti quanto puoi all' oratione.
Guardati il tempo via a non mai gittare,
Anzi se sei di Christo fedel Sposa,
Pensa ogni giorno, che venisti à fare:
Habbi in te pace, e vera l' humiltade,
Et il rancor nel cuore non nutrire,
Mà tieni sempre in tè gran Caritade.
Per Dio deui à ciascuno ben seruire,
Per tè giàmai non esser ansiosa,
E cerca l'altre tutte riuerire,
Mà 'l tuo dolce Signor sopra ogni cosa:

Gratie della B. Battista, Cap. XII.

AL Patriarca Giuseppe, conforme riferiscono le sacre pagine, fù concesso da Faraone il proprio anello, col quale autorizzauansi le gratie, acciò che à suo talento potesse segnare le suppliche. Et auuegna che da questi come Ministro, e Luogotenente fusse adoprato; Non però mutauasi l' impronto, mà sempre appariua il segno del Rè, & era stimato il suggello non di Giuseppe, mà di Faraone; Non altrimente suole Dio diportarsi con i suoi amici, concedendo loro ben spesso le prerogatiue di far miracoli, che sono come l' anello della sua onnipotenza, e questi come Ministri operando merauiglie, vogliono che dal Signore siano riconosciute. Gira il Maestro al tenero Bambino la mano, e forma con esso i Caratteri, & è del solo Maestro l' industria, e l' arte, ancorche paia del Fanciullo la Scrittura, Fanno attioni merauigliose, o sono operatori

ratori di prodigij, mà la virtù è Diuina, e l'esecutione del Santo; Onde leggesi, che ben spesso il solo nome inuocato, le Sepolture, i Corpi, l'ossa, e le vesti operano effetti miracolosi.

Partecipò la B. Battista di simili qualità, e fù anch'essa honorata con le gratie gratis date delle curationi, & in proua di ciò riuscirà in acconcio rapportar alcune gratie operate oltreà i passati quasi à nostri tempi, acciò che con tale mezo apparisca quanto fauorita sia ancora da Dio, che mostrasi mirabile verso chì l'inuoca in aiuto.

Prima però che si venga al racconto dell'Infirmità, ò sciagure, nelle quali dalla B. alcuni furono soccorsi, non s'hà da intralasciare vna gratia perenne, ch'alle sue dilette figliuole la B. comparte, & è questa, che douendo pagare il comune debito della mortalità alcuna di quelle Religiose, si sente per alcuni giorni auanti vn certo strepito nel suo sepolcro, segno chiaro alle Monache, che si preparino all'estremo passo, aspettãdolo se alcuna è ammalata di giorno in giorno

Hora per dar qualche breue ragguaglio di pochi trà li molti delli detti fauori, si manifestò particolarmente questo gratioso dono di curar l'infermità delle sue figlie, che ne i loro maggiori bisogni ricorrono alla loro Madre, in Suor Marta Nerucci, che per spatio di molti anni si ritrouaua aggrauata di doglie articolari, e potendosi à pena mouere appoggiata à due bastoni, inuocata la B. Battista rihebbe il moto, & il vigore, e si trouò sana, & altre volte ancora fù liberata da doglie di testa, & infermità d'occhi.

Più Mesi era stata Pauola Mazzutelli in letto con immobilità di membra, quando oppressa dal dolore si raccomandò alla Beata, e fatto il voto non solo prese miglioramento, mà addormentatasi le apparue la sua liberatrice in sogno, & toccandola la rese sana, e libera, come se mai hauesse hauuto male.

Era trauagliato da dolori di Corpo, & in tutta la vita F. Tomaso da Matelica, che ricordandosi di chiamare in suo aiuto Battista, si vide sano, e cessarono i dolori.

Si ritrouaua nell'anno 1636. la Signora Anna Cucchiaroni con due figliuoli il giorno di S. Giacomo nel Monastero di S. Chiara, quando all'improuiso oscuratosi il Cielo venne vna furiosa gragnola con lampi, e tuoni, & vn fulmine cadde poco lontano, doue quelle dimorauano, e per lo spauento trangosciarono le secolari, e religiose, che quiui erano, mà subito, che fù ricorso all'intercessione della Beata con portare al luogo del parlatorio le sue Reliquie, ritornarono in loro stesse; & in segno di gratitudine lasciò la sudetta Signora Elemosina, con la quale fù fatto fare il ritratto, che hoggi ancora si conserua nella parte interiore del Coro.

Fù la sopranominata Signora Anna assalita da intensissimi dolori colici, e da Medici giudicata vicinissima alla morte, onde ricorrendo

à gl'

à gl'aiuti del Cielo con l' intercessione della Beata, à cui portò in rendimento di gratia vn voto d'argento, fù libera dal pericolo.

F. Antonio Mattucci da Recanati Confessore nel Monastero di S. Chiara si vidde sì grauemente preso da dolori di Corpo, che non trouando riposo, esperimento vani tutti i rimedij; Raccomandossi alla Beata, alla cui tomba promettendo portare il voto, si vidde sano.

Vna Gentildonna di Camerino chiamata la Signora Madalena Vgolini era sì fattamente trauagliata da eccessiuo dolor di capo, che non trouando alleuiamento, nè conoscendosi il male, andò nel Monastero di S. Chiara, doue era vna sua Sorella, e consegliata à raccomandarsi alla B. Battista, e d'offerirle vn' imagine, fatto il voto, si trouò libera, e satisfece al voto.

La Signora Gentileua Vgolini ricorre alla Beata con voto in vn grandissimo dolor di Capo, promettendo vn imagine, e testa d'argento, & in breue cessando il dolore cõpitamente guarì, e satisfece al voto.

Essendo dell'istessa doglia di testa grauata Suor Giouanna Fratini si raccomanda ella ancora alla Beata, e con porgere all' arca vna Testa d'argento riceuè la gratia.

Non poteua Suor Maria Olimpia Aquini riposare nè giorno, nè notte à causa di gran doglia di testa, e mancandole ogn'altro sussidio fece voto alla Beata, che se guariua haurebbe appeso votiua Tabella al Sepolcro, e restò sana.

Partecipò Suor Laura Rossetti le gratie della B. quando impiegata nelle faccende del monastero con poca auuedutezza restò scottata in vn braccio, e nella faccia bollendo il mosto, e talmente per simile accidente restò la guancia gonfia, che se li serrarono anche gl'occhi, parendo due masse di Carne con dolore eccessiuo, e pericolo di restar cieca, quando ricorrendo humile, e diuota al patrocinio della Beata, fecesi portare al Sepolcro, doue porgendo calde preghiere in pochissimo tempo si ritrouò con la totale sanità.

Ritrouauasi Suor Colomba Piselli con vn braccio addolorata, che la rendeua inutile ad ogni funtione. Inuoca la Beata con promessa d'vn voto d'argento, e resta libera d'ogni dolore.

A Suor Maria Angelica Cucchiaroni tremauano così sconciamente i denti, che per qualunque leggier tocco sembrauano cadere, fà voto di portare al Sepolcro della Beata i denti d'argento, e fermossele ottimamente la dentatura, onde sana pagò la promessa in segno di diuota ricognitione. All'istessa guisa fù consolata Suor Flauia Voglia, che patiua l'istesso male.

Suor Venantia Rossetti fù ridotta per vn catarro disceso agl' occhi à termine di perdere affatto la vista, ricorre alla Beata con promessa di portare alla sua arca due occhi d'argento, e fatto il voto, resta sana.

Suor Michaela Maggi fù parimente inferma d'occhi, quali erano come

due

due pezzi di carne, fece voto alla Beata, & ottenne la gratia.

Hebbe nella gola tale infermità la Signora Venantia Sauini, che mai con l'aiuto de Medici puotè rilanarsi, fece voto alla Beata, e tosto si sentì migliorata, e poco doppo compitamente guarì.

Era Suor Benedetta Bonapasta talmente agitata dal mal caduco, che più volte il giorno cadeua, si raccomandò alle reliquie della Beata, e stando per nuouo accidente in terra meza morta, li parue, che le comparisse auanti vestita con l'habito Religioso, e non molto doppo si leuò in piedi sana, nè mai più in auuenire soggiacque à tal trauaglio, & in rendimento di gratie appese al Sepolcro voto d'argento.

Bartolomeo Nerucci patendo di mal caduco cadde quasi in dementagine, e pazzia, e perseuerando così senza trouar rimedio al male, ricorse all'Intercessione della B., promettendo guarito, visitare le sue reliquie in rendimento di gratie; fù essaudito, ritornò in sè con buon senno, e discorso, sano in auuenire di mente, e di Corpo, e sciolse il voto.

Il Signor Gio: Francesco Cardella si ritrouaua per infermità quasi à termine di pazzia, & essendo raccomandato dalle Monache di Santa Chiara alla B. ritornò in sè, e diuenne sano.

Era gionto vn tal huomo, di cui non si ricorda il nome, à tutta quella gonfiezza, che può cagionare l'Idropisia, e disperato da Medici fù raccomandato all'intercessione della B. e contro l'opinione vniuersale restò sano.

Non sapeuano i Medici rinuenire la qualità del male, che Suor Giacinta Camera patiua nelli Intestini, onde cessati i rimedij humani ricorse à i Diuini, e con l'intercessione della B. fõdatrice ricuperò la Sanità.

La bombace estratta dall'arca della B. fù posta nell'orecchie d'vn tal huomo sordo della Marca, e con tal mezzo riacquistò l'vdito.

Vna Figliuola del Signor Francesco Piselli era così in male essere di gambe, che non poteua reggersi, e caminare, offerì alla B. vna gamba d'argento, & il Padre la rihebbe perfettamente sana.

Vn picciolo Bambino del Signor Venanzo Sauini non poteua tirar il latte, fù portato al Monastero, e con l'inuocatione, e col tatto delle Sacre Reliquie succhiò indi poi dalle mammelle il necessario nutrimento.

Gio: Andrea Bona era vn poco pensierosa di vn suo figliuolo, che nell'età di trè anni non poteua articolare voci, nè reggersi in piedi, e subito toccate le Reliquie della B. cominciò à parlare, & à caminare.

Era di sì male conseguenza l'infermità della mano di Suor Raffaella Maggi, che à giuditio de Medici pericolaua di perderla, pregò la Beata, che l'intercedesse la sanità, e frà poco tempo l'ottenne.

Haueua affatto persa la voce Suor Cecilia Vgolini à causa d'vna vehemente passione di stomaco, inuocò la Beata, e fù essaudita.

Fù

Fù assalita da vna asprissima febre la Signora Primauera Monaldi con doglie articolari, e flusso di sangue, onde abbandonata da Medici fe ricorso con voto alla Beata, e subito restò libera.

Il Signor Ottauio Strada da grauissima febre afflitto si raccomanda diuotamente alla B. e riceuendo la sanità dà intentione di offerire vn imagine, e subito gl' ardori cominciarono à diminuire, e ogni giorno vie più sgrauandosi in vn vltimo dalla Beata riconobbe il compimento di sanità.

Haueua vna figliuola il Signor Gaspare Forti trauagliata da febre, ricorre alla B., acciò che l' aiuti, e l'istesso giorno riceuè sana la figlia.

La Signora Sulpitia Nari Romana haueua al suo seruitio vna Damigella, che patiua mali incurabili in vna coscia, e trouata vana, & inutile l'arte de Medici, il detto male si conuertì in vna cancrena, onde ricorrendo con diuotione alla B., e promettendo guarita mandare vn'imagine d'argento, con euidente miracolo si vidde sana.

Suor Christina Manardi hebbe per infermità vn piede talmente impedito, che restò assidrata in letto per lo spatio di trè Mesi con grandissimo dolore, e non trouando medicamento alcuno, che li giouasse, ricorse alla Beata, pregandola à volerla rendere sana, & in vn subito lasciò il bastone, col cui aiuto si era portata alla di lei tomba, restando libera affatto, & iui appese in segno di gratitudine vna gamba d'argento.

Suor Colomba Piselli fecesi longo tempo medicare vn ginocchio per vna postema, nè giouandoli rimedio, senza trouare riposo nè giorno, nè notte, pensò chiamare in aiuto la B., e rinuntiare le ricette à Medici si fà portare alla sepoltura, e di fatto si troua del tutto libera.

La Signora Venantia Voglia ne Piselli durò molto tempo con dolori del parto, e per la vehemenza di quelli era da tutti moribonda stimata, ricorre alla Beata comincia à migliorare, & in pochi giorni resta sana, e scioglie il voto.

Fù di tale qualità la ferita riceuuta nelli Intestini da vn Figliuolo di certa Catarina, che per allongarli la vita gli furono cucite, mà applicata al male la bombace dell'Arca della Beata, subito cominciò à migliorare, & affatto guarì mediante le di lei Intercessioni.

Il Signor Francesco Battibocca colpito in Testa, restò ferito à morte, e fù necessario per guarire estrarre molt'ossa dal capo, perilche diuenne come insensato, e priuo di ceruello, non potendo leggere, nè scriuere; E sentendo di ciò dispiacere alcune sue congionte Monache di S. Chiara lo raccomandarono alla loro Santa fondatrice, & ottennero il loro intento, & in rendimento di gratie appesero alla Tomba vna Testa d'argento.

Si trapassò inauertentemente la mano con vn ago Suor Maria Battibocca, e senza comparir il Sangue sopraueune lo spasimo, nè troua-

uaua

uaua riposo per l'asprissimo dolore , si raccomandò alla Beata, cessò la doglia , e restò sana .

Non restò circonscritta doppo la morte la gloria di Battista dentro i confini d' vn Chiostro , e del patrio nido , ma Iddio stesso, che propagar suole la cognitione de suoi cari ò con gratie ottenute da esso per l'inuocatione , ò con qualche particella delle reliquie, che sono semi di benedittioni ; dispose che le Madri del Monastero degl' Angeli di Rimini ottenessero vn picciolo osso di Battista , che riposto in priuato Oratorio riesce caparra appresso Sua Diuina Maestà per l'impetrationi di segnalatissimi fauori: Et era ben conueniente che comunicasse parte di se medesima à quella Città , d' onde hebbe Illustrissima origine la di lei Madre Giouanna .

Fù effetto di beneuolenza , e di gratitudine della Beata vna gratia , che fece à Suor Angela Catarina Ceccoli Monaca in detto Monastero , quale trouandosi assalita da asprissima febre, e come dicono maligna, non poteua pigliare riposo, tanto più che nel lato sinistro s'aggiungeua vn' enfiagione della grossezza d'vn pane , & al parere de' Medici era disperata la salute con humani rimedij, e staua già in termine di riceuere l'vltimo Sacramento , non essendo valeuole di riuoltarsi nel letto per se medesima , e ridotta à questo termine pregò più con cenni , che con parole Suor Maria Serafina Malatesti Abbadessa in quel tempo del Monastero , che le portasse la reliquia della B. Battista , sperando con tal ricorso riacquistare la perduta sanità , satisfece la Superiora al desiderio di lei , & all'arriuo della reliquia l'inferma si rallegrò, raccomandandosi con tutto il cuore alla Beata, e dopò esser stata con quella segnata , di subito sparì l' enfiagione , cessò il dolore, e la susseguente notte ripigliò il sonno intermesso con stupore di tutti i Medici, e Religiose, & indi per attestarne la gratitudine diedero autentico ragguaglio di tutto il successo al Monastero di S. Chiara di Camerino.

Suor Antonia Fabbri Conuersa grauemente oppressa da vn dolore giudicato di pietra era ridotta all' vltimo termine della vita, e già il Confessore amministraualì i Sacramenti per l'vltimo passaggio , quando inuocato dalla patiente l'aiuto della B., e segnata con la reliquia di essa suanì il dolore , nè mai più fù assalita da simile infermità .

Suor Innocentia Felice Alberini soggiacque ad vn improuiso catarro , che distillando continuamente le tolse affatto il respiro , e l'vso della lingua , e diuenuta già disfigurata nel viso le restauano pochi momenti di vita, quando Suor Florida Marchetti sapendo la diuotione , e l'affetto della patiente verso la Beata la segnò con la bombace del Reliquiario , & in vn momento potè respirare , & ancora parlare speditamente, accorgendosi che Battista gl'haueua impetrata la sanità

Il Signor Camillo Luizani aggrauato da grandissima febre , e passio-

ne di stomacho, e si dubitaua di veleno, inuiatoli vn poco di bombace del Reliquiario della Beata da Suor Maria Serafina Malatesti, & applicata al male, con marauiglia de Medici da quell'hora in poi non più molestollo la febre, e subito restò libero da ogni dolore.

Traslatione del Corpo della Beata. Cap. XIII.

IL dare sepoltura à gl'estinti fù stimato atto di religione appresso gl'antichi, i quali conoscendo d'hauere vn'anima, che nell'abbandonar quest'albergo terreno, hà per istinto (per così dire) desiare, che la sua stanza da gl altri con grata memoria resti riuerita, introdussero l'vso de Sepolchri. Mà altresì è indubitata fede di Christiani, che il Corpo di chi in questa vita santamente si diporta haurà poi in premio delle sue virtù doppo morte da vnirsi glorioso all'anime beate. Onde le Religiose del Monastero di S. Chiara, che stimauano il Corpo della loro fondatrice sopra tutti i Tesori, riuolsero il pensiero in custodire con ogni diligenza le sacre reliquie, con le quali haurebbono potuto difendersi da ogni sinistro, e posero ogni studio maggiore, acciòche doppo morte, come si disse, il Sacro deposito restasse condecentemente collocato in luogo particolare del Coro, oue col tributo delle lagrime depositarono anche le speranze della protettione dal Cielo.

Doppo che giacque così sepolto il Sacro Corpo lo spatio d'anni trenta, impatienti le Religiose di più tenerlo sotterra, lo vollero con somma riuerenza estrarre dalla Tomba, nè si può esprimere qual contento inondò il Cuore, e quanta gran copia di lagrime sparsero per diuotione, e tenerezza d'affetto dal vederlo illeso, & in niuna parte maculato, mà tutto intiero, e che appariua con faccia più gioiale, che pallida, in atto quasi di salutarle; Si era conseruato ogni membro, e restauan quasi viue le pupille degl'occhi; Quindi collocaronlo di nuouo in luogo più decente, e di più veneratione; Ma s'oppose à loro voleri il Confessore di quel tempo, che spinto non sò da qual motiuo, volle che di nuouo fusse riposto, e collocato sotterra, e con qualche forse indiscretezza fece quel sacro pegno accomodare fra due tauole, con farui caricar al di sopra gran copia di terra; Et ordinò, che vi si spargesse ancora dell'acqua, e che la Terra così bagnata fusse dal suo Compagno premuta, e calpestata; l'obedienza esattissima iui professata non permise, che alcuna delle Madri s'opponesse al zelo del Religioso, & in questa guisa seppellito piacque à Dio, che stesse celato fino all'anno 1593. quando essendo necessario rifare nuoue Sepolture, nè essendosi mai scancellato dalla memoria delle più antiche, che iui riposaua la loro cara Fondatrice, fù inculcato alli Manuali, che vsassero ogni diligenza nel cauare

il

il terreno, il che esseguito, all'improuiso discuoprono la tauola, che tolta via, dal soauissimo odore s'accertarono, che quello era il Corpo della Beata. Accorsero all' auuiso tutte con occhi molli di abbondanti lagrime, & hebbero commodità d'adorare l'ossa della lor cara Madre, e si rallegrarono in vederle doppo tanti anni spiranti da per tutto con la fragranza manifesti segni d'esser comparte di chì godea la chiara vista di quello Sposo, al cui talamo castissimo inuitata già fù da sacrosanti balsami, che profumarono ancor doppo morte le venerande Ossa. Crebbe la merauiglia, e lo stupore, quando viddero che la sola lingua ancora humida, e sanguigna s'era preseruata dalla corruttione, & era intatta come se fosse ancora viuēte.

Assisterono allo scoprimento non solo tutte le Monache del Monastero, ma anche il Confessore frà Euangelista da Fabriano detto comunemente Faraone, quale attentamente consi lerando come doppo tanto tempo la sola lingua appirisse fresca, rosseggiante, & intiera, lagrimando, e soprafatto da spiritual consolatione proruppè in quelle parole del Serafico Bonauentura proferite in vedere la Lingua di S. Antonio: *O' Lingua benedicta, quæ semper Deum benedixisti, & alios benedicere docuisti, nunc manifeste apparet, tua quanta fuerint erga Deum obsequia.*

E se qui alcuno curioso indagasse, perche delle membra virginali di Battista la lingua sola si conseruò illesa, di cui niun' altra parte è più sdruccioleuole, e più degna di sentire le penalità del peccato col ridursi in cenere? Seruiran per risposta le parole sopracitate del Serafico, che fù ben giusto, che quella si conseruasse incorrotta, che haueua per tanto tempo dato benidittioni all' Altissimo. Trionfò ben giustamente del tempo quella, che fù il principale istromento della Diuina Gloria. Fù flagellato il patientissimo Iob in ogni parte del Corpo, e sola la lingua restò immune per poter benidire il Signore, onde disse S. Agostino: *lingua, quæ Deum benedicit, semper augetur*. Io però se mi si permette interporui il mio parere direi, che la Beata stessa ambì di risoluersi in cenere, perche essendo vissuta al mondo con sentimenti bassissimi di se stessa, volle ancora doppo morte appalesare la sua humiltà, e verace predittione, conforme à quello che scrisse di se stessa. Il Corpo, dicendo, lo lascio alla terra, che Dio per gratia mi conceda, che in puzza, e terra presto si risolua secondo la sua materia, quali parole sono conforme à quelle dell' Egittiaca Penitente, all'hora che pregaua l' Abbate Zosima; *redde terræ quod suum est, puluerem pulueri adijce*. Volle solamente conseruare la lingua senza corruttione per lasciare alle sue Discepole vn pegno d'eterno amore, che ora, e perora appresso l' altissimo. Renderà verisimile il mio detto la sentenza del Pontefice Leone, che così predicaua dell' Apostolo S. Pietro: *Si enim hanc pietatis tuæ*

curam omni populo Dei vbique præſtà quanto magis alumnis ſuis vbique ſemper impendet. E qual contraſegno maggiore di queſto beneficio poteua dimoſtrare Battiſta, quanto con la lingua far apparire, che la ſua voce, le ſue preghiere eran dirette per la ſalute della ſua Patria, e delle ſue ſeguaci? *lingua illa* (direbbe Ambroſio) *data eſt in pignus, vt pro omnibus Deum oret.*

Ritrouato per tanto che fù, come ſi diſſe, il Corpo della Beata, fu con ogni ſolennità riposto nel Coro d'eſſo Monaſtero in vn nuouo Sacro Auello, & Arca nella forma, che al preſente ripoſa. La lingua fù riſerbata, e racchiuſa in vn reliquiario à parte, che poi fù rinuouato col Sepolcro l'anno 1626. più pretioſo dalla ſomma pietà del Signor Scipione Sauini Archidiacono, il quale doppo eſſere ſtato impiegato da più Pontefici nella Secretaria di Stato, hà in molte Chieſe de la ſua Patria fatto campeggiare la generoſità del ſuo cuore, e pia munificenza. Et eſſendo per i criſtalli aggionti godibile, e viſibile l'vrna, e reliquiario dalla diuotione de fedeli, è ſtata honorata, & ammirata da concorrenti d'ogni conditione, anche da Perſonaggi Primarij, & Eminentiſſimi.

L'anno 1639. del Meſe di Ottobre fece paſſaggio da Camerino l'Eccellentiſſima Signora D. Coſtanza Magalotti Barbarini Cognata della fel. mem. di Vrbano VIII. con l'Illuſtriſſime Signore Lucretia Vaini, e Maria Macchiauelli ſue Sorelle Carnali, e furono à viſitare il Corpo della Beata Battiſta Varani nel Monaſtero di S. Chiara, & aſcoltata la Meſſa, e venerate le Sante Reliquie, e lingua, che intatta ſi conſerua in vn ſcattolino d'argento, entrò la detta Signora D. Coſtanza dentro il Monaſtero con le predette Signore Sorelle, e viddero tutto con molta loro diuotione, e conſolatione, laſciando Sua Eccellenza vna medaglia d'oro nuoua con l'effigie del Sommo Pōtefice ſuo Cognato nell'archetta della B. con altre elemoſine.

L'isteſſa viſita fece la Signora D. Anna Colonna Barbarini Moglie dell'Eccellentiſſimo Signor D. Taddeó parimente Nipote della detta fel. mem. di Vrbano VIII. del Meſe di Maggio dell'anno ..... entrando pur eſſa dentro il Monaſtero, dicea di hauer parentela con la Caſa Varani, e v'interuenne Monſignor Illuſtriſſimo Emilio Altieri Veſcouo di Camerino, che poi fù Sommo Pontefice, e Paſtore di tutta la Chieſa vniuerſale col nome di Clemente Decimo.

Molti poi Perſonaggi qualificati l'hanno viſitata, e venerata per la diuotione vniuerſale, e continuata, che ſi è conſeruata, e molti Religioſi di gran concetto, e bontà hanno deſiderato d'hauere vn poco di bombace, che ſtà dentro la picciola Arca, per ritenerla appreſſo di ſe, come Reliquia ſegnalata.

Autori

Autori, che hanno fatta mentione della Beata Battista. Cap. Vltimo.

SOno state vniformi le voci, e le penne de Scrittori in atteſtare con encomij la virtù, e bontà di Battiſta Varani; Non credo, che ſia per riuſcirne ſuperfluo, nè rincreſceuole il rapportare nell' vltimo del libro quegli Autori, che hanno ſcritto, ò ſtampato in lode di eſſa Beata; reſtando così maggiormente manifeſto il concerto vniuerſale de Popoli: quantunque è d' auanzo l'autentica, & autorità di Dio ſuo Spoſo Chriſto Gieſù, che animandola vna volta à ſcriuere i ſuoi dolori mentali ſofferti per la Redentione humana, la iſpirò à prender queſt' eſſordio. Fù vn' anima molto deſideroſa di paſcerſi, e di ſatiarſi degl' amariſſimi cibi della paſſione dell' amoroſo, e dolciſſimo Gieſù, la quale doppo molto tempo, & ardenti prieghi fù per mano dell' iſteſſo Signore finalmente introdotta nel ſacratiſſimo talamo del ſuo anguſtiato cuore &c. da quali parole, ſi come da vna ſola linea Apelle, potea ſcorgerſi tutta la perfettione di queſta gran Serua di Dio, e come altri diſſe: *veluti minoribus conchis comprehendimus maiores Margaritas, & nucis putamine ingentem virtutum, & laudum eius Iliadem*. E pare che Tomaſo di Kemps ſpieghi in altro propoſito il merito di Battiſta: *Deus enim, qui numerat ſtellas, atque omnibus ijs nomina vocat, preuenit eam in benedictionibus, elegit de Mundo, vocauit per gratiam, per miſericordiam attraxit, perduxit per tentationes varias, infudit conſolationes magnificas, dedit perſeuerantiam, miſericordia coronauit*; E qui ripigliarebbe Henrico Anſio, e farebbe comune con Battiſta l' Elogio, che formò di Chiara: *Iſta omnes cognitiones, & affectiones ſuas ita in amorem Dei iactauerat, & cum omnibus viribus ſuis tam continue in Deum fluebat, quod anima eius, ſeu ſpiritus ſemper in Deo ſuſpenſus eſſe videbatur; & iſte influxus trahebat omnes vires eius ſurſum in Deum, in tantum vt vſum naturalium virium ſuarum amitteret*. p. 3. c. 37. l. 2.

Scriſſe la B. Battiſta molte opere ſpirituali tanto in verſo, come in proſa, nell' vna, e l'altra lingua; hoggi ſolo ſi leggono alcuni ricordi, ò vero inſtruttioni familiari, e la di lei vita da lei medema deſcritta. Raccontano le Religioſe di S. Chiara, che haueuano vn groſſo volume di materie miſtiche compoſte dalla Beata, & eran formate le prime lettere con oro per mano Angelica. Fù richieſto alle Madri il libro per eſſer eſſaminato, nè più ſi puotè recuperare. Godendo tal' hor la Beata doppo morte dell' humiltà, che tanto amò in vita. Certo è che Lorenzo Scupoli hauendo aggiunto al ſuo vtiliſſimo libro del Combattimento Spirituale i dolori mentali di Gieſù Chriſto compoſti da Battiſta ſoppreſſe aſſieme col ſuo il nome di eſſa

Ver-

Vergine, e benche i Padri Teatini l'habbiano poi publicato col nome dell'istesso Autore, non è stato chi l'habbia restituito à Battista, che solo nota al suo Sposo immortale si compiace forse star sconosciuta al mondo.

Rescrisse primieramente la di lei vita vn tal Pietro de Coronas, e la terminò alli 13. di Gennaro 1590. l'haueua però ridotta à forma migliore per prima Suor Eufrosina dalla Cornia Religiosa nel detto Monastero di S. Chiara l'anno 1557. e di questo tenore fù il titolo, che aggiunse al libro.

In Nomine Sanctissimæ Trinitatis.

INcomincia la vita della fel. mem. dell'Illustrissima Signora Battista de Varani dell'ordine di S. Chiara figliuola dell'Illustrissimo Signore Giulio de Varano olim Signore di Camerino dell'Vmbria, la quale conseruò la sua verginità al Signor Giesù Christo benedetto suo vero Sposo, doue per la sua santa vita, e buone operationi meritò familiarità grande del suo Sposo Giesù Christo, & hauere molte sante reuelationi, e spirituali consolationi, e precipue degl'otto dolori mentali, che patì Christo Giesù viuendo in carne mortale &c.

Il Padre Sebastiano Grandi fondatore di questa mia Congregatione, e figlio diletto di S. Filippo, fù già richiesto dal Padre Giouenale Ancina di vita esemplarissima Prete prima della Congregatione dell'Oratorio di Roma e poi degno Vescouo di Saluzzo, & anche da Padri della Congregatione di Napoli per i scritti della B. Battista. S'affaticò esso Padre Sebastiano per trasmetterne copia à quel Reuerendissimo Padre, e con tal occasione il Padre Domenico Passini Sacerdote, & allieuo d'esso Padre Sebastiano vedendo il desiderio vniuersale, che si haueua della vita della Beata, stimò bene di giouare à molti con publicarla, e l'esseguì doppo hauer conciliati gl'originali, e per più facilità la ridusse in Capitoli. Appropria esso Padre Domenico alla Beata le parole della Scrittura, che si leggono in lode della Regina Ester: *Omnis Ciuitas exultauit, atque lætata est, gaudium, honor, & tripudium*; quasi che la Beata simile à quella Regina aggradeuole à gl'occhi del R è eterno habbia meritato, che il Monastero di S. Chiara sia vissuto, e viua in tanta riforma, che l'odore del buon essempio in ogni luogo si diffonde.

F. Bartolomeo Cimarelli nel Volume Secondo della quarta parte delle Croniche de Frati Minori cominciò il libro con la vita spirituale dell'infiammata Serua di Giesù Christo (così egli la nomina) la Beata Battista Varani. Inserì quiui quanto puote hauere de scritti di Battista. Ridusse anch'esso in capitoli il libro, vi adattò nella margine le postille doppo tolti via alcuni idiotismi, e finalmente nel Sommario del libro narra i dolci, e soauissimi colloquij, che Battista hebbe col benignissimo Christo Dio, e Signor nostro, il quale fauel-

lando seco le riuelò lo stupore dell'afflittione, e l'abisso de dolori mentali &c.

Scrisse parimente la vita della Beata il Signor Ludouico Iacobilli Gentil' huomo di Foligno, benche nel computo degl'anni non habbia incontrato il giorno della morte, e nel primo Tomo de i Santi, e Beati dell'Vmbria doppo il racconto della vita la compì con le seguenti parole. Doppo esser vissuta questa Beata nella Religione anni diecenoue con ammirabile essempio, e nella puntuale osseruanza della sua Regola, & operato molto frutto spirituale nell' Anime; Il suo Sposo Christo, che in vita l'haueua tanto amata, e priuileggiata di molte gratie celesti la chiamò à se nel medemo Monastero da lei fondato in Camerino, il quale al presente si chiama di S. Chiara, habitato dalle Monache dell'ordine di essa Santa, seguì à dì 7. d' Aprile l'anno del Giubileo 1500. il suo Corpo riposto in vna diuota Cassa in esso Monastero, e la sua lingua, la quale molto impiegò in lodare Dio, e far frutto nell'anime, si conserua honoreuolmente in vn scattolino d'argento nel Medemo Monastero.

Camillo Lilij Cittadino di Camerino, quale morì in Parigi Historiografo del Re di Francia, nell' historie, che publicò di detta Città, tocca molte cose della Beata, in particolare scriue le quì congionte parole. Molto dourei diffondermi intorno à Camilla Varana, che ne Chiostri si disse Suor Battista, perche rauuiuò, anzi superò, doppo hauerle raccolte in se stessa, tutte le virtù di Battista Duchessa d' Vrbino sua Cugina, mà è temerità, che aspiri cuore immondo à parlarne degnamente. Si potrà apprendere da i suoi scritti come auuampata dall'amor celeste, si spesso rapisse il Rè del Cielo à visitarla. Hora in forma di Maestro, hora di Padre, ed hora di Sposo.

Angelo Benigni Dottor dell'vna, & altra legge, Canonico già nella Collegiata di S. Venanzo nell' historia non ancora impressa di Camerino così si legge. Non deuo tacer quello, che Iddio hà operato nel più fragil sesso, e prima per mezo della B. Battista Varani, che all'austerità della vita di Santi Instituti, e di eccellenza Christiana instituita da S. Chiara, sotto il cui riparo, e titolo frà Verginelle sante viuendo nel Monastero instituito da lei, aggiunse molte Institutioni di Religione, e di perfettione Religiosa, la cui vita già nota con la sua penna viene da mè tacciuta. Fù di gran penitenza, oratione, & estasi. Hebbe molte diuine apparitioni, e riuelationi. Morì nel detto Monastero edificato da lei nominato di S. Chiara nell'anno del Signore 1524.

Compendiò con vn ristretto elogio la vita della Beata Gio: Filippo Bandini in vn opera, che designaua dare alla luce sotto titolo d'elogij d'huomini memorandi di Camerino, & è il seguente.

Baptista Varana Camerini Principis, & Ioanna malatesta Francisci Sfortia Me-

Mediolani Neptis filia; cuius innocentia, vel exquisitis ex Rhetorum myrothecio pigmentis potius fucatam inficias, quam rescriptam adumbres. Adeò omnia omninò insemet virtutum exemplaria ad viuum, ac sinè fuco expressit: Camilla nomen erat ante quam rerum humanarum pompis nuncium remitteret, mox decantatam Vulscorum Reginam noua fortitudinis gloria præuertere meditata se se cum patrio fastu vicit, eiusque nominis spolio non sine Diuino omine Baptistam induit sibi, ac Deo constans è tanta fortuna fastigio in Calestis Sponsi complexus per calcatos inferos conuolauit, magnum illud qualecumque inane despiciens, opes, delicias, libertatem, vt imperaret sibi, ita cunctis perire voluit, vt Iesum inter amoris deliquia deperiret, à quo cum aliquando efflagitaret vt faciem sibi suam ostenderet, vt olim Moysi posteriora videre sinit, nempe voti innocenti fraude acrius votum, amoremque accendit, vt postea familiarissime cum ea versatus perpetuam sui ipsi copiam faceret, & delicias inter Virgines D. Claræ Vrbinates triplici Religionis sacramento auctorata est, inter quas biennium exegit. Inde Patriam repetens eiusdem Diuæ Claræ auspicijs Virginum cænobio, quod ipsa excitauerat præfuit. B. Petri de Moliano præscriptum, ac disciplinam secuta eo magistro in tantos progressus sese promouit Deo auspice, vt tunc Baptistæ innocentiam suis lineamentis expresserit cum cælestium mentium mores ad viuum coloribus expresserit. Cui compluribus prodigijs præbuit sese prædem Deus. Eius corpus pudicissime olim animæ domicilium inhalatum calesti quodam suffitu spirat, cui nec lilieta, nec opobalsama certarint, scripsit libellum de octo Christi animæ doloribus per multa etiam latino, atque Italico metro Carmina, quæ omnia lucem viderunt astrorum luce dignius exaranda flor. an. 1490.

F. Cleto Calcagna de Minori Osseruanti Confessore in S. Chiara, se pure non fù altri, che compilò il Catalogo de Santi, e Beati della Religione Francescana della Marca, così scrisse, benche fusse ancora da esso fallato l'anno, e giorno della sua morte: *B. Baptista de Varanis Principissa Camers Virgo obijt anno 1550. memoratur à P. Bartholomeo Cimarello in quarta parte Chr. lib. 7. Et à P. Vualdingo in lib. de scriptoribus Religionis, vbi dicit, quod ad eximium perfectionis statum miris modis peruenit. Christo familiariter sæpius collocuta, & admirabiles ab eo didicit, & ausit doctrinas, & obijt magna sanctitatis opinione, quod clarum mihi videtur. Nam verba ad populum faciente B. Petro Moleanense, nuncio rebus humanis remisso, totam se Deo consacrauit in Sacrarum Virginum collegio sub titulo S. Claræ Vrbini erecto, deinde Camerinum se contulit, cænobiumque S. Claræ sub prima regula à Patre constructum introiuit cum sex alijs sororibus, vbi eius santimonia mirificè nituit, quàm Deus luculentiorem fecit quotidianis signis, eiusque lingua putredine, solaque intacta, quæ in argentea theca in eodem cænobio honorifice seruatur, quamuis totum Cadauer in ossa sit redactum. Iacet Camerini in Monasterio Sanctæ Claræ.*

Il Padre Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù nell'ingegnosissimo libro, che compose dell'vtile col dolce alla decade quinta, argutia seconda honora con titolo di Santa la Beata Battista, riportando vn suo detto di questo tenore. Si comincia il più delle volte (come disse la Beata Battista da Camerino) cò i ragionamenti spirituali, e con semplicissime parole nel principio, mà poi dice questa Santa Serua di Dio, che suol auuenire, che il principio del ragionamento sia col *Credo in Deum*, e si finisca *in carnis resurrectionem*, perciò dice la Scrittura, che difficilmente può entrar la perfettione, e la santità in vn'anima, & in vna persona, che molto parla, *Numquid verbosus iustificabitur?* disse Giob.

Fà honorata mentione della Serua di Dio il P. Antonio Glielmo nel suo dottissimo libro de riflessi della Santissima Trinità nel discorso ventesimo nono in questo modo. Solea ben dire la Beata Battista da Camerino, che tutti gl'Angeli con la Beatissima Vergine, e gl'huomini insieme vniti non potrebbero render gratie à sufficienza al Creatore per hauer creato vn solo fioretto, di tanti che noi calpestiamo per le Campagne.

F. Pio Manardi dell'Ordine de Predicatori nella vita stampata della Madre Suor Giulia Cicarelli fondatrice del Monastero di S Caterina da Siena parla con Encomio della Beata Battista nel libro secondo al Capitolo vltimo.

Gio: Domenico Marinari Sacerdote di Campo Rotondo Diocesi di Camerino compose vn ode lodando la virtù della Beata, della quale basti riferirne alcuna parte.

Hæc fuit quondam generosa Virgo
Vrbis, ac clarum speculum Camertum
Orta sublimi (celebrant Vate)
Stirpe Varana.
Ista nam vitam teneris sub annis
Asperam duxit, domuitque carnem,
Spreuit, & mundum superauit hostis
Fortis, & artes.
Quam nimis Christo, mirumque grata
Cuius exemplum comitata semper
Sæpe Diuinum, meruitque visu
Cernere vultum.

Si leggono molti componimenti in lode di essa B., come nel principio del presente libro alcuno si registrò ne dottissimi manuscritti del Signor Gioseppe Francesco Riposati, che quando saranno dati alla luce saranno di grandissima satisfatione à letterati del nostro secolo.

F. Luca Vualdingo celebre Historiografo della Religione Francescana inserì nel nono tomo de suoi annali vn breue compendio della vita di Battista, e nella Biblioteca de Scrittori Francescani dà il seguente giudicio de i scritti della sudetta.

Baptista Varana, Princeps Camertum in Piceno, sub decimum ætatis annum ad Dei amorem vehementer accensa ignito eloquio Petri de Moleano Sanctissimi Minoritæ (de quo suo loco inferius) ad eximium perfectionis statum

miris modis peruenit. Christo familiariter sæpius collocuta, admirabiles ab eo didicit, & hausit doctrinas. Scripsit ad animarum piarum profectum: Recordationes, siue instructiones spirituales nouem satis doctas, & vtiles pro animabus dirigendis, & Deo vniendis. Eas scripsit, seu potius accuratius transcripsit anno 1491. quæ simul cum eius vita prodierunt in Chronicis Bartholomæi Cimarelli quarta parte, lib. 7.

Conuersionem suam à sæculo, ad institutum S. Claræ primum in Monasterio Vrbinate, deinde in Camerte, quam humiliter quidem, & prudenter enarrat. De doloribus octo animæ Christi, pium tractatulum, quem compleuit anno 1488. Pias aliquot orationes, Carmina pleraque latina, vulgaria, Epistolas spirituales ad deuotas Personas. Obijt Camerini anno 1500. vel sequenti, magna sanctitatis opinione.

Intralascio di tesser più lungo Catalogo de Scrittori, i quali non sò, se honorarono, ò pure restarono honorati dalla mentione della Beata, come trà gl' altri sarebbe Francesco Aroldi, che diede alle stampe l'epitome degl'annali del Vualdingo, Carlo Gasparini della Prouincia del Piceno, il P. Aula Franzese, e Raniero Mariani nel copioso raccolto, che hà fatto delle memorie historiche di Camerino.

Questo è quanto di sì segnalata Principessa, che può seruire per idea; à chì trahe l'origine da alti Natali, hà potuto accozzare la mia applicatione, e debolezza, mà perche non termini con la lettione della vita il frutto, vi hò riserbato quì sotto da aggiungere trè piccioli trattati spirituali da me raccolti à prò di coloro, che bramano approfittarsi per quelle medesime strade, che prratticò Battista, che sormontò all'auge della perfettione, salendo alla cima del Caluario.



OPERETTE SPIRITVALI
DELLA BEATA
BATTISTA VARANI

Fondatrice del Monaſtero di S. Chiara
di Camerino,

Cioè; Dolori mentali di Gieſù Chriſto N.S.
Conſiderationi diuote ſopra la Paſſione del medeſimo.
Nouena alla Beatiſſima Vergine noſtra Signora.

RACCOLTE

DA MATTEO PASCVCCI

Prete della Congregatione dell'Hoſpitio
di Camerino.



In MACERATA; Per Giuſeppe Piccini: 1680.

Con licenza de' Sig. Superiori.

A CHI LEGGE.



L Santo Vescouo di Geneua Francesco di Sales moderno Areopagita chiude il Diuino suo Trattato dell'amor di Dio nell'vltimo Capitolo col dire, ch'ogni amore del Christiano prende l'origine dalla Passione del Saluatore, e che il monte degl' amanti è il Caluario, alla cui salita preparansi l'anime santamente inamorate nell Horto di Getsemani, oue quasi api mistiche trà fiori spruzzati col Sangue del Saluatore, & intrisi di mirra fabricano più dolce il miele della diuotione; l'agonie mortali, i tormenti, e l'angoscie d'vn Dio fattosi figlio dell'huomo hanno vn sò che di calamitato per attrarre i cuori benche di ferro, non che teneri per imitare chi essendo Beatissimo in se stesso, volle rendersi bersaglio di tutte le penalità, per poi comunicarle all'anime verso di lui partiali, come egli disse ad vn anima discepola dell'istesso Salesio: Parate ad Crucem, crucifiget te amor meus. *L'anime dunque diuote con la consideratione delle dimostrationi sì fine d' vn tal amante eccitano se stesse col Diuino aiuto, che le preuiene à gl'atti di scambieuole amore, e gratitudine; l'humiltà d'vn Dio abissato le solleuano, l' immensità dell'amore l'ingolfano, la grandezza della Diuinità le rende ammirate, & estatiche, l'eccesso della Bonta le fissa nell'essercitio d'attuato amore, quando appunto veleggiando con più prospera, e sicura aura di spirito raccolgono le vele dell'Intelletto, che non può giungere ad vna trascendente grandezza, e solo spiegano quelle della volontà, che anche al buio dell' intelletto contro ogn' assioma di filosofia attinge il fine, da cui viene con forza vehementissima tirata alla conditione non sò come assaporata di sommo bene, che preuale in questi amāti alla consideratione del sommo vero.* *Vit. Ann. Marg. Clem. scrip. à Io. Aug. Gal. lib. 2. cap. 73.*

A bastanza ò Lettore, leggendo la Vita di Battista, ti sarai aueduto, quant' oltre la Vergine penetrasse in quest'oceano immenso, e quali merci pretiose riportasse da questa nauigatione, se è vero quanto insegnò Seneca, che i scritti sono come viue imagini degl' Autori, che in essi come in vn ritratto pennelleggiano le proprie fattezze. La di lei vita t'haurà dimostrato l' Idea d'vn anima contemplante, essendo pur vero quanto la Sposa de Sacri Cantici desiaua: pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum, *che à nostro proposito così interpretò il gran Pontefice Gregorio:* In corde sunt cogitationes, in brachio operationes, super cor ergo, & super brachium Sponsæ dilectus, vt signaculum ponitur, quia in anima sancta quantum ab ea diligatur, & voluntate, & actione designatur; signum, quippe sancta mens interius, & exterius Christum portat, quia in eius meditatione, dum assidue laborat in exteriori actione eum imitari non cessat. *Che ciò practicasse Battista, te l'additano le viue riflessioni di lei sopra i dolori mentali del Saluatore, che egli sopportò nella santissima mente, & affannato cuore, & essa nell'amore celeste simpatico; Quanto grandi quei furono dimonstranlo le* *Senec. epis. 40* *Cant. 8.* *Greg in hunc locum.*

lagri-

lagrime di sangue, & i sudori di morte; Poiche l'anima del Redentore non patì solo nell'estrinseco del Corpo, ma nell'appetito sensitiuo interiore, che con angoscia apprese, e sentì come mali naturali i presenti, e futuri. Patì similmente nella portione inferiore corrispondente all'appetito intellettiuo, ò volontà, in quanto lasciollo trascorrere alli dolori, e timori, per li mali spirituali appresi contrarij, & come offensiui della Diuina Boetà, e del danno risultante contro il proprio, e comune bene. Fù questa osseruatione dell'Angiolo d'Aquino sopra il detto di Christo, che non solo mostrò, che caro est infirma, *ma disse anche* tristis est anima mea vsque ad mortem.

Se poi desiassi saper la cagione, perche io habbia tralasciato di fare alcuna riflessione sopra i dolori riuelati alla Beata, direi, che vn cuore non acceso di quell'istessa fiāma, della quale ella auuampò, nè può, nè sà promettersi di tanto: lingua amoris (*scriue Bernardo*) non amanti barbara est. *Et Agostino risponderebbe per me;* Istarum visionum causas, ac modos vestigare si quis potest, eum magis audire vellem, quam de me expectari, vt disseram. *Se in oltre insorgesse dubbio, com' esser possa, che le passioni fralezze dell'huomo habbiano hauuto luogo nel Saluatore, ti risponderanno le scuole, ch'egli non volle punto esentarsene, acciò che seruissero di proua manifesta insieme del suo amore, e della sua vera Incarnatione. Inframischiò le proprie con le lagrime della Maddalena, e prima di rimediare à i malori con la potenza, volle sperimentarli prima in se stesso per pietà. Pianse prima il morto, e poi fece vn miracolo con risuscitarlo; Permise alla malinconia di tiraneggiare il suo cuore, & all'occorrenza andaua mostrando la sua humanità con la reale possibilità:* Ipse Dominus in forma serui vitam agere dignatus humanam, adhibuit passiones, vbi adhibendas esse iudicauit, neque enim in quo erat verum hominis corpus, & verus hominis animus, falsus erat hominis affectus. *Quando però leggerai, che si turbò la mente del Saluatore, e si riempì il Cuore di dolore, non dourà intendersi del timor, e della tristezza, tale che la ragione venisse rimossa, e distolta dalla contemplatione del sommo bene nella portione superiore, ò dalla inflessibile rettitudine nell'operationi dell'inferiore; essendo le di lui potenze inuariabilmente soggette all'assoluto superiore dominio, tantoche nè tampoco per vn momento poteano deuiarsi dal dritto dettame. Quando dunque leggi i dolori mentali, intendi in quanto corrispondenti all'affetto dell'humanità, volontariamente abbandonata al suo corso nell'appetito naturale; per il quale e temeua, e fuggiua la morte, come attestano gl'Euangelisti:* Pater si possibile est transeat à me Calix iste. *Coll'affetto però della ragione Superiore si conformaua alla Diuina volontà, e voleua patire, e morire, e però diceua:* Non mea, sed tua voluntas fiat. *Et in questo senso s'interpretano le parole del Salmo:* Anima mea turbata est; *& intendendosi di Christo, iui l'anima vien presa per la parte sensitiua, à cui son soggette le passioni; meglio però le chiamarai propassioni, cioè viue passioni, à guisa d'vn Vice Rè, e Ministro fedele, che soffre, & opera subordinato à cenni della Maestà, che comāda, e le cui veci sostiene; Così le passioni in Giesù Christo*

[Margin notes:] In Cant. Ser. 41. — Aug. in Genes. ad lit. l. 2. cap. 18. — Aug. l. 14. de Ciuit. Dei cap. 9.

sto non prorompeuano ne proprij moti, se non à cenni della ragione, e Diuinità.

Nè sarà forse, ò Lettore, à te discaro, che per vso, e meditatione de dolori sì interni, come esterni di Giesù Christo, rapporti in questo luogo vna questione di S. Tomaso, doue domanda se Christo Signor nostro nella sua amarissima Passione patì secondo tutta l'anima, e gli risponde diffusamente con varie distintioni, che in ristretto sono queste, cioè se si considera l'essenza dell'anima, che è indiuisibile, e tutta vnita al corpo in qualsiuoglia parte del corpo deue dirsi, che Christo patì in tutta l'anima: Se si considerano le parti dell'anima, cioè le potenze tutte, anche queste nella parte inferiore patirono tutte. Mà nella parte superiore se si riflette al proprio oggetto, che è Dio, non patì l'Anima di Christo, poiche l'anima in questo riguardo non haueua se non diletto, gaudio, e fruitione, patiua però l'istessa portione quanto al soggetto, come la potenza visiua se non patisce dall'oggetto visibile, può patire dal tatto essendo punto, ò ferito, ò stemprato dal calore, ò freddo eccessiuo, e così può dirsi, che la portione Superiore patisse dall'essenza dell'anima, in cui era fondata, e radicata. Dal medesimo però, e da altri Teologi si conclude, che non è contradittorio, che nella medesima portione superiore per diuerso motiuo, e diuerso modo fusse beata l'anima, e patisse. S. Thomas. p. 3. q. 46. a. 7.

Quindi può asserirsi, che la vita del nostro Saluatore fù vn continuo martirio, poiche nel concetto dell'Eterno Genitore portò l'impronta della Croce il Verbo col decreto, che douea incarnarsi, e quando prese l'humanità coll'istinto di Redentore, non potè farlo senza inclinatione al patire, ciò accennò Girolamo sopra quelle parole di Nhaum Profeta: In illa die reuelabo cunctis populis ignominiam tuam, *che non si potrà saper pontualmente quanto Christo Signor nostro patì fin' al giorno del giuditio, perche, e nell'Eternità quanto all'idea, e nel tempo quanto all'effetto si fece connaturale il patire, nondimeno il medemo Signore, e la sua Madre Santissima di quando in quando, e à parte à parte si sono compiaciuti riuelare questi abissi di dolori, e priuilegiare alcune anime con la riuelatione di essi. Trà queste furono le Sante Brigida Vedoua di Suetia, Francesca Romana, Elisabetta di Treuesi, Geltruda, Metilde, e Melchiade Monache Benedittine, le Beate Angela da Foligno, le Catarine da Bologna, e da Prato, e trà esse deue essere ancora annouerata Battista Varani, cui con modo particolare compartì il Signore i dolori interni sofferti nella sua dolorosissima passione. Il Giacobillo vuole, che ciò seguisse alli 12. di Settembre del 1488. in giorno di Venerdì.* Nhaū 3 Iacobil. consid. Pass. c. 3.

Entrar quasi nel Santuario dell'amore per palesarne à gl'altri i di lui più santi dettami, che sono del patire, conuerrebbe solo à chi hà toccato quell'apice della mistica Theologia, che chiamano esperimentale, mà prendo fidanza di parlare dall'accorgimento, che me ne dà S. Bonauentura, cioè che è vsurpare qualche parte del talento, se non si comunica anche quelche si è letto, e quelche si è da altri imparato: O' homo noli timere cum reuerentia, & humilitate, quæ audisti, & legisti deuote proponere. Multi enim de rebus magnis, & arduis, alijs vtiliter proposuerunt quod non de propria experientia, sed aliorum scientia didicerunt, &c. D. Bonar. Soliloq. c. 2.

Dolo-

Dolori mentali di Giesù Christo Signor Nostro nella sua Passione riuelati alla B. Battista Varani, e da lei diretti al B. Frà Pietro da Mogliano.

Molto Reuerendo Padre.



Vesto, che seguita, sono quei dolori mentali di Christo Benedetto, de quali hò detto mi fù comandato, che io scriuessi. Mà notate: Quando io tornai quì à Camerino, alcuna volta diceuo qualche cosetta con le Suore di questi dolori mentali per loro, e mia consolatione, e diceuo, che vna Suora di Vrbino haueua conferito meco queste cose, acciò non pensassero, che fusse mia farina; Suor Pacifica più, e più volte mi pregò, che scriuessi queste cose: io diceua, che fin che quella Suora non era morta, io mai non le voleuo scriuere; quando poi mi fù comandato, che io li scriuessi, era più di due anni, che lei di questo non mi haueua parlato, nè detto niente. Onde bisognandomeli scriuere gl'indrizzai à lei; perche all'hora era mia R. Abbadessa, & io sua indegna Vicaria, fingendo, come hò detto, che vna Suora di quelle d'Vrbino hauesse con esso meco conferito tali diuote cose; imperò alcuna volta dico, quell'anima Santa, quell'anima benedetta mi disse così; ciò feci per dar fede all'hoste, acciò non pensassero i lettori, che io fossi quella. Nostro Signor Giesù Christo vi benedica, e doni il frutto della sua sacratissima Passione. Amen.

Vostra figlia indegna nelle Piaghe di Giesù Christo
Suor Battista Varana.

Alla Molto Reuerenda Madre Ab`:dessa Suor Pacifica da Camerino.

QVeste sono, Madre Reuerenda, certe diuotissime cose delli dolori mentali di Giesù Christo benedetto, i quali esso per sua pietà, e gratia si degnò di comunicarli ad vna sua diuota Religiosa di S. Chiara, la quale, come piacque à Dio le conferì meco, & io ad vtilità dell'anime della passione di Christo innamorate le riferisco quì di sotto, e perche molti anni sono, che à voi Madre Reuerenda le narrai in parte, hò voluto hora iscriuerle tutte à gloria d'Iddio, & à consolatione di tutte l'anime, che sono diuote, & accese d'amore dell'aspra, & amarissima Passione del nostro amabilissimo, e benignissimo Iddio Christo Giesù Signor nostro. Leggetele con quel Spirito di somma diuotione secondo il vostro solito, che notabilissimo frutto ne trarrete per la benedetta anima vostra, e quì ponendo io fine, incominciate voi à contemplare l'amor di Dio ne' dolori mentali del suo vnigenito figliuolo.

Suor Battista Varani indegna Serua nel Signore.

PROE-

PROEMIO.

FV vn'anima molto desiderosa di pascersi, e satiarsi degli auuenenati cibi della Passione dell'amoroso, e dolcissimo Giesù, la quale doppo molti anni fù per mirabil sua gratia introdotta alli mentali dolori del mare amarissimo dell'affannato suo cuore, la quale così mi disse: Che più tempo pregò Dio, che l'annegasse nel Mare delli suoi mentali dolori, & esso dolcissimo Giesù si degnò per sua pietà, e gratia non vna volta; mà più, e più volte introdurla in esso amplissimo mare, e per tal forma, e via, ch'era costretta à dire: Non più Signor mio, che tanta pena non posso portare. E questo credo, perche sò, che è liberale, e benigno à chi di queste cose li sà con humiltà, e perseueranza dimandare. Disse à me quest'anima benedetta, che essendo posta in oratione con ansietà di cuore à Dio diceua. O Signor mio, io ti prego, che m'introduchi in quel secretissimo talamo delli tuoi mentali dolori. Annegami in quel mare amarissimo, perche iui bramo di morire, dolce vita, & amor mio, piacendo à tè. Dimmi Christo dolcissima speranza mia, quanto fù grande il dolore di questo tuo afflitto, & ansiato cuore? Et esso benedetto Giesù li rispondea. Sai figliuola diletta, quanto fù grande il mio dolore? quanto fù grande l'amore, che alla Creatura portauo. Dissemi quest'anima benedetta, che già per altro tempo Dio l'hauea fatta capace quanto à lui era piaciuto dell'amore, che alla Creatura portaua; e sopra queste cose dell'amore di Christo, che alla Creatura portaua, mi disse tante belle, e diuote cose, che se le volessi scriuere saria vna cosa longa; mà perchè hora intendo solo narrare delli dolori mentali di Chisto benedetto, quella mi disse, tacerò l'altro. Hora torniamo al proposito. Dice, che quando Dio li diceua, che tanto fù il dolore, quanto fù l'amore, che alla Creatura portaua, ciò era per rispetto della grandezza, e smisurata qualità dell'amore, del quale egli l'haueua fatta capace. Pareua à lei, che tutti i sentimenti li mancassero, e bisognaua, che solo vdita quella parola reclinasse la testa in alcun luogo per il grande affanno, che al cuore, e debolezza, che in tutte le membra sentiua, e poi che era stata alquanto, ripigliaua vn poco le forze, e diceua. O Dio mio poiche m'hai detto quanto fù il dolore, dimmi quante furono le pene, che nel tuo cuore portasti. Et esso dolcemente le diceua. Sappi figliuola, che furono innumerabili, & infinite, perche innumerabili, & infinite sono l'anime membra mie, che per il peccato mortale da mè si disgiungeuano. Et ogni anima tante volte da mè suo Capo si separaua, e disgiungeua, quante volte mortalmente peccaua. E questa fù vna delle crudeli pene, che io nella mia mente portassi, e sen-

tissi; cioè, la disgiuntione delle membra mie. Pensa quanta pena sente chi è martirizzato alla corda, che si disgiungono le membra dal Corpo.

Il primo dolore mentale di Giesù per l'anime unite à lui, che erano per dannarsi.

COnsidera dunque figliuola mia, che martirio, e dolore fù il mio, che tante membra furono da me separate, quante anime s'erano mai dannate, & ogni membro si separaua tante volte, quante mortalmente peccaua: E tanto è più dogliosa la disgiuntione delle membra Spirituali, che delle corporali, quanto è più pretiosa l'anima, che il corpo. E quanto sia più pretiosa l'anima, che il corpo, non lo puoi intendere tù, nè persona viuente, perche solo io conosco la nobiltà dell'anima, e la viltà, e miseria del corpo; perche io solo hò fatto l'vno, e l'altro, e per conseguenza non puoi essere à pieno nè tù, nè creatura veruna capace delle mie crudelissime amare pene: E questo solo parlo adesso dell'anime dannate. Perche nel modo di peccare è più graue vn modo, che vn altro, e vn peccato, che l'altro, così nel disgiungersi da me, mi daua più, e manco pena l'vno, che l'altro; e quindi è causata la qualità, e quantità della pena. E perche vedeua la loro volontà essere sempiterna, e così sempiterna pena li è destinata, e perche più peccati, e maggiori hà fatto vno, che l'altro; però nell'Inferno hà più, e manco pena vno, che l'altro. Mà la pena crudele, che cruciauami era, che vedeua, che le dette mie infinite membra, cioè tutte l'anime dannate, mai, mai, mai più si doueuano riunire à me capo loro. E questo mai è quello che crucia in eterno, e cruciarà quelle sfenturate anime meschine, sopra tutte l'altre pene, che loro hanno, & in eterno possono hauere. Tanto mi afflisse questa pena di mai, che di nuouo prontamente haurei eletto patire, e di nuouo patirei tutte queste disgiuntioni, in tutti i modi che furono, sono, & esser debbiano; non tanto vna, ma molte, & infinite volte, purche non tanto tutte, mà vn'anima sola hauessi veduto, che douesse riunirsi all'integrità dell'altre mie membra vitali, cioè alle membra delli eletti; quali viueranno in eterno di spirito di vita, procedente da mè vita vitale, cioè che dò vita ad ogni cosa, che di vita viue. Quì nota quanto mi è cara vn'anima, che per vna sola tante replicate pene ti hò detto per riunirla à mè, tante volte hauerei voluto patire, e così sappi, che tanto affligge, & accora quelle anime tapine la pena di questo mai, mai per mia diuina giustitia, che anche loro similmente vorriano mille, & infinite pene patire purche sperassero qualche tempo, ò qualche volta riunirsi a me suo vero capo, e così fù in tutti gl'altri peccati, che

secondo la qualità, e quantità della pena, che mi dettero nel separarsi da mè, così fù per mia vera giustitia, che la qualità, e quantità della pena li sia corrispondente. E perche mi afflisse sopra ogn'altra cosa questo mai, mai, così fù, e voglio, che questo mai, mai, crucij, & affligga loro sopra tutte l'altre pene, che hanno, & in eterno haueranno. E quì pensa, e nota quanta mentale pena per tutte l'anime dannate nel mio cuore fin alla morte prouai, e sentij. Dice à mè quest'anima benedetta, che all'hora nasceua nell'anima sua vn santo desiderio (e lei credeua pure, che fosse per sua Diuina influenza) di domandarli questo dubbio, pur con gran timore, e riuerenza per non parere, che volesse speculare la Trinità, e però con somma semplicità, purità, e confidenza diceua: O dolce, e penoso Giesù mio, io hò più volte inteso dire, che tù portasti le pene, e le sentisti in te amaricato Dio di tutti li dannati. Vorrei Signor mio se ti piacesse sapere, se fù vero, se tù sentisti quelle diuersità di pene, che sono nell'Inferno, come sono freddo, caldo, abbruciare, battere, mangiare le membra tue da quei Spiriti infernali. Dimmi Signor mio sentisti tù questo? O Giesù mio, à me solo per riferir questo scriuendo pare mi si liquefaccia il cuore pensando a tanta tua benignità, che tanto dolce, e prolissamente parli con chi in verità ti cerca, e vuole. All'hora esso benedetto Giesù rispose gratiosamente, e pareua à lei, che simile dimanda li fusse piaciuta, non rincresciuta. Io figliuola mia non sentij questa diuersità delle pene delli dannati in questo modo, che tù dici, e domandi: *Quia erant membra mortua, & à me suo corpore, capite abscissa*, & ti dò quest'essempio. Se tù hauessi vna mano, ò vero vn piede, ò qualunque membro si sia, finche il piede, ò la mano si taglia, ò vero si separa da te, tù sentiresti grande, & indicibil dolore, pena, & afflittione; ma se quella mano tagliata fosse buttata al fuoco, ò vero in bocca de cani, e de lupi, tù non sentiresti pena, nè dolore alcuno, perche è membro putrido, morto, & al tutto dal corpo alienato; ma sai, che pena sentiresti? in quanto che fù tuo membro, ti affligeria vederlo in fuoco, ò batterlo da altri, à lupi, e à cani à deuorarlo. Così dunque fù à me le membra mie infinite dell'anime dannate, finche la disgiuntione durò, finche ci fù speranza di vita vitale, io sentij in mè inconsiderabili, & infinite pene, etiandio tutti l'affanni loro, che portarono mai in questa vita; perche fin alla morte ci era speranza di potersi à me vnire, se loro voleuano; mà dopo la morte non sentij più alcuna pena loro, perche erano membri morti, putridi, da me abscisi, e tagliati, & al tutto esclusi da me in eternum, per mai più in me vera vita viuere. Mà bene mi era pena inconsiderabile, & incomprensibile, considerando esser stati miei veri, e proprij membri, vederli nell'eternal fuoco, in bocca delli infernali Spiriti; & altre di-

uersità d' innumerabili pene eternalmente costituite. E questo è quanto al mental dolore, che per tutti i dannati portai.

Il Secondo dolore fù per li peccati di tutti gl' Eletti.

L' Altro dolore, che mi trafisse il cuore, diceua il benignissimo Giesù, fù di tutti gl' Eletti, e sappi, che in tutti i modi, che ti hò detto, che delle membra de dannati fui afflitto, e cruciato, similmente tutte le membra degl' Eletti, che mortalmente doueano peccare, mi afflisse, e cruciò nella loro separatione, e disgiuntione da me. E quanto era grande l' amore, che in eterno gli douea portare, e la vita alla quale si vniuano ben operando, e si disuiauano mortalmente peccando, tanto era grande il dolore, che in tutte loro mie membra vere sentiua. Per questo solo è differente il dolore, che sentij per i dannati, da quello che portai degl' eletti, che de dannati come membra morte non sentiua più la loro pena, essendo da me per morte disgiunte; mà degl' eletti in vita, e dopò la morte sentij, e gustai ogni loro pena, & amaritudine, cioè nella vita le pene, e martirij di tutti i martirij; le penitenze di tutti i penitenti; le tentationi di tutti i tentati; le infermità di tutti gl' infermi, le persecutioni, infamie, peregrinationi, & in somma ogni pena picciola, e grande di tutti gl' eletti viatori. Così chiara, e viuamente prouai, e sentij, come tù viuamente prouaresti, e sentiresti, chi ti battesse l' occhio, la mano, il piede, & alcun' altro membro del corpo tuo. Hor pensa quanti furono li Martiri, & ogn' vno per se quante diuersità di pene patì, e sostenne, e le pene di tutti gl' altri membri de gl' eletti quante furono, e le diuersità di esse pene, e fatta questa consideratione, se hauessi mille occhi, mille mani, e mille piedi, & hauessi mille di ciascuno altro membro, & in ciascuno mille diuersità di pene sentisti, e di tutti insieme in vn punto fossero in tale afflittione, come ti pareria fosse esquisito supplicio? Mà le mie membra figliuola mia, non furono, e non sono à mille, nè à mille millioni, mà infinite, ne anche le diuersità di esse pene furono à migliara, mà innumerabili, perche innumerabili furono le pene delli S. Martiri, Vergini, Confessori, e tutti gl' altri eletti, & in fine concludo questo, che come nel Paradiso non si può intendere quali, e quante siano le beatitudini, glorie, e premij preparati alli suoi giusti, & à gl' eletti, così non si può intendere, nè sapere quali, e quante siano le pene mortali, che per le membra de gl' eletti portai, alle quali pene bisogna, che per giustitia Diuina le beatitudini, glorie, ò premij siano, e fossero corrispondenti; mà dopò la morte loro tutte le diuersità di pene, che nel Purgatorio deuono per i loro peccati patire, e la qualità, e la quantità, chì più, chì manco, secondo, che han-

hanno meritato, io portai, e sentij, perche non erano membra putride, & asciffe come li dannati, ma erano membra vitali, che viueano in me di spirito di vita, i quali io haueuo preuenuti con la mia gratia, e benedittione, si che tutte quelle pene, che mi dimandasti se haueuo sentito per le dannate membra, non sentij, ne prouai per la ragione, che ti dissi, mà degl'eletti sì, perche tutte le pene del Purgatorio, che loro doueuano sostenere, io le sentij, e gustai. E ti dò quest'essempio. Se la tua mano per alcun modo ti si guastasse, e rompesse, e dopo che il Maestro l'hà riposta, & acconcia, la mettesse nel fuoco, ò battesse, ò vero in bocca de i Cani la desse, molto forte ti doleria, perche è membro viuo, e si deue riunire al corpo perfettamente. Così tutte le pene del Purgatorio, che gl'eletti membra mie doueano patire, io le portai, e sentij in mè, perche erano membra viue, e per quel supplicio doueuano perfettamente riunirsi à me suo vero Capo. E nulla diuersità di pene, nè differenza ci è dall'Infernali à quelle del Purgatorio, saluo che quelle dell'Inferno mai, mai haueranno fine, & quelle del Purgatorio sì. E le anime, che stanno in quelle, volontieri, & allegramente, benche li doglia, si purgano, e sofferiscono in pace rendendo infinitissime gratie à me somma giustitia. E questo è quanto alla pena mentale, che per li Eletti portai. O Dio volesse, che io mi potessi ricordare delle deuote parole, che ella in questo luogo con isuiscerato pianto disse, che diceua essendo fatta capace quanto à lui era piacciuto della grandezza del peccato, quanta pena, e martirio haueua al suo amantissimo Christo, separandosi da lui sommo bene, per vnirsi alla cosa tanto vile, quanto sono le cose di questo mondo, che danno materia di peccare. Mà pur mi ricordo, che ella mi disse questo, peggio che mai farei, se la tua pietosa mano non mi tenesse. Mà ò amatore mio dolce, e benigno sono tante queste tue pene, che mi dici, che non mi pare sij più Dio, mà più presto vn' Inferno, e veramente più che infernale mi pare, e più volte per Inferno per santa simplicità, e compassione lo chiamaua.

Il Terzo dolore mentale di Giesù fù per la Santissima Vergine sua Madre.

ALl'hora l'amoroso, e benedetto Giesù soggiungendo disse. Ascolta, ascolta figliuola mia non dire ancora così, perche cose amarissime ti hò da dire, e massime quell'acuto coltello, che passò, e trafisse l'anima mia, cioè il dolore della mia pura, & innocente Madre, la quale per la mia morte, e passione douea esser tanto afflitta, & accorata, che mai fù, nè sarà mai più persona addolorata di lei. E però meritamente nel Paradiso l'hauemo sublimata

ta, inalzata, e premiata sopra tutte le Creature Angeliche, & humane, e così sempre facemo, che quanto più la creatura in questo mondo è per mio amore afflitta, abbassata, & in se stessa annichilatà, tanto più nel Regno de' Beati per Diuina Giustitia è inalzata, glorificata, e premiata. E perche mai fù Madre, ò persona alcuna in questo mondo più angustiata, & accorata della mia dolcissima Madre, così là sù nel Cielo non è, nè sarà mai persona simile à lei, e come ella in terra fù vn altro io per pene, e passione, così in Paradiso per gloria, e potestà è vn' altro io. Intendi però senza la mia Diuinità, della quale non è partecipante altri, che noi trè Diuine persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e però sappi che in tutti i modi, e per tutti i rispetti, che io humanato Dio mi dolsi, così la mia pouera, e Santissima Madre si dolse, e patì: Saluo che io in vn grado più alto, e più perfetto, perche era Dio, & huomo, e lei semplice pura creatura senza Diuinità alcuna. E tanto mi afflisse il suo dolore, che se al mio Eterno Padre fosse piaciuto, molto mi saria stata consolatione, che tutti i dolori suoi fossero ritornati sopra l'anima mia, e lei fosse rimasta senza pena alcuna, che saria stato, come se tutte le mie pene, e ferite fossero reiterate vn altra volta con venenosa, e pungente saetta; & questo saria stato à me sommo refrigerio, rimanendo lei senza pena. Mà perche il mio inconsiderabile martirio douea essere senza alcuna consideratione di consolatione, non mi fù tal gratia concessa, benche da me più volte con tenerezza filiale, e con molte lagrime fosse dimandata. All' hora mi disse quell'anima benedetta, che il cuore pareua li mancasse per il dolore della gloriosa Vergine Maria, e disse, ch' ella era posta in vna certa ansietà di mente, che non poteua proferire altra parola, che questa. O Madre di Dio, non ti voglio per Madre di Dio chiamare; mà bensì Madre di dolore, Madre di pena, Madre di ogni afflittione, che nouerare, ò pensare si possa. E sempre ti voglio dire da mò inanzi Madre di dolore, esso è vn Inferno, e tù sei vn'altro esso, che altro dunque ti posso, che vn'altro Inferno, e Madre di dolore? Non più Signor mio, non mi dir più delli dolori della tua benedetta, e Santissima Madre, che sento non li posso più portare, questi mi bastano, finche io viua, benche mille anni viuessi.

Il quarto dolore mentale di Giesù per la sua innamorata Discepola Maddalena.

L' Amoroso Giesù tacendo de dolori della Madre, perche vedeua l'impossibilità di quella sua diuota Serua, li cominciò à dire. Che dolore pensi tù, ch' io portassi per la pena, & afflitione della mia benedetta, e diletta Discepola, e figliuola Maria Maddalena?

mai lo potteſti intendere nè tù, nè perſona alcuna, perche da lei, e da me hanno hauuto fondamento, & origine tutti gl' amori ſanti, e ſpirituali, che mai furono, ò ſaranno. E perche la perfettione di me amante Maeſtro, e la dilettione, e bontà di lei amata diſcepola, non ſi può intendere ſe non da me, e qualche coſa ne potria comprendere, chi dell' amor ſanto, e ſpirituale haueſſe iſperienza nell'attiuo, e paſſiuo, mà ſimile à quello mai, perche non ſi troua vn tal Maeſtro, nè anche vna tal diſcepola. Perche della Maddalena non ne fù, nè ſarà mai altra, che ella ſola. E laſcia dire, chi dice, perche doppo la Madre mia Santiſſima non fù perſona, che più ſi doleſſe della mia morte, e paſſione, che lei; E ſe altri ſi fuſſe più di lei doluta, ſarei dopò la mia Reſurrettione apparſo ad altri prima che à lei, ſi come doppo la mia benedetta Madre fù più afflitta lei, che altra perſona: Così dopò la mia dolciſſima Madre la prima conſolata fù lei. Giouanni mio dolciſſimo Diſcepolo lo feci capace nella dolce ſeparatione, che fece nell'amara, e deſiderata cena ſopra il mio ſacratiſſimo petto: doue chiaramente vidde la Reſurrettione, e l'ampliſſimo frutto dell'anime, che ſeguir douea per la mia Paſſione, e morte: Si che benche l'amato mio Fratello Giouanni più che tutti gl' altri portaſſe della mia morte, e paſſione dolore, e pena, pure per riſpetto di quello che ſapeua non ti credere paſſaſſe l' innamorata Maddalena, la quale non era capace di queſte coſe alte, e profonde, come era Giouanni: il quale ſe bene haueſſe potuto non hauria impedito la mia morte, e Paſſione per la capacità di tanto bene, che per eſſa ſeguitaua. Mà la mia diletta Maddalena non era così, che quando mi vidde ſpirato, parue à lei, che il Cielo, e la Terra per lei foſſero mancati, perche in me hauea tutta la ſperanza, tutto il ſuo amore, pace, e conſolatione, però ſenza ordine, e miſura mi amaua, e così ſenza ordine, e miſura fù il ſuo dolore, il quale io ſolo conoſcendo dentro l'anima mia cordialmente lo portai, e di lei tutte le tenerezze prouai, che per ſanto, e ſpirituale amore ſi poſſono prouare, e ſentire, perche ſuiſceratamente mi amaua. Nota ſe queſto vuoi conoſcere, che i Diſcepoli doppo la morte mia, come quelli, che non erano al tutto alienati da ogni coſa; come era queſta ſanta peccatrice, ritornarono alle laſciate reti, mà ella non tornò alla pomposa, e ſcorretta vita, anzi tutta infocata, e per ſanto deſiderio abbruciata; poiche viuo non hauea più ſperanza potermi vedere, mi cercaua morto, ſapendo, che mai più neſſuna coſa li poteua dilettare, nè piacere, ſe non io ſuo caro Maeſtro, ò morto, ò viuo, che foſſe, e che ciò ſia vero, viddi, che ella diſprezzò, e laſciò per trouarmi morto la ſua compagnia, e ſpecialmente la preſenza della mia dolciſſima Madre, la quale è la più amabile, deſiderabile, e dilettabile, che ſi poſſa hauer dopo me, e la viſione, e dolci col-

loquij

loquij Angelici, non li parue niente, e così intendi essere ogn' anima, che quando affettuosamente mi ama, e desidera, in nessun' altra visione, e presenza si riposa, e quieta se non in me suo amato Dio. In somma tanto fù il dolore di questa benedetta mia cara Discepola, che più volte saria caduta morta, se io somma potenza non l' hauessi ritenuta, il qual dolore tutto riuerberaua il mio appassionato cuore, e però molto per lei fui afflitto, & angustiato. Mà perche volea fare di lei quello, che poi ne feci, non permisi, che ella in tal pena mancasse, onde perche la feci Apostola delli Apostoli, euangelizò la verità della mia trionfante Resurrettione à loro, come loro poi fecero à tutto il mondo. Voleuola fare, e fecila specchio, norma, & essempio di tutta la beatissima vita contemplatiua nella solitudine di trentatrè anni al mondo viuendo incognita, doue ella gustò, e sentì gl' vltimi effetti di amore, quanto in questa mortal vita si possono gustare, prouare, e sentire; e questo è quanto al dolore, che per la mia diletta Discepola portai, e sentij.

Il Quinto dolore mentale di Giesù fù per li suoi cari, & amati Discepoli, & Apostoli.

L'Altro dolore, dicea il dolcissimo Christo alla sua Serua, che accoltellaua l'anima mia, era la fissa memoria di quel Santo Collegio Colonna del Cielo, fondamento della militante Chiesa, & pecorelle senza pastore, il quale vedeua, e sapeua, come doueua andar disperso, e così tutte le pene, e martirij, che per me doueano patire. E sappi, che mai Padre figliuoli, nè fratello fratelli, nè mai Maestro Discepoli amò sì cordialmente, come io amai i miei dilettissimi figliuoli, fratelli, discepoli, & Apostoli benedetti. E benche tutte le Creature io amassi sempre di amore infinito, nientedimeno quelli con chì corporalmente conuersai, tù puoi pensare se ci fù particolare amore, e così particolar dolore per loro gustai nell' anima mia, e per loro più che per me dissi quell' amara parola: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Per la gran tenerezza che sentiuo di lasciarli senza il lor Padre, Maestro, e Fratello fedele; e tanta angoscia mi era, che mi pareua quasi vn' altra morte quella corporal separatione da loro. Onde chì ben considerasse quelle parole dell'vltimo sermone, che li feci, non saria si duro cuore, che nòn piangesse, perche tutte quelle compassioneuoli parole mi si spiccauano dal cuore, il quale pareua, che per loro amore nel petto mi crepasse; e poi vedeua, chì per il nome mio douea esser Crocifisso, chì tagliato il capo, chì scorticato, e di varij martirij tutti per mio amore doueuano finire la loro vita. Onde quanto questa pena mi fosse grandissima, pensa vn poco per te, se mai hauesti persona, che stretta-

mente amassi, alla quale per tuo rispetto, & amore sieno state dette parole ingiuriose, ò ver fatto qualche cosa, che li rincresca. O come forte ti duole, che à quello, che tanto ami, tù sij cagione di far hauere pena, il quale sempre vorresti, e bene, che per tuo rispetto hauesse pace, e consolatione. Mà io, figliuola mia, à costoro ero cagion della morte, e non di parole ingiuriose, e non à vn solo, ma à tutti: e però del mio dolore, che per loro sofferti non te ne posso dare similitudine alcuna. Bastiti questo, se vuoi hauermi compassione. Deh' addolorato mio Signore continuate vi supplico, acciòche io mi riempia di amarissime pene. Stammi ad vdire.

Il Sesto dolore mentale di Giesù per l' ingratitudine del suo amato Discepolo Giuda traditore.

VN' altro dolore suiscerato, e grande, che continuamente m' affligeua, & accoraua, è questo, era come vn coltello con trè venenose, & acutissime punte, che sempre trapassaua, saettaua, e percoteua l'auuenenato mio mirrato cuore, fù l' empietà, & ingratitudine del mio amato Discepolo Giuda, iniquo, e pessimo traditore; la durezza, peruersità, & ingratitudine del mio eletto, e prediletto Popolo Giudaico, la cecità, malignità, & ingratitudine di tutte le Creature, che mai furono, sono, e saranno, e di tutte queste più maggiore l' ingratitudine di Giuda. Pensa figliuola cara quanto fù dolor grande, poiche l' elessi nel numero de gl' Apostoli, e li perdonai tutti i suoi peccati, fecilo operatore de miracoli, dispensatore d'ogni cosa, che m' era data, e segni di singolar amore sempre li mostrai per rimouerlo dalla concetta iniquità sua, mà quanto più amore li mostrauo, tanto più maluagità verso di me pensaua. Con quanta amaritudine ti credi, che queste cose, e molte altre nel mio amore riuoltassi? Mà quando venni à quel compassioneuole, & humile atto di lauarli i piedi insieme con tutti gl' altri, all' hora il mio cuore si liquefece in pianto smisurato, & veramente fonti di lagrime vsciuano da gl' occhi miei sopra i suoi scorretti piedi, e diceuagli nel cuor mio. O' Giuda Discepolo mio caro, che t' hò io fatto, che così crudelmente mi tradisci. O' sventurato Apostolo mio, non era questo l' vltimo segno, che ti voleuo mostrare? O' Figlio di perditione, per qual cagione così ti parti dal Padre, e Maestro tuo? O' Giuda, se brami trenta danari, perche non vai dalla Madre tua, e mia, che venderà se stessa per scampare te, e me da tanto pericolo, e morte? O' Discepolo ingrato, io con tanto amore ti bacio i piedi, e tù à me con tanto tradimento baciarai la bocca? O' ingrato vn tal maluaggio cambio mi renderai? Piangila

tua perditione ò caro, e diletto figliuolo, e non la mia morte, e passione, che per altro non venni. Queste, & altre simili parole il mio cuore le dicea, rigandoli i piedi delle mie abondantissime lagrime, mà egli di ciò non s' accorgeua, perche inginocchiato auanti à lui stauo col capo chino, come in quell' atto di lauare i piedi bisogna, oltre che la moltitudine de miei longhi capelli, essendo così chino, mi copriuano la mia lagrimosa, mesta, e piangente faccia. Mà il mio diletto Giouanni, perche ogni cosa della mia Passione in quella dolorosa cena gl' haueuo riuelata, notaua, e poneua cura ad ogni mio atto, e ben si accorse egli dell' amaro pianto, che feci sopra i piedi di Giuda, e sapeua, & intendeua, che per tenerezza d' amore procedeua ogni mia lagrima, come quel Padre, che hà vn vnico figliuolo, il quale venendo à morte li fà alcun seruitio, e poi li dice nel suo cuore. Figliuolo statti con Dio, che questo è l' vltimo bene, e seruitio, che ti farò mai; E così proprio feci io à Giuda, quando li baciai, e lauai i piedi, e con tanta tenerezza me li accostai, e strinsi alla mia sacratissima faccia; e questi miei gesti, & inusitati modi tutti notaua quell' Aquila volante Giouanni Euangelista, il quale per il gran stupore, e merauiglia era più morto, che viuo; e perche era anima humilissima, riposaua nel nouissimo luogo in modo, che all' vltimo, che m' inginocchiassi per lauare i piedi, fù à lui. All hora non potendosi lui più contenere, & io in terra essendo, & egli à sedere mi gettò tutte due le braccia al collo, e così mi tenne alquanto, quasi come persona, che se li facesse ambastia, spargendo abondantissime lagrime col cuore, e senza voce mi parlaua, e diceua. O' caro Maestro, Fratello, Padre, Dio, e Signor mio, come t' è bastato l' animo lauare, e baciare con la tua sacratissima bocca quelli maledetti piedi di quel cane traditore? O' Giesù caro Maestro mio molto ci lasci perfetto essempio, mà noi pouerelli che faremo senza te, che sei ogni nostro bene? Che farà la sfenturata tua pouera Madre, quando li raccontarò questa tua humiltà? & hora per farmi crepare vie più il cuore vuoi lauare i miei fetenti, e lordi piedi, e pieni di fango, e poluere, e baciarli con la tua dolce, e melliflua bocca? O' Dio mio nuoui segni d' amore m' hai dimostrato, ma è anche vero, che sonó certi, & indubitati segni di maggior dolore. E dette queste, & altre simili parole, da fare intenerire vn cuor di sasso, calcando i piedi con molta riuerenza, e vergogna si lasciò lauare. Questo ti hò detto, ò anima cara, per darti alcuna notitia del mio cordial dolore, che soffersi per l' ingratitudine, & empietà di Giuda traditore, al quale quanto più amore, e segni di dilettione li portai, e mostrai, tanto più maggiormente mi afflisse la sua pessima ingratitudine. Hora attendimi, se brami nuoui dolori vdire.

Il Settimo dolore mentale di Giesù per l'ingratitudine del Popolo Giudaico.

DEl mio Popolo Giudaico, ingrato, & ostinato, ò quanto mi saettò, & accorò la saetta della loro inconsiderabile ingratitudine? Pensalo ò anima diuota, quanto fù grande, poiche l' haueuo fatto Popolo Santo, e Sacerdotale, & elettolo à me in parte, & heredità sopra tutti gl' altri Popoli della terra: lo cauai dalla seruitù d'Egitto, e dalle mani di Faraone: lo condussi a piedi asciutti per mezo il mare rosso: fui loro Colonna nel dì, e luce la notte: lo pascei di manna quaranta anni. Gli diedi con la mia propria bocca la legge nel Monte Sinai, e tante vittorie contro i loro Nemici. Presi carne humana per loro, e seco conuersai tutto il tempo della vita mia: li mostrai la via del Cielo: fecili in quel tempo molti beneficij, come illuminar ciechi, dar l' vdito à sordi, il caminare a gl' attratti, & in fine diedi vita à loro morti. Quando intesi, che con tanto fauore chiamauano, che Barabà fosse lasciato, & io Crocifisso, e morto, paruemi, che il cuore mi scoppiasse. E non lo sà figliuola mia, se non chì lo proua, che dolore è riceuere ogni male da chì gl' hai fatto ogni bene. O' quanto è dura cosa, che chì è innocente sia da tutto il popolo chiamato muoia, muoia, e quello che stà in tal pena come lui, e si sà che merita mille morti, sia à voce di popolo chiamato gratia, gratia. Queste sono cose da pensare, e non da dire.

L'Ottauo dolore mentale di Giesù, fù per l'ingratitudine di tutte le Creature.

O Signor mio amabilissimo con tanta pietosa carità, & immenso amore vi contentauate patire tali, e tante ingratitudini? Taci figliuola diletta, perche non hò finito di narrarti le altre ingratitudini contro di me vsate, & esercitate dalle creature tutte. Troppo mi hauete detto in queste poche parole, non più ò Dio mio, non più. All' hora quell'anima benedetta, essendo dal suo dolce Giesù vero Sole di Giustitia illuminata, disse, ch' ella sentiua nel suo cuore tanta humiltà, che veramente confessaua à Dio, & à tutta la Celestial Corte con parole ardentissime d'amore per se stessa, e per tutte le Creature, e con rendimento di gratie, che ella haueua riceuuto da Dio più beneficij, e doni, che Giuda, e più essa sola, che tutto il popolo amato insieme insieme: che peggio, e più ingratamente hauea tradito lui suo amato Signore, che Giuda: E che peggio, e più proteruamente l'hauea Crocifisso, e morto, che quell' ingrato

grato popolo. E con questa consideratione santa metteua l'anima sua sotto li piedi dell' anima del dannato, e maledetto Giuda, e da quello inabissato luogo mandaua voci d'amore, e clamori al suo amato, e da lei ingiuriato Dio dicendoli. Benigno Signor mio come ti potrei ringratiare, che sofferisci me, che t'hò fatto peggio mille volte che Giuda? Tù facesti lui tuo Discepolo, e mè hai fatta tua Sposa, e figliuola. A lui perdonasti i peccati, & à me ancora per tua pietà, e gratia me li hai perdonati tutti, come mai li hauesse fatti. A lui desti la dispensatione delle cose temporali, & à me ingrata hai dispensato tanti doni, e gratie del tuo tesoro spirituale. Se a lui desti gratia, che facesse miracoli, & a me più che miracoli mi hai fatti fare, conducendomi volontariamente nel luogo, & habito come io sono. O Dio mio ben lo sai, che peggio di Giuda ti hò tradito col bacio, quando sotto specie di spiritualità t'hò lasciato, e mi sono accostata alli legami della morte, e se di quel popolo tanto fù molesta la loro ingratitudine, hor qual'è stata, & è la mia, che t'hò fatto peggio, che loro? & anche hò più beneficij, che loro da te mio vero bene riceuuto. O Signor mio dolcissimo, io con tutto il cuore ti ringratio, che mi hai cauata dalla seruitù Egittiaca del Mondo, e delli peccati, dalle mani crudeli di Faraone Demonio infernale, che dominaua a suo senno la pouerella anima mia. Tù mi hai Dio mio menata per mezo dell' acque del mare della vanità mondana con i piedi asciutti. Sono per tua gratia passata alla solitudine del deserto della Santa Religione, doue più, e più volte mi hai pasciuta della tua dolcissima, e saporosissima manna, la quale m'è saputa d'ogni sapore, cioè che tutti i diletti del mondo mi sono paruti vn fastidio à rispetto di vna minima consolatione spirituale. Ringratioti Signore, e Padre mio benigno, che mi hai data la legge più, e più volte con la tua dolcissima, e santissima bocca nel Monte Sinai della Santa oratione, scritta col dito della tua pietà nella Tauola di pietra del mio durissimo cuore. Ringratioti Redentor mio benignissimo di tutte le vittorie, che mi hai date di tutti li vitij miei nemici capitali; le volte, che io hò vinto da te, è per te è stata la mia vittoria, & le volte, che io hò perduto, e perdo, è stato, & è per mia malignità, negligenza, e poco amore, che a te Dio mio porto. Tù Signor per gratia sei nato nell'anima mia, e mi hai mostrata la via della luce, & il lume della verità di venire a te vero Paradiso. Nelle tenebre, & oscurità del Mondo tù mi hai dato il vedere, l'vdire, & il parlare, e caminare, che veramente à tutte le cose spirituali io era cieca, sorda, e muta, & attratta, & che più Dio mio mi hai potuto fare, che con suisceraro ardore non me l'habbi fatto, essendo che io era del tutto morta, e mi hai resuscitata in te vera vita, che da vita ad ogni cosa, che di vita viue. Chi t'hà battuto alla Colonna? io:

Chi t'hà coronato di spine? Io: Chi t'abbeuerato d'aceto, e fele? io: e così discorrendo tutti questi penosi martirij con molto pianto, e lagrime secondo, che Dio li daua la gratia concludendo li diceua: Signor mio sai, perche ti dico, che io ti hò fatte tutte queste cose? Perche hò veduto lume nel tuo lume, e che molto più ti afflisse, e dolse i mortali peccati, che io hò commessi, che all'hora non t'afflisse, e dolse quelli, che corporalmente ti fecero tutti questi stratij. Onde Dio mio non bisogna, che più mi dichi il dolore, che ti diede l'ingratitudine di tutte le creature, perche mi hai dato gratia di conoscere in qualche parte l'ingratitudine mia, e considero per tua influssione, e gratia ciò, che ti hanno fatto tutte le Creature insieme, insieme, & in questa consideratione mi manca lo spirito, e stupisco Giesù mio di tanta tua carità, e patienza sopra noi tue ingratissime creature, che mai resti per questo di prouedere in tutti i nostri bisogni spirituali, corporali, e temporali. E come non si può Dio mio sapere le innumerabili cose, che hai fatte in Cielo, & in terra, nell'acque, nelli elementi per queste tue ingrate creature; così non si può sapere, nè intendere la nostra ingratissima ingratitudine. E così Dio mio confesso, e credo, che tù solo lo sappi, ò possi sapere quanta, e quale sia stata quell'amarissima saetta, che tante volte ti passò il cuore, come l'ingratitudine di quante creature furono, sono, e saranno mai, e le volte ch'ogn'vna douea per se tal ingratitudine vsare, la qual verità per me, e per tutte le creature riconosco, e confesso, che si come non è punto, nè hora, nè dì, nè mese, che passa, che li tuoi beneficij non vsiamo, così non è punto, nè hora, nè dì, nè mese, che trapassi, che non succedano molte, & infinite ingratitudini, la qual nostra pessima ingratitudine credo, e conosco, che fù vno delli più crudeli dolori, che trafigesse l'afflitta anima tua. Molte altre cose potrei di lei riferire ad vtilità, e consolatione delle genti, che ella mi disse, ma Dio sà, che per buon rispetto ritengo la mano contro la impulsione dello Spirito, massime me, perche quest'anima benedetta ancora stà nella carcere di questa misera vita: Forse vn'altra volta con altri tempi Dio mi spirarà, che di lei riferisca cose, che hora per buon fine taccio: *Expleta sunt hæc pauca verba Dolorum mentalium Iesu Christi ad laudem ipsius in die Veneris duodecima Mensis Septembris Anno Domini* 1488.

Intentione della B. Battista in hauer scritto i dolori mentali del Nostro Saluatore palesati alla Superiora.

MA te mia Reuerenda Madre Abbadessa, à consolatione, e preghiere della quale queste poche, e diuote parole hò scritto, e destinato, io prego per quanto amore tù porti al tuo dolce, e benigno Giesù, & alla sua Santissima Madre, che la tua carità

non

non permetta, che queste poche, e diuotissime parole siano lette, e vedute se non da persone diuotissime, e spirituali: acciò che le cose di Dio, quali con somma diuotione, & attentione si deuono ascoltare, leggere, e meditare, non vengano in derisione, e dispreggio. Perche hoggidì quello, che per nostra malignità non prouiamo dalla dolce, & infinita bontà di Dio non crediamo, anzi ce ne facciamo beffe, che altri prouare, sentire, e gustare le possa. Mà ohimè, che non è il vero, perche Dio è benignissimo, e clementissimo, e degli suoi occulti tesori spirituali ne vuol far parte, e dispensarli come li pare, e piace, e come, e quando, e à chì, e non ne vuol dimandar consiglio à niuno di noi: perche esso mio Signore, che è verità amabile, non giudica secondo l'opere di fuori come noi: mà secondo l' intrinseco, e sincero affetto del cuore, risguarda col suo occhio santo, e pietoso: *Alia sunt iudicia Dei, alia sunt iudicia hominum.* Mà noi come persone da tale perfettione, e virtù lontane glorifichiamo Dio nelli santi suoi humiliandoci col cor contrito sotto i suoi clementissimi piedi crocifissi, alli quali sia honore, laude, e gloria da me, e da ogn' altra sua vilissima creatura, *nunc, & semper in sæcula sæculorum. Amen.*

Soliloquio à Dio della B. Battista in tempo d' aridità.

O Dolcissimo, e benignissimo Iddio, Padre delle infinite misericordie, io sono la tua centesima pecorella smarrita, la quale per questi trè anni sono andata errando spersa, e vagabonda *per vepres, & campestria*, pascendomi di amarissime, e venenose herbe; Hor dolce Dio, e pietoso Signore con tutto il cuore desidero tornare à te fonte di vera pace: riceuemi, e portami sopra le tue pietose spalle, ò fedele, e buon pastore, *qui vitam tuam posuisti pro ouibus tuis*. Riportami ò buon Giesù mio all' ouile della tua infinita misericordia, e pietà, *& ne auertas faciem tuam à me.* Ah' dolce Signor mio non permettere, ch' io m' anneghi nel porto sicurissimo della Santa Religione, poiche mi sei venuto tanto dietro, ti affanasti tanto per cauarmi dal mar tempestoso di questo fallace mondo. Ricordati Giesù mio quanto ti son costata cara. Ricordati pietoso Dio, che prezzo per mè peccatrice pagasti nel banco dell' amara Croce. Ricordati Redentor mio benigno di quello, che hò hauuto, voglia di fare, e non di quello, che hò fatto. Io sono quel Publicano, che per la gran vergogna stà da lungi, *& non audeo ad Cælum leuare oculos meos*, mà stò con la faccia in terra, *percutiens pectum meum, & dicens: Domine propitius esto mihi peccatrici.* Ah' Signor mio pietoso riceui nelle tue braccia questo figliuol prodigo: *Qui de longinquo reuertitur, & dissipauit omnia bona tua non sua, iniuste viuendo:*

Et

Et vere non sum digna vocari serua, neque ancilla tua, quia persecuta sum animas sanguine pretioso tuo redemptas. Fammiti incontro con la tua gratia Padre clementissimo, & abbraccia, e stringi l'afflitta anima mia con le tue dolcissime braccia, come già soleui nelli giorni antichi, *& visita desolatam.* Donami Signor mio il bacio della tua santa, e da me tanto desiderata pace, e poni hormai fine à questa mortal guerra già per trè anni durata, e se per altra via non lo merito, fallo con la morte. Dolce Signor mio cauami da questa pericolosa vita; cauami Dio mio dalle tenebre di questo mondo; cauami dalla fetente carcere di questo misero corpo: Tirami à te Dio pietoso, tirami à te, e non mi far più stare in questo mondano essilio. Non ci posso star più, ogni cosa mi scaccia, l'infermità, li Demonij, le creature, le tribulationi mentali: *omnia repellunt*, e dicono, fuggi, fuggi, non è più tempo da star quì per te. Riceuimi dunque dolce Dio mio à te, & in te, che vengo tanto volentieri, tanto di buona voglia, che non lo posso con parole esprimere. Tù lo vedi, tù lo sai Signor mio pietoso: mandami doue è più tuo honore fino al dì del giuditio, purche eternalmente non mi separi da te vero, e sommo bene, come hò meritato, & ciò grandissima gratia, e misericordia reputerò.

Considerationi diuote sopra la Passione di Giesù Christo Nostro Signore, familiari alla Beata Battista Varani Religiosa dell'Ordine di Santa Chiara nell' ingresso alla Vita Spirituale.

AVVERTIMENTO A' LETTORI.



E seguenti considerationi ripiene d'affetti, petitioni, e sentimenti diuoti riusciranno di molto profitto all'anima Christiana, e Religiosa, che con la scorta della meditatione desidera veramente darsi alla sequela di Giesù Christo, & iscoprire nella di lui vita le merauiglie delll' infinito amore, e de Diuini misteri, se vorrà in esso Signore come in terso specchio considerar se stessa, e così confermarsi nella fede, corroborarsi nella speranza, accendersi nella carità, e crescere maggiormente in ogni virtù, e diuotione, essendo tale essercitio mezo vnico, & efficace per passar dal peccato, e dalle creature, e da se stessa à Dio suo primo principio, & vltimo fine, anzi sua cara, e sola vita, restando con tali notitie illuminato l'intelletto, eccitato l'affetto, & infiammata la volontà.

Da questa oratione affettuosa, e patetica la B. Battista cominciò la vita spirituale, e volle, che fusse la Porta per entrare nella contemplatione, & arriuare quanto prima all'vnione con Dio, che sì l'accese, & infiammò del celeste amore. Non ardisco dire, che di Battista sia stato questo compa-

nimen-

nimento, mà che lo compilaſſe dal B. Henrico Suſone, i diuerſi eſemplari d' anticho carattere da me letti appreſſo le Religioſe di S. Chiara me l' hanno reſo degno di ſtima, ſe pur non ſono quelle meditationi, che ſi leggono nel primo libro della vita, hauer riceuute la Beata da vn Religioſo per allegerimento della ſua longa infermità; Certo è caro Lettore, che ne cauarai profitto, ſe di diuerſi affetti ancor tù procurarai imbeuerti, immergerti in eſſi, & imprimerli nel cuore per eſercitarne qualche virtù conforme alla qualità della materia, e prouerai praticandoli con la Diuina gratia molti auuantaggi à beneficio dell' anima.

Introduttione.

QValunque anima ſerua di Giesù Chriſto, che deſidera imitarlo, & hauerlo come per modello, & eſemplare delle ſue attioni, è tenuta operare nel medemo Spirito che operaua eſſo Figliuol di Dio, la cui ſourana, & eccesſiua carità l' induſſe à morir per noi in Croce, & à ſoffrire amariſſime pene; E chì queſto conſidera, e ne moſtra, come conuiene la douuta gratitudine, liquefacendoſi in dolciſſime, & amariſſime lagrime, ſarà non ſolamente lauato da tutti ſuoi vitij, e peccati, mà ſarà inſieme ornato, & arrichito d'ogni virtù, e così tolti via da ſe i mondani affetti s' innamorarà ſolo del noſtro Saluatore Chriſto Giesù, e per gl' ardenti, e ſerafici deſiderij tutto diuerrà trasformato in lui: anzi che ſpeſſo ſarà viſitato, & illuminato con ſuperni doni, & gratie, liberato da molte tentationi, tedij, & triſtitie, ſarà poſto in vna ſpirituale pace, e conſolatione, creſcendo ſempre nell' amore d' eſſo Dio, e gli ſuccederà il tutto facilmente, ſe ſtudiarà queſto pietoſo, e diuoto eſſercitio della Paſſione di Giesù Chriſto, diuotamente penſare, trattare, e ruminare nel modo, che è ſcritto di ſotto, e ſecondo fù riuelato, & inſegnato da Chriſto Giesù ad vn'anima molto deſideroſa d' eſſer perfetta, la quale ſtando vna fiata à penſare la Paſſione del Redentore doppo mattutino auanti al Crocifiſſo, e pietoſamente dolendoſi, e lamentandoſi di ſe medeſima, che non gli haueua quella compasſione, che deſideraua, & era douta, fù di ſubito rapita in eſtaſi di mente, & illuſtrata da ſuperno lume, meritò ch' auanti à gl' occhi ſuoi mentali fuſſero preſentate alcune conſiderationi della Paſſione, e dolori di Giesù Chriſto, e della ſua Santiſſima Madre, e li fù di più riuelato, ch'ogni giorno proſtrata in terra genufleſſa, ſi ſtudiaſſe per quanto foſſe poſſibile conformarſi per affetto di pretioſa compasſione all' amoroſo Giesù, con sforzarſi eſſer preſente con la mente alle dette coſe, come ſe con gl'occhi, e l' orecchie del Corpo le vedeſſe, vdiſſe, e prouaſſe perſonalmente; per la qual coſa auuenne, che quell' Anima con tal induſtrie, benche viſſuta per l' addietro dura, &

inde-

indeuota, per questo continuo essercitio venne in tanta diuotione, & amore di Giesu Christo, & tante gratie, & illuminationi da lui riceuette, che la sua dottrina, e vita fù essempio, & incitamento a molti di santità, e diuotione: E veramente merita titolo d'ingrato, & indeuoto, chi non si studia almeno vna, ò due hore frà giorno, e notte per qualche essercitio di diuotione ricordarsi, & essere grato a tanto fedelissimo Redentore, che bastando sola vna gocciola del sangue per ricomprarti, tutto lo volse spandere per noi: O quanto è felice, chi quell' infocato amore, e carità vede, e conosce con l' occhio della mente. O' quante benedittioni riceue colui, che pone il suo studio in farui sopra riflessioni, e ringratiarlo. O' quante gratie da lui impetra, però che mai non cessa d'istillare pretioso balsamo di quella benedetta Vua, che fù spremuta sul torchio della Croce. Ma quanto è da piangere, e dolersi, che pochi siano in questi tempi, che tali cose cerchino, anzi pare che Christo Giesù da ogni cuore Christiano sia per così dire scacciato, e spinto, conforme esso Signore vna volta apparendo ad vna diuota persona si lamentaua, dolendosi, che esso vada cercando a chì donare la gratia sua, e che non troua chì la voglia riceuere. Mà nota li quì aggiunti ammaestramenti anima fedele, che desideri incaminarti per questo sicuro sentiero.

Il primo sarà, che deui pensare, e ruminare non lo spatio d' vn hora, ò due, mà bensì continuamente la Passione di Giesù Christo, essendo questo il più spirituale esserci tio, e diuoto, che possa fare il seruo di Dio per venire presto al conseguimento d' vna perfetta carità. Anzi pare che non vi sia altra via, nè porta per approssimarsi à Dio in breue tempo che questa, mà si debbono premettere alcune cose, e prima, confidenza congionta al timore, poiche se bene la Creatura, che ciò intraprende si troua secca, arida, & indeuota, & hà da principio molte battaglie dal Demonio, stia pur ferma, e costante in continuar l' impresa, però che per il continuo essercitio ogni dì crescerà in gratia, e finalmente verrà à trouare quanto desideraua.

La seconda cosa necessaria si è vna profonda humiltà riputandosi indegna di pensare, non tanto d'intendere il profondo misterio, come è la Passione dell'amato Giesù, credendo fermamente di non hauer merito di portare nel Cuore sì nobil tesoro, e sappia, che è dono singolarissimo di Dio di potere pur pensarui ancorche breue tempo.

La terza cosa, che si richiede è vna buona sollecitudine di guardare la gratia concessali nell'oratione, auuertendo non dissiparli in altre faccende, senza vedere, vdire, ò parlare di cose mondane, mà sopra tutto auuerta, che non solamente quando stà in oratione, mà quando mangia, beue, lauora, siede, ò pur camina, ò ciò che al mondo fà in compagnia, ò senza, sempre, sempre ti sforzi risguar-

dare Christo con l'occhio della mente, e portarlo continuamente nella memoria, e che sempre si figuri vederlo in Croce, ò alla Colonna, ò nel Sepolcro, ò in qualunque altro luogo doue meglio gl'insegnarà la diuotione. E quando s'auuede che nella mente non sia questo pensiere, subito vi ritorni, e se bene in principio è fatica, si sforzi per qualche tempo, che con la Diuina gratia arriuarà à segno, che se volesse, appena se lo potria cauare dal cuore. Ma beata, beata, cento volte beata quell'anima, che l'amoroso Christo Giesù porta continuamente auanti à gl'occhi della sua mente.

La quarta cosa necessaria è, che nel principio potrà leggere, inserendoui Pater nostri della Passione, ò altre orationi, e pensando ad essa per ordine, e quando la mente comminciarà per se medesima à concepire diuotione senza parlare, all'hora non si curi più di parole, ò vero altre diuotioni, mà lauori con la mente se può, e doue troua pascolo si fermi, finche dura, senza che passi più oltre, e quando con la mente non si può operare, all'hora dica le parole.

La quinta cosa necessaria è, che se da poi hauuta diuotione, ò lagrime, la mente alcuna volta rimanesse secca, dura, e cieca, all'hora ringratij Dio, e stia di buon cuore, però che è bisogno, non però diffidandosi, che non si auuederà se non quando tornerà la gratia doppia.

Si deue in vltimo osseruare, che la qui aggiunta oratione Aue dolcissimo Giesù, giouarà dirla di quando in quando, e far diuerse genuflessioni, per ottenere così prostrandosi il fine propostosi dalla misericordia Diuina.

Oratione da ripeterſi allo ſpeſſo al Signore nel leggere, ò meditare le ſeguenti Conſiderationi.

AVe dolcissimo Giesù pieno di gratia, e di misericordia, benedetta sia la vostra dura Passione, e cruda morte, e benedetto sia il Sangue delle vostre ferite, vi prego ad hauer misericordia dell'anima mia peccatrice.

CONSIDERATIONE.

SIgnor mio Giesù Christo con precordiale affetto vi ricordo hoggi tutte le amaritudini, quali dopo l'vltima Cena sopportaste, particolarmente nell'horto, quando per la grandezza del dolore, & angustie, e per l'imaginatione de crudeli tormenti, e dura morte, che vi soprastauano la vostra passibile, e delicata natura, sudò sudor sanguigno correndo gocciole fino à Terra; e se tanto ò buon Giesù alla nobile, e delicata vostra natura riuscì amaro la sola consideratione della morte, e Passione, quale sarà poi stato

l'espe-

l'esperienza di essa, onde non senza cagione con tutto il cuore l'anima mia vi hà grande compassione, e considera come doppo vennero i figliuoli delle tenebre, e come inimici crudeli vi pigliarono, e strettamente con funi ligarono per menarui alla Città con gran furia. Ah Signor mio Giesù con quanti tormenti, stratij, battiture, & obbrobrij tutta quella notte afflissero l'anima, & insieme il corpo; Nella faccia amabile sputarono vittuperosamente, con guanciata percotendola, gl'occhi velarono, il Collo batteuano, finche venuta poi la matina auanti a Caifas, perche la verità confessauate, gridauano, che erauate degno di morte, ò come all'hora la vostra Santa Madre ferita dal coltello di compassione si doleua amaramente, e piangeua inconsolabilmente, vedendoui posto in tant'angustia, & affiitione. Deh vnico rifugio, e consolatione Signor mio Giesù pregoui humilmente, che in tutte l'angustie, e mie necessità paternamente mi souueniate, confermando in mè vn cordiale affetto, e compassione à tutte le vostre amaritudini, dissoluete Signor mio da me tutti i vincoli delli miei vitij, e male consuetudini, liberate me dagl' occulti, e manifesti miei peccati, concedendomi poter sempre con la vostra fedelissima Madre esser presente alla vostra passione, e Croce, & accompagnarla sempre con lagrime di nuova compassione, così pregoui ò dolce Giesù mio Sposo, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum Amen.

CONSIDERATIONE.

DEh eterna sapienza, & ineffabile verità Signor mio Giesù à voi, anzi più tosto a me ricordo hoggi quella vergognosa amaritudine, che la vostra anima sostenne, quando erauate menato vilmente auanti à Pilato, e fallamente accusato, & à vittuperosa morte ingiustamente condennato, condotto indi poi ad Herode fuste disprezzato, e di bianco vestito come vn pazzo, fuste rimandato à Pilato. Ah' Signore, ò come quel bello, giouanile, e delicato vostro corpo fù di piaghe, e di battiture riempito, si che dalla pianta del piede fino alla sommità del Capo non era in esso vestigio di sanità. Dopoi fuste vestito di Porpora rossa per derisione, & essendoui stata lordata l'amabile faccia con sputi, fù il capo coronato d'acutissime spine, che penetrauano nell'intimo, e per più affligerui crudamente con la Canna percoteuano, finalmente à morte condennato portaste la Croce nelle Santissime Spalle, e con grande vergogna foste al Monte Caluario menato in mezo à due Ladroni, gridando furiosamente il popolo, che vi crocifissero, perche erauate degno di morte. O speranza del cuor mio Giesù hora humilmente vi prego, che nell'hora della mia morte non mi condannate, ma che amo-

roſamente mi diate ſalute, già che per me voleſte con così crudele, & ingiuſto giudicio eſſer condennato, concedetemi, che in auuenire per voſtro amore ogni amor, & honor mondano diſprezzi. Inſegnatemi benigniſſimo Giesù di riſanare perfettamente le ferite de miei peccati nelle voſtre ſante piaghe, non mi abbandonate ò mio bene nel tempo della tentatione, mà ricordandomi delle voſtre amaritudini affettuoſamente, e ſecondo la mia poſſibilità porti la Croce con eſſo voi, e della voſtra ſantiſſima paſſione giuſto la mia poſſanza ſia partecipe, dolce Spoſo, e Signor mio Giesù, che ſiate laudato, e benedetto in ſæcula ſæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

SPecchio di mondezza, e di ogni virtù, e d' ogni gratia Giesù mio, quell' hora amara foſte per mè d'ogni aiuto humano priuato. Erauate trà quelli Cani Signor del Cielo, e della Terra, quali di gran rabbia erano affamati per diuorare, e ſtratiare il voſtro ſantiſſimo corpo, e la pretioſiſſima voſtra carne, all' hora tutti i diſcepoli, e fratelli v' haueuano abbandonato, de quali chì s' era fuggito, chì vi haueua tradito, e chì negato, e voi Creatore del Cielo, e della terra, ornamento, e bellezza di tutte le coſe create in quell' hora erauate nudo, ſpogliato d' ogni honore, e di veſtimenti trà frementi inimici, quali diuiſero i voſtri veſtimenti, e ſopra la veſte poſero la ſorte. Deh Signor mio all' hora l' ineffabile voſtra potenza pareua mancata, la gloria, e Maeſtà offuſcata, eſſendo riuſcito à quei ſpietati Carnefici villanamente trattarui, e riguardarui con occhi terribili, e voi come agnello manſueto, che ſi porta ad vccidere chinauate il capo, & haueuate il volto dimeſſo. O' chiaro, e bello eſempio di tutte le virtù Signor mio Giesù togliete da me ogn' amore diſordinato, e concedetimi gratia, che io ami tutti li miei amici in voi, & inimici per voi, ſpogliatemi da ogni mondana, e ſouerchia occupatione, concedetemi che con fortezza reſiſta all' inſidie de miei auuerſarij inſegnatemi in ogni coſa temperare la mia propria volontà, e tutte le Creature, che mi ritirano dalla voſtra ſequela abbandonare per amore della voſtra Paſſione, e morte, la quale ſempre mi ſia nel cuore radicata, con la bocca recitata, e con l' opere ſeguitata, caro mio Signore Chriſto Giesù; che ſiate laudato, e benedetto in ſæcula ſæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

O Cordialiſſimo amatore Giesù mio in quell'hora amara fù la voſtra ſanta mano deſtra, ohime, alla Croce crudelmente chiodata, e fra-

fracassata, la bella mano sinistra dolorosamente perforata, le delicate, & amorose braccia con amaro dolore furono fortemente stratiate nella Croce. All'hora fortemente vò credere, che piangeuate, e con voce di cordoglio palesauate la gran pena; Il martello, che batteua i Chiodi, fracassaua il cuore della tenera Madre, e quante volte lo sentiua, tante volte strideua, e tremaua. O' abisso di Maestà Signor mio Giesù vi prego, che tutte le cose liete, e prospere non possino allontanarmi da voi, e nell' auuersità sempre à voi ricorra. Insegnatemi operar sempre bene, e fuggire male, e che possa tenere occupato in voi l'animo mio mutabile, e tutte le vane cogitationi, e concupiscenze carnali tenga lontane, e riempia la memoria della vostra Passione, sì caro dolce Signor mio Christo Giesù, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

O Costantissimo amatore dell' anima Giesù in quell' hora dolorosa furono i vostri santi piedi con lungo, e grosso chiodo l' vno sopra l' altro trasforati, e conficcati, e le vostre santissime gambe erano constrette, e cancellate nella Croce: Il corpo delicato stratiato come pelle nel Cerchio; E così per la ponderosità tirato à terra tutte le giunture di esso corpo si disgiungeuano, & vscito indi il sangue con abbondanza dalle piaghe, tutto il corpo delicato bagnaua, scorrendo dalla Croce in terra. O se io hauessi veduto all' hora come pendeua, l'anima mia di dolore saria mancata, perche erauate pieno di doglia, & angoscia, che saria io stato duro, se per voi non hauessi versate lagrime per cordoglio; ò principio senza principio d'ogni dolcezza, & amore Signor mio Giesù, hor vi prego, che non sia membro nel corpo mio, che non senta qualche pena, e doglia in similitudine della vostra Passione. Concedetemi, che nelle vostre lodi, e seruigio non habbia mai tedio, nè tristezza, mà in ciò sia la mia dilettatione, e gaudio, cioè di sempre pensare nelle vostre sante ferite, & in esse mi consoli, e riposi nelle mie tribolationi, e dolori, sì caro Signor mio, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

O Splendor dell' eterna bellezza Crocifisso Giesù, quando pendeuate così conficcato in Croce, quelli occhi belli, & amorosi si oscurarono, & impallidirono, e furono riempite l' orecchie Sante di vituperij, infamie bestemmie, e derisioni; l'odorato per la puzza, e fetore de sputi, e fiele tutto era afflitto; la bocca dolcissima, e melata lingua tutta era piena di aceto, e fiele. La bella, e delicata

ta natura di graui ferite, e battiture era afflitta, e conturbata, si che non era membro nel Corpo, che di singolare dolore, & amore non rilucesse. Così dolce Sposo, e Signore mio Christo Giesù dessidero, & humilmente vi prego, che remiate gl' occhi miei, che non veggano le vanità, l'orecchie mie, che non odano le cose nociue, insegnatemi tutte le cose soaui, & alla Carne diletteuoli disprezzare, fatemi Signor non curare piu d'alcun sapore, nè di odore di cose terrene, ma più tosto pigliare per vostro amore le cose amare, e così in ogni cosa frangere il mio sensuale appetito, acciòche meriti essere nel numero della vostra santa famiglia, che sempre in gloria vi lodi, e benedica; Sì caro Signor mio Christo Giesù, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

O Fattor del Cielo, e della Terra Signor mio Giesù in quell'hora amara la spatiosa Terra v'era mancata, e non haueuate doue potessiuo vn poco posare l'afflitto, e doloroso capo, ma inchinato pendeua verso la Terra. Il bellissimo Collo staua disteso, e tirato con grandissima pena, e dolore. La faccia gioconda, che come sole era risplendente, di sputi e di sangue era tutta macchiata. Non valeuate accostare la mano al viso per nettar lagrime, sangue, e sputi, e così la bellezza diformata, e morta, se prima sopra tutti i figliuoli degl' huomini eri bello, hora siete diuenuto come vn leproso. Vi prego ò Signor mio Giesù, concedetemi che ogni corporale pena, e dolore per li miei peccati allegramente sopporti, e desiderij, le concupiscenze carnali virilmente per il vostro amore discacci, donatemi, ò dolce Signor mio poter contemplar la vostra deturpata faccia, e con il mio desiderio abbracciare, e baciare, e con abbondante fronte di lagrime bagnare, e nettare. O specchio di mondittia nel quale dessiderano gl' Angeli guardare donate al mio duro cuore tanto di cordoglio, e compassione, che ogn'altro amore ne vada fuori & ogni vano pensiero, e voi eterno Padre Clementissimo riguardate hora nella faccia del vostro dolce Figliuolo, per mè tutta di liuore di morte, e di sangue bagnata, e perdonatemi per il suo amore tutti i miei peccati, cò quali vi hò offeso crudelmente caro, e dolce Signor mio, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

AH dolce mio Giesù il vostro corpo giouanile ornato, e bello tutto era diformato, oscurato, & impallidito. L'aspro legno della

la Croce era il morbido letto, doue riposauate nell' angustie della morte. Il ponderoso corpo per la sua grauezza chinaua à terra, stracciando, & aprendo le ferite di quelle santissime mani, accrescendo il gran dolore, poiche non potendoui fermare nè piedi, nè con le mani aiutare, abbandonato, e senza alcun refrigerio trangosciauate. E nondimeno con gran desiderio, & amore questo sopportauate per liberare l'anime nostre, e condurle con esso voi in Paradiso, onde ben'è ingrato il nostro cuore à non amarui dolce nostro Sposo, la cui dolorosa deformità sia all'anima mia di gratie spirituali giocondità, e formosità, il penoso, e durissimo letto sia per me perfetto riposo, la vostra corporale grauezza sia à me nelle sante virtù, costanza, e fermezza. le graui ferite siano medicina à miei peccati, & il vostro cuore d'amore infocato riscaldi, & infiammi il mio cuore indurato dolce Signore, e Sposo Christo Giesù, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

AH'benignissimo Giesù quando così pieno di dolori pendeuate in Croce, deh non bastaua à loro hauerui data sì cruda morte, mà con vergogna, & improperij si sforzauano la vita, e dottrina ancora infamare, e la vostra santa conuersatione vittuperare. E questi erano ò dolce amore i solleciti seruitori, che nella morte haueuate, li quali vi seruiuano, quale di lancia, qual e di fiele, e quale di biastemme, onde standoui auanti, mouendo i lor capi, vi scherniuano, e con crudeli maledittioni vi biastemmauano, ma voi Signor mio forte, e costante volendo adempire la nostra salute, non vi moueste per le loro parole dalla Croce discendendo, ma in essa perseueraste fino alla morte, e per l'abbondanza di Carità per loro pregando, scusandoli al vostro Padre diceste, Padre perdona à costoro, perche non sanno quello, che essi fanno. Insegnatemi hora dolce Giesù soffrire con allegrezza ogni angustia, pena, vergogna, e vittuperio per vostro amore, e non curar dispreggi, e viltà mondana, mà bensì desiderare, e cercare col cuore tranquillo, e mansueto ogni auuersità, & amare i miei auuersarij, quali all'Eterno Padre raccomandaste, che sempre siate benedetto, e laudato in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

AH' innocentissimo Agnello Giesù buono frà gl'iniqui, e malfattori voleste esser reputato, acciòche fusse più vittuperosa la vostra morte, onde trà due ladroni fuste confitto, de quali vno,

che era dal sinistro lato, voi innocente disprezzaua, scherniua, e biastemmaua, e pregandoui il ladrone, che era dalla destra con voi crocifisso, non si trouò altri, che per voi dicesse vna parola, onde ad esso in tanta angustia riuoltandoui, li perdonaste ogni peccato, e prometteste condurlo con esso voi in Paradiso. Hor doue erano in tal dì i vostri Parenti, fratelli, discepoli, amici, e tanti altri liberati, e sanati, nessuno comparì al vostro bisogno. O' abisso di liberalità Sposo mio Giesù, io vi rappresento hoggi l'innocentissima Passione vostra, e morte auanti à gl' occhi del Diuino Padre vostro per la colpabile, e riprensibile vita mia, non mi condannate Signore per i molti, e graui miei peccati, perche io gridarò col buon ladrone, à ricordarui di me, e perdonarmi Signor mio tutte le mie iniquità, e nell'hora della morte concedermi di venire al Santo Paradiso, doue insieme con gl' altri Eletti vi laudi, e benedica in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

O Pretioso Giesù, quando pendeuate in Croce, quanto grauoso riusciua al vostro cuore vedere la dolcissima Madre auanti quasi priua di sentimento, noto à voi solo lo smisurato dolore, per accrescerui maggior pena, la voce tremante, le dolorose parole trapassauano il vostro cuore, cauandoui da gl' occhi lagrime, voi però benignamente guardandola la voleuate consolare, mà era incapace di consolatione, onde al Discepolo amato la raccomandaste, dandole lui per vostro scambio, e figliuolo. Oh' che coltello di dolore li passò il cuore, quando con voce la chiamaste, dicendole Donna ecco il vostro figliuolo, *quasi dicat*, di me hormai siete priuata. Vi prego caro Sposo mio Giesù farmi degno di gustare, e sentire parte di quei dolori, e pene, che la vostra fedelissima Madre sostenne auanti la Croce, raccommandandomi hoggi, e sempre sotto la guardia, e difensione della Santissima Madre vostra, e dell'amato Discepolo Giouanni, quali per la purissima castità del corpo, e della mente come Madre, e Figliuolo voleste vnire, acciò che essi mi guardino in questa vita, e sempre in ogni luogo, & alla morte mi difendano da i nemici, sì che per i loro meriti, e prieghi io venga nel vostro Regno nell'eterna gloria, sì caro Signor mio Giesù, che siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

Preghiera alla Beatissima Vergine.

O Veneranda consolatrice, & auuocata de peccatori Maria beatissima Monarchessa del Cielo, Regina degl' Angeli, Madre di Giesù Christo, con cordiale affetto vi ricordo hoggi l' amarissimo

dolo-

dolore, e pena, che trafissero il vostro pietoso, e materno, cuore, quãdo in quel giorno, che rimiraste l' vnico figliuolo diletto, quel frutto benedetto del vostro ventre pretioso tesoro, e singolare gaudio della vostra anima, l'amantissimo Giesù frà due ladroni ferito, e disfigurato pendere vituperosamente nella Croce, e voi Madre pietosa in nessuna cosa lo potesti aiutare, mà come Simeone v'annuntiò, il coltello dell'acutissimo dolore trapassò la vostra anima, onde teneramente piangendo con voi stessa internamente proruppeuate in lamento, perchè vedendo il vostro diletto à poco à poco morire, quegl'atti angosciosi, e quella debole voce vi trapassauano il cuore, & essendo quello priuo di vestimenta non poteuate coprire, nè fasciare le ferite, nè sputacchiato poteuate nettare, nè toccare per stare in alto pendente, le tue dolorose parole, i flebili gesti, & angosciosi hauriano i cuori di pietra ammollato, non potendo sostenere, nè posare, ò quietare le venerabil mani, nè le sante braccia per la molta angustia. Il debole Corpò, e la tenera, e delicata natura per la grandezza del dolore era mancata, & in Terra cadeua per debolezza, ogni polso, & ogni vena tremaua, e lo spirito mancaua à poco à poco, caduta indi semiuiua, mancato ogn'altro conforto bacciauate il sangue caldo del vostro Figliuolo, e per esso rosseggiaua la pallida faccia, e le mani, e tutte le vestimenta appariuano insanguinate. Deh castissima Vergine Maria madre di tutta compassione, e gratia, hora voi sola prego à guardarmi tutto il tempo della vita mia à modo di Madre non mai àbbandonarmi, ma bensì difendetemi misericordiosamente nell'hora della morte mia, soccorretemi in quell' hora, per la quale io tutto il tempo della vita mia deuotissimamente desidero à voi seruire, perche in quella terribile hora tutti i cuori tremano, nè io sò à chì debba andare per aiuto se non à voi dolce mia speranza. e conforto, onde vi prego Madre di Misericordia con tutto il desiderio del cuor mio, che in quell'hora vi degnate essermi presente, difendendomi dalla spauentosa, & horribile faccia del maligno Inimico, e lupo crudele, che cerca diuorare l'anima mia, degnateui pietosa Madre in quel tempo misericordiosamente consolare il mio tremante cuore, e pigliare nelle vostre braccia la pouera anima mia, e menarla con voi nel cospetto del vostro caro figliuolo, e nell'eternale, e sempiterna gloria con la vostra scorta sia felicemente collocata, doue con il benedetto vostro figliuolo, Signor, e Sposo Giesù vi laudi, e glorifichi in sæcula sæculorum Amen.

CONSIDERATIONE.

AH venerando Sposo Signor mio Giesù, chì non piangesse, quando nell'vltima hora della vita, posto in tanta ansietà, non solo

da ogni Creatura humana fuste lasciato, ma pareua, che vi haueste abbandonato il vostro Padre, quando nessun conforto vi daua in tanta pena, e però pietoso Giesù col cuore doglioso, e voce mansueta proruppeuate, ò Dio mio, ò Dio mio, perche mi hauete abbandonato, essendo però la volontà sempre conforme à quella del Padre; e stando così derelitto, ancorche siate fontana d'ogni dolcezza, ò buon Giesù, e che inebriate d'amore, e di letitia il mondo tutto, in quell'hora molto v'affannaste per li molti stenti del giorno, e della passata notte, e versato quasi tutto il sangue, corporalmente haueste gran sete, mà maggior sete haueuate della nostra salute per la vostra ardentissima Carità, desiderando l'anime perdute al vostro Padre raccomandare. Oh che dolore sentì l'afflitta Madre, quando in tanta angustia posto non vi poteua dare vn poco d'acqua. Signor mio Giesù, che col pretioso Sangue al vostro Padre Celestiale ci riconciliaste, pregoui per quella medesima fedeltà, che in tutte le mie necessità, e tribulationi mi souueniate, insegnatemi nella vostra visitatione con timore esultare, e rallegrarmi nella priuatione, e desolatione, e non da altri, che da voi consolatione cercare, mà sempre nel proposito buono perseuerare, e la vostra gratia con patienza aspettare, la mia ribellante volontà alla vostra conformare, acciòche mi succeda vna morte à voi grata, secura, e ben apparecchiata con fiducia d'ottenere il superno gaudio, e riposo per mezo vostro Signore, e Sposo mio Giesù, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

DEh dolce Signor mio, e Sposo Christo Giesù, quando in Croce erauate confitto, e di amarissimi dolori, e pene riempito, dimandando da beuere per la molta ansietà, e siccità, l'acqua, che à nessuno scelerato si suol mai negare nel punto della morte, non vi fù voluta dare, mà di aceto, e fiele fù riempita la vostra bocca. Oh che doglia sentì la dolce Madre, quando sperando vi dassero vino, vi diedero fiele, & aceto, che all'hora se ne auuidde, quando voi assaggiando non voleste beuere, e tutti quelli cani rideuano per farui scherni, & essendo tutte le Scritture di voi adempiute, & il vostro Corpo, & Anima mancata, e fornita la Redentione nostra tanto tempo cercata, e desiderata diceste Consumatum est. Onde giustamente dirò, che l'inestimabile fiamma di carità, che il cuore dell'vnico Figliuolo di Dio tanto infiammò, fù quella, che lo fè diuentare obediente fino alla morte dolorosa della Croce, solo per ammollire, & inclinare i nostri cuori; Mà ò infernal duritia nostra, villana ingratitudine verso tanto amore, ò Cieli, ò Terra come non

pian-

piangete, & à voi volgomi pietoso Giesù, quando hauendoui quella fiamma di Carità tutto bruciato nell'Altare della Croce, facendo di voi per noi sacrificio accettabile al vostro Padre, non potendo più chinato il capo raccomandando il vostro spirito, con gran voce chiamando nelle mani del Padre, dicendo *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. E così dolce sposo con clamore, e pianto, con grande amaritudine, e risolutione di morte crudele quella Santissima anima dal Corpo si partì, cacciata, e spinta, per così dire, fuori di questo mondo con dolori, detratij, e vergogna da quelli, che per loro amore erauate venuto. Vi prego per tanto mio Giesù humilmente, che l'amaro fiele, che per mè gustaste in Croce, mi faccia prouare dolce ogn'amarezza; Concedetemi Signore, che con puro cuore, & opere perfette perseueri in voi fino al fine, non mi lasciate Signore ponere il piede fuori della vostra obbedienza, nè fare dire, ò pensare cosa che à voi possa dispiacere, e così nelle vostre mani raccomando lo Spirito mio, che nella mia morte da voi sia riceuuto, e di presente Signor mio Giesù l'amarissima Passione, e morte, riferisco, & appresento auanti all'Eterno vostro Padre, & à voi dolce Sposo, e Signor mio Giesù con lagrime piangendo tutti i miei peccati, e difetti, cò quali mai v'offesi, e ciò che è in me, ò fù mai contrario à tanta eccellentissima Carità, me ne accuso, e rendo in colpa, pregandoui à perdonarmi, e non mi lasciare, che per li miei mali portamenti, e vitij perisca, mà bensì la vostra santissima bontà beneplacente, e perfetta si adempia in mè à laude, e gloria del tuo Santissimo nome, & à salute della pouera, e misera anima mia, acciò che all'hora della morte mia dall'infinito merito della vostra Passione aiutata, & à voi Signore, & al vostro Padre reconciliata, e fatta grata ogni mia colpa, e pena mi sia rimessa, e perdonata, si che meriti luogo trà gl'altri Eletti, e figliuoli. Sì caro Signor mio, che sempre siate benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

AH Signor mio ricordateui, che così morto in Croce pendendo, non bastò, che viuendo vi haueßero tormentato, mà di più essendo voi morto anche vi perseguitauano, & affligeuano, onde col ferro d'vna lancia crudele, ohimè forarono il vostro Santo Costato, & in quell'hora per lo partire dell'anima vostra, vedendoui corporalmente esangue, fù dalla vostra Madre, e da gl'altri, che erano seco ricominciato vn doloroso, & amaro pianto. Ah come vsciua quel pretioso sangue caldo dall'ardente, & aperto cuore, ah come abbondantemente tutto donaste, versando in noi tut-

to il vostro amore. Deh come anche quell'acqua chiara, e monda in lauanda, e purificatione de nostri peccati copiosamente vscì fuori. Horche stupore fù vedere in vn punto oscurare il Sole, tremare la terra, per voi piangendo, e gridando dolersi la gente, tornare battendosi il petto per terrore. Ah caro Signor mio quanto mi amaste, quanto per me Signore v'affatigaste, quanto pagaste gran prezzo, e con quanta fatica, e dolore mi ricompraste, ah se non v'amo, quanto sono ingrato. Vi prego dolcissimo Signor mio il lato aperto sia à me rifugio di tutti miei nemici, & il vermiglio, e purpureo sangue adorni di virtù, e di gratia la pouera anima mia. Quell'acqua pura, e monda, che vscì dal vostro lato, laui, e purifichi la mia conscienza, la cara compra, che di me faceste, il gran prezzo, che per me pagaste, sempre stia fissa nella mia mente, per ricordarmene, e sempre nel cuore porti ciò radicato, la gran fatica che per me duraste, doni à me di voi tanto amore ardente, che mai non mi stanchi à portare affanno, nè pena, nè dolore, per voi dolce amore, e Signor mio Giesù, che sempre siate laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

Preghiera alla Beatissima Vergine.

AH Madre di misericordia, porto de gl' oranti, specchio de giusti, Regina del Cielo, gloria di tutto il mondo, speranza delli peccatori, Vergine Santissima, quando erauate à piè della Croce, e l'amantissimo vostro Figlio così guardando vedeuate spirare, il delicato Capo pendere verso la terra, e quei crudeli homicidi in vostra presenza li passarono il cuore, e non lo poteuate aiutare, oh come staua all' hora l'anima vostra, chi è sufficiente à pensare la vostra afflittione, e dolore. Oh che gran compassione, che essendo voi pouera, e forastiera, nouamente venuta con il Figliuolo alla festa non haueuate pur, chi lo leuasse morto dalla Croce, lasciare non lo voleuate, e stare non v' era lecito per la notte prossima. Mà pur la sera al tardi venendo quelli buoni huomini, parue che ritornassiuo da morte à vita. Ah come maternamente, quando dalla Croce si leuaua, quelle rigide braccia, e quelle membra morte amorosamente abbracciauate. Oh con quanta tenerezza, e compassione quelle fresche ferite, & insanguinate mani alla faccia dolcemente accostauate. Quelle sue candide, e tenere carni, e quelle pallide guancie, gl'occhi, la bocca, e l'amorosa fronte come spesso baciauate stringendolo al viso. Bagnauate di lagrime pietosa Madre la faccia del dolcissimo vostro Figlio, e le grandi, e profonde ferite contemplauate piangendo ad alta voce; la cara vita del caro Figliuolo Giesù riguardauate, vedendolo morto nel grembo, chia-

chiamauate Giesù, e non rispondeua per esser morto. Ah quanti grandi singulti, e profondi sospiri, ò quanti amari, e dolorosi stridi gittaua il cuore, come chiaramente appariua dalle vostre parole, e cordoglioso lamento, dalla pallida faccia arrossita dal sangue, e di lagrime bagnata. Oh dolce Madre purissima Maria con quegl' occhi vostri pietosi piacciaui guardarmi, e difendermi sotto le vostre ali da gl' assalti de miei nemici. Degnateui pietosissima Madre voltare verso me la vostra Angelica faccia, e quelle dolorose ferite, che haueuano trafitto il materno cuore, diano à me cordiale, & amara compuntione de miei peccati. Quei sospiri, e singulti diano à me desiderio continuo del vostro Figliuolo, l'amarissimo pianto dia à me amara compuntione, e tenera compassione, e quelle tue parole dolorose siano à me guardia delle parole otiose. Quel pietoso cuore del vostro figlio di lancia ferito, doni à me cuore del suo amore infocato, si che ogn' altro amore sia cacciato, si che vestito del vestimento della sua carità venga al conuito dell' eterna gloria. Amen.

CONSIDERATIONE.

OH insuperabile, & ardente fauilla, e carità dell' eterno splendore Signor mio Giesù, come hora tacete sotto la Croce nel grembo della mestissima Madre così spento, e mortificato. O' rilucente imagine, e chiaro specchio sēza macchia della Diuina Maestà, hor come siete hora cotanto mutato, & oscurato? O' purissima, e rilucēte imagine delle paterne Idee nella Diuina mente, hor come siete impallidito, trasmutato, & ottenebrato. O' innocētissimo Agnello di Dio, hor come siete hora così crudelmēte stracciato, e fracassato. O Rè de Rè, e Signore delli Signori, hor come siete così disprezzato, schernito, e vilipeso. Deh hora Padre di misericordia, e Dio d' ogni consolatione io confesso, che hò peccato in Cielo, & auanti di voi per la moltitudine delle mie sceleragini, e non son degno essere chiamato vostro figliuolo, nè seruo, nè di alzare pur gl' occhi al Cielo; Mà ecco Clementissimo Padre l' vnico, singolare, e diletto vostro Figlio, nel quale tanto vi compiaceste, e dilettaste di guardare, tace hora sotto la Croce per il vostro honore, a riconciliatione mia, e di tutti i peccatori, così morto, & estinto, esso dunque ò pietoso Padre così pieno, e sopra pieno di ardentissima carità rappresento, & offerisco hoggi auanti à gl' occhi della vostra paterna bontà, pregandoui per suo amore, che mi perdoniate, & habbiate misericordia alla mia miserabile anima, si che la diuina imagine, e similitudine in essa deformata, perfettamente si riformi. O' incomprensibile raggio, e splendore di luce eterna, amabile Sposo Si-

gnor

gnor mio Christo Giesù degnateui illuminare l'intelletto mio, si che chiaramente possa conoscere ogni cosa, quale sia la volontà vostra santissima, e quella mettere in opra con l'aiuto della vostra gratia. O' mellifluo riuo del Celestial Paradiso, Spirito Santo dolcezza, & amore del Figlio riscaldate hoggi l'arido cuore con l'vntione della santissima carità, fatemi sempre crescere nel Diuino amore, e nella fraterna carità dilettare, si che in questo possa quanto in me è possibile à tutti giouare, ò innocentissimo agnello di Dio mondate, e lauate ogni mia colpa, e sciogliete, e pagate il debito de miei peccati, e non lasciate, ch' io resti con gl' occhi asciutti nel pensare alla vostra innocentissima morte, e passione, mà dispartitemi voi Signore, Padre, e Fratello, e dolcissimo Sposo mio, poiche io non voglio altro che voi, dalli terreni huomini, che cercano dilettatione corporale, amano le bellezze esteriori, e desiderano amore mondano, concedetemi tutte le prefate cose fuggire, acciòche venga à quell' honore, e felice gloria, oue in eterno sete laudato, e benedetto in sæcula sæculorum. Amen.

Preghiera alla Beatissima Vergine.

AH pietosa Madre quanto piena di dolore sedeuate all'hora sotto la Croce, quando il diletto Figliuolo così morto, e stracciato teneuete nel grembo, la faccia lagrimosa al suo viso accostauate, e la sua faccia morta trà le vostre mani pigliando, guardandola spesso, e piangendo gridauate amaramente. Ricordateui anche ò sconsolata Madre di quella amaritudine, quando il vostro tesoro pur così morto vi voleuano torre, e leuarlo d'auanti à gl'occhi vostri, come all'hora piangeuate, e con voce lagrimabile dicendo, deh misericordia à questa misera, e sconsolata per l'amor di Dio. E con ragione il Cuore di dolore si spezzaua, quando il vostro diletto Figliuolo, che trà le braccia stretto teneuate per forza il tirorono per volerlo seppellire. Ah dolorosa, & amorosa Madre con quanta pena, e dolore fuste dal Sepolcro spicciata, e leuata, quando essendo sepellito il vostro figliuolo di lagrime bagnauate il monumento, e teneramente benedicendolo cordialmente al Padre lo raccomandaste, mà oh quanto riuscì forte, e duro il partire da lui, e lasciarlo solo, quanto sareste volentieri sepellita con esso. O come piena di amarezza trà le braccia delle Sorelle, del Discepolo Giouanni, e di Maria Maddalena fuste appena meza viua in Gierusalem rimenata. Oh quanto era grande, e cordiale il lamento, che faceuate passando per le strade di Gierusalem, si moueuano non pochi al pianto per cordoglio, e compassione di voi. O tenera Madre, che doloroso spettacolo fù il vederui tornata à Casa

guar-

guardando intorno in essa non ci trouauate il vostro diletto, che sotto terra era stato depositato. O con quanta costanza, perseueranza, e fedeltà Madre dolcissima sempre fuste vnita al vostro caro, e sopra tutte l'altre Creature li fusti fedele. Vi prego hora misericordiosissima Regina del Cielo, e clementissima Madre nostra Vergine Maria impetriate per me gratia dal vostro benedetto Figliuolo, che nella memoria continuamente della sua Passione io possa toglier via tutti gl'ostacoli, e sanare tutte le passioni dell'anima mia. Insegnatemi in quelle sante ferite hauer rifugio, quando insorgono le tentationi della Carne, del Mondo, e dell' Inimico, e possa serrarmi nel Sepolcro con esso lui, si che al tutto mi scordi d'ogni cosa mondana, e mi confermi tanto nel suo santo amore, che mai di lui non mi scordi in tutto il tempo della mia vita, sì dolce Madre mia, che sempre siate laudata, glorificata, e benedetta in sæcula sæculorum. Amen.

CONSIDERATIONE.

AH eterna sapienza, dolce, & amoroso Signor mio Giesù, ecco che per mio aiuto vi rappresento hoggi la vostra dolcissima Madre, dessiderando che per suo amore io sia per vostra sola misericordia essaudito, e colmato della vostra Diuina gratia, honora ò buon Giesù la Madre vostra, acciò sotto il suo potentissimo pattrocinio hoggi, & in ogni tempo meriti l'anima mia d'essere accolta, e protetta. Ricordateui dolce Giesù vnica speranza dell'anima mia di tutti i seruigij da essa Vergine prestatiui, quando voi picciolino, tenero, e delicato fanciullo haueua fra le sue delicate braccia, baciandoui, stringendoui, & allettandoui con tanta dolcezza, vi teneua stretto al suo seno. Ricordateui ancora mio pietoso Signore di quel suo smisurato dolore, quando sù la Croce doppo tanti tormenti con i suoi occhi vi vidde finalmente morire, per suo amore adunque pregoui perdonare à me vostro seruo comprato col prezzo del vostro pretiosissimo Sangue, e godendo gl'effetti della vostra pretiosissima morte il cuore, la fede, & ogni mia speranza si riposi in voi dolce Sposo, e nella vostra Santissima Passione, & anche nella benignissima pietà della Madre Santissima Vergine Maria. E però Rè de Rè, e Signor de Signori, desiderabile Sposo così morto, & afflitto l'anima mia per compassione volentieri à voi se ne corre, pregoui per i meriti della vostra amorosa Madre, mi sia concesso di vedere voi glorioso, & eccelso nell'eterna gloria. Amen.

Preghiera alla Beatissima Vergine.

O Beatissima Vergine speranza, e conforto dell' anima mia, questi compassioneuoli dolori vi riduco à memoria, pregandoui Madre di gratia, e di misericordia, che per il vostro amore, & intercessione io meriti di sentire, e gustare dentro il mio cuore quelli compassiui dolori, che voi sentiste, acciò che sempre vi accompagni con pianto, e compassione, e riceuiate all' incontro me vile creatura per vostra schiaua, benche per i miei peccati non ne sia degna, pure nell' hora della mia morte vi sia racomandata l'anima mia, si che scampata dalle mani dell'inimico sia presentata, essendomi voi mediatrice, e guida auanti al vostro Figliuolo nella superna Città del Paradiso, doue vi possa sempre vedere, e laudare insieme con la Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, il quale viue, e regna in sæcula sæculorum. Amen.

CONCLVSIONE.

NOta anima diuota seguace di Giesù Christo, che desideri appigliarti à questo santo essercitio fà, che frà giorno, e notte vna volta almeno vi spendi qualche parte del tempo, saluo, che per altri seruigij, ò commandamenti, ò altre necessità, e carità non habbi il tempo tanto che ti basti. Ma se trouassi tanta diuotione, e lume in alcuni periodi, che durassero tutto il dì, e la notte continuamente, fermati pure quiui, nè ti curare finire tutta la Passione, in principio però à pena lo trouarai, e poi seguita fedelmente, e doppo qualche spatio di tempo se conoscessi, che per inserirui orationi vocali ti dessero impedimento à pensare attentamente, e diuotamente la Passione, e trouassi più la mente raccolta, e consolata non ti fare conscienza tralasciare orare vocalmente, perche potrai col cuore diuoto in ogni punto ringratiare l' amoroso Christo Giesù, e senza voce. Vltimamente bisogna in principio durare fatica ad imaginare con la mente i luoghi della Passione, come è l' horto, il Palazzo, Monte Caluario, & altri simili, ò pure figurateli in qualche terra doue ti troui, e se non ci fussero, formali con la mente à tuo modo, & in questi luoghi così formati, sempre studiati stare con la persona nel tempo dell' oratione, & anche doppo per quanto più poi procura di non partire da essi.

NOVENA
ALLA VERGINE MARIA NOSTRA SIGNORA,

Ouero Essercitio d'Oratione praticato dalla B. Battista Varani Religiosa dell'Ordine di S. Chiara,

AL DIVOTO LETTORE.



Rà gl' altri essercitij di pietà da praticarsi dal Christiano, fruttuosissimo è quello della diuotione verso la Vergine. Chi non ama, ò non ricorre à Maria, non ama il più bell' oggetto, che ama Dio, nè ama il sollieuo delle proprie miserie. Il titolo, ch' ottiene di Madre di Dio, la dichiara suprema di gloria, e di merito à gl' Angeli, e Santi del Paradiso, e la costituisce dispensatrice di gratie. Il titolo, che tiene di Madre di misericordia abbraccia la prouidenza di tutte le nostre miserie, il solo inuocarla, & implorare il patrocinio con risolutione d'abborrire ciò che il suo Figlio abborre, restituisce alla sua protettione, e rinforza le nostre speranze.

La presente Nouena in honore d' essa Vergine, che praticò la B. Battista, quando sia meditata con tua vera, & efficace riforma, mio caro Lettore t'assicurarà la salute, e ti darà spirito di poter imitar le virtù di questa gran Signora, sono disposti i seguenti essercitij in tal modo, che congiuntamente potrai contemplare la Vita di Giesù Christo, e della Santissima sua Madre, soggerendo materia à pietosi affetti, e diuote meditationi. Accenna di passaggio, non tratta diffusamente il contesto, ma anche con la breuità suggerisce pensieri semplici, e breui, mà però pietosi, e patetici per mouerti il Cuore, e tanto maggiore sarà il frutto, quanto più procurarai essercitarli con qualche dispositione, e con riflettere viuamente à i misterij additati, non così il sugello imprimesi nella cera, come ogni motiuo di pietà, che quiui leggesi, farà impressione nel tuo cuore. Applicati dunque di proposito alla diuotione di Maria ritrahendo dalla lettione per frutto l' imitatione del diuinissimo Figlio, e della Madre, ciò pretendeua Ambrosio dicendo: Talis fuit Maria vt eius vnius vita omnium disciplina sit: Si igitur auctor non displicet opus probemus, vt quicumq; eius optat præmium imitetur exemplum. *Ambr. l. 2. de Virg.*

PRIMO GIORNO.



L primo dì contemplarai quando la Beata Madre del dolce Giesù fù portata al Tempio, finche fù annuntiata dall' Angelo; onde in prima pensarai all' humiltà profonda, che ella hauea nel cuore, e ne i costumi, riputandosi la più vile, che fusse, non tanto nel Tempio, mà etiamdio in tutto il mondo. Pensa ancora al gran silentio, che teneua, però che non parlaua se non per grande necessità come non era otiosa, mà sempre faceua qualche buon opera, quando lei non oraua corporalmente, perchè mentalmente sempre era in Paradiso; Mà quando era al Tempio ad orare, cioè parte della notte, la mattina, e da poi il vespero, oraua con tanto feruore, e desiderij infocati del Diuino amore, che quando lei si partiua dall'oratione, pareua, che dalla sua virginale faccia vscissero raggi di splendore, onde ogni persona, che la guardaua, tiraua à far bene, e guardarsi dal male, anche considera la sua intima purità, non tanto con gl' honesti sguardi, e costumi, mà etiamdio con voto, e fermo proposito di osseruare verginità, & essendo l'età nubile il Sacerdote del Tempio voleua la maritare, e lei di questo fù forte conturbata, tuttauia intendendo la volontà di Dio, consentì a pigliare Giuseppe per Sposo, secondo che Dio haueua ordinato, e fatte le nozze con molto timor di Dio, e zelo della sua honestà, e per questo si diede all'oratione con maggior feruore, e con più profondo abisso d'humiltà, e trasformata tutta nel Diuino amore più che non soleua, le apparse l'Angelo Gabriele salutandola con nuouo modo, cioè *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*, dalle cui salutationi tutta stupefatta, rispondendo alle parole dell'Angelo prudentissimamente, come narra il Sant'Euangelio. Pensa hora con quanta humiltà, e timore riceuette tanti, e tali misterij, cioè la Concettione del Figliuolo dell' Onnipotente Dio fatta per operatione dello Spirito Santo. Mà tù anima diuota pensa al nuouo feruore, & amore, che era in quella fornace del suo cuore, poiche fù concesso tanto, e sì Diuino Figlio, & intanto quei noue mesi, che lo portò nell' vtero, sempre cresceua il suo amore, e desiderio, che pareuale mille migliaia d' anni di poter adorare questo Dio piccolino concetto della sua propria materia, cioè sangue puro, e vergineo, & anche pareuale molte fiate languire per amore, e dessiderio di popparlo, e tenerlo dolcemente nelle sue santissime braccia.

SECONDO GIORNO.

IL secondo dì pensarai in che alto stato, in qual'alto abisso di amore era la Vergine Santissima in quella notte sacratissima, quando partorì l'vnigenito Figlio del Padre Eterno, e doppo nato con quanta riuerenza l'adorò, e poi preselo nelle braccia, stringendolo, e baciandolo con tanto amore, e tenerezza, che l'anima sua era sì liquefatta per la grande dolcezza d'amore, tuttauia fortificata dalla paterna Maestà, e da esso dolce Giesù suo figliuolo, e dallo Spirito Santo, e dalle Angeliche Gerarchie, quali erano iui presenti, infasciollo dolcemente, e poi meselo nel presepio in mezo a due animali, cioè del Bue, e dell'Asino, adempiendo in lui tutti i misterij, ch'erano di lui profetizzati. Da poi guarda come dolcemente l'allattaua, e tirando il latte, pareua, che tirasse le viscere del cuore per amore alla dolce Madre. O Regina del Paradiso come non moriui di amore, vedendoti poppare dal dolce Giesù. Vedi ancora come lo menaua poi in capo degl'otto dì, e fecelo circoncidere, secondo che Dio haueua comandato nella legge Giudaica, e lei di questa afflittione, e pena in tanta tenera età hebbe gran compassione, e pianse amaramente, & accarezzandolo con dolci parole, & abbracciamenti. Da poi contempla con quanta allegrezza riceuette i trè Regi di Corona, & i loro doni, prega poi essa dolce Regina ti conceda poter donare, & offerire questi trè doni ogni giorno spiritualmente ad esso suo Figliuolo, cioè la Santa Carità à Dio, & al prossimo, la quale è significata per l'oro, il quale è il più nobile metallo, e la più degna virtù che sia, & anche che senza essa Carità nessuna altra virtù è sufficiente à nessun profitto spirituale. Anche con humil preghiere astringi essa dolce Vergine, che ti dia gratia di donare à questo suo Diuino figliuolo Giesù il dono dell' Incenso odorifero, cioè la santa, e diuota oratione, e diuotione, hauendo e nella mente, e nel cuore per eccessiua diuotione, e meditatione tutti i misterij di questo dolce Giesù suo Figliuolo. Da poi lo pregarai cordialmente ti conceda presentare à questo suo vnigenito Figliuolo Giesù la mortificatione di tutti li sentimenti, la quale mortificatione è significata per la mirra, la quale è forte, & amara. Mà se à te fusse troppo insopportabile tale mortificatione, cioè la dottrina, che ti presenta esso dolce Giesù Signore del Paradiso, dicendoti queste parole: O anima mia se vuoi mortificare i tuoi occhi, risguarda i miei mansueti, e risplendenti, quali per tuo amore furono fasciati con benda fetida, e puzzolente per stratio, e derisione nel tempo della mia Passione. Se anche ti dilettassi di vdire cose vane, e disutili, e ti aggradissero lodi huma-

ne, e ti fusse troppo graue essere biasimato, e vilipeso con parole, pensa, che le mie orecchie vdirono improperij, onde sappi, ch'io ero chiamato figlio d'vn Fabro, riputandomi nato da Giuseppe, quale era lauoratore di legname, non considerando la mia origine essere eterna, e sì grande, che dice la Scrittura: *Generationem eius quis enarrabit?* Anche soffrì esser chiamato beuitor di vino, Seduttore del popolo, Biastematore di Dio, con altre ingiurie, e calunnie, che furono intonate alle mie proprie orecchie. Anche quando vorrai raffrenare l'appetito della gola, pensa come sarò abbeuerato d'aceto, e fiele, si come è profetizato di me dal Santo Profeta Dauid: *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* E così trascorrendo tutte le mie pene, e dolori, quali son venuto à patire per tuo amore, non ti sarà grauoso, anzi grato di raffrenare tutti i tuoi sentimenti per mio amore, quando risguardarai in mè dolce tuo Signore.

E ritornando al mio primo proposito, cioè della dolce Madonna, pensa, e considera come stette quaranta dì in quel luogo tanto vile, e disprezzato per adempire i comandamenti della legge. All'vltimo pensa, quando presentò il suo dolce figliuolo Giesù nel tempio, con quanta allegrezza lo portò nelle braccia vedendosi Madre, & insieme Vergine, e ponendolo nelle braccia del Santo Profeta Simeone, quale venerando per la vecchiaia, vedendo la Regina del Paradiso, con spirito profetico così le disse: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*, e volle dire questo tuo Figlio sarà vn coltello, che passarà l'anima tua, e da quest' hora in poi mai più s'allegrò. Compassionala pertanto, e piangi con lei, insino che verrà il tempo del grande spettacolo, cioè dell'amara, & acerba passione, & all'hora si rimouerà ogni dolore, ogni pianto, & ogni lamento.

TERZO GIORNO.

IL Terzo dì pensarai come alla Vergine conuenne fuggire col suo Figliuolo Giesù piccolino, & andar peregrinando, e questo perche Erode voleua vccidere esso suo Figliuolo Giesù. Ecco già incominciano à crescere i dolori, afflittioni, e fatiche sue, & andando in Egitto come l'Angelo haueuale comandato, e partendosi di notte in tempo d'Inuerno, pensa vn poco se sopportò freddo, e necessità d'ogni cosa, perche lei era pouera, e non haueua vestimenta bastanti, nè altri ripieghi, ò paramenti per ricoprirsi: Del cibo non dico niente, perche lei non haueua se non vn poco di pane, & acqua, e quando trouaua qualche fonte, iui satisfaceua alla sete, e questo fù il cibo, e le sue delicate viuande. Al suo Fi-

gliuolo non bisognaua alcun cibo, perche era sì piccinino, che suggendo il latte, con quello solo cibauasi. Et arriuata alla Città grande d'Egitto tutta lassa dal viaggio, & affaticata, nè hauendo iui amici, ò parenti, le fù di necessità, che si ponesse taluolta in seruitio di qualche buona persona, per hauere qualche albergo, e colà dimorò sett'anni come forastiera, e peregrina in molta pouertà, e bisogno. Terminati poi i sette anni per comandamento dell'Angelo ritornò alla sua Città, e doue che prima hauea la Vergine con molta tenerezza fatto il viaggio col suo dolce Giesù, che non patì fatica in quanto al caminare, essendo portato in seno da essa dolce Madre, & alcuna volta da Giuseppe, hora nel ritornare tutto quel viaggio lo fece il dolce Giesù, della qual fatica la dolce Madre haueuale gran compassione, considerando la sua tenera età, e come era di natura delicato. All'vltimo pensarai come arriuata nella Città senza apparato, e senza alcuna comodità, stauasi in vna pouera e picciola Casa con il suo Figlio, e con Giuseppe con molta carità, & humiltà, non andando quà, e là cercando amici, ò Parenti, saluo che alle cerimonie Giudaiche, e solennità del Tempio secondo il comandamento di Dio, & vna fiata in particolare andando alla gran festa in Gierusalemme con il figliuolo Giesù, e con Giuseppe nel ritorno alla Casa, hauendolo così Dio disposto, & ordinato, non era con lei il dolce Giesù, del che angustiata fortemente, presto tornò indietro à cercarlo, e non trouatolo piangeua amaramente, e da poi il terzo dì ritrouollo trà Dottori, e tutta allegra, e festiua s'appressò al Figlio dicendo: *Fili quid fecisti nobis sic, &c.* quasi dicesse, ò Figlio perche hai fatto questo, che io, e tuo Padre siamo andati con tanta afflittione, e pena cercandoti. Il dolce Giesù rispondendo alla sua cara Madre disse: *Et quid est, quod me querebatis, &c.* Et all'hora la dolce Madre prese il suo amato abbracciandolo, e baciandolo con molta tenerezza, rimenollo alla sua pouera Casa, doue stette seco, finche giunse all'età di ventinoue, ò trent'anni.

QVARTO GIORNO.

IL quarto dì conteplarai come dopo il felice passaggio di questa vita del Santo Vecchio Giuseppe rimase la dolce Madre con il suo Figlio amoroso sola, e dolce compagnia, & vnico conforto, mà che dissi, ò Vergine pietosissima non eri già sola, mà accompagnata da tutto il Paradiso; Teco era il Padre, teco il Figlio, teco lo Spirito Santo, teco erano i Santi Angeli contemplando vn tanto abisso d'humiltà. O dolce Maria con quanta riuerenza, & amore lo seruiui con quanta dolcezza lo miraui. O Regina del Paradiso,

che

che cosa era à vedere tutte due mangiare in pouera mensa solo con pochi fragmenti di pane, & vn picciolo vaso d'acqua. O dolce Madre con quanta riuerenza lo seruiui, onde credo, che quando lui si andaua à posare con dolce amore lo copriui con i pochi panni, che haueui; quando si leuaua similmente eri presta in porgerli il mantello, e così degl'altri seruitij, che alla sua dolce humanità erano di bisogno con dolce amore, e riuerenza faceui. Anche pensa, e dì con la tua mente. O' Vergine Sacrosanta quante volte quando lui dormiua, lo contemplaui, e lui all'incontro credo ti mostraua i raggi della sua Diuinità, moltissime volte per consolatione, e massime quando oraua; Quanto eri lieta, e gioconda andando in qualche luogo accompagnata da sì dolce compagnia, e tanto eri in pena, quanto il tuo Figliuolo Giesù s'allontanaua. All'vltimo vi ringratio di tutti i seruitij fatti al mio dolce Giesù.

QVINTO GIORNO.

IL quinto dì pensarai alla consolatione della Vergine, quando il buon Giesù cominciò à predicare, vedendo che il Padre Eterno non voleua, ch'il suo diletto Figliuolo stesse più nascosto alla gente, mà che si manifestasse con le prediche, e con miracoli, nientedimeno compassionando alle fatiche d'andare di terra in terra, molte fiate andaua ad vdirlo predicare, e con grande amore, e riuerenza ascoltaua le sue dolci parole, anche pensa come molte volte vedeualo patire grande necessità, e di questo se n'affliggeua la sua mente. Anche quando vedeualo perseguitare da Giudei, che disprezzauano il suo predicare, miracoli, e tutte l'altre opere, & anche per maggior suo disprezzo lo chiamauano seduttore del Popolo, ingannatore, indemoniato, biastematore di Dio, con molte altre ingiurie, villanie, e persecutioni, che gli fecero, delle quali essa dolce Madre sentì intollerabile afflittione, sapendo ben lei chi era, e quando più conosceua la sua sapienza, & innocenza, tanto maggiore compassione haueuale. Credo che molte volte la Regina del Cielo considerando l'offesa, che riceueua la Paterna Maestà per le offese, che erano fatte al suo Figlio diletto, i suoi occhi diueniuano fonti di lagrime. All'vltimo pensarai quanto dolore, & afflittione portaua la Madre, quando vedeua le diligenze de Giudei in far morire il dolce Giesù, & in questo modo poi considera, che mai in questo mondo lei hebbe se non afflittione, e pene per amore di questo Figlio Giesù; parimente il Figliuolo sopportò tutto per nostro amore, e per sodisfare al nostro peccato. E così è da sapere, che si come essa Regina del Paradiso per nostra cagione patì tanti dolori, afflittioni, fatiche, necessità, & angustie, ch'ancora

cora per gratitudine siamo obligati à dolerci, e piangere amaramente nel mentre stiamo in questo mondo, con hauere al Figlio, & alla Madre grande, e suiscerata compassione.

SESTO GIORNO.

IL sesto dì contemplarai con dolore di cuore, con afflittione di mente, e con abondantissime lagrime il grande spettacolo, il grãde obbrobrio, che l'afflitta Madre vidde del suo Figliuolo Giesù, quando pendette in sul legno della Croce, e pensa bene i suoi dolori, singhiozzi, e lamenti più di cuore, che di voce, poiche per il cordoglio, che lei sentiua, molte volte perdeua la loquela. Et anche per l'intollerabile dolore apparuero lagrime di sangue in quel viso Angelico, che pareua alcuna volta, che se li fusse spezzato il suo dolce, & amoroso cuore, e quelli pochi eletti, che iui erano, cioè Giouanni, e Maddalena, e le sue Sorelle alcuna volta piangeuano più la Madre, che il Figliuolo; E quando per qualche poco di spatio lei ritornaua in se con voce fieuole, & angosciosо cuore diceua: Ora che è del mio Figlio diletto Giesù, è viuo, ò morto? gl'astanti la ripigliauano dolcemente confortandola con parole, & al meglio che poteuano, conducendola con difficoltà appresso la Croce, se pure hauesse hauuto lena di proferire qualche parola auanti, che il buon Giesù spirasse, e stando la Vergine appresso il Figlio, il quale pendeua in sù la Croce inchiodato con trè chiodi grossissimi, e tutto ripieno di dolori, & angustie, che à pena riconosceua, se quello fusse il suo dolce Giesù, tutta addolorata, & il suo viso bagnato di lagrime sanguigne dimostraua, che l'acqua era già mancata; Et il suo cuore pareua al tutto diuiso per mezo, & al meglio, che potè cominciò à parlare al suo diletto Giesù, dicendo simili parole: O figlio mio dolcissimo hai ben dimostrata la tua grande Carità, pregando il Padre Celestiale per i tuoi Crocifissori, e con la tua ineffabile misericordia hai donato il Paradiso al Ladrone, ed à mè tua Madre afflittissima non parli niente; O Figliuolo mio già consolatore dell'anima mia, hora al presente mi sei coltello acutissimo; O figliuolo mio, che noue mesi portai nel mio ventre con tanto amore, e ti nodrij del mio latte con tanta dolcezza d'amore, & hò tante fiate infasciato, quando eri piccinino, e molte volte con abbracciamenti amorosi stringendoti al mio petto, hora nè pur m'è dato toccarti l'estremità del piede; O come è infelice questo giorno à me, & à te figlio mio, onde tutte l'allegrezze, e giocondità, ch'io riceuei il dì della tua natiuità, nella quale io intesi la moltitudine degl'Angeli cantanti, e giubilanti: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus &c.* hoggi hò vdita

la

la moltitudine del Popolo gridante: *Tolle, tolle, crucifige eum.* Anche quella notte andò il messo Angelico alli Pastori, dicendo: *Annuncio vobis gaudium magnum*; Hoggi è venuto Giouanni à me ad annuntiarmi, che eri pigliato, e ligato come fussi vn ladrone; Anche in quella notte viddi gl'animali irragioneuoli il Bue, e l'Asino auanti il Presepio inginocchiati quasi adorandoti; Hoggi hò veduta la Turba delli Giudei, che per stratio, e scorno inchinati in terra ti hanno schernito dicendo: *Aue Rex Iudeorum*; hauendoti coronato di Spine, e la Canna in mano per bastone Reale, e gli splendidi occhi velati con panno sozzo, e puzzolente, assiso in vna sedia vile, e disprezzata; anche dopoi tanti misterij à me dolci, e soaui ti leuai dal presepio, pigliandoti nelle mie braccia, stringendoti al mio petto con dolce amore ti allattai.

Hoggi Figliuolo mio sei stato abbeuerato di fiele, & aceto, e trouare non ti posso da niun lato, onde ben posso dire con il Profeta: Io son afflitta, & humiliata molto grandemente per tè, ò dolce Figlio mio; afflitta per i dolori, che ti veggo sopportare; humiliata, perche hauendo perduto tè vnica mia speranza, non hò più ardire d'andare frà la gente, poiche per prima doue andauo molti Popoli mi honorauano per la tua riuerenza; Hoggi da tutto il popolo son disprezzata, e discacciata, perche hò perduto tè Giesù dolce Figlio mio; E così dolcemente sfogando il duolo la Vergine trascorse tutto quell'amarissimo giorno in pianti, e lamenti. All'vltimo pensa, come fù deposto dalla Croce, e messo in grembo dell'afflitta Madre, & all'hora si rinouarono tutti i pianti, tutti i lamenti, & amari singulti; E riguardando la dolce Madre tutti i membri del Figliuolo, tutti vedeuali afflitti, e tormentati, & era tanto il suo intollerabile dolore, che non era valeuole ad esprimere vna sola parola, e pareua quasi morta; All'hora per compassione della Madre Giuseppe, e Nicodemo presero il Corpo di Giesù, e secondo l'vsanza giudaica fù riposto nel monumento; E ritornando la Vedoua Madre in Gierusalem così afflitta, & addolorata, Giouanni menolla nel Monte Sion, e la Maddalena andò seco, e non volendola abbandonare, nè anche le Sorelle della dolce Madre, mà stettero sempre in pianti, e sospiri; E così tù anima diuora, che farai questa diuota meditatione della dolce Maria, piangi, e sospira assieme con lei, e con le altre, quali erano in sua compagnia insino all'Aurora della Domenica matina seguente.

SETTIMO GIORNO.

IL settimo dì contemplarai l'immensa allegrezza, che hebbe la Regina del Paradiso, nel mentre staua in oratione, contemplando

il misterio della Resurrettione, e già incominciaua à sentire vn gaudio, e giocondità mentale, che pareuale vedere quella gloriosissima anima ripigliare quel pretioso corpo, & abbracciata per Diuino amore con la Paterna Maestà, astringendola con dolce languire, che per la sua clemenza presto facesse questa congiuntione dell' anima con il corpo; Et essendo lei tutta astratta in tal pensiere, liquefaceuasi in dolci lagrime per dessiderio di vedere il suo amato Giesù, e subito le comparue tutto festiuo, e glorioso, e pieno di splendore, circondato da moltitudine d' Angeli, dicendo con voce soaue, & allegra: Dio ti salui mia cara, e dolcissima Madre, e questa al sentire l'amata voce, e vedendo il suo venerabile aspetto così risplendente, e ripieno di Diuinità, subito l'adorò riuerentemente, & abbracciandolo dolcemente disse la dolce Madre: Siate il ben tornato mio dolce Figlio, &c. E quì con gl' occhi della mente trascorrerai tutti gl' atti amorosi, e dolci colloquij, che faceua la Regina del Paradiso col suo Figlio resuscitato, poi pensa quando viddelo salire al Cielo, guarda il suo viso Angelico bagnato di dolcissime lagrime per tenerezza della sua partenza; Il dolce Giesù chiese la benedittione alla sua dolce Madre, e lei prendendo il suo pretioso Capo con riuerenza, & amore suisceratо stringendolo al suo petto, & abbracciandolo dolcemente, e tutta liquefatta per amore, e tenerezza, e stando per alquanto spatio in questo modo così stretti, & abbracciati insieme, il buon Giesù, la sosteneua come dolce Madre, & indi così le disse: Mia cara, & amata genitrice, pregoti, che mi lasci andare, già che il Padre Eterno mi aspetta, alle cui parole la dolce Madre lasciò il Figlio come discreta, e desiderosa del Trionfo del suo Giesù, & all'hora il dolce Figliuolo vn' altra volta abbracciò la Madre, doppo hauer data la benedittione à quei pochi eletti, ch' erano iui presenti, quali tutti piangeuano per tenerezza d'amore, & in quest' vltimo abbracciamento fatto dal Figliuolo alla Madre trasse il cuore à se, & in tal guisa le compartì i raggi della sua Diuinità, che tirando le sacratissime braccia à se il dolce Figliuolo Giesù, e cominciando pian piano con soaue modo à salire tant' alto, che la dolce Madre appena si auuidde, & era tanto assorta, che quasi pareale salire assieme con il Figliuolo. Per questo soaue modo, che vsò il buon Giesù, cioè di salire così soauemente, fece per gl' Eletti, che rimirauano la salita, e come fù tanto in alto, che non lo poteuano più vedere volò in vn batter d'occhio nel Trono della sua Maestà. E subito mandò l' Angelo à confortarli, e cantando con giubilo, e letitia disse: *Viri Galilei quid statis aspicientes in Cœlum, &c.* E la Regina del Paradiso vdendo la voce Angelica, parue si suegliasse da vn soaue sonno, e ripiena d' infinito gaudio, considerando la gloria, e Trionfo del

suo dolce Figliuolo Giesù, e ritornãdosene al Mõte Sion staua aspettando con grand'amore, e desiderio la venuta dello Spirito Sãto. E pẽsa, che questo desiderio haueua la Regina del Cielo più per gl'Apostoli, e per tutti i fedeli, che erano, e che doueuano venire, che per lei, perche essa n'era tutta piena, e già per questa pienezza, che lei haueua, non mancaua, che la sua fornace del petto stasse sempre più accesa ad accostarsi con il Diuino amore. Terminati poi diece giorni doppo l'Ascensione discese lo Spirito Santo sopra la Vergine Madre, e sopra quelli, che erano iui in quel Santo Cenacolo racchiusi, cioè solo intenti all'oratione, e contemplatione Diuina, e sentendosi loro così infiammati come fornace ardẽte, & vscendo fuori con gran feruore, non temendo più nè morte, nè flagelli, andauano predicando quà, e là, conuertendo Popoli alla vera fede secondo il comandamento fatto loro dal Diuino Maestro, e rammentandoli la dolce Madre, secondo, che ordinarono li Apostoli, e lei obediente, & humile sopra ogni creatura staua, doue la collocarono i Santi Apostoli, e massime l'Euangelista Giouanni, perche dal buon Maestro Giesù gli fù raccomandata in Madre, e lui come vero obediente mai abbandonolla, sempre seruendola in tutti i bisogni, benche poco le bisognasse, perche essendo la vita sua tutta celestiale.

OTTAVO GIORNO.

L'Ottauo dì cerca con la tua mente, come la Regina del Cielo visse anni quindeci dopo la Pentecoste insino alla sua Assuntione in questo mondo, e pensa come in questo tempo si essercitò in ogni essercitio spirituale d'orare, meditare, e contemplare, onde pregaua per tutti i fedeli, che fussero confirmati continuamente in gratia, & in santificatione, oraua per gl'Infedeli, & increduli, che la Paterna Maestà si degnasse d'Illuminare, e ridurli alla fede dell'vnigenito suo Figlio. Dopò pensa come meditaua continuamente tutti i misterij del suo amoroso Giesù, e visitaua con la mente tutti i luoghi doue era stata operata la Redentione humana, & in particolare ne luoghi dell'acerbissima Passione, e primieramente nell'horto doue fù preso così crudelissimamente, poi doue fù flagellato alla Colonna tanto barbaramente, doue fù incoronato di spine, doue bendati quei splendidi occhi, doue deturpato quel viso Diuino, doue battuto con le Canne in sul pretioso Capo sopra l'aspra, & acerba corona, doue finalmente l'Innocente fù condannato à morte crudelissima della Croce, doue fù incontrato dalla cara Genitrice con la Croce in spalla alla Porta aurea, doue fù crocifisso tra due ladroni, e quiui pensa, come fù rinouato vn cordialissi-

lissimo pianto con tanta eccessiua compassione dell' humanità dell' innocente Giesù, che pareua, che fusse il dì proprio, che lo vidde nel patibolo della Croce. E tù anima diuota piangi insieme con l'addolorata Madre, considerando, che per i tuoi peccati il benedetto Giesù sostenne tanti obbrobrij, e pene, e la Madre piant tanto amaramente satisfacendo à quello, che noi non erauamo sufficienti, cioè di piangere amaramente i nostri difetti, per i quali auuennero tante angustie al Figliuolo, & alla Madre. Pensa finalmente come la Regina del Paradiso cercaua con la sua mente gl'altri misterij, e giungendo all'vltimo, cioè dell' Ascensione, e contemplando il Trionfo, la gloria Infinita della Maestà del suo Figliuolo, questo pensiero trasformolla in tanto amore, & eccelsa contemplatione, che pareuale essere auanti alla Santa Trinità ammessa à i Diuini abbracciamenti, onde giustamente il suo Oratorio poteuasi dire più presto vn Paradiso, restando da sì fatto conforto il suo viso più splendido del sole istesso, à segno, che gl' Apostoli temeuano di mostrarla à persone, che non fussero molto bene esperte nella fede, perche non l' adorassero come Dea, e quando pure le bisognaua conuersare, ò parlare, come Maestra di tutti quelli, che si conuertiuano alla vera fede, era l' vnico refugio, e conforto di tutti gl'Eletti, che per amore del suo figliuolo Giesù sosteneuano fatiche, e tribulationi, e faceualo con tanto amore, e dolcezza, che pareua tutta suiscerata per Carità di Dio, e salute dell'anime, e saria voluta morire per loro, se fusse stato di necessità. E pensa, che già per quest'essercitio diuenuto il suo Cuore fornace ardente ardeua d'vn continuo dessiderio d' esser congionta con la Paterna Maestà, e col suo diletto Giesù, e con lo Spirito Santo personalmente per fruire il splendore del Padre, la dolcezza del Figlio, e l'amore dello Spirito Santo in sæcula sæculorum, Amen.

NONO GIORNO.

IL nono dì contemplarai, come essendo finito il corso di quindeci anni la Regina del Cielo, la Sposa del Padre Eterno, la Madre del dolce Giesù, la Camera dello Spirito Santo auan pò d'vn nuouo dessiderio, & ardente amore più violento dell'vsato d'esser abbracciata col suo vnigenito Figliuolo, languendo tutta d'amore, pareua quasi fuori di se, tanto era infiammata, e vedendo il Padre Eterno l'infocato dessiderio della sua Sposa con dolcezza riguardauala, & anche il dolce Figliuolo Giesù vdiua la voce della cara genitrice, che con muto linguaggio del cuore diceua; O Figliuolo mio dolcissimo hormai è tempo, che venghi per mè, ch'io non

SOLILOQVIO.

ALLA VERGINE.



ERGINE delle Vergini MARIA Madre della somma gratia, e misericordia, e benignità, Regina del Cielo, e della Terra, piena di gratia, Figliolà di Dio, Madre di Giesù Christo, Sposa dello Spirito Santo, Regina de gl' Angeli, Imperatrice del Cielo, Stella del Mare, Signora del Mondo, Gloria de Santi, gaudio de perfetti Christiani, honor delle Donne, lettitia de Maschi, Camera dello Spirito Santo, fior delle Vergini, consiglio delle Vedoue, speranza delli Peccatori, fontana di misericordia, via di saluatione, Porta del Paradiso, Schala del Cielo, Colonna del Mondo, Epilogo d'ogni perfettione, e benignità, à voi mi raccomando, e pregoui per quel coltello, che vi profetizò S. Simeone, quando offeristi il vostro Figliuolo nel Tempio, che vi piaccia libberar me da tutti i miei mali presenti, e che han da venire. Pregoui Madre benedetta per il secondo dolore, che riceueste per il vostro dolcissimo Figliuolo, quando il perdesti in Gierusalem trà la moltitudine del Popolo, cercandolo trè giorni, così vi prego Madre benedetta, che voi pregate il vostro benedetto Figliuolo, che mi dia vera contritione auanti la morte mia, e vera confessione, e sadisfatione de peccati miei. Pregoui Madre di pietà, e di misericordia per il terzo dolore, il quale haueste per il vostro Figliuolo benedetto, quando vi fù detto, che fù preso per darli la morte. Così vi prego Madre gloriosa, che voi mi liberiate da tutti i mei inimici visibili, & inuisibili dell'anima, e del corpo. Pregoui Madre benignissima per il quarto dolore, che voi haueste, che dobbiate pregare il vostro caro Figliuolo, che leui da me ogni tepidità, m' accenda dell'amor suo. Pregoui dolce Madre benedetta per quel dolore, che riceueste per il vostro benedetto Giesù, che ti degni visitarmi nell' hora della morte, e mi riceua con misericordia, pregoui dolce Madre per il gaudio, che haueste, quando l' Angelo Gabrielle vi salutò, e per il gaudio quando lo Spirito Santo venne à voi, e per la Natiuità del vostro Figliuolo dolcissimo, e per la sua Santissima Circoncisione, e per la diuotissima adoratione delli Santi Magi, e per il suo Santissimo Battesimo, e per la tentatione, e per il freddo, e per il caldo, e per le fatiche e per la fame, e per sete, che sostenne il vostro Figliuolo dolcissimo, e per quanto operò per noi, e per il miracolo quando feced' acqua vino, e per la santa pre-

predicatione, e per i tanti miracoli, e per la sua Santissima, e benedetta Passione, e per la nostra Redentione, e per gl'ammaestramenti dati à' Discepoli, e per l'oratione, che fece nell'horto, e per il suo sudore sanguigno da lui sparso, e per l'ingiurie, e parole ingiuriose, che li furono dette, e per le guanciate, e per le beffe, e derisioni, che li furono fatte, e dette, e per le molte battiture, che li furono date, e per la moltitudine delle sue piaghe, che sostenne nel suo Santissimo Corpo, e per la flagellatione alla Colonna, e per la Crocifissione sua, e per il beueraggio del fiele nella sua ardente sete, e per le sette parole, che disse sù la Croce, e per l'apertura del suo Costato, e per la morte sua pretiosa, e per la seppoltura sua, e per la sua Santissima Resurrettione, e per la sua ammirabile Ascentione, vi prego ò Madre di somma pietà, Madre di misericordia, ò dolce Vergine Intemerata Maria essaudite i miei prieghi, & orationi, e riguardate alle mie lagrime, & alle mie miserie, imperoche i miei peccati sono horribili, e non sò à chi ricorrere se non a voi gloriosissima intemerata genitrice del dolcissimo Signor nostro Giesù Christo, imperoche voi fuste cagione della nostra humanità, e riformatrice. Adunque ò dolcissima Madre di somma carità inchina l' orecchie della vostra pietà alli prieghi miei, e siatemi pietosa, & in tutte le mie cose siate mia adiutrice, ò gemma pretiosa, ò dolce Vergine Maria illumina auanti al cospetto Diuino con li vostri prieghi, & orationi Madre benedetta. Pregate il vostro Figliuolo Giesù Christo nostro Signore, che mi faccia venir nella sua gratia, crescere nel suo amore, laude, e gloria, ad esso Signor Giesù Christo, & alla sua intemerata Vergine Maria sia sempre honore, e gloria per infinita sæcula sæculorum. Amen.

LAVS DEO.

TAVO-

strauano à i piedi baciandoli, e con grande riuerenza, e dolcezza d'amore, & esso lasciauagli fare ciò, ch'essi voleuano per dargli qualche consolatione della sua dolce presenza. Et in questo modo per alcun breue spatio sempre contemplo il dolce Giesù con gl'occhi d'amore la dolcissima sua Madre. Or pensa anima diuota, e contemplatiua, e risguarda vn poco al dolce Giesù, come si accosta alla dolce Madre, & aprendo quelle melliflue braccia, e gittandole al collo di essa, e stringendola al suo sacratissimo petto porgendoli raggi della Diuinità. Et in questi così dolci, e soaui abbracciamenti trasse l'anima di Maria fuori del Corpo, & i Santi Angeli, che erano iui presenti vedendo l'anima della loro Regina così risplendente in braccio del dolce Giesù, cominciarono à cantare con dolce melodia, e pensa come il Redentore comandò à gl' Apostoli, che portassero il Corpo della Madre nella Valle di Giosaphat, e colà aspettassero insino al terzo giorno, e così fù fatto. Il Terzo dì venne il dolce Giesù accompagnato da tutte l' Angeliche Gerarchie, e da tutti li Santi, e Sante del vecchio, e nuouo Testamento, col Prencipe Michele portando l'anima della dolce Madre, e con dolce melodia, e canti Angelici la ricongiunse al corpo, e la riempi di gloria, e beatitudine; che solo il Corpo suo, cioè della Vergine, era vn Paradiso à contemplarlo. Et il buon Maestro diede la sua dolce benedittione alli Santi Apostoli, quali tutti piangeuano per tenerezza della partenza della loro consolatrice. E pensa anima diuota, che il Saluatore cominciò à salire in Cielo pian piano, e questo per consolatione de Discepoli, quali tutti erano bagnati di lagrime, e gl' Angeli, e Santi, che andauano con il Saluatore, e con la Vergine, tutti andauano cantando, e giubilando, e così entrarono alla Corte Celestiale, e collocata alla destra del suo Figliuolo Giesù, come è detto di sopra, di nuouo fù fatto festa, & allegrezza dalla SS. Trinità, e da i Serafini infocati del Diuino amore. Fù poi coronata d'vna Corona eccelsa, & i Diuini Spiriti secondo il loro ordine faceuanli canti, e suoni ripieni di melodia. Pensa ancora come hà illuminato il Paradiso tutto come d' vna nuoua luce, e come la Santa Trinità l' hà essaltata sopra tutti gl' Angelici Cori, e sopra tutti i Santi, e Sante; E pensa, che quest' essaltatione non fù solamente di luogo, ma fù di potenza, cioè può più in virtù, e potenza sola essa Regina, che tutti gl' Angeli, e Santi insieme, insieme. Anche come fù essaltata secondariamente in quanto alla capacità del Diuino amore, perche lei è più capace, e più recipiente del Diuino amore, e della Santa Trinità, che tutti i noue Cori delli Angeli, e Santi, e Sante, che mai furono, e saranno. Da poi pensa, che fù essaltata in quanto allo splendore, onde sappi, che se fusse possibile, che tutti i Santi Angeli, e Santi, e Sante, che so-

no, e saranno, fussero in vn luogo essi soli, e la Madonna fusse da vn' altra parte sola lei, superarebbe lo splendore di tutti questi Santi Angeli, e Santi, quali risplendono ogn' vno da per se sette volte più, che il Sole, e la moltitudine di questi Angeli, e Santi è tanta, che solo la Diuina Maestà lo può numerare, e nientedimeno essa Regina auanzarà tutti in splendore senz' alcuna comparatione. Pensa ancora come è fatta Tesoriera di tutti i Diuini Tesori, e lei è quella, che dispensa tutte le gratie: Anche pensa, che è fatta Auuocata de Peccatori, e per tutti prega, & impetra il perdono de nostri peccati, e con tenerezza di amore apre le sue dolcissime braccia auanti al dolce Giesù, dicendo queste parole: O' dolcissimo mio Figliuolo astringo le tue viscere, le quali sono vscite dalle mie proprie, che facci misericordia alli peccatori, per i quali sono da voi eletta mediatrice, e molt' altre dolcissime, & amorose preghiere, le quali per noi fà la dolce Madre auanti al suo dolce Figliuolo Giesù, amandoci tutti come suoi proprij figliuoli. Ma tù anima diuota, la quale sarai d' auanti alla Regina prostrata con l'affetto del cuore, abbraccia, e stringi i suoi santissimi piedi con dolci, & abbondantissime lagrime, dicendo: Dolce Madre di misericordia io non mi partirò da questi santissimi piedi, fin à tanto che voi non mi donate la vostra santissima benedittione, e benche indegna ricordateui, che per saluar me, sete fatta Madre di Dio, & il vostro Figliuolo dolcissimo per me pendette in sù legno della Croce, si che al certo non mi potete negar tal gratia.



TAVOLA

De' Capitoli, che ſi contengono nell' Opera.

LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Sic

IL FINE.

EMinentissimus, & Reuerendissimus Dominus D. IACOBVS Tituli S. Mariæ in Aracæli S.R.E. Præsbyter Cardinalis FRANSONVS Episcopus Camerinen. Annuit, vt ser: ser: Typis mandetur Liber cuius est titulus, Vita della Beata Battista Varani Principessa di Camerino, e Fondatrice del Monastero di S. Chiara. In fede &c. Dat. in Camerino nel Palazzo Episcopale li 10. Aprile 1680.

Iulius Daniellius V.G.

V. Oliuerius V. Canc. &c.

